BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA

ANTONIO LABRIOLA

LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

CON UN'AGGIUNTA DI B. CROCE
SULLA CRITICA DEL MARXISMO IN ITALIA
DAL 1895 AL 1900

QUARTA EDIZIONE

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1953

Digitized by Google

BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA
N. 323

LA

CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTONIO LABRIOLA

LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

CON UN'AGGIUNTA DI B. CROCE
SULLA CRITICA DEL MARXISMO IN ITALIA
DAL 1895 AL 1900

QUARTA EDIZIONE

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1953

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

LUGLIO MCMLIII

Digitized by Google

D
16.9
.L3
895850

AVVERTENZA

I *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia* di Antonio Labriola sono da molti anni esauriti ed oggi, per effetto della rinnovata importanza politica del marxismo, assai ricercati. Io, che nel 1895-97 ne fui il primo editore, come ho ristampato altri scritti del mio vecchio maestro, ho desiderato di ristampare anche questi, nei quali più forte e originale è l'impronta del suo pensiero e dell'animo suo; e con ciò mi è dato insieme soddisfare le richieste e le premure che, per la ragione accennata di sopra, da varie ed opposte parti mi venivano fatte perchè mi risolvessi a curarne una nuova edizione. Seguo fedelmente l'ultima, curata dall'autore, che è quella di Roma, Loescher, 1902: con la sola ed estrinseca varietà che l'appendice contro il Masaryk, posta al secondo dei tre saggi, è stata da me trasferita alla fine del terzo. In questo, che è di carattere prevalentemente polemico, si trova meglio a posto; ma la trasposizione mi è stata soprattutto consigliata dal desiderio di scemare alquanto la differenza di mole tra il primo

Digitized by Google

e il secondo volume della nuova edizione, che in essi due raccoglie i tre in cui si divideva la precedente. Perciò anche ai due primi saggi ho messo il titolo di frontespizio: *La concezione materialistica della storia*, conservando per altro i due titoli particolari, che son dell'autore, nelle due rispettive parti.

Senonchè il regresso intellettuale accaduto nella conoscenza e nella critica del marxismo e (mi si consenta pure di dirlo) l' ignoranza che ora regna su tante parti della tradizione culturale e della storia stessa del trentennio precedente alla guerra mondiale, mi facevano scrupolo di coscienza di mandare dinanzi ai lettori odierni questi saggi del Labriola nudi, senza alcuna informazione sulla loro genesi e la loro fortuna. Mi sarebbe parso che in questo modo avrei contribuito non a schiarire ma a confondere le idee, e quasi teso un tranello per far dire e stampare di grandi spropositi alla gente che vi è ben disposta: il che non mi pareva neppure riverente verso la memoria del Labriola. I libri si leggono a dovere e s' intendono e si giudicano solo storicamente, cioè riportandoli alle condizioni in cui sorsero, agli avversari coi quali l'autore esplicitamente o implicitamente disputava, e ai precedenti ideali e ai susseguenti dell'opera sua; e questa regola dell' interpretazione storica vale non solo per i libri antichi, ma anche per quelli a noi vicini.

Ora io, forse meglio di ogni altro, sono in grado di collocare nel loro ambiente e nelle loro relazioni

Digitized by Google

storiche questi saggi, per il vivo e preciso ricordo che serbo di quei tempi, per la conoscenza personale ed intrinseca che ebbi del Labriola, e perchè posso giovarmi del carteggio che egli tenne con me, ricchissimo particolarmente per quegli anni. E, avendo composto in proposito, e con l'anzidetto materiale documentario, un lungo articolo dal titolo: *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)*, che è venuto fuori testè nella mia rivista *La Critica*, ho stimato utile unirlo al presente volume, collocandolo in fondo. Spero che da esso, nonostante le conclusioni negative a cui mise capo il processo da me descritto, si faccia chiaro l'ufficio capitale esercitato nella cultura politica e storiografica italiana di allora dall'opera di Antonio Labriola, dalla quale noi giovani apprendemmo il genuino marxismo e apprendemmo anche (il che egli ora ammetteva e ora negava) a criticarlo. Nè mi si vorrà accusare di avere, stranamente, nell'atto stesso dissepolto e risepolto, col dimostrarlo « invecchiato », questo suo libro, perchè invecchiati sono tutti i libri del passato, non esclusa — come dire? — la *Scienza nuova* o la *Critica della ragion pura*, ma nell'« aver saputo invecchiare », cioè nell'avere promosso nuovi pensieri, sta la loro perpetua giovinezza.

B. Croce.

Digitized by Google

Digitized by Google

IN MEMORIA
DEL MANIFESTO DEI COMUNISTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Di qui a tre anni noi socialisti potremo celebrare il nostro giubileo. La data memorabile della pubblicazione del *Manifesto dei Comunisti* (febbraio 1848) ci ricorda il nostro primo e sicuro ingresso nella storia. A quella data si riferisce ogni nostro giudizio ed ogni nostro apprezzamento sui progressi, che il proletariato è andato facendo in questo cinquantennio. A quella data si misura il corso della *nuova èra*, la quale sboccia e sorge, anzi si sprigiona e sviluppa dall' èra presente, per formazione a questa stessa intima ed immanente, e perciò in modo necessario e ineluttabile; quali che sian per essere le vicende varie e le successive fasi sue, per ora di certo imprevedibili. A tutti quelli fra noi, cui prema e giovi di possedere la piena consapevolezza dell'opera propria, occorre di tornare più volte col pensiero su le cause e su i movimenti, che determinarono la *genesi* del Manifesto, in quelle circostanze in cui esso per l'appunto apparve, e cioè alla vigilia della rivoluzione, che scoppiò da Parigi a Vienna, da Palermo a Berlino. Soltanto per cotesta via ci è dato di trarre dalla stessa forma sociale, nella quale ora noi viviamo, la spiegazione della tendenza al socialismo; e di giustificare in conseguenza, per la stessa presente ragion d'essere di tale tendenza, la necessità del suo effettivo trionfo, del quale facciamo tuttodì il presagio.

Digitized by Google

Quale è, in fatti, se non questo, il nerbo del Manifesto; o la sua essenza, e il suo carattere decisivo? [1].

Sarebbe cosa vana, invero, il voler ciò ricercare invece nelle misure pratiche, che ivi son suggerite e proposte in fine del capo secondo, come adottabili nella eventualità di un successo rivoluzionario del proletariato, o nelle indicazioni di orientamento politico, rispetto agli altri partiti rivoluzionari di allora, che trovansi al capo quarto. Coteste indicazioni e cotesti suggerimenti, per quanto apprezzabili e notevoli nel tempo e nelle circostanze in cui furon formulati e dettati, e per quanto soprattutto importanti per giudicare in modo preciso dell'azione politica che i comunisti tedeschi spiegarono nel periodo rivoluzionario del 1848-50, non costituiscono oramai più per noi un insieme di vedute pratiche, per rispetto alle quali ci tocchi di deciderci, pro o contro, in ogni caso e ricorrenza. I partiti politici, che dal tempo della *Internazionale* in qua si vennero costituendo in varii paesi su la base del proletariato e in suo nome esplicito e chiaro, ebbero ed hanno, a misura che sorgono e poi si sviluppano, vivo bisogno di adattare e di conformare a varie e multiformi circostanze e contingenze le esigenze e l'opera loro. Ma nessuno di cotesti partiti ha tale coscienza di sapersi ora così prossimo alla *dittatura del proletariato*, da sentire in sè urgente il bisogno, o sia pure il desiderio o la tentazione, di rivedere e di valutare le proposte del Manifesto alla stregua di una verificazione, che paia probabile, perchè ritenuta prossima. Gli esperimenti storici non sono, in

[1] Questo mio scritto non è un rifacimento del Manifesto, come se volessi adattarlo alle presenti condizioni; nè io ne do qui l'analisi o il commento. Scrivo, come dice il titolo, soltanto *in memoria*.

Digitized by Google

verità, se non quei soli, che la storia stessa fa imprevedutamente, non a disegno, nè di proposito, nè a comando. Così accadde ai tempi della *Comune*, che fu, ed è, e rimane fino ad ora per noi, il solo esperimento approssimativo, sebbene confuso perchè subitaneo e di breve durata, dell'azione del proletariato, che sia messo alla nuova e dura prova d' impossessarsi del potere politico. Esperimento quello non voluto ad arte, nè cercato a disegno, imposto anzi dalle circostanze, ma eroicamente sostenuto; e che ora si converte per noi in salutare ammaestramento. Là dove il movimento socialistico è appena allo stato dell' infanzia, può darsi che questi o quegli, in difetto di esperienza propria e diretta, si appelli, come accade spesso in Italia, all'autorità di un testo, come a precetto: — ma ciò effettivamente non conta proprio nulla.

Nè quel nerbo, od essenza, e carattere decisivo sono, a mio avviso, da cercare nella orientazione su le altre forme di socialismo, che il Manifesto reca sotto al nome di *Letteratura*. Tutto ciò che ivi è detto, al capo terzo, serve, senza dubbio, a definire mirabilmente, per via di antitesi, e nella forma di brevi, succose e calzanti caratteristiche, le differenze che effettivamente corrono tra il comunismo, che ora, con espressione da molti miseramente abusata, si è soliti di chiamare *scientifico*, ossia tra il comunismo, che ha per soggetto il proletariato, e per argomento la rivoluzione proletaria, e le altre forme reazionarie, borghesi, semi-borghesi, *piccolo-borghesi*, utopistiche e così via. Tutte coteste forme, meno una [1],

[1] Intendo dire di quella che ironicamente è chiamata nel Manifesto: *del socialismo vero, ossia tedesco.* Quel paragrafo, che è

Digitized by Google

ricorsero e si rinnovarono più volte, e ricorrono e si rinnovano anche ora nei paesi nei quali il movimento proletario moderno è appena in sul nascere. Per tali paesi, e in tali circostanze, il Manifesto ha esercitato ed esercita tuttora l'ufficio di critica attuale, e di *frusta letteraria*. Ma nei paesi nei quali, o quelle forme furon già teoricamente e praticamente superate, come è in gran parte il caso della Germania e dell'Austria, o sopravvivono solo allo stato settario e soggettivo, come accade già in Francia e in Inghilterra, per non dire delle altre nazioni via via enumerando, il Manifesto, per questo rispetto, ha compiuto oramai tutto l'ufficio suo. E non fa che registrare, come *per memoria*, ciò cui non occorre più di pensare, data l'azione politica del proletariato, che già si svolge nel suo normale e graduale processo.

Or questa fu per l'appunto, e come per anticipazione, la disposizione d'animo e di mente di quelli che lo scrissero. Di ciò che avean superato per virtù di pensiero, il quale sopra pochi ma chiari dati di esperienza anticipi sicuro gli eventi, essi non esprimevano, oramai, se non la eliminazione e la condanna. Il *comunismo critico* — questo è il vero suo nome, e non ve n'è altro di più esatto per tale dottrina — non recitava più coi feudali il rimpianto della vecchia società, per poi fare a rovescio la critica della società presente: — anzi non mirava che al futuro. Non si associava più ai *piccolo-borghesi* nel desiderio di salvare il non salvabile: — come ad esempio la piccola proprietà, o il quieto vivere della piccola gente, cui la vertiginosa

---

inintelligibile a chi non sia pratico della filosofia tedesca di allora, specie in certe sue forme di acuta degenerazione, fu opportunamente omesso nella traduzione spagnuola.

Digitized by Google

azione dello stato moderno, che della società attuale è l'organo necessario e naturale, torna grave e pesante solo perchè esso stato, rivoluzionando di continuo, reca in sè e con sè la necessità di altre nuove e più profonde rivoluzioni. Nè traduceva in arzigogoli metafisici, o in riflessi di morboso sentimento, o di religiosa contemplazione, i contrasti reali dei materiali interessi della vita di tutti i giorni: — anzi questi contrasti rendeva ed esponeva in tutta la prosa loro. Non costruiva la società dell'avvenire su le linee di un disegno, in ogni sua parte armonicamente condotto a finimento. Non levava parole di lode e di esaltazione, o di evocazione e di rimpianto, alle due *dee* della mitologia filosofica, la *Giustizia* e la *Eguaglianza*: alle due dee, cioè, che fanno così trista figura nella misera pratica della vita cotidiana, quando si riesca ad intendere, come la storia da tanti secoli si procuri l' indecente passatempo di fare e di disfare quasi sempre a controsenso degl' infallibili dettami loro. Anzi quei comunisti, pur dichiarando, con esibizione di fatti che hanno forza di argomento e di prova, che i proletari fossero oramai destinati a far la parte di sotterratori della borghesia, a questa rendevano omaggio, come ad autrice di una forma sociale, che è in estensione ed in intensità uno stadio notevole del progresso umano, e che sola può far da arena alle nuove lotte promettenti esito felice al proletariato. Necrologia di stile così monumentale non fu mai scritta. Quelle lodi rese alla borghesia assumono una certa originale forma di umorismo tragico, e son parse ad alcuno come scritte con intonazione da ditirambo.

Nondimeno quelle definizioni negative ed *antitetiche* delle altre forme di socialismo allora cor-

Digitized by Google

renti, e poi dopo, e fino ad ora, spesso ricorrenti, per quanto inappuntabili nella sostanza, nella forma e nello scopo cui mirano, nè pretendono di essere, nè sono, la effettiva storia del socialismo, e non recano, nè la traccia, nè lo schema di questa, se altri voglia scriverla. La storia, in vero, non poggia su la differenza di vero e di falso, o di giusto e d' ingiusto, e molto meno su la più astratta antitesi di possibile e di reale; come se le cose stessero da un canto, e avessero dall'altro canto le proprie ombre e fantasmi, nelle idee. Essa è sempre tutta d'un pezzo, e poggia tutta sul processo di formazione e di trasformazione della società: il che è da intendere in senso obiettivo, e indipendentemente da ogni nostro soggettivo gradimento o sgradimento. Essa è una dinamica di genere speciale; se così piace ai Positivisti, che di tali espressioni tanto si dilettano, e spesso non vanno più in là della parola nuova che mettono in giro. Ora le varie forme di concezione e di azione socialistica, che apparvero e sparirono nel corso dei secoli, con tante differenze nei motivi, nella fisonomia e negli effetti, vanno tutte studiate e spiegate per le condizioni specifiche e complesse della vita sociale in cui si produssero. Ad esaminarle si vede, che non costituiscono un solo insieme di processo continuativo; perchè la serie ne è più volte interrotta dal cambiare del complesso sociale, e dall'oscurarsi e spezzarsi della tradizione. Solo dal tempo della *Grande Rivoluzione* il socialismo assume una certa unità di processo, che si fa poi più evidente dal 1830 in giù, col definitivo avvento della borghesia al dominio politico in Francia e in Inghilterra, e diventa da ultimo intuitiva e direi palpabile dalla *Internazionale* in qua. Su questa via, su questo cammino, sta,

Digitized by Google

come gran colonna miliare, il Manifesto, con doppia indicazione, direi così, dalle due parti. Di qua è l'incunabulo della nuova dottrina, che ha poi fatto il giro del mondo. Di là è l'orientazione su le forme che esso esclude, ma di cui non reca l'esposizione e il racconto [1].

Il nerbo, l'essenza, il carattere decisivo di questo scritto consistono del tutto nella nuova concezione storica, che gli sta in fondo, e che esso stesso in parte dichiara e sviluppa, quando nel resto non vi accenni, e non vi rimandi, o non la supponga soltanto. Per questa concezione il comunismo, cessando dall'essere speranza, aspirazione, ricordo, congettura o ripiego, trovava per la prima volta la sua adeguata espressione nella coscienza della sua propria necessità; cioè nella coscienza di esser l'esito e la soluzione delle attuali lotte di classe. Nè queste son quelle di ogni tempo e luogo, su le quali la storia del passato s'era esercitata e svolta; ma son quelle, invece, che tutte si assottigliano e si riducono predominantemente nella lotta tra borghesia capitalistica e lavoratori fatalmente proletarizzati. Di questa lotta il Manifesto trova la genesi, determina il ritmo di evoluzione, e presagisce il finale effetto.

---

[1] Da parecchi anni — e sono già otto — nei corsi universitarii che intitolo, o *genesi del socialismo moderno*, o *storia generale del socialismo*, o *della interpretazione materialistica della storia*, ho avuto agio e tempo d'impossessarmi di tale letteratura, e di ridurla ad una certa evidenza prospettica e sistematica. Cosa per sè stessa difficile, ma soprattutto in Italia, dove non è tradizione di scuole socialistiche, e dove la vita del partito è così nuova, da non dare per sè esempio istruttivo di formazione e di processo. Ma questo saggio non è la riproduzione di alcuna delle mie lezioni. Le lezioni non sono i libri che servono a farle; nè, pubblicando delle lezioni, si fanno per davvero dei libri, nel senso esplicito e pieno della parola.

Digitized by Google

In tale concezione storica è tutta la dottrina del comunismo scientifico. Da questo punto in poi gli avversarii teorici del socialismo non sono chiamati più a discutere della astratta possibilità della democratica socializzazione dei mezzi di produzione [1]; come se di ciò s'avesse a far giudizio per illazioni tratte dalle generali e comunissime attitudini della così detta natura umana. Qui si tratta invece di riconoscere, o di non riconoscere nel corso presente delle cose umane una necessità, la quale trascende ogni nostra simpatia ed ogni nostro subiettivo assentimento. Trovasi o no la società d'essere ora così fatta, nei paesi più progrediti, da dovere essa riuscire al comunismo per le leggi immanenti al suo proprio divenire, data la sua attuale struttura economica, e dati gli attriti che questa da sè in sè stessa necessariamente produce, fino a far crepaccio e dissolversi? Ecco il soggetto della disputa, dopo che tale dottrina è apparsa. Ed ecco insiememente la regola di condotta, che s' impone all'azione dei partiti socialistici; o che siano essi di soli proletari, o che accolgano nelle loro file uomini usciti da altre classi, i quali facciano la parte di volontarii nell'esercito del proletariato.

Per ciò noi socialisti, che ci lasciamo ben volentieri chiamare scientifici, se altri non intende per cotal modo di confonderci coi Positivisti, ospiti

---

[1] Bisogna insistere su la espressione di *democratica socializzazione dei mezzi di produzione*, perchè l'altra di *proprietà collettiva*, oltre a contenere un certo errore teoretico in quanto che scambia l'esponente giuridico col fatto reale economico, nella mente poi di molti si confonde con l' incremento dei monopolii, con la crescente statificazione dei servizii pubblici, e con tutte le altre fantasmagorie del sempre rinascente *socialismo di stato*, il cui segreto è di aumentare in mano alla classe degli oppressori i mezzi economici della oppressione.

Digitized by Google

spesso ma da noi non sempre bene accetti, che a lor grado monopolizzano il nome di *scienza*, noi non ci battiamo i fianchi per sostenere una tesi astratta e generica, come fossimo causidici o sofisti: nè ci affanniamo a dimostrare la razionalità degli intenti nostri. I nostri intenti non sono se non la espressione teorica e la pratica esplicazione dei dati che ci offre la interpretazione del processo che si compie attraverso noi e intorno a noi; e che è tutto nei rapporti obiettivi della vita sociale, di cui noi siamo soggetto ed oggetto, causa ed effetto, termine e parte. I nostri intenti son razionali, non perchè fondati sopra argomenti tratti dalla ragion ragionante, ma perchè desunti dalla obiettiva considerazione delle cose; il che è quanto dire dalla dilucidazione del processo loro, che non è, nè può essere, un resultato del nostro arbitrio, anzi il nostro arbitrio vince ed aggioga.

Il Manifesto dei Comunisti, al quale, quanto a specifica efficacia, non può far da surrogato nessuno degli scritti anteriori o posteriori degli autori stessi, che per estensione e portata scientifica son di tanto maggior peso, ci dà nella sua classica semplicità l'espressione genuina di questa situazione: il proletariato moderno è, si pone, cresce e si svolge nella storia contemporanea come il soggetto concreto, come la forza positiva, dalla cui azione, inevitabilmente rivoluzionaria, il comunismo dovrà necessariamente resultare. E per ciò questo scritto, cioè per tale enunciazione di presagio teoricamente fondato ed espresso in detti brevi, rapidi, concisi e memorabili, costituisce un'accolta, anzi un vivaio inesauribile di germogli di pensieri, che il lettore può indefinitamente fecondare e moltiplicare: serbando esso la forza originale ed originaria della cosa nata

Digitized by Google

appena appena, e non ancora divelta e distratta dal campo di sua propria produzione. Osservazione cotesta, che va principalmente rivolta a quelli, che, facendo professione di dotta ignoranza, quando non siano a dirittura fanfaroni, ciarlatani o allegri *sportisti*, regalano alla dottrina del comunismo critico precursori, patroni, alleati e maestri d'ogni genere, in oltraggio al senso comune e alla volgare cronologia. O sia che inquadrino la nostra dottrina materialistica della storia nella concezione il più delle volte fantastica e troppo generica della universale evoluzione, che già da molti fu ridotta in nuova metafora di novella metafisica; o sia che cerchino in tale dottrina un derivato del Darwinismo, che solo in un certo modo, ma in senso assai lato, ne è un caso analogico; o che ci favoriscano l'alleanza e la padronanza di quella filosofia positivistica, la quale corre dal Comte, degeneratore reazionario del geniale Saint-Simon, a questo Spencer, quintessenza di borghesismo anemicamente anarchico: il che vuol dire, dare a noi per alleati e protettori i dichiarati e decisi avversarii nostri.

Tale forza germinativa, tale classicità di efficacia, tale compendiosità di sintesi di molte serie e gruppi di pensieri in uno scritto di così poche pagine [1], son dovute al modo della sua origine.

---

[1] Pagine 23 in 8° nella edizione originale, London, febbraio 1848, che io devo alla impareggiabile cortesia dell' Engels. Dico qui di passaggio, che ho vinto la tentazione di aggiungere a questo scritto delle note bibliografiche, o di letteratura, o di rinvio, o di citazioni, perchè, a mettermi su cotesta via, ne sarebbe uscito un saggio di erudizione, o a dirittura un libro, anzichè un opuscolo. Ma il lettore vorrà credermi in parola, che non v' è allusione, accenno, o sottinteso in queste pagine, che non si riferisca a fonti e fatti, attinenti al soggetto, e anzi alla totalità delle fonti e dei fatti.

Digitized by Google

Due tedeschi ne furono gli autori, ma non vi portaron dentro, nè la sostanza, nè la forma delle personali opinioni, che a quel tempo sapean di solito d' imprecazione, di piato e di rancore in bocca ai profughi politici, o a quelli, che, com'era il caso loro, volontarii abbandonassero la patria, per godere altrove aere più spirabile. Nè v' introdussero direttamente l' immagine delle condizioni del loro paese, che erano politicamente misere, e socialmente, ossia economicamente, solo per alcuni primi inizii, e solo in certi punti del territorio, confrontabili a quelle che già in Francia e in Inghilterra erano ed apparivano moderne. Vi portarono invece il pensiero filosofico, per cui solo la patria loro s'era messa e mantenuta all'altezza della storia contemporanea; di quel pensiero filosofico, che, appunto nelle persone loro, assumeva a quel tempo la notevole trasformazione, per la quale il materialismo, già rinnovato da Feuerbach, combinandosi con la dialettica, diveniva capace di abbracciare e di comprendere il moto della storia nelle sue cause più intime, e fino allora inesplorate, perchè latenti e non facili a districare. Comunisti e rivoluzionarii ambedue, ma non per istinto, nè per puro impulso o per passione, essi aveano quasi elaborata tutta una nuova critica della scienza economica, e avean compreso il nesso e il significato storico del movimento proletario di qua e di là della Manica, ossia di Francia e d' Inghilterra, già prima che fossero chiamati a dettare nel Manifesto il programma e la dottrina della *Lega dei Comunisti*. Questa, risedendo a Londra con notevoli diramazioni sul continente, avea dietro di sè un buon tratto di vita e di sviluppo proprio, attraverso a diverse fasi. Dei due, l' Engels, autore già da qual-

Digitized by Google

che tempo di un saggio critico, che, passando sopra ad ogni correzione subiettiva ed unilaterale, per la prima volta ritrae obiettivamente la critica dell'economia politica dalle antitesi inerenti agli enunciati ed ai concetti dell'economia stessa, era poi venuto in fama per un libro su la condizione degli operai inglesi, che è il primo tentativo riuscito di rappresentare i moti della classe operaia come resultanti dal giuoco stesso delle forze e dei mezzi di produzione [1]. L'altro, Marx, avea dietro di sè, in breve corso d'anni, l'esperienza di pubblicista radicale in Germania, e quella del pari di pubblicista a Parigi e a Bruxelles, la escogitazione quasi matura dei primi rudimenti della concezione materialistica della storia, la critica teoreticamente vittoriosa dei presupposti e delle illazioni della dottrina di Proudhon, e la prima dilucidazione precisa della origine del sopravvalore dalla compra e dall'uso della *forza-lavoro*, cioè il primo germe delle concezioni venute più tardi a maturità di dimostrazioni, di riconnessioni e di particolari nel *Capitale*. Ambedue congiunti per molte e varie vie di comunicazione ai rivoluzionarii dei varii paesi di Europa, e specie di Francia, del Belgio e dell' Inghilterra, non composero il Manifesto come saggio di personale opinione, ma anzi come la dottrina di un partito, che, nel suo non largo ambito, era già nell'animo, negl' intenti e nell'azione la prima *Internazionale dei Lavoratori*.

---

[1] Gli *Umrisse zu einer Kritik der Nationalorkonomie* apparvero nei *Deutsch-Französische Jahrbücher*, Paris, 1844, a pp. 86-114; e il libro col titolo: *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* apparve in prima edizione a Lipsia nel 1845.

Digitized by Google

Di qui comincia il socialismo strettamente moderno. Qui è la linea di delimitazione da tutto il resto.

La *Lega dei Comunisti* era divenuta tale, dopo d'essere stata *Lega dei Giusti*; e questa alla sua volta s'era gradatamente specificata, per chiara coscienza d' intenti proletarii, dalla lega generica dei profughi, ossia degli *sbanditi*. Come tipo, che rechi in sè quasi in disegno embrionale la forma d'ogni ulteriore movimento socialistico e proletario, essa avea attraversato le varie fasi della cospirazione e del socialismo *egalitario*. Avea metafisicato con Grün, e utopizzato con Weitling. Avendo sua sede principale a Londra, s'era affiatata, rifluendo in piccola parte sopra di esso, col movimento *cartista*; il quale esemplificava nel suo carattere saltuario, perchè di primo esperimento, e punto premeditato, perchè non più di cospirazione o di setta, la dura e faticosa formazione del partito vero e proprio della politica proletaria. La tendenza al socialismo non giunse a maturità nel *Cartismo*, se non quando il moto suo fu prossimo a fallire, e di fatti fallì (indimenticabili voi, Jones ed Harney!). La *Lega* fiutava da per tutto la rivoluzione, e perchè la cosa era nell'aria, e perchè il suo istinto e il suo metodo d'informazioni a ciò la portava: e, mentre la rivoluzione effettivamente scoppiava, essa si fornì nella nuova dottrina del Manifesto di un istrumento di orientazione, che era in pari tempo un'arma di combattimento. Già di fatti internazionale, parte per la qualità e origine varia dei membri suoi, ma assai più ancora per l' istinto e per la vocazione che erano in tutti loro, essa venne a prender posto nel movimento generale della vita politica, qual precorrimento chiaro e preciso di tutto ciò che ora

Digitized by Google

può ragionevolmente dirsi socialismo moderno; se cotal parola di *moderno* non deve esprimere una semplice data di cronologia estrinseca, ma anzi un indice del processo interno, ossia morfologico della società.

Una lunga intermissione dal 1852 al 1864, che fu il periodo della reazione politica, e quello in pari tempo della sparizione, della dispersione e del riassorbimento delle vecchie scuole socialistiche, separa la Internazionale appena iniziale dell'*Arbeiterbildungsverein* di Londra, dalla *Internazionale* propriamente detta, che dal 1864 al 1873 intese a parificare nelle condizioni di lotta l'azione del proletariato in Europa ed in America. Altre intermissioni ebbe l'azione del proletariato, meno che in Germania e specialmente in Francia, dalla dissoluzione della *Internazionale* di gloriosa memoria, fino a questa nuova, che ora vive di altri mezzi e si sviluppa con altri modi, consentanei quelli e questi alla situazione politica in cui ci troviamo, e ai suggerimenti di una più larga e maturata esperienza. Ma, come i sopravvissuti, tra quelli che fra il novembre e il decembre del 1847 discussero ed accettarono la nuova dottrina, riapparvero poi su la scena pubblica nella grande *Internazionale*, e son riapparsi da ultimo in questa nuova, così il Manifesto è tornato via via alla luce della pubblicità, facendo effettivamente quel giro del mondo in tutte le lingue dei paesi civili, che s'era ripromesso ma non potè compiere al suo primo apparire.

Quello è il vero precorrimento: quelli furono i veri precursori nostri. Si mossero prima degli altri, di buon tempo, con passo affrettato ma sicuro, su quella via che noi appunto dobbiamo percorrere, e che difatti percorriamo. Mal s'attaglia il nome di

Digitized by Google

precursori a quelli i quali corsero vie, che poi sia convenuto di abbandonare: ossia a quelli i quali, per uscir di metafora, formularono dottrine e iniziarono movimenti, senza dubbio spiegabili pei tempi e per le circostanze in cui nacquero, ma che furon poi tutti superati dalla dottrina del comunismo critico, che è la teoria della rivoluzione proletaria. Non è già che quelle dottrine e quei tentativi fossero apparizioni accidentali, inutili e superflue. Nulla v' è di assolutamente irrazionale nel corso storico delle cose, perchè nulla v' è in esso d' immotivato, e perciò di meramente superfluo. Nè a noi è dato di giungere, nemmeno ora, alla coscienza del comunismo critico, senza ripassare mentalmente per quelle dottrine, ripercorrendo il processo della loro apparizione e sparizione. Il fatto è che quelle dottrine non sono soltanto *passate* nel tempo, o dalla memoria, ma furono intrinsecamente *sorpassate*, e per la mutata condizione della società, e per la progredita intelligenza delle leggi su le quali poggia la formazione ed il processo di essa.

Il momento in cui si avvera cotesto passare, che è un sorpassare intrinsecamente, gli è quello appunto in cui il Manifesto apparisce. Come primo indice della genesi del socialismo moderno, questo scritto, che della nuova dottrina non reca se non i cenni più generali ossia i più facilmente comunicabili, porta in sè le tracce del terreno storico in cui nacque, che fu quello della Francia, dell' Inghilterra e della Germania. Il terreno di propagazione e di diffusione è diventato poi via via più largo, ed è oramai tanto vasto quanto è il mondo civile. In tutti i paesi, nei quali la tendenza al comunismo si è venuta successivamente sviluppando attraverso agli antagonismi variamente atteggiati, ma pur ogni giorno

Digitized by Google

sempre più chiari, fra borghesia e proletariato, in parte o in tutto s' è andato poi più volte ripetendo il processo della prima formazione. I partiti proletarii, che via via si son costituiti, han ripercorso gli stadii di formazione, che i precursori primi percorsero la prima volta: se non che tale processo s' è fatto da paese a paese e di anno in anno sempre più breve, e per la cresciuta evidenza, urgenza ed energia degli antagonismi, e perchè assimilare una dottrina o un indirizzo è cosa naturalmente più facile, che non sia il produrre la prima volta e quella e questo. Quei collaboratori nostri di cinquanta anni fa, furono anche per questo rispetto internazionali; perchè dettero al proletariato delle varie nazioni, col proprio esempio ed esperimento, la traccia anticipata e generale del lavoro da compiere.

Ma la coscienza teoretica del socialismo sta oggi, come prima, e come starà sempre, nella intelligenza della sua necessità storica, ossia nella consapevolezza del modo della sua genesi; e questa si rispecchia, come in breve campo di osservazione e come in compendioso esempio, nella formazione appunto del Manifesto. Esso stesso, per l' intento di battaglia che si propone, non reca in sè apparenti le tracce della sua origine; perchè si esprime in midollo di enunciati e non in apparato di dimostrazioni. La dimostrazione è tutta nell' imperativo della necessità. Ma la formazione si può tutta rifarla; e rifarla vuol dire ora per noi intendere per davvero la dottrina del Manifesto.

C' è sì un'analisi, che, separando astrattamente i fattori di un organismo, li distrugge in quanto elementi concorrenti nella unità del complesso: — ma

Digitized by Google

ce n' è un'altra di analisi, ed essa sola ha valore per la intelligenza della storia, ed è quella che distingue e separa gli elementi soltanto per ravvisarvi la necessità obiettiva della concorrenza loro nel resultato. Oramai è opinione popolare, che il socialismo moderno sia un normale e perciò inevitabile portato della storia attuale. La sua azione politica, che ammette, sì, d'ora innanzi indugi e ritardi, ma non più riassorbimento totale e annichilimento, cominciò decisamente con la *Internazionale*. Più indietro però di questa sta il Manifesto. La sua dottrina è innanzi tutto la luce teorica portata sul movimento proletario; il quale, del resto, s'era generato e continua a generarsi indipendentemente dall'azione di ogni dottrina. E poi è più che questa luce. Il comunismo critico non sorge se non nel momento in cui il moto proletario, oltre ad essere un resultato delle condizioni sociali, ha già tanta forza in sè da intendere, che queste condizioni sono mutabili, e da intravvedere con quali mezzi e in che senso possano essere mutate. Non bastava che il socialismo fosse un resultato della storia; ma bisognava inoltre intendere come fosse intrinsecamente cotale resultato, e a che cosa menasse l'agitazione sua. L'enunciazione di tale consapevolezza, che cioè il proletariato, come resultato necessario della società moderna, ha in sè la missione di succedere alla borghesia, e di succederle come forza produttrice di un nuovo ordine di convivenza, in cui le antitesi di classe dovranno sparire, fa del Manifesto un momento caratteristico del corso generale della storia. Esso è una rivelazione, ma non già come apocalissi o promessa di millennio. È la rivelazione scientifica e meditata del cammino che percorre la nostra società civile (che l' ombra di Fourier mi

Digitized by Google

sia benigna); la quale rivelazione, pei modi come è espressa, assume la parola decisiva e direi fulminea di chi enuncia nel fatto la necessità del fatto stesso.

A tale stregua il Manifesto ci ridà la storia interna della sua origine, che al tempo stesso ne giustifica la dottrina, e ne spiega il singolare effetto e la maravigliosa efficacia. Senza perderci in molti particolari, ecco le serie e i gruppi di elementi, che, raccolti e trasformati in quella rapida e calzante sintesi, vi rappresentano come il nócciolo d'ogni ulteriore sviluppo del socialismo scientifico.

La materia prossima, diretta ed intuitiva è data dalla Francia e dall' Inghilterra, che avean già messo sulla scena politica di dopo il 1830 un movimento operaio, il quale a volte si mescola e a volte si distingue dagli altri movimenti rivoluzionarii, corre per gli estremi dalla rivolta istintiva al disegno pratico del partito politico (p. es. la *Carta*, e la *democrazia sociale*), e genera diverse forme temporanee e caduche di comunismo, o di semicomunismo, come era quello che allora chiamavasi socialismo.

Per riconoscere in tali moti, non più la fugace apparizione di turbamenti meteorici, ma il fatto nuovo della società, occorreva una teoria, che non fosse, nè un semplice complemento della tradizione democratica, nè la soggettiva correzione degl' inconvenienti oramai riconosciuti della economia della concorrenza: le quali due cose passavano allora, come è noto, per la testa e per le bocche di molti. La nuova teoria fu appunto l'opera personale di Marx e di Engels; i quali trasferirono il concetto del divenire storico per processo di antitesi, dalla

Digitized by Google

forma astratta, che la dialettica di Hegel avea per sommi capi e negli aspetti generalissimi già descritta, alla spiegazione concreta delle lotte di classe; e quel movimento storico, che era parso passaggio di una in altra forma di idee, per la prima volta intesero come transizione da una in altra forma della sottostante anatomia sociale, ossia da una in altra forma della produzione economica.

Cotesta concezione storica, elevando a teoria quel bisogno della *nuova rivoluzione sociale*, che era più o meno esplicito nella coscienza istintiva del proletariato, e nei suoi moti passionati e subitanei, nell'atto che riconosceva la intrinseca e immanente necessità della rivoluzione, di questa stessa cambiava il concetto. Ciò che era parso possibile alle sètte dei cospiratori, come cosa che possa volersi a disegno e predisporsi a volontà, diventava un processo da favorire, da sorreggere e da secondare. La rivoluzione diventava l'obietto di una politica, le cui condizioni son date dalla situazione complessa della società: cioè un resultato, al quale il proletariato deve giungere, attraverso lotte varie e mezzi varii di organizzazione, non ancora escogitati dalla vecchia tattica delle rivolte. E ciò perchè il proletariato non è un accessorio, un amminicolo, una escrescenza, un male eliminabile di questa società in cui viviamo; ma è il suo sostrato, la sua condizione essenziale, il suo effetto inevitabile, e, alla sua volta, la causa che conserva e mantiene in essere la società stessa: onde non può emanciparsi, se non emancipando tutto e tutti, ossia rivoluzionando integralmente la forma della produzione.

Come la *Lega dei Giusti* era diventata *Lega dei Comunisti*, spogliandosi delle forme simboliche e

Digitized by Google

cospiratorie, e volgendosi verso i mezzi della propaganda e dell'azione politica a grado a grado, e qualche tempo in qua da che l' insurrezione di Barbès e Blanqui fu fallita (1839), così la dottrina nuova, che la *Lega* stessa accettava e faceva sua, superò definitivamente le idee che guidavano l'azione cospiratoria, e convertì in termine e resultato obiettivo di un processo ciò che i cospiratori pensavano stesse alla punta di un loro disegno, o potesse essere l'emanazione e l'efflusso del loro eroismo.

E in ciò è un'altra linea ascendente nell'ordine dei fatti, un'altra connessione di concetti e di dottrine.

Il comunismo cospiratorio, il Blanquismo di allora, ci fa risalire attraverso a Buonarroti, e in parte attraverso a Bazard e alla Carboneria, fin su su alla cospirazione di Babeuf; il quale fu vero eroe di tragedia antica, che dà di cozzo nel fato, per la ignorata incongruenza del proprio disegno con la condizione economica del tempo, non atta ancora a mettere su la scena politica un proletariato fornito di esplicita coscienza di classe. Da Babeuf, attraverso ad alcuni elementi men noti del periodo giacobino, e poi a Boissel e a Fauchet, si risale all' intuitivo Morelly e al versatile e geniale Mably, e, se si vuole, sino al caotico *testamento* del curato Meslier, ribellione istintiva e violenta del *buon senso* contro la selvaggia oppressione del povero contadino.

Furon tutti *egalitarii* cotesti precursori del socialismo violento, protestatario, cospiratorio; come *egalitarii* furono per la più parte i cospiratori stessi. Per un singolare, ma inevitabile abbaglio,

Digitized by Google

essi tutti assunsero ad arma di combattimento, ma interpretandola e generalizzandola a rovescio, quella medesima dottrina della eguaglianza, che sviluppatasi come *diritto di natura* parallelamente alla formazione della teoria economica, era stata istrumento in mano della borghesia, che conquistava via via la sua attuale posizione, per convertire la società del privilegio in quella del liberalismo, del liberismo e del codice civile [1]. Per tale illazione immediata, che era in fondo una semplice illusione, e cioè, che, essendo tutti gli uomini eguali in natura, essi abbiano ad esser tutti eguali anche nei godimenti, si credeva che l'appello alla ragione racchiudesse in sè ogni elemento e forza di persuasione e di propaganda, e che la rapida, istantanea e violenta presa di possesso degli istrumenti esteriori del potere politico fosse il solo mezzo per rimettere a posto i renitenti.

Ma donde nacquero, e come si reggono coteste disuguaglianze, che paion tanto irrazionali alla luce di un così semplice e semplicistico concetto della giustizia? Il Manifesto apparve come la recisa negazione del principio della eguaglianza, così ingenuamente e così grossolanamente inteso. Nell'atto che annuncia come inevitabile l'abolizione delle classi nella futura forma di produzione collettiva, di queste classi stesse, come esse sono, come nacquero e come divennero, dà ragione come di un fatto, che

---

[1] Fiorirono in questi ultimi anni molti giuristi, i quali cercarono nelle correzioni al *Codice Civile* i mezzi pratici per elevare la condizione del proletariato. Ma perchè non chiedono al Papa che si faccia capo della lega dei liberi pensatori? — Ameno più degli altri è il caso di quello scrittore italiano che, occupandosi di recente della *lotta di classe*, chiede che, accanto al codice che garentisce i diritti del capitale, ne sorga un altro a garenzia dei diritti del lavoro!

Digitized by Google

non è l'eccezione o la deroga ad un principio astratto, ma anzi è lo stesso processo della storia.

Come il proletariato moderno suppone la borghesia, così questa non vive senza di esso. E l'uno e l'altra sono il resultato di un processo di formazione, che tutto poggia sul nuovo modo di produrre i mezzi necessarii alla vita; cioè tutto poggia sul modo della produzione economica. La società borghese è sorta dalla società corporativa e feudale, e ne è sorta lottando, e rivoluzionando ciò che aveva dinanzi a sè, per impossessarsi degl' istrumenti e dei mezzi della produzione, i quali tutti poi culminano nella formazione, nell'allargamento, e nella riproduzione e moltiplicazione del capitale. Descrivere la origine ed il progresso della borghesia, nelle sue varie fasi, esporre i suoi successi nello sviluppo colossale della tecnica e nella conquista del mercato mondiale, indicare le conseguenti trasformazioni politiche, che di tali conquiste sono l'espressione, le difese e il resultato, vuol dire fare al tempo stesso la storia del proletariato. Questo, nella sua condizione attuale, è inerente all'epoca della società borghese; ed ebbe, ha ed avrà tante e tante fasi, quante ne ha questa società stessa, fino al suo dissolvimento. L'antitesi di ricchi e di poveri, di gaudenti e di sofferenti, di oppressori e di oppressi, non è un qualcosa di accidentale e di facilmente removibile, come era parso agli entusiastici amatori della giustizia. Anzi è un fatto di necessaria correlazione, dato il principio direttivo dell'attuale forma di produzione; il che apparisce nella necessità del salariato. Questa necessità è in sè duplice. Il capitale non può impossessarsi della produzione se non a patto di proletarizzare, e non può continuare ad esistere, ad esser fruttifero, ad accumu-

Digitized by Google

larsi, a moltiplicarsi e a trasformarsi, se non a patto di salariare i proletarizzati. E questi, alla lor volta, non possono esistere e rinnovarsi se non a condizione di darsi a mercede, come forza di lavoro, il cui uso è abbandonato alla discrezione, cioè alle convenienze dei possessori del capitale. L'armonia fra capitale e lavoro sta tutta in ciò, che il lavoro è la forza viva con la quale i proletarii di continuo mettono in moto e riproducono, con nuova giunta, il lavoro accumulato nel capitale. Questo nesso, il quale è un resultato di uno sviluppo, che è tutta l' intima essenza della storia moderna, se dà la chiave per intendere la ragion propria della nuova lotta di classe, di cui la concezione comunistica è divenuta l'ausilio e l'espressione, è d'altra parte così fatto, che nessuna protesta del cuore e del sentimento, nessuna argomentazione di giustizia può risolverlo o disfarlo.

Per tali ragioni, rese qui da me, a quel che spero, con plausibile popolarità, il comunismo *egalitario* rimaneva battuto. La sua impotenza pratica era una e medesima cosa con la sua incapacità teorica a rendersi conto delle cause delle ingiustizie. ossia delle disuguaglianze, che voleva, o coraggiosamente, o spensieratamente, atterrare od eliminare d'un tratto.

Intendere la storia diventava da quel punto in poi la cura principale dei teorici del comunismo. E come si potrebbe mai più contrapporre alla dura realtà sua, intendo dire della storia, un vagheggiato e sia pure perfettissimo ideale? Nè è chi possa affermare, che il comunismo sia lo stato naturale e necessario della vita umana, di ogni tempo e luogo, per rispetto al quale tutto il corso delle

Digitized by Google

formazioni storiche ci debba apparire come una serie di deviazioni e di aberrazioni. Nè ad esso si va, o si torna, per spartana abnegazione, o per cristiana rassegnazione. Esso può essere, anzi deve essere e sarà la conseguenza del dissolversi di questa nostra società capitalistica. Ma in questa la dissoluzione non può essere inoculata ad arte, nè importata *ab extra*. Si dissolverà per il proprio peso, direbbe Machiavelli. Cadrà come forma di produzione, che genera da sè in sè stessa la costante e progressiva ribellione delle forze produttive contro i rapporti (giuridici e politici) della produzione; e intanto non continua a vivere, finchè vive e vivrà, se non aumentando con la concorrenza, che genera le crisi, e con la vertiginosa estensione della sua sfera di azione, le condizioni intrinseche della sua morte inevitabile. La *morte* anche qui nella forma sociale, come è accaduto in altro ramo di scienza per la morte naturale, è diventata un *caso fisiologico*.

Il Manifesto non dette, nè dovea dare il disegno della società futura. Disse, invece, come la presente si dissolverà per la dinamica progressiva delle sue forze immanenti. A intender ciò occorreva principalmente la esposizione dello sviluppo della borghesia; e questa fu fatta in rapidi cenni, che sono un capitolo esemplare di filosofia della storia, capace sì di ritocchi e di complementi, e soprattutto di largo sviluppo, ma che non ammette correzione nel suo intrinseco [1].

Saint-Simon e Fourier, tuttochè non riprodotti nel tenore delle loro idee, nè imitati nell'andamento

---

[1] Tale sviluppo è il *Capitale* di MARX, che io non mi perito di chiamare per tale rispetto una *filosofia della storia*.

Digitized by Google

delle loro trattazioni, rimanevano, per tale elevazione teoretica, come giustificati ed inverati. Ideologi ambedue, essi aveano per anticipazione di singolare genialità superata dentro di sè l'epoca liberale, che nell'orizzonte loro culminava nella *Grande Rivoluzione*. Il primo capovolse la interpretazione della storia dal diritto all'economia, e dalla politica alla fisica sociale, e, in mezzo a molte incertezze d' intendimento idealistico e d' intendimento positivo, trovò quasi la genesi del *terzo stato*. L'altro, per ignoranza di particolari, o in genere non noti ancora, o da lui trascurati, e per esuberanza d' ingegno non disciplinato, fantasticò una gran sequela di epoche storiche, vagamente distinte e contrassegnate per certi indici del principio direttivo delle forme di produzione e di distribuzione. E si argomentò poi di costruire una società in cui le presenti antitesi sparissero. Di queste antitesi scovrì, con acume di genialità, e studiò con amore una principalmente: *il circolo vizioso della produzione*; concorrendo in ciò, senza saperlo, col Sismondi, che nel medesimo tempo, con altro animo e per altre vie, per l'esempio delle crisi e pei denunciati inconvenienti della grande industria e della spietata concorrenza, timido dichiarava il fiasco della scienza economica, appena e da poco arrivata a compimento. Dall'alto della serena meditazione del mondo futuro degli armoniosi, Fourier guardò con sereno disprezzo la miseria dei civilizzati, e scrisse tranquillo la satira della storia. Ignari così l'uno come l'altro, perchè ideologi, dell'aspra lotta che il proletariato è chiamato a sostenere, prima di metter termine all'epoca dello sfruttamento e delle antitesi, divennero, per bisogno subiettivo di conchiudere, l'uno progettista e l'altro

Digitized by Google

utopista [1]. Ma per divinazione afferrarono alcuni lati notevoli dei principii direttivi della società senza antitesi. Il primo concepì nettamente il governo tecnico della società, senza dominio dell'uomo su l'uomo; e l'altro, cioè Fourier, indovinò, intravide e presagì, attraverso a tante e tante stravaganze della sua lussureggiante e irrefrenata fantasia, non pochi aspetti notevoli della psicologia e della pedagogica di quella convivenza futura, nella quale, secondo l'espressione del Manifesto: *il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti.*

Il Saintsimonismo s'era già dileguato quando il Manifesto apparve. Il Fourierismo invece fioriva in Francia, e, per l'indole sua, non come partito, ma come scuola. Quando la scuola tentò di giungere all'utopia mediante la legge, i proletarii parigini erano già stati battuti nelle giornate di giugno da quella borghesia, che, battendoli, preparò a sè stessa il dominio di un sommo ed insigne avventuriero, durato poi venti anni.

Non come voce di una scuola, ma come promessa, minaccia e volontà di un partito, veniva alla luce la nuova dottrina dei comunisti critici. I suoi autori e seguaci non viveano di fantasia del futuro, ma con animo tutto intento alla esperienza e alle necessità del presente. Viveano della coscienza dei proletarii, cui l'istinto, non sorretto ancora dalla esperienza, spingeva a rovesciare a Parigi e in Inghilterra il dominio della borghesia, con rapidità

[1] Non sono alieno dal riconoscere con Anton Menger, che Saint-Simon non fu veramente utopista, come furono in forma spiccata, tipica e classica, Fourier ed Owen.

Digitized by Google

di mosse non dirette da una tattica studiata. Quei comunisti diffusero in Germania le idee rivoluzionarie, furono i difensori delle vittime di giugno, ed ebbero nella *Neue Rheinische Zeitung* un organo politico, che ora, alla distanza di tanti anni, per fino nei brani che qua e là ne vengon riprodotti, fa scuola[1]. Cessate le contingenze storiche, che nel 1848 spinsero i proletarii sul davanti della scena politica, la dottrina del Manifesto non trovò più, nè base, nè terreno di diffusione. Ha aspettato degli anni a diffondersi; perchè sono occorsi degli anni avanti che il proletariato potesse riapparire, per altre vie e con altri modi, su la scena come forza politica, e fare di quella dottrina il suo organo intellettuale, e trovare in essa i mezzi di orientazione.

Ma, dal giorno in cui apparve, essa fu la critica anticipata di quel *socialismus vulgaris*, che vegetò per l' Europa, e specialmente in Francia, dal Colpo di Stato all'apparizione della *Internazionle*, la quale, del resto, nel breve periodo di sua vita, non ebbe tempo di vincerlo, di esaurirlo, di eliminarlo del tutto. Si alimentava cotesto socialismo volgare, quando non d'altro e di più sconnesso, principalmente delle dottrine e assai più dei paradossi di Proudhon, il quale, superato già da lungo tempo teoricamente da Marx[2], non fu praticamente battuto se non durante la Comune, quando i seguaci suoi, per la più salutare lezione delle cose, furon costretti a fare il contrario delle dottrine proprie e del maestro.

---

[1] Devo al *Partei-Archiv* di Berlino d'aver avuto per dei mesi a mia disposizione un esemplare completo dell' irreperibile giornale.

[2] *Misère de la Philosophie par* KARL MARX, Paris et Bruxelles, 1847.

Digitized by Google

Fin dal primo momento in cui apparve, questa nuova dottrina del comunismo fu la critica implicita di ogni forma di *socialismo di stato*, da Louis Blanc a Lassalle. Il socialismo di stato, per quanto commisto allora a tendenze rivoluzionarie, si concentrava tutto nella favola, nell'Hokus Pokus, del *diritto al lavoro*. Questo è termine insidioso, se implica domanda che si rivolga ad un governo, sia pure di borghesi rivoluzionarii. Questo è assurdo economico, se si ha in mente di sopprimere la variabile disoccupazione, che influisce sul variare dei salarii, ossia su le condizioni della concorrenza. Questo può essere artificio di politicanti, se è ripiego per sedare le turbolenze di una massa agitantesi di proletarii non organizzati. Questa è una superfluità teoretica, per chi concepisca nettamente il corso di una rivoluzione vittoriosa del proletariato; la quale non può non avviare alla socializzazione dei mezzi di produzione, mediante la presa di possesso di questi: ossia non può non avviare alla forma economica, in cui non c' è nè merce nè salariato, e nella quale il diritto al lavoro e il dovere di lavorare fanno uno nella necessità comune a tutti che tutti lavorino.

La favola del diritto al lavoro finì nella tragedia delle giornate di giugno. La discussione parlamentare che se ne fece in seguito fu parodia. Il piagnucoloso e retorico Lamartine, quel grande uomo di occasione, avea avuto la opportunità di pronunciare l'ultima o la penultima delle sue celebrate frasi: « l'esperienza dei popoli sono le catastrofi »; e ciò bastava per l' *ironia* della storia.

Ma quello scritto, che era il Manifesto, di così piccola mole com' è, e di stile così alieno dalla reto-

Digitized by Google

rica insinuazione di una fede o di una credenza, se fu' tante e tante cose come sedimento di pensieri varii ridotti per la prima volta ad unità intuitiva di sistema, e come raccolta di germi capaci di largo sviluppo, non fu però, nè pretese di essere, nè il codice del socialismo, nè il catechismo del comunismo critico, nè il vade-mecum della rivoluzione proletaria. Le *quintessenze* possiamo ben lasciarle all' illustre Schäffle, a cui conto lasciamo anche ben volentieri la famosa *questione sociale che è questione di ventre*. Il *ventre* dello Schäffle fece per molti anni bella mostra di sè per il mondo, a delizia di tanti sportisti del socialismo, ed a sollievo di tanti poliziotti. Il comunismo critico, in verità, cominciava appena col Manifesto: doveva svilupparsi, e difatti si è sviluppato.

Il complesso di dottrine, che ora si è soliti di chiamare marxismo, non è giunto invero a maturità, se non negli anni dal '60 al '70. Ci corre di certo molto dall'opuscolo *Capitale e lavoro a mercede* [1], nel quale si tocca per la prima volta, in termini precisi, del come dalla compra e dall'uso della *merce-lavoro* si ottenga un prodotto superiore al costo, il che era il nócciolo della insoluta questione del *plus-valore*, fino agli amplii, complicati e multilaterali sviluppi del libro del *Capitale*. Questo libro esaurisce la genesi dell'epoca borghese, in tutta l' intima struttura sua economica; e quest'epoca stessa supera intellettualmente, perchè la spiega ne' suoi modi di procedere, nelle sue leggi particolari, e nelle anti-

[1] Dico *opuscolo*, riferendomi alla forma in cui fu ridotto lo scritto, a scopo di propaganda, nel 1884. In origine furono articoli della *Neue Rheinische Zeitung*, aprile del 1849, che riproducevano delle conferenze tenute al « Circolo operaio tedesco di Bruxelles » nel 1847.

Digitized by Google

tesi che essa organicamente produce, e che organicamente la dissolvono.

E corre eguale divario dal movimento proletario, che fallì nel 1848, a questo dei nostri giorni, che per entro a molte difficoltà, dopo esser riapparso alla superficie della vita politica, si è venuto sviluppando con tale e tanta costanza di processo, ma con lentezza di studiati movimenti. Fino a pochi anni fa, cotesta regolarità di movimento progressivo nel proletariato non si notava ed ammirava, se non nella Germania sola, dove la *democrazia sociale*, come albero da proprio terreno, dalla conferenza operaia di Norimberga del 1868 in poi, era venuta normalmente crescendo con costanza di processo. Ma poi il fatto della Germania si è in varie forme ripetuto in altri paesi.

Ora in questo sviluppo ampio del Marxismo, e in questo crescere del movimento del proletariato nei compassati modi dell'azione politica, non c' è stata forse, come molti dicono, una attenuazione del carattere bellicoso della originaria forma del comunismo critico? O che sia stato forse questo un passaggio dalla rivoluzione alla così detta evoluzione? o anzi un'acquiescenza dello spirito rivoluzionario alle esigenze del riformismo?

Queste riflessioni ed obiezioni sorsero e sorgono di continuo, così nel seno del socialismo, per bocca dei più accesi d'animo e di fantasia fra i suoi seguaci, come da parte degli avversarii, cui giova di generalizzare i casi dei particolari insuccessi, delle soste e degli indugi, per affermare, che il comunismo non ha del tutto avvenire.

Chi misuri l'attuale movimento proletario, e il suo corso vario e complicato, alla impressione

Digitized by Google

che dî sè dee lasciare il Manifesto, quando la lettura di esso non sia accompagnata da altre conoscenze, può facilmente credere, che qualcosa di troppo giovanile e prematuro fosse nella sicura baldanza di quei comunisti di or fa cinquant'anni. Nelle parole loro c' è come un grido di battaglia, e l'eco della vibrata eloquenza di alcuni oratori del Cartismo, e l'annuncio quasi di un nuovo '93, ma così fatto, da non dar luogo a un novello Termidoro.

E il Termidoro, invece, è venuto, e s' è ripetuto più volte nel mondo, in forme varie, e più o meno esplicite o dissimulate; ne fossero autori, dal 1848 in qua, ex-radicali alla francese, o ex-patrioti all' italiana, o burocratici alla tedesca, adoratori in idea del dio stato e in pratica buoni servi del dio danaro, o parlamentari all' inglese, scaltriti negli artificii e ripieghi dell'arte di governo, o perfino poliziotti in maschera di anarchisti di Chicago, e simili. E di qui le molte proteste contro il socialismo, e di qua e di là le argomentazioni di pessimisti e di ottimisti contro la probabilità del suo successo. A molti pare che la costellazione del Termidoro non debba più sparire dal cielo della storia; ossia, per parlare in prosa, che il liberalismo, che è la società degli eguali in diritto presuntivo, segni l'estremo limite della evoluzione umana, e che di là da esso non possa darsi che regresso. A ciò s'accomodano volentieri tutti quelli, che nella sola successiva estensione della forma borghese a tutto il mondo ripongono la ragione ed il fine di ogni progresso. Ottimisti o pessimisti che siano, trovan tutti le colonne d' Ercole del genere umano. Non rare volte accade che tale sentimento, nella sua forma pessimistica, operi inconsapevolmente su molti di

Digitized by Google

quelli che vanno ad ingrossare, con gli altri *declassés*, le file dell'anarchismo.

C' è poi di quelli che si spingono più oltre di così, e si metton quindi a teorizzare su la obiettiva inverosimiglianza degli assunti del comunismo critico. L'enunciato del Manifesto, che, cioè, la semplificazione di tutte le lotte di classe in una sola rechi in sè la necessità della rivoluzione proletaria, sarebbe intrinsecamente fallace per cotesti polemisti che teorizzano. Questa dottrina nostra sarebbe infondata, come quella che pretende di trarre una illazione scientifica ed una regola di condotta pratica dalla argomentata previsione di un presunto fatto, il quale, invece, secondo cotesti buoni e pacifici oppositori, sarebbe un semplice *punto teorico* spostabile e differibile all' infinito. La pretesa inevitabile, e finale, e risolutiva collisione tra le forze produttive e la forma della produzione non verrebbe mai a capo, perchè si disperde difatti, secondo loro, in infiniti particolari attriti, si moltiplica nelle parziali collisioni della concorrenza economica, trova indugio e impedimento nei ripieghi e nelle violenze dell'arte di governo. In altri termini, la società presente, anzichè far crepaccio e dissolversi, rinnoverebbe in perpetuo l'opera di sua riparazione e ritocco. Ogni moto proletario, che non venga represso con la violenza, come fu nel giugno del 1848 e nel maggio del 1871, cesserebbe per lenta esaustione, come accadde del Cartismo, che finì nel Trades-Unionismo, cavallo di battaglia di cotesto modo di argomentare, onore e vanto dei volgari economisti e dei sociologi da strapazzo. Ogni moto proletario moderno sarebbe meteorico e non organico, sarebbe un turbamento e non un processo; e noi, la mercè di cotali critici, saremmo, malgrado nostro, tuttora *utopisti*.

Digitized by Google

La previsione storica, che sta in fondo alla dottrina del Manifesto, e che il comunismo critico ha poi in seguito ampliata e specificata con la più larga e più minuta analisi del mondo presente, ebbe di certo, per le circostanze del tempo in cui apparve la prima volta, calore di battaglia, e colore vivissimo di espressione. Ma non implicava, come non implica tuttora, nè una data cronologica, nè la dipintura anticipata di una configurazione sociale, come fu ed è proprio delle antiche e nuove profezie e apocalissi.

L'eroico Fra Dolcino non era sorto di nuovo a levar per le terre il grido di battaglia, per la profezia di Gioacchino di Fiore. Nè si celebrava nuovamente a Münster la risurrezione del regno di Gerusalemme. Non più Taborriti o Millenarii. Non più Fourier, che aspettasse *chez soi*, a ora fissa, per degli anni, il candidato della umanità. Non era più il caso che l'iniziatore di una nuova vita cominciasse da sè a mettere in essere, con mezzi escogitati, e in modo unilaterale ed artificiale, il primo nócciolo di una consociazione, che rifacesse, come albero da germoglio, la pianta uomo: — come accadde da Bellers, attraverso Owen e Cabet, fino alla impresa dei Fourieristi nel Texas, che fu la catastrofe, anzi la tomba, dell'utopismo, illustrata da un singolare epitaffio, la calda eloquenza di Considerant che ammutolì. Qui non è più la setta, che in atto di religiosa astensione si ritragga pudica e timida dal mondo, per celebrare in chiusa cerchia la perfetta idea della comunanza; come dai Fraticelli giù giù alle colonie socialistiche di America.

Qui, invece, nella dottrina del comunismo critico, è la società tutta intera, che in un momento del suo processo generale scopre la causa del suo fatale andare, e, in un punto saliente della sua curva, fa

Digitized by Google

luce a sè stessa per dichiarare la legge del suo movimento. La previsione, che il Manifesto per la prima volta accennava, era, non cronologica, di preannunzio o di promessa; ma era, per dirla in una parola, che a mio avviso esprime tutto in breve, *morfologica*.

Di sotto allo strepito e al luccichio delle passioni, su le quali di solito si esercita la cotidiana conversazione, più in qua dai moti visibili delle volontà operanti a disegno, che è quello che cronisti e storici vedono e raccontano, più in giù dall'apparato giuridico e politico della nostra convivenza civile, a molta distanza indietro dalle significazioni, che la religione e l'arte dànno allo spettacolo e all'esperienza della vita, sta, e consiste, e si altera e trasforma la struttura elementare della società, che tutto il resto sorregge. Lo studio anatomico di tale struttura sottostante è la *Economia*. E perchè la convivenza umana ha più volte cambiato, o parzialmente o integralmente, nel suo apparato esteriore più visibile, e nelle sue manifestazioni ideologiche, religiose, artistiche e simili, occorre di trovare innanzi tutto i moventi e le ragioni di tali cangiamenti, che son quelli che gli storici di solito raccontano, nelle mutazioni più riposte,, e alla prima meno visibili, dei processi economici della struttura sottostante. Cioè, bisogna rivolgersi allo studio delle differenze che corrono tra le varie forme della produzione, quando si tratti di epoche storiche nettamente distinte, e propriamente dette: — e dove si tratti di spiegarsi il succedersi di tali forme, ossia il subentrare dell'una all'altra, occorre di studiare le cause di erosione e di deperimento della forma che trapassa: — e da ultimo, quando si vo-

Digitized by Google

glia intendere il fatto storico concreto e determinato, bisogna studiare e dichiarare gli attriti e i contrasti che nascono dai varii concorrenti (ossia le classi, le loro suddivisioni, e gl' intrecci di quelle e di queste), che formano una determinata configurazione.

Quando il Manifesto dichiarava, che tutta la storia fosse finora consistita nelle lotte di classe, e che in queste fu la ragione di tutte le rivoluzioni, come anche il motivo dei regressi, esso faceva due cose ad un tempo. Dava al comunismo gli elementi di una nuova dottrina, e ai comunisti il filo conduttore per ravvisare nelle intricate vicende della vita politica, le condizioni del sottostante movimento economico.

Nei cinquanta anni corsi da allora in qua, la previsione generica di una nuova *èra storica* è diventata pei socialisti l'arte minuta dell' intendere caso per caso quel che si convenga e sia dovere di fare; perchè quell'èra nuova è per sè stessa in continua formazione. Il comunismo è diventato un'arte, perchè i proletarii sono diventati, o sono avviati a diventare, un partito politico. Lo spirito rivoluzionario si plasma tuttodì nella organizzazione proletaria. L'auspicata congiunzione dei comunisti e dei proletarii [1] è oramai un fatto. Questi cinquant'anni furono la prova sempre crescente della ribellione sempre cresciuta delle forze produttive contro le forme della produzione.

Fuori di questa lezione intuitiva delle cose, noi non abbiamo da offrire altra risposta, noi *utopisti*, a quelli che parlano ancora di turbamenti meteorici, che, secondo l'opinione loro, torneranno tutti alla

[1] Capitolo secondo del Manifesto.

Digitized by Google

calma di questa insuperata ed insuperabile epoca di civiltà. E tale lezione basta.

A undici anni dalla pubblicazione del Manifesto, Marx racchiudeva in chiara e trasparente formula i principii direttivi della interpretazione materialistica della storia; e ciò nella prefazione ad un libro, che è il prodromo del *Capitale*[1]. Ecco riprodotto il brano:

« Il primo lavoro da me intrapreso, per risolvere i dubbii che mi assediavano, fu quello di una revisione critica della *Filosofia del diritto* di Hegel; del qual lavoro apparve la prefazione nei *Deutsch-Französische Jahrbücher* pubblicati a Parigi nel 1844. La mia ricerca mise capo in questo resultato: che i rapporti giuridici e le forme politiche dello stato non possono intendersi, nè per sè stessi, nè per mezzo del così detto sviluppo generale dello spirito umano; ma anzi hanno radice nei rapporti materiali della vita, il cui complesso Hegel raccoglieva sotto al nome di *società civile*, secondo l'uso dei francesi ed inglesi del secolo decimottavo; e che inoltre l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica. Le ricerche intorno a questa, dopo cominciatele a Parigi, io le continuai a Bruxelles, dove ero emigrato per l'ordine di sfratto avuto dal signor Guizot. Il resultato generale che n'ebbi, e che, una volta ottenuto, mi valse come di filo conduttore dei miei studii, può essere formulato come segue:

« Nella produzione sociale della loro vita gli uomini entran fra loro in rapporti determinati, ne-

---

[1] *Zur Kritik der politischen Oekonomie*, Berlin, 1859, pp. IV-VI della prefazione.

Digitized by Google

cessarii ed indipendenti dal loro arbitrio, cioè in rapporti di produzione, i quali corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle materiali forze di produzione. L' insieme di tali rapporti costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale, su la quale si eleva una soprastruzione politica e giuridica, e alla quale corrispondono determinate forme sociali della coscienza. La maniera della produzione della vita materiale determina innanzi e soprattutto il processo sociale, politico e intellettuale della vita. Non è la coscienza dell'uomo che determina il suo essere, ma è all' incontro il suo essere sociale che determina la sua coscienza. A un determinato punto del loro sviluppo le forze produttive materiali della società si trovano in contraddizione coi preesistenti rapporti della produzione (cioè coi rapporti della proprietà, il che è l'equivalente giuridico di tale espressione), dentro dei quali esse forze per l' innanzi s'eran mosse. Questi rapporti della produzione, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro impedimenti. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Col cangiare del fondamento economico si rivoluziona e precipita, più o meno rapidamente, la soprastante colossale soprastruzione. Nella considerazione di tali sommovimenti bisogna sempre distinguer bene tra la rivoluzione materiale, che può essere naturalisticamente constatata per rispetto alle condizioni economiche della produzione, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche e filosofiche, ossia le forme ideologiche, nelle quali gli uomini acquistano coscienza del conflitto, e in cui nome lo compiono. Come non può farsi giudizio di quello che un individuo è da ciò che egli sembra a sè stesso, così del pari non può valutarsi una determinata epoca

Digitized by Google

rivoluzionaria dalla sua coscienza; anzi questa coscienza stessa deve essere spiegata per mezzo delle contraddizioni della vita materiale, cioè per mezzo del conflitto che sussiste tra forze sociali produttive e rapporti sociali della produzione. Una formazione sociale non perisce finchè non si siano sviluppate tutte le forze produttive per le quali essa ha spazio sufficiente; e nuovi rapporti di produzione non subentrano, se prima le condizioni materiali di loro esistenza non siano state covate nel seno della società che è in essere. Per ciò l'umanità non si propone se non quei problemi che essa può risolvere; perchè, a considerare le cose dappresso, si vede, che i problemi non sorgono, se non quando le condizioni materiali per la loro soluzione ci son già, o si trovano per lo meno in atto di sviluppo. A guardar la cosa a grandi tratti, le forme di produzione asiatica, antica, feudale, e moderno-borghese possono considerarsi come epoche progressive della formazione economica della società. I rapporti borghesi della produzione sono l'ultima forma antagonistica del processo sociale della produzione — antagonistica non nel senso dell'antagonismo individuale, anzi di un antagonismo che sorge dalle condizioni sociali della vita degli individui; — ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese mettono già in essere le condizioni materiali per la risoluzione di tale antagonismo. Con tale formazione di società cessa perciò la preistoria del genere umano ».

Quando Marx così scriveva, da parecchi anni già era egli uscito dall'arena politica, e non vi rientrò se non più tardi, ai tempi della *Internazionale*. La reazione avea battuto in Italia, in Austria, in Ungheria, in Germania la rivoluzione, o patriottica, o

Digitized by Google

liberale, o democratica. La borghesia, dal canto suo, avea battuto in pari tempo i proletarii in Francia e in Inghilterra. Le condizioni indispensabili allo sviluppo del movimento democratico e proletario vennero d'un tratto a mancare. La schiera, non certo molto numerosa, dei comunisti del Manifesto, che s'era mescolata alla rivoluzione, e poi dopo partecipò a tutti gli atti di resistenza e di insurrezione popolare contro la reazione, vide da ultimo troncata la sua attività col memorabile processo di Colonia. I sopravvissuti del movimento tentarono di ricominciare a Londra; ma a breve andare Marx ed Engels ed altri volsero le spalle ai rivoluzionarii di professione, e si ritrassero dall'azione prossima. La crisi era passata. Una lunga pausa sopraggiungeva. Ne era indizio la lenta sparizione del movimento cartista, ossia del movimento proletario del paese che è *la colonna vertebrale del sistema capitalistico*. La storia avea per il momento dato torto alla illusione dei rivoluzionarii.

Prima di dedicarsi quasi esclusivamente alla prolungata incubazione degli elementi già da lui trovati dalla critica dell'economia politica, Marx illustrò in varii scritti la storia del periodo rivoluzionario del 1848-50, e specie le lotte di classe in Francia, documentando così, che, se la rivoluzione, nelle forme che essa avea per il momento assunte, era fallita, non rimaneva per ciò solo smentita la teoria rivoluzionaria della storia [1]. La traccia appena indi-

[1] Quegli articoli apparsi nella *Neue Rheinische Zeitung, Politisch-ökonomische Revue*, Hamburg, 1850, furono di recente riprodotti dall' Engels (Berlin, 1895) in opuscolo preceduto da una sua prefazione. Il titolo dell'opuscolo è precisamente: *Le lotte di classe in Francia nel 1848-50.*

Digitized by Google

ca'a nel Manifesto veniva già a metter capo nella esposizione piena.

E più in qua lo scritto, che ha per titolo: *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*[1], fu il primo ten'ativo di plasmare la nuova concezione storica nel racconto di un ordine di fatti, che sia chiuso in termini di tempo precisi. Non è, cer'o, piccola difficoltà quella di risalire dal moto apparente al moto reale della s'oria, per iscovrirne il nesso intimo. Cioè, ci è grande difficoltà a risalire dagl' indici passionati, oratorii, parlamentari, elettorali e simili, all' intimo ingranaggio sociale, per iscovrire in questo, dichiarandoli, i varii interessi dei grandi e dei piccoli borghesi, dei contadini, degli artigiani e degli operai, dei preti e dei soldati, dei banchieri, degli usurai e della canaglia; i quali interessi operano, consapevolmente o inconsciamente che siasi, urtandosi, elidendosi, combinandosi, o fondendosi nella disarmonica vi'a dei civilizzati.

La crisi era passata, ed era passata precisamente nei paesi, che costituivano il terreno storico dal quale il comunismo critico era sorto. Intendere la reazione nelle sue riposte cause economiche era tutto quello che i comunisti critici potessero fare; perchè, per il momento, intendere la reazione era come continuare l'opera della rivoluzione. Così accadde, in altre condizioni e forme, venti anni dopo, quando Marx, in nome della *Internazionale*, scrisse nell'opuscolo su la *Guerra civile in Francia* una apologia della *Comune*, che fu al tempo stesso la critica obiettiva di quella.

---

[1] Questo scritto di MARX apparve a New York nel 1852 in una rivis'a. Fu riprodotto poscia più vol.e in Germania. Ora può leggersi anche in francese: Lille, 1891, ed. Delory.

Digitized by Google

L'eroica rassegnazione, con la quale Marx uscì di dopo il 1850 dall'arena politica, ha un riscontro nel suo ritiro dalla *Internazionale*, dopo il Congresso dell'Aja nel 1872. Ai biografi i due fatti possono interessare per ritrovarvi dentro il suo carattere personale; nel quale, in effetti, e le idee e il temperamento, e la politica e il pensiero facevano tutt'uno. Ma in questi fatti particolari c'è una significazione più lata, e di maggior peso per noi. Il comunismo critico non fabbrica le rivoluzioni, non prepara le insurrezioni, non arma le sommosse. È, sì, tutt'una cosa col movimento proletario; ma vede e sorregge questo movimento nella piena intelligenza della connessione che esso ha, o può e deve avere, con l'insieme di tutti i rapporti della vita sociale. Non è, in somma, un seminario in cui si formi lo stato maggiore dei capitani della rivoluzione proletaria; ma è solo la coscienza di tale rivoluzione, e soprattutto, in certe contingenze, la coscienza delle sue difficoltà.

Il movimento proletario è venuto crescendo in modo colossale in questi ultimi trent'anni. Attraverso a molte difficoltà, e con molte vicende di passi indietro e di passi in avanti, esso ha via via assunto forme politiche, con metodi a grado a grado escogitati e lentamente provati. I comunisti non hanno evocato tutto ciò con l'azione magica della dottrina, sparsa e comunicata con la virtù persuasiva della parola e dello scritto. Fin dal principio seppero di essere l'estrema ala sinistra di ogni movimento proletario; ma, a misura che questo si sviluppava e si specificava, era necessità e dovere ad un tempo per loro, di secondare, nei programmi e nell'azione pratica dei partiti, le varie contingenze dello svi-

Digitized by Google

luppo economico, e della conseguente situazione politica.

In questi cinquant'anni dalla pubblicazione del Manifesto in qua, le specificazioni e le complicazioni del movimento proletario son divenute tali e tante, che non è oramai mente che tutte le abbracci, e penetri, e intenda, e spieghi nelle loro vere cause e relazioni. L' *Internazionale* unitaria durata nel periodo di tempo del 1864-73, assolto che ebbe l'ufficio suo, che fu quello di un pareggiamento preliminare nelle generali tendenze, e nelle idee comuni e indispensabili a tutto il proletariato, dovette sparire; nè altri penserà, o potrà mai pensare, di rifar nulla che le rassomigli.

Due cause, fra le altre, hanno fortemente contribuito a questa vasta specificazione e complicazione del movimento proletario. La borghesia ha sentito in molti paesi il bisogno di limitare, a propria difesa, molti degli abusi che seguirono alla prima e subitanea introduzione del sistema industriale; e di qui nacque la legislazione operaia, o, come altri pomposamente dice, sociale. La stessa borghesia, o a propria difesa, o sotto la pressione delle circostanze, ha dovuto in molti paesi allargare le generiche condizioni della libertà, e specie estendere il diritto di suffragio. Per queste due circostanze, che han tratto il proletariato entro la cerchia della vita politica di tutti i giorni, la sua capacità di movimento è grandemente cresciuta; e l'agilità e pieghevolezza maggiore, di cui esso ora è fornito, gli permettono di contendere con la borghesia nell'arena dei comizii e nelle aule parlamentari. E come dal processo delle cose viene il processo delle idee, così a questo multiforme sviluppo pratico del proletariato, che è tanto vario di forme e d' intrecci.

Digitized by Google

che nessuno può più vederselo innanzi agli occhi e ripensarlo tutto, ha corrisposto un graduale sviluppo delle dottrine del comunismo critico nell' intendere la storia e nell' intendere la vita presente, fino alla minuta descrizione delle più piccole parti della economia: — esso, in somma, è diventato una *scienza*, se tal nome vuol essere inteso con la debita discrezione.

Ma non c' è forse in tutto ciò, dicono insistentemente alcuni, come uno sviarsi dalla dottrina semplice e imperativa del Manifesto? Quello che si è guadagnato in estensione o complessità, ripetono altri, non si è forse perduto in intensità e in precisione?

Coteste domande nascono, a mio avviso, da un erroneo concetto del presente movimento proletario, e da una illusione ottica circa il grado di energia e circa il valore rivoluzionario delle manifestazioni di molti anni fa.

Qualunque concessione la borghesia faccia nell' ordine economico, fino alla massima riduzione delle ore di lavoro, riman sempre vero il fatto, che la necessità dello sfruttamento, su cui poggia tutto l'ordine sociale presente, ha limiti insormontabili, oltre dei quali il capitale come privato istrumento di produzione non ha più la sua ragion d'essere. Se una determinata concessione può oggi sedare una immediata forma di inquietezza nel proletariato, la concessione stessa non può a meno di destare il desiderio di altre, e nuove, e sempre crescenti. Il bisogno della legislazione operaia, nato in Inghilterra in anticipazione del movimento cartista e sviluppatosi poi con esso, ottenne i suoi primi successi nel periodo di tempo immediatamente po-

Digitized by Google

steriore alla caduta del *Cartismo* stesso. I principii e le ragioni di tale movimento furono, nell' intrinseco delle cause e degli effetti, studiati criticamente da Marx nel *Capitale*, e poi passarono attraverso la *Internazionale* nei programmi dei partiti socialistici. Ed ecco che da ultimo tutto cotesto processo, concentratosi nella domanda delle otto ore, è diventato nella festa del 1° maggio una rassegna internazionale del proletariato, e un modo di raccoglier gl' indici dei progressi di esso. D'altra parte, la giostra politica cui il proletariato s'avvezza, ne democratizza le abitudini, anzi ne fa una vera democrazia; la quale a lungo andare non potrà più adagiarsi nella presente forma politica, che, come organo della società dello sfruttamento, è una gerarchia burocratica, una burocrazia giudicante, una associazione di mutuo soccorso fra i capitalisti, ed è il militarismo a difesa dei dazii protettori, della rendita perpetua del debito pubblico, della rendita della terra, e così via dell' interesse del capitale in ogni altra sua forma. I due fatti, adunque, che hanno apparenza, secondo l'opinione dei furenti e degl' ipercritici, di sviare in infinito le previsioni del comunismo, si convertono invece in nuovi mezzi e condizioni che quelle previsioni confermano. Gli apparenti deviatori della rivoluzione si convertono, in somma, in suoi moventi.

Nè bisogna inoltre esagerare la portata della aspettazione rivoluzionaria dei comunisti di cinquanta anni fa. Data la situazione politica dell' Europa d'allora, se fu fiducia in loro, fu quella di esser precursori, e furon di fatti: — se aspettazione fu in loro, era quella che le condizioni politiche d' Italia, d'Austria, di Ungheria, di Germania e di Polonia s'avvicinassero alle forme mo-

Digitized by Google

derne, e ciò è accaduto poi più tardi, almeno in parte, e per altre vie: — se speranza fu in essi, era questa, che il movimento proletario di Francia e d' Inghilterra continuasse e si sviluppasse. La sopraggiunta reazione spazzò via molte cose, e molti impliciti o avviati sviluppi deviò e dilazionò. Ma spazzò anche via dal campo del socialismo la vecchia tattica rivoluzionaria: — e questi ultimi anni ne hanno creata una nuova. Ecco tutto [1].

Nè il Manifesto volle esser altro e di meglio, se non il primo filo conduttore di una scienza e di una pratica, che la sola esperienza e gli anni poteano e doveano sviluppare. Ciò che esso reca intorno al generale andamento del moto proletario concerne, dirò così, il solo schema e il solo ritmo. In ciò si riflette, senza dubbio, l' impressione che produceva allora su i comunisti la esperienza dei due movimenti, che appunto cadevano sott'occhi; quello di Francia, cioè, e soprattutto il *Cartismo*, che a breve andare fu colto da paralisi per la non accaduta manifestazione insurrezionale del 10 aprile 1848. Ma in tale schema non è nulla di idealizzato, che poi si converta in una tassativa tattica di guerra; come più volte era di fatti accaduto, che i rivoluzionarii riducessero in anticipato catechismo ciò che non può essere se non un semplice portato dello sviluppo delle cose.

Quello schema è diventato poi più vasto e più complesso, grazie all'allargarsi del sistema borghese, che tanta più parte di mondo ha investito e com-

---

[1] Engels tratta a fondo nella prefazione al citato opuscolo, e altrove, dello sviluppo obiettivo della nuova tattica rivoluzionaria.

Digitized by Google

prende. Il ritmo del movimento è diventato più vario e più lento, appunto perchè la massa operaia è entrata su la scena come vero e proprio partito politico; il che, cambiando i modi e le scadenze dell'azione, ne cambia le movenze.

Come, innanzi al perfezionamento delle armi e degli altri mezzi di difesa, la tattica delle sommosse è apparsa inopportuna; — come la complicazione dello stato moderno fa apparire insufficiente la improvvisata occupazione di un *Hôtel de Ville*, per imporre ad un intero popolo il volere e le idee di una minoranza, sia pur essa coraggiosa e progressiva: — così dal canto suo la massa proletaria non istà più alla parola d'ordine di pochi capi, nè regola le sue mosse su le prescrizioni di capitani, che possano, se mai, su le rovine di un governo di classe o di consorteria, crearne un altro dello stesso genere. La massa proletaria, là dove essa si è svolta politicamente, ha fatto e fa la sua propria educazione democratica. Cioè, elegge e discute i suoi rappresentanti, e fa sue, esaminandole, le idee e le proposte, che quelli per anticipazione di studio o di scienza abbiano intuito e presagito; e sa già, o comincia almeno ad intendere, secondo i varii paesi, che la conquista del potere politico non dee nè può esser fatta da altri in nome suo, sia pure da gruppi di coraggiosi antesignani, e che soprattutto quella conquista non può riuscire con un colpo di mano. Essa, la massa proletaria, in somma, o sa, o s'avvia ad intendere, che la *dittatura del proletariato*, la quale dovrà preparare la socializzazione dei mezzi di produzione, non può procedere da una sommossa di una turba guidata da *alcuni*, ma deve essere e sarà il resultato dei proletarii stessi, che siano, già in

Digitized by Google

sè, e per lungo esercizio, una organizzazione politica.

Lo sviluppo e l'estensione del sistema borghese furon rapidi e colossali in questi cinquanta anni. Oramai esso corrode la vecchia e santa Russia, e crea, non che nell'America e nell'Australia, e nell' India, ma per fino nel Giappone, nuovi centri di produzione moderna, complicando le condizioni della concorrenza, e gl' intrecci del mercato mondiale. Gli effetti delle mutazioni politiche, o non mancheranno, o non si faranno lungamente aspettare. Egualmente rapidi e colossali furono i progressi del proletariato. La sua educazione politica segna ogni giorno un nuovo passo verso la conquista del potere politico. La ribellione delle forze produttive contro la forma della produzione, ossia la lotta del lavoro vivo contro il lavoro accumulato, si fa ogni giorno più palese. Il sistema borghese è oramai su le difese, e rivela lo stato e la posizione sua in questa singolare contraddizione, che, cioè, il pacifico mondo della industria è diventato un immane accampamento, entro del quale vegeta il militarismo. L'epoca dell' industria pacifica è diventata, per l' ironia delle cose, l'epoca del continuo ritrovamento di nuovi e più potenti mezzi di guerra e di distruzione.

Il socialismo s' è imposto. Per fino i semisocialisti, per fino i ciarlatani che ingombrano di sè la stampa e le assemblee dei nostri partiti, non sempre senza imbarazzo nostro, sono un omaggio che le vanità e le ambizioni di ogni maniera rendono a modo loro alla nuova potenza che sorge all'orizzonte. Malgrado il divieto anticipato del socialismo scientifico, che non è dato a tutti d' intendere, pullulano e si moltiplicano ogni istante i

Digitized by Google

farmacisti della *questione sociale*, che han tutti qualcosa di particolare da suggerire o da proporre, per curare od eliminare questo o quel malanno sociale; — nazionalizzazione del suolo; monopolio dei grani da parte dello stato; statificazione delle ipoteche; municipalizzazione dei mezzi di trasporto; finanza democratica; sciopero generale; — e così via, da non finirla mai! Ma la *democrazia sociale* elimina tutte coteste fantasie, perchè l'istinto della propria situazione induce i proletarii, appena si addestrino nell'arena politica, ad intendere il socialismo in modo integrale [1]. A intendere, cioè, che ad una cosa sola essi devono soprattutto mirare: all'abolizione, cioè, del salariato: che una sola forma di società è quella che rende possibile, e anzi necessaria, la eliminazione delle classi: e cioè l'associazione che non produce merci; e che tal forma di società non è più lo *stato*, anzi è il suo opposto, ossia il reggimento tecnico e pedagogico della convivenza umana, il *selfgovernment* del lavoro. Non più giacobini, nè quelli eroicamente giganti del '93, nè quelli in caricatura del 1848!

Democrazia sociale! — Ma non è questa, si ripete da molti, una evidente attenuazione della dottrina del comunismo, che fu espressa in termini così vibrati e risoluti nel Manifesto?

Non occorre certo di ricordare, come il nome di *democrazia sociale* avesse in Francia significati di molto varii fra loro dal 1837 al 1848, che tutti poi si diluirono in un vago sentimento. Nè giova di spiegarsi, come i tedeschi sian riusciti ad espri-

[1] Malon dava a questa parola un altro significato: avvertenza al lettore! E poi, del resto; *ne sutor ultra crepidam.*

Digitized by Google

mere in tale denominazione, il cui significato nel caso loro è da cercare solo nel contesto del fatto stesso, tutto il ricco ed ampio sviluppo del loro socialismo, dall'episodio di Lassalle, oramai superato ed esaurito, fino ai giorni nostri. Certo è che *democrazia sociale* può significare, ha significato e significa tante cose, che nè furono, nè sono, nè saranno mai, nè il comunismo, nè il consapevole avviamento alla rivoluzione proletaria. Certo è del pari, che il socialismo contemporaneo, anche nei paesi dove lo sviluppo suo è più chiaro, preciso e progredito, ha sopra di sè di molta scoria dalla quale deve via via liberarsi lungo il suo cammino; e certo è, infine, che a tanti intrusi e ingrati ospiti fra noi fa da scudo e da coverchio la troppo lata denominazione di democrazia sociale. Ma qui preme di dire ben altro, e di fissare l'attenzione sopra un punto di capitale importanza.

Conviene innanzi tutto di accentuare la prima parola del termine composto, non già a risolvere ogni questione, ma ad ovviare ad equivoci ed alterazioni. Democratica fu la costituzione della *Lega dei comunisti*; democratico fu il suo modo di procedere, anche nell'accogliere, discutendola, la nuova dottrina; democratica fu la sua condotta nel mescolarsi alla rivoluzione del 1848, e nel partecipare alla resistenza insurrezionale contro l'invadente reazione; democratico fu, da ultimo, perfino il modo della sua dissoluzione. In quel primo incunabulo dei nostri attuali partiti, in quella, dirò così, prima celllula del nostro complesso, elastico e sviluppatissimo organismo, oltre alla coscienza della missione da compiere come precorrimento, era già la forma e il metodo di convivenza, che soli convengono ai preparatori della rivoluzione proletaria. La setta era superata di fatto.

Digitized by Google

Il predominio immediato e fantastico dell' individuo era già eliminato. Predominava la disciplina attinta alla esperienza della necessità, e alla dottrina, che di quella necessità deve essere appunto la coscienza riflessa. Così fu parimenti della *Internazionale*, il cui procedere parve autoritario solo a quelli, che non riuscirono ad introdurvi e a farvi valere l' importuna o fatua autorità propria. Così è e deve essere nei partiti proletarii, e dove ciò non è, o non può essere ancora, l'agitazione proletaria, elementare appena e confusa, genera soltanto illusioni, o dà pretesto all' intrigo. Ciò che così non è, sarà la conventicola, nella quale accanto all' illuso siede il pazzo e la spia. O sarà la setta dei *Fratelli Internazionali*, che come parassita si attaccò alla *Internazionale*, e la espose al discredito. O la cooperativa, che degeneri in impresa, o si venda a un potente. O il partito operaio non politico, che studia fra le altre cose le contingenze del mercato, per introdurre la tattica degli scioperi nelle sinuosità della concorrenza. O da ultimo l'accozzaglia dei malcontenti, per la più parte spostati e piccoli borghesi, che speculano sul socialismo come su di una fra le tante altre frasi della moda politica. Tutti questi ed altrettali impedimenti la *democrazia sociale* s' è trovato fra i piedi sul suo cammino, e dovette più volte, come deve tuttora di quando in quando, sbarazzarsene. Nè sempre valse l'arte della persuasione. Il più delle volte convenne e conviene rassegnarsi, e aspettare che gli illusi traessero o traggano dalla dura scuola del disinganno l'ammaestramento, che non sempre si riceve volentieri per via dei ragionamenti.

Coteste intrinseche difficoltà del movimento proletario, che la scaltra borghesia può spesso fomentare, e difatti sfrutta, formano una non piccola parte

Digitized by Google

della storia interna del socialismo di questi ultimi anni.

Il socialismo non trovò impedimenti al suo sviluppo soltanto nelle condizioni generali della concorrenza economica, e nella resistenza dell'apparato politico; ma anche nelle condizioni stesse della massa proletaria, e nella meccanica non sempre chiara, per quanto inevitabile, dei suoi movimenti lenti, varii, complessi, spesso antagonistici e contradittorii. E ciò oscura agli occhi di molti la cresciuta ed acuita semplificazione di tutte le lotte di classe, nell'unica lotta tra capitalisti e lavoratori proletarizzati [1].

Il Manifesto, come non avea scritto, secondo l'uso degli utopisti, l'etica e la psicologia della società futura, così non dettò la meccanica di questo processo di formazione e di sviluppo, in cui noi ci troviamo. Era già molto che alcuni pionieri dischiudessero la via, su la quale conviene di mettersi per intenderla e provarla. Del resto, l'uomo è l'animale esperimentale per eccellenza, e perciò ha una storia, anzi perciò solo fa la sua propria storia.

In questo cammino del socialismo contemporaneo, che è il suo sviluppo perchè è la sua esperienza, ci siamo incontrati nella massa dei contadini.

Il socialismo, che si era dapprima praticamente e teoricamente fissato e svolto nello studio e nella esperienza degli antagonismi tra capitalisti e proletarii nell' ambito della produzione industriale pro-

[1] La storia delle *Trades-Unions* insegni; tanto più in quanto oscura agli occhi di molti la necessaria evoluzione del socialismo.

Digitized by Google

priamente detta, s'è da ultimo appressato alla massa nella quale vegeta l'*idiotismo della campagna*. Conquistare la campagna è la quistione del giorno: malgrado che il *quintessenziale* Schäffle avesse da gran tempo collocato in quella, a difesa dell'ordine, i cranii anticollettivistici dei contadini. La eliminazione, o l'accaparramento della industria domestica per opera del capitale; l'allargamento della industria agraria nella forma capitalistica; la sparizione della piccola proprietà, o la sua erosione mediante le ipoteche; il dileguarsi dei demanii comunali; l'usura, le tasse e il militarismo; — tutte coteste cose insieme cominciano ad operar miracoli anche in quei cranii, presuntivi custodi della conservazione.

A tale impresa si è messo innanzi tutti il socialismo tedesco, che era portato dal fatto stesso della sua colossale espansione dalla città ai piccoli centri, a toccare inevitabilmente i confini della campagna. Le prove saranno lunghe e non facili, anzi dure; il che spiega, e scusa, e scuserà per un pezzo gli errori che furono e saranno commessi ai primi passi [1]. Finchè i contadini non saranno conquistati, noi avremo sempre alle spalle quell'*idiotismo della campagna*, che fa o rinnova inconsapevolmente appunto perchè idiotismo, il 18 brumaio e il 2 decembre.

Con questa conquista della campagna andrà molto probabilmente di pari passo lo sviluppo della società moderna in Russia. Quando quel paese sarà

[1] Nello scrivere la prima volta queste parole intendevo di alludere ai socialisti francesi principalmente. Ma la recente discussione del *programma agrario* proposto alla *democrazia sociale* di Germania conferma le ragioni di fatto delle difficoltà da me indicate. (Nota alla 2ª ediz., ottobre 1895.)

Digitized by Google

entrato nell' èra liberale, con tutti i difetti e gl' inconvenienti che di questa son proprii, ossia con tutte le forme di sfruttamento e di proletarizzazione schiettamente moderne, ma coi vantaggi ed i compensi però dello sviluppo politico del proletariato, la democrazia sociale non avrà più da temere minaccia di improvvisi pericoli esterni; e quelli interni essa si troverà di aver vinto in pari tempo con la conquista dei contadini.

Istruttivo è, senza dubbio, il caso dell' Italia. Questo paese, data che ebbe già in su la fine del medioevo l'avviata all'epoca capitalistica, uscì per secoli dalla circolazione della storia. Caso tipico di decadenza documentata, e studiabile precisamente nelle sue fasi! Rientrò in parte nella storia ai tempi della dominazione napoleonica. Risorta ad unità e diventata stato moderno, dopo l'epoca della reazione e delle cospirazioni, e nei modi e per le vicende che tutti sanno, l' Italia si è trovata di avere di recente tutti gl' inconvenienti del parlamentarismo, e del militarismo, e della finanza di novello stile, non avendo però in pari tempo la forma piena della produzione moderna, e la conseguente capacità della concorrenza a condizioni eguali. Impedita di concorrere coi paesi d' industria avanzata, per la mancanza assoluta del carbon fossile, per la scarsezza del ferro e per la deficiente preparazione delle operosità e delle attitudini tecniche, aspetta ora, o si lusinga, che le applicazioni della elettricità le dian modo di riguadagnare il tempo perduto, come si vede per gl' indizii dei varii tentativi da Biella a Schio. Uno stato moderno in una società quasi esclusivamente agricola, e in gran parte di vecchia agricoltura: — ciò crea un sentimento di universale disagio, ciò

Digitized by Google

dà la generale coscienza della incongruenza di tutto e d'ogni cosa!

Di qui la incoerenza e la inconsistenza dei partiti, di qui le facili oscillazioni dalla demagogia alla dittatura, di qui la folla, la turba, l' infinita schiera dei parassiti della politica, e poi dei progettisti, dei fantastici e degl' inventori d' idee. Rischiara di luce vivissima questo singolare spettacolo di uno sviluppo sociale impedito, ritardato, intralciato e perciò incerto, l'acuto ingegno, che se non è sempre frutto ed espressione di molta e vera coltura moderna, reca però in sè, per vecchio abito di millenare civiltà, l' impronta di un raffinamento cerebrale quasi insuperabile. L'Italia non fu, per ragioni ovvie, terreno proprio di una autogenetica formazione di idee e di tendenze socialistiche. Filippo Buonarroti, italiano, da amico già del minore dei Robespierre divenne il compagno di Babeuf, e fu poscia più tardi il rinnovatore del Babuvismo nella Francia di dopo il 1830! Il socialismo fece la sua prima apparizione il Italia ai tempi della *Internazionale*, nella confusa e incoerente forma del Bakuninismo; e non come movimento di massa proletaria, ma anzi come di piccoli borghesi, di *déclassés* e di rivoluzionari per impulso e per istinto [1]. Di recente, in questi ultimi anni, il socialismo vi si è andato fissando e concretando in una forma che riproduce, con molta incertezza però, ossia con poca precisione, il tipo

[1] Diverso fu il caso della Germania. Ivi, di dopo il 1830, il socialismo venuto di fuori si diffuse come corrente letteraria, e subì le alterazioni *filosofiche* di cui Grün fu il rappresentante tipico. Ma già prima che apparisse la *nuova dottrina*, il socialismo proletario avea raggiunto nella persona, nella propaganda e negli scritti del Weitling una forma di notevole e caratteristica originalità. Come Marx diceva nel *Vorwärts* (Parigi) del 1844, era quello il gigante in culla.

Digitized by Google

generale della *democrazia sociale* [1]. Ebbene, in Italia, il primo segno di vita, che il proletariato abbia dato di sè, è consistito nelle sollevazioni dei contadini di Sicilia, alle quali altre dello stesso tipo ne tenner dietro sul continente, ed altre assai probabilmente ne succederanno in seguito. Non è ciò assai significativo?

Dopo tale scorsa nel campo del socialismo contemporaneo, si torna volentieri col pensiero e con l'animo al ricordo di quei primi precursori nostri di cinquanta anni fa, i quali documentarono nel Manifesto la presa di possesso di un posto avanzato sulla via del progresso. Nè ciò è da intendere segnatamente ed esclusivamente per rispetto ai soli teorici della schiera; cioè per Marx ed Engels. L'uno e l'altro avrebbero esercitato in ogni caso e sempre, o dalla cattedra, o dalla tribuna, o con gli scritti, una non piccola influenza su la politica e su la scienza, tale e tanta era in loro la potenza e la originalità dell'ingegno e la estensione delle conoscenze, quando anche non si fossero imbattuti mai sul cammino della vita nella *Lega dei Comunisti*. Ma intendo dire di quegli uomini, che nel gergo vano ed orgoglioso della letteratura borghese sarebber detti oscuri: — di quel calzolaio Bauer, di quei sarti Lessner ed Eccarius, di quel miniaturista Pfänder, di quell'orologiaio Moll [2], di quel

---

[1] Ciò molti chiamano *Marxismo*. Il Marxismo è, e rimane *dottrina*. Nè da una dottrina piglian sostanza e nome i partiti. «*Moi je ne suis pas marxiste*» diceva — indovinate — proprio Marx in persona!

[2] Questi stabilì pel primo i rapporti tra la *Lega* e Marx, e trattò per la redazione del Manifesto. Morì poi nella insurrezione del 1849 allo scontro del Murg.

Digitized by Google

Lochner, o come altro si chiamino quei che primi iniziarono consapevolmente il nostro movimento. Sta come indice della loro apparizione il motto: *Proletarii di tutto il mondo, unitevi.* Sta come resultato dell'opera loro: *il passaggio del socialismo dall'utopia alla scienza.* La sopravvivenza dell'istinto loro e del loro primitivo impulso nell'opera nostra dell'oggi, è il titolo indimenticabile, che quei precursori si acquistarono alla gratitudine di tutti i socialisti.

Come italiano ritorno io tanto più volentieri su questo primo inizio del socialismo moderno, perchè, per la mia parte almeno, non rimanga senza effetto un recente monito dell'Engels: « E così la scoverta, che, sempre e da per tutto, le condizioni e gli accadimenti politici trovino la loro spiegazione nelle rispettive condizioni economiche, non sarebbe stata punto fatta da Marx nell'anno 1845, ma anzi dal signore Loria nel 1886. Per lo meno egli è riuscito ad imporre tale credenza ai suoi concittadini, e da che il suo libro fu tradotto in Francia, anche ad alcuni francesi, e può ora andare attorno per l'Italia tronfio e pettoruto, come scovritore di una teoria che fa epoca; finchè i socialisti del suo paese non trovino il tempo di strappare all'illustre Loria le rubate penne di pavone » [1].

Vorrei finire; ma conviene m'indugi ancora.

Da tutte le parti e da tutti i campi si levano proteste, sorgono lamenti, si affacciano obiezioni con-

---

[1] Nella prefazione al terzo volume del *Capitale* di MARX, Hamburg, 1894, pp. XIX-XX. La data del 1845 si riferisce principalmente al libro: *Die heilige Familie*, Frankfurt, 1845, che scrissero in collaborazione MARX ed ENGELS. Quel libro occorre innanzi tutto di leggere, se si vuole intendere la originazione teorica del materialismo storico.

Digitized by Google

tro il *materialismo storico*. E al coro mescolano, di qua e di là, la voce loro i socialisti immaturi, i socialisti filantropici, o i socialisti sentimentali e alquanto isterici. E poi ricomparisce, come monito, la questione del *ventre*. E son tanti quelli che giuocano di scherma logica con le categorie astratte dell'egoismo e dell'altruismo; e per molti vien sempre in buon punto la ormai inevitabile *lotta per l'esistenza*!

Morale! Ma non l'abbiamo noi udita da un pezzo già la lezione di cotesta morale dell'epoca borghese, dalla *Favola delle Api* di quel Mandeville, che fu coetaneo della prima formazione della Economia classica? E la politica di cotesta morale non fu spiegata, con caratteri di insuperata ed indimenticabile classicità, dal primo grande scrittore politico dell'epoca capitalistica, da Machiavelli: non inventore lui, ma anzi fedele ed accurato segretario ed estensore del machiavellismo? E la giostra logica dell'egoismo e dell'altruismo non ci sta tutta sott'occhi, dal reverendo Malthus, a cotesto tenue, vacuo, prolisso e noioso ragionatore, che è l'oramai indispensabile Spencer? Lotta per l'esistenza! Ma volete osservarne, studiarne ed intenderne una, che sia più intuitiva per noi di questa che è sorta e giganteggia nell'agitazione proletaria? O è forse che volete voi ridurre la spiegazione di cotesta lotta, — la quale si svolge e si esercita nel campo supernaturale della società, che l'uomo stesso si è creato attraverso la storia, col lavoro, con la tecnica e con le istituzioni, e che l'uomo stesso può cambiare con altre forme di lavoro, di tecnica e di istituzioni, — semplicemente a quella più generale della lotta, che piante ed animali, e gli uomini stessi in quanto sono

Digitized by Google

puramente animali, combattono nell'ambito immediato della natura?

Ma stiamo all'argomento nostro.

Il comunismo critico non si è rifiutato mai, nè si rifiuta, di accogliere in sè tutta la molteplice e ricca suggestione ideologica, etica, psicologica e pedagogica, che può venirgli dalla conoscenza e dallo studio di quante mai forme furono di comunismo e di socialismo, da Falea di Calcedonia a Cabet [1]. Anzi gli è precisamente con lo studio e per la conoscenza di tali forme, che si sviluppa e si fissa la coscienza del distacco del socialismo scientifico da tutto il resto. E chi in tale studio vorrà rifiutarsi di riconoscere, ad esempio, che Tommaso Moro fu un animo eroico e uno scrittore insigne del socialismo? E chi vorrà non rendere nel proprio animo un tributo di straordinaria ammirazione e Roberto Owen, il quale primo acquisì all'etica del comunismo questo principio indiscutibile: che il carattere e la morale degli uomini sono il necessario resultato delle condizioni in cui essi vivono, e delle circostanze in cui si trovano e si sviluppano? E inoltre i comunisti critici si credono in dovere, nel ripensare alla storia, di pigliar partito per tutti gli oppressi, quale che fosse la sorte loro; — e fu invero sempre quella di rimanere oppressi, o di aprir le vie, dopo breve ed efimero successo, a nuovo dominio di nuovi oppressori!

Ma c'è un punto in cui i comunisti critici si distinguono nettamente da tutte le altre forme e

---

[1] Mi fermo a questo nome, perchè Cabet fu contemporaneo appunto del Manifesto. O dovrei forse scendere alle forme *sportive* di Bellamy e di Hertzka?

Digitized by Google

maniere di comunismo e di socialismo antico, moderno, o contemporaneo: e questo punto è di capitale importanza.

Essi non possono ammettere, che le passate ideologie rimanessero senza effetto, e che i passati tentativi del proletariato fossero sempre superati e vinti, per un puro accidente della storia, o per un capriccio, per così dire, delle circostanze. Tutte quelle ideologie, per quanto riflettessero, infatti, il sentimento implicito o diretto delle antitesi sociali, ossia delle reali lotte di classe, con alta coscienza della giustizia e con profonda devozione a un forte ideale, rivelan tutte però l'ignoranza delle cause vere e della natura effettiva delle antitesi, contro le quali si levavano con atto rapido di ribellione spesso eroica. Di qui il carattere di utopia! E così noi ci rendiamo parimenti conto del fatto, che le condizioni di oppressione di altri tempi, per quanto più barbare e crudeli, non dessero luogo a quella accumulazione di energia, a quella continuità di resistenza e di opera, che si trovano, si avverano e si svolgono nel proletariato dei tempi nostri. È il cambiamento della società nella sua struttura economica, è la formazione del proletariato nuovo nell'ambito della grande industria e dello stato moderno, è l'apparire di questo proletariato su la scena politica: — sono le cose nuove, in somma, che hanno ingenerato il bisogno di idee nuove. E per ciò il comunismo critico non moralizza, non predice, non annunzia, nè predica, nè utopizza: — ha già la cosa in mano, e nella cosa stessa ha messo la sua morale e il suo idealismo.

Per tale nuova orientazione, che ai sentimentali par dura, perchè troppo vera, veristica ed effettuale, noi siamo in grado di rifarci regressivamente

Digitized by Google

su la storia del proletariato, e degli altri oppressi da altri metodi di oppressione, che questo precedettero. E ne vediamo le varie fasi; e ci rendiamo conto dell' insuccesso del *Cartismo*; e poi più indietro di quello della *Cospirazione degli Eguali*; e risaliamo ancora più in là alle varie sommosse e resistenze e guerre, come fu quella famosa dei contadini di Germania, e poi più in su alla Jacquerie, e ai Ciompi, e a Fra Dolcino. E in tutti questi fatti e avvenimenti scorgiamo forme e fenomeni correlativi al divenire della borghesia, a misura che essa dilacera, sconvolge, vince e sfascia il sistema feudale. Lo stesso possiamo fare per le lotte di classe del mondo antico; ma solo in parte, e con minor chiarezza. Questa storia del proletariato e delle altre classi di oppressi, e delle vicende delle loro rivolte, ci è già guida sufficiente per intendere come e perchè fossero premature, o immature, le ideologie del comunismo di altri tempi.

La borghesia, se non è giunta ancora e da per tutto al termine della sua evoluzione, è giunta di certo in alcuni paesi quasi all'apice di questa. Subordina, nelle nazioni più progredite, le varie e multiformi maniere di produzione di altri tempi, sia per diretto o sia per indiretto, all'azione ed alla legge del capitale. E così, o semplifica, o tende a semplificare le varie lotte di classe, che per la loro molteplicità in altri tempi si elisero, in questa sola tra il capitale, che ogni prodotto del lavoro umano indispensabile alla vita converte in merce, e la massa proletarizzata, che offre a mercede la sua forza di lavoro, diventata anch'essa semplice merce. Il segreto della storia si è semplificato. Siamo alla prosa. E come questa presente, ossia la modernis-

Digitized by Google

sima lotta di classe è la semplificazione di tutte le altre, così il comunismo del Manifesto semplificò in rigidi e generali enunciati teorici la multiforme suggestione ideologica, etica, psicologica e pedagogica delle altre forme di comunismo, non negandole, ma elevandole di grado. Siamo alla prosa; ed anche il comunismo diventa prosa: ossia è scienza. Per ciò il Manifesto non ha retorica di proteste, nè reca piati. Non lamenta il pauperismo per eliminarlo. Non spande lagrime su niente. Le lagrime delle cose si sono già rizzate in piedi, da sè, come forza spontaneamente rivendicatrice. L'etica e l' idealismo consistono oramai in ciò: mettere il pensiero scientifico in servizio del proleariato. Se questa etica non pare morale abbastanza ai sentimentali, che sono il più delle volte isterici e fatui, vadano a chiedere l'*altruismo* al gran pontefice Spencer. Ne darà loro la sciatta, e insipida, e inconcludente definizione: e di ciò si appaghino.

Ma, dunque, si tratta di estendere alla spiegazione di tutta la storia il solo *fattore economico*?

Fattori storici! Ma questa è espressione da empiristi della ricerca, o da astratti analizzatori, o da ideologi che ripetono Herder. La società è un complesso, ovvero un organismo, come dicon quelli che volentieri adoperano così ambigua immagine, e si perdon poi ad almanaccare sul valore e su l'uso analogico di tale espressione. Questo complesso si è formato ed ha cambiato più volte. Quale la spiegazione di tale mutamento?

Già molto prima che Feuerbach desse il colpo di grazia alla spiegazione teologica della storia (l'uomo ha fato la religione, e non la religione l'uomo!), il vecchio Balzac l'avea volta in satira,

Digitized by Google

facendo degli uomini le marionette di dio. E non avea già Vico ritrovato, che la Provvidenza non opera *ab-extra* nella storia, ma anzi opera come quella persuasione, che gli uomini hanno della esistenza sua? E lo stesso Vico, già un secolo avanti al Morgan, non avea ridotto la storia tutta ad un processo, che l'uomo compie da sè come per una successiva esperimentazione, che è ritrovamento della lingua, delle religioni, dei costumi e del diritto? Non era parso a Lessing, che la storia fosse una educazione del genere umano? Non avea Gian Giacomo già visto, che le idee nascono dai bisogni? Non toccò quasi da vicino Saint-Simon, quando non fantasticava di epoche organiche ed inorganiche, la genesi reale del *terzo stato*: e le sue idee, tradotte in prosa, non dettero in Agostino Thierry, un vero innovatore delle ricerche critiche sul passato?

Nel primo cinquantennio di questo secolo, e specie nel periodo dal 1830-50, le lotte di classe, che gli storici antichi e quelli della Italia della Rinascenza avean così vivamente descritte, per quanto ne desse loro occasione di esperienza l'angusto ambito delle repubbliche di città, eran cresciute e s'erano ingrandite di qua e di là dalla Manica in proporzione e in evidenza sempre maggiori. Nate nell'ambito della grande industria, illustrate dal ricordo e dallo studio della *Grande Rivoluzione*, diventavano esse intuitivamente istruttive, perchè, con maggiore o con minore chiarezza e consapevolezza, trovavano la loro attuale e suggestiva espressione nei programmi dei partiti politici: p. es. libero scambio, o dazii sul grano in Inghilterra, e così via. La concezione della storia si cambiava in Francia a vista d'occhi, così nell'ala destra come nell'ala sini-

Digitized by Google

stra dei partiti letterarii, da Guizot a Louis Blanc, e fino al tenue e modesto Cabet. La sociologia era il bisogno del tempo, e, se cercò invano la sua espressione teoretica in Comte, scolastico ritardatario, trovò di certo l'artista in Balzac, che fu il vero rinvenitore della psicologia delle classi. Riporre nelle classi e nei loro attriti il subietto reale della storia, e il moto di questa nel moto di quelle, ecco ciò che si andava cercando e scovrendo: e di ciò bisognava fissare in termini la precisa teoria.

L'uomo ha fatto la sua storia, non per metaforica evoluzione, nè per correr su la linea di un presegnato progresso. L' ha fatta, creandone a sè stesso le condizioni; cioè, formando a sè stesso, mediante il lavoro, un ambiente artificiale, e sviluppando successivamente le attitudini tecniche, e accumulando e trasformando i prodotti della operosità sua, per entro a tale ambiente. Noi di storia ne abbiamo una sola: nè quella reale, che è effettivamente accaduta, possiamo noi confrontare con un'altra meramente possibile. Dove trovare le leggi di tale formazione e sviluppo? Le antichissime formazioni non ci son chiare alla prima. Ma questa società borghese, come nata di recente, e non giunta ancora a pieno sviluppo nemmeno in ogni parte di Europa, serba in sè le tracce embriogenetiche della sua origine e del suo processo, e le mette in piena evidenza nei paesi in cui sorge appena sotto ai nostri occhi, p. es. nel Giappone. Come società che trasforma tutti i prodotti del lavoro umano in merci, mediante il capitale, come società che suppone il proletariato, o lo crea, e che ha in sè l' inquietezza, la turbolenza, la instabilità delle continue innovazioni, essa è nata in tempi certi, con modi

Digitized by Google

assegnabili e chiari, per quanto varii. Di fatti, nei diversi paesi ha modi differenti di sviluppo: dove, p. es., comincia prima che altrove, come in Italia, e poi si arresta; e dove, come in Inghilterra, procede costantemente per tre secoli di economica espropriazione delle precedenti forme di produzione, o della vecchia proprietà, come dicesi nella lingua dei giuristi. In un paese essa si fa a grado a grado, combinandosi con le forze preesistenti, e di quelle subisce l' influsso per adattamento, come fu il caso della Germania; ed ecco che in altro paese rompe l' involucro e le resistenze in modo violento, come accadde in Francia, dove la *Grande Rivoluzione* rappresenta il caso più intensivo e vertiginoso di azione storica che si conosca, ed è perciò la più grande scuola di sociologia.

In brevi e magistrali tratti, come ho già notato, cotesta formazione della società moderna, ossia borghese, fu tipicamente rifatta nel Manifesto; dove n' è dato il generale profilo anatomico, negli aspetti successivi di corporazione, commercio, manifattura e grande industria, aggiuntavi la indicazione degli organi ed apparati derivati e complessi, che sono il diritto, le costituzioni politiche e così via. Ed ecco che gli elementi primi della teoria per ispiegare la storia col principio delle lotte di classe ci eran già implicitamente.

Questa medesima società borghese, che rivoluzionò tutte le precedenti forme di produzione, avea fatto luce a sè stessa e al suo processo, creando la dottrina della sua struttura, ossia la *Economia*. Essa difatti non è nata e non si è svolta nella inconscienza che fu propria delle società primitive; ma anzi alla luce meridiana del mondo moderno, dalla Rinascenza in qua.

Digitized by Google

La *Economia*, come tutti sanno, nacque frammentaria in origine nella prima epoca della borghesia, che fu quella del commercio e delle grandi scoverte geografiche; ossia nella prima fase del mercantilismo, e poi nella seconda di esso. E nacque, per rispondere dapprima a speciali questioni: per esempio — è legittimo l'interesse?; conviene agli stati e alle nazioni di accumular danaro?; e così di seguito. Crebbe poi, estendendosi a più complessi aspetti del problema della ricchezza, e si sviluppò nella transizione dal mercantilismo alla manifattura, e da ultimo più rapidamente e più risolutamente nella transizione da questa alla creazione della grande industria. Fu l'anima intellettuale della borghesia che conquistava la società. Era già, come disciplina, quasi condotta a termine nei suoi principali lineamenti alla vigilia della *Grande Rivoluzione*; e fu segnacolo alla ribellione contro le vecchie forme del feudo, della corporazione, del privilegio, delle limitazioni al lavoro e così via: cioè fu segnacolo di libertà. Perchè, di fatti, il *diritto di natura*, che si venne sviluppando dai precursori di Grozio fino a Rousseau, a Kant e alla costituzione del '93, non fu se non il duplicato e il complemento ideologico della Economia; tanto è che, spesso, e cosa e complemento si confondono in uno nella mente e nei postulati degli scrittori, come è il caso tipico dei Fisiocratici. Come dottrina sceverò, distinse, analizzò gli elementi e le forme del processo della produzione, circolazione e distribuzione, riducendo il tutto in categorie: danaro, danaro-capitale, interesse, profitto, rendita della terra, salario, e così di seguito. Corse sicura, con costante incremento di analisi, e più spiccatamente da Petty a Ricardo. Padrona essa sola del campo, incontrò rare

Digitized by Google

obiezioni [1]. Lavorò su due presupposti, che poco o punto si dette pensiero di difendere, tanto parevano evidenti: e, cioè, che l'ordine sociale che illustrava fosse l'ordine naturale; e che la proprietà privata dei mezzi di produzione fosse una cosa sola con la libertà umana: il che faceva del salariato, e della inferiorità dei salariati, condizioni d'essere indispensabili. In altre parole, non vide la condizionalità storica delle forme che dichiarava e spiegava. Le stesse antitesi che incontrò per via, nei tentativi di una conseguente sistematica più volte provata e mai riuscita, cercò di eliminarle logicamente; come è il caso di Ricardo nel tentativo di combattere la non meritata rendita della terra.

In principio del secolo scoppiano violente le crisi, e quei primi movimenti operai, che hanno la loro origine immediata e diretta nell'acuta disoccupazione. L'illusione dell'ordine naturale è rovesciata! La ricchezza ha generato la miseria! La grande industria, alterando tutti i rapporti della vita, ha aumentato i vizii, le malattie, la soggezione: essa, in somma, è causa di degenerazione! Il progresso ha generato il regresso! Come fare, perchè il progresso non generi altro che progresso; e cioè prosperità, salute, sicurezza, educazione e sviluppo intellettuale egualmente per tutti? In questa domanda è tutto Owen; che ebbe di comune con Fourier e con Saint-Simon questo carattere: del non richiamarsi oramai più all'abnegazione o alla religione, e del volere risolvere e superare le antitesi sociali, senza diminuzione della energia tecnica ed

[1] Come è p. es., il caso di Mably rispetto a Mercier de la Rivière, compendiatore del Fisiocratismo; per tacere di Godwin, Hall e di altri.

Digitized by Google

industriale dell'uomo, anzi con l' incremento di essa. Owen diventò comunista per cotesta via; ed è il primo che sia divenuto tale entro all'ambito e per l'esperienza della grande industria moderna. L'antitesi pare dapprima sia tutta riposta nella contraddizione tra il modo della distribuzione e il modo della produzione. Questa antitesi bisogna dunque vincerla in una società, che produca collettivamente. Owen diventò utopista. Questa società perfetta bisogna sperimentalmente avviarla; e lui ci si mise con eroica costanza, con abnegazione impareggiabile, con matematica precisione di particolari argomentati ed escogitati.

Posta cotesta immediata antitesi tra produzione e distribuzione, si seguirono in Inghilterra, da Thompson a Bray, molti scrittori di un socialismo che non può dirsi strettamente utopistico, ma deve dirsi unilaterale, perchè mirante a correggere i rivelati e denunziati vizii della società con uno o più rimedii [1]. Di fatti, la prima tappa che si faccia da chiunque si metta per la prima volta su la via del socialismo, gli è di mettere in contraddizione la produzione con la distribuzione. E poi nascono spontanee queste ingenue domande: perchè non abolire il pauperismo; non eliminare la disoccupazione; non toglier di mezzo l' intermedio della moneta; non favorire lo scambio diretto dei prodotti in ragione del lavoro che contengono; non dare al lavoratore l' intero prodotto del suo lavoro?, e simili. Queste domande risolvono le *cose* dure, tenaci e resistenti della vita reale in tanti ragionamenti, e mirano a com-

[1] Son quelli che parve anni fa ad Anton Menger li avesse scoverti lui, come autori del socialismo scientifico, e come autori poi plagiati!

Digitized by Google

battere il sistema capitalistico come fosse un meccanismo, cui si tolgano o si aggiungano, pezzi, ruote ed ingranaggi.

Con tutte coteste tendenze la ruppero recisamente i comunisti critici. Essi furono i successori e continuatori della Economia classica [1]. Questa è la dottrina della struttura della presente società. Ora non è dato a nessuno di combattere cotesta struttura praticamente, e rivoluzionariamente, senza rendersi innanzi tutto conto esatto degli elementi, e forme e rapporti suoi, approfondendo appunto la dottrina che la illustra. Queste forme, e elementi, e rapporti si generarono, sì, in date condizioni storiche; ma ora sono, e sono resistenti, e connessi, e correlativi fra loro, e perciò costituiscono sistema e necessità. Come passar sopra a tale sistema con un atto di negazione logica, e come eliminarlo coi ragionamenti? Eliminare il pauperismo? Ma se è condizione necessaria del capitalismo! — Dare all'operaio l' intero frutto del suo lavoro? Ma dove se ne andrebbe il profitto del capitale? — E dove e come il danaro speso in merci potrebbe crescere di un tanto, se fra tutte le merci che incontra, e con le quali si scambia, non ce ne fosse appunto una, che produce a chi la compra più di quel che gli costi; e se questa merce non fosse appunto la *forza-lavoro* presa a salario? Il sistema economico non è una fila o una sequela di astratti ragionamenti; ma è anzi un connesso ed un complesso di fatti, in cui si genera una complicata tessitura di rapporti. Pretendere che questo sistema di fatti, che la classe do-

---

[1] Perciò i critici alla Wieser e simili propongono di abbandonare la teoria del valore di Ricardo, perchè quella mena al socialismo!

Digitized by Google

minatrice, si è venuto costituendo a gran fatica, attraverso i secoli, con la violenza, con l'astuzia, con l' ingegno, con la scienza, ceda le armi, ripieghi, o si attenui, per far posto ai reclami dei poveri, o ai ragionamenti dei loro avvocati, gli è cosa folle. Come chiedere l'abolizione della miseria, senza rovesciare tutto il resto? Chiedere a questa società, che essa muti anzi rovesci il suo diritto, che è la sua difesa, gli è chiederle l'assurdo. Chiedere a questo stato, che esso cessi dall'essere lo scudo e anzi il baluardo di questa società e di questo diritto, è volere l' illogico [1]. Cotesto socialismo unilaterale, che, senza essere strettamente utopistico, parte dal preconcetto che la storia ammetta la errata-corrige senza rivoluzione, ossia senza fondamentale mutazione nella struttura elementare e generale della società stessa, o è una ingenuità, o è un imbarazzo. La sua incoerenza con le rigide leggi del processo delle cose si faceva chiara appunto in Proudhon; che, o riproduttore inconsapevole, o diretto ricopiatore di alcuni dei socialisti unilaterali inglesi, voleva intendere, fermare o mutare la storia su la punta di una definizione, o con l'arma di un sillogismo.

I comunisti critici riconobbero il diritto della storia di fare il suo cammino. La fase borghese è superabile, sì, e sarà superata. Ma, finchè dura, ha le sue leggi. La relatività di queste sta nel fatto, che esse si formarono e si svilupparono in determinate condizioni; ma relatività non vuol dire sem-

[1] Nasceva allora, specie in Prussia, la illusione di un *monarcato sociale*, che passando sopra all'epoca liberale, armonicamente risolvesse la così detta questione sociale. Questa fisima si riprodusse poi in seguito in infinite varietà di socialismo cattedratico, e di stato. Alle varie forme di utopismo ideologico e religioso se n' è aggiunta così una nuova: l' utopia burocratica e fiscale; ossia l'*utopia dei cretini*.

Digitized by Google

plice opposto di necessità; ossia fugacità, mera apparenza, o anzi bolla di sapone. Possono sparire e spariranno, per il fatto stesso del mutarsi della società. Ma non cedono all'arbitrio soggettivo, che annunci una correzione, proclami una riforma, o formuli un progetto. Il comunismo sta dalla parte del proletariato, perchè in questo solo consiste la forza rivoluzionaria, che rompe, infrange, sommuove e dissolve la presente forma sociale, e pone dentro di questa via via nuove condizioni; anzi, per essere più esatti, col fatto stesso del suo moto dimostra, che le condizioni nuove vi si creano, e fissano, e svolgono fin da ora di già.

La teoria della lotta di classe era trovata. Si conosceva da due capi: nelle origini della borghesia, il cui processo intrinseco era già reso chiaro dalla scienza dell' Economia; e in questa apparizione del nuovo proletariato, condizione ed effetto al tempo stesso della nuova forma di produzione. La relatività delle leggi economiche era scoverta; ma al tempo stesso era riconfermata la loro relativa necessità. E in ciò è tutto il metodo e la ragione della nuova concezione materialistica della storia. Errano quelli che, chiamandola interpretazione economica della storia, credono di intendere e di fare intender tutto. Quest'altra designazione qui si conviene meglio a certi tentativi analitici[1], che, pigliando a parte, di qua i dati delle forme e categorie economiche, e di là p. es. il diritto, la legislazione, la politica, il costume, studiano poi i vicendevoli influssi dei varii lati della vita così astrattamente e così soggettivamente distinti. Tutt'altro è il fatto nostro. Qui siamo nella concezione organica della storia. Qui è

[1] Per es. Rogers.

Digitized by Google

la totalità e la unità della vita sociale che si ha innanzi alla mente. Qui è la *economia* stessa (intendo dire dell'*ordinamento di fatto* e non della scienza intorno ad esso) che vien risoluta nel flusso di un processo, per apparir poi in tanti stadii morfologici, in ciascun dei quali fa da relativa sostruzione del resto, che le è corrispettivo e congruo. Non si tratta, in somma, di estendere il cosiddetto fattore economico, astrattamente isolato, a tutto il resto, come favoleggiano gli obiettatori; ma si tratta invece e innanzi tutto di concepire storicamente la *economia*, e di spiegare il resto delle mutazioni storiche per le mutazioni sue. E in ciò è la risposta a tutte le critiche, che si levano da tutti i campi della dotta ignoranza, o della ignoranza male addottrinata, non escluso quello di quei socialisti, che siano immaturi, o sentimentali, o isterici. E in tale risposta è anche chiarito, perchè Marx scrivesse, nel *Capitale*, non il *primo* libro del comunismo critico, ma l'*ultimo* grande libro intorno alla *economia borghese*.

Il Manifesto fu scritto quando la orientazione storica non andava ancora più in là del mondo classico, delle antichità germaniche appena dichiarate, e della tradizione biblica da poco tempo cominciata a ridurre alle condizioni prosaiche di ogni altra storia profana. Altra è ora la orientazione nostra, perchè si risale alla preistoria ariana, e alle antichissime formazioni dell' Egitto, e a quelle della Mesopotamia, che precedono ogni ricordo di tradizioni semitiche. E poi si risale più indietro, nella linea della così detta preistoria, ossia della storia non scritta. La geniale esplorazione e combinazione del Morgan ci ha dato l' intima conoscenza della *so-*

Digitized by Google

cietà antica ossia *prepolitica*, e la chiave per intendere come da quella sian poi sorte le formazioni posteriori, che hanno i loro indici nella monogamia, nello sviluppo della famiglia paterna, nell'apparire della proprietà, dapprima gentilizia, poscia familiare e infine individuale, e nel successivo fissarsi delle alleanze delle *genti*, nelle quali poi si origina lo *stato*. E tutto ciò è illustrato, così dalla conoscenza del processo della tecnica nella scoverta e nell'uso dei mezzi ed istrumenti del lavoro, come dall' intendimento dell'azione che quel processo esercitò sul complesso sociale, spingendolo su certe vie, e facendogli percorrere certi stadii. Tali scoverte e combinazioni sono ancora capaci di molte correzioni, specie per la varia maniera specifica come può essersi avverato in diverse parti del mondo il passaggio dalla barbarie alla civiltà. Sta però ora indiscutibile il fatto: che noi abbiamo già chiare sott'occhi le generali tracce embriogenetiche dello sviluppo umano, dal comunismo primitivo a quelle complesse formazioni, che, come p. es. lo stato di Atene o di Roma con costituzione di cittadini per *classi di censo*, rappresentavano fino a poco fa nella tradizione scritta le colonne d' Ercole della ricerca. Le classi, che il Manifesto presupponeva, furono oramai risolute nel loro processo di formazione; e già in questo si riconosce lo schema generale di ragioni e cause economiche peculiari e proprie, ossia così fatte, che non ripetono le categorie della scienza economica di questa nostra epoca borghese. Il sogno di Fourier, d' inquadrare l'epoca dei civilizzati nella serie di un lungo e vasto processo, s' è avverato. Fu scientificamente risoluto il problema della *origine della disuguaglianza* fra gli uomini, che Gian Giacomo avea tentato con argomenti di geniale dialettica, e con pochi dati di fatto,

Digitized by Google

In due punti, *per noi estremi*, ci è chiaro il processo umano. Nelle origini della borghesia, tanto recenti e tanto illustrate dalla scienza dell' Economia! e nella antica formazione della società *a classi*, nel passaggio dalla barbarie superiore alla civiltà (ossia all'epoca dello *stato*), secondo le denominazioni del Morgan. Ciò che sta di mezzo è quello che finora trattarono cronisti e storici propriamente detti, e poi giuristi, teologi e filosofi. Pervadere ed investire tutto cotesto campo di conoscenze con la nuova concezione storica, non è cosa facile. Nè conviene darsi fretta, schematizzando. Innanzi tutto conviene di fissare per quanto è possibile la relativa *Economia* di ciascuna epoca [1], per ispiegarsi specificamente le classi che in quella si svilupparono; non astraendo da dati ipotetici od incerti, e non generalizzando le nostre condizioni per estenderle a quelle di ogni tempo. A ciò occorrono falangi di addottrinati. Così, ad esempio, è unilaterale ciò che nel Manifesto è detto su la primissima origine della borghesia, come nata dai servi del medioevo, via via incorporati nelle città. Quel modo d'origine fu proprio della Germania, e di altri paesi che ne riproducono il processo. Non risponde al caso dell' Italia, della Francia meridionale e della Spagna, che furon poi i paesi dei quali cominciò appunto la prima storia della borghesia, ossia della civiltà moderna. In questa prima fase sono le premesse di tutta la società capitalistica, come Marx avvertì in una nota al primo volume del *Capitale* [2]. Questa prima fase, che raggiunse la sua forma perfetta nei Comuni italiani, è la preistoria

[1] Chi avrebbe pensato pochi anni fa alla scoverta ed all'autentica interpretazione di un antico diritto babilonese?

[2] Nota 189 a p. 682 della quarta ediz. tedesca. Corrisponde a p. 315 della trad. francese.

Digitized by Google

di quella accumulazione capitalistica, che Marx studiò con tanta evidenza di particolari nella serie chiara e compiuta della evoluzione dell' Inghilterra. Ma di ciò basta.

I proletarii non possono mirare che all'avvenire. Ai socialisti scientifici preme innanzi tutto il presente, come quello in cui spontaneamente si sviluppano e maturano le condizioni dell'avvenire. La conoscenza del passato giova ed interessa praticamente, solo in quanto essa può dar luce e orientazione critica a spiegarsi il presente. Per ora basta che i comunisti critici, già cinquant'anni fa, abbiano escogiato e ritrovato gli elementi primissimi della nuova e definitiva filosofia della storia. A breve andare tale intendimento s' imporrà per la provata impossibilità di pensare il contrario: e la scoverta parrà l'uovo di Colombo. E forse prima che una schiera di dotti usi ed applichi tale concezione estesamente, plasmandola, cioè, nel racconto continuativo di tutta la storia, i successi del proletariato saranno tali, che l'epoca borghese parrà a tutti superabile, perchè prossima ad esser superata. *Intendere è superare* (Hegel).

Quando il Manifesto, già cinquanta anni fa, elevava i proletarii, da compatiti miseri, a predestinati sotterratori della borghesia, alla immaginazione degli scrittori di esso, che mal dissimulavano l' idealismo della loro intellettuale passione nella gravità dello stile, assai angusto doveva apparire il perimetro del presagito cimitero. Il perimetro probabile, per figura di fantasia, non abbracciava allora se non la Francia e l' Inghilterra, e avrebbe appena lambito gli estremi confini di altri paesi, come ad esempio della Germania. Ora cotesto perimetro ci appare immenso, per l'estendersi rapido e colossale della forma della produzione borghese, che

Digitized by Google

allarga, generalizza e moltiplica, per contraccolpo, il movimento del proletariato, e fa vastissima la scena su la quale spazia l'aspettativa del comunismo. Il cimitero s' ingrandisce a perdita di vista. Più forze di produzione il mago va evocando, e più forze di ribellione contro di sè esso suscita e prepara.

A quanti furono comunisti ideologici, religiosi ed utopistici, o a dirittura profetici od apocalittici, parve sempre in passato, che il regno della giustizia, della eguaglianza e della felicità dovesse avere per teatro il mondo intero. Per ora la conquista del mondo la fa l'epoca dei civilizzati; cioè la società, che si regge su le antitesi delle classi, e su la dominazione di classe, nella forma della produzione borghese (il Giappone insegni!). La coesistenza delle due nazioni in uno e medesimo stato, che fu già precisata dal divino Platone, si perpetua. L'aquisizione della Terra al comunismo non è cosa del domani. Ma più larghi si fanno i confini del mondo borghese, più popoli vi entrano, abbandonando e sorpassando le forme inferiori di produzione, ed ecco che più precise e sicure divengono le aspettazioni del comunismo: soprattutto perchè decrescono, nel campo e nella gara della concorrenza, i deviatori della conquista e della colonizzazione. La *Internazionale dei Proletarii*, che era appena embrionale nella *Lega dei Comunisti* di cinquanta anni fa, diventata oramai interoceanica, dice ed afferma intuitivamente ogni primo di Maggio, che i proletari di tutto il mondo sono realmene e operosamente uniti. I prossimi o futuri sotterratori della borghesia, e i loro nipoti e pronipoti, ricorderanno in perpetuo la data del Manifesto dei Comunisti.

Roma, 7 aprile 1895.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

TRADUZIONE ITALIANA DEL « MANIFESTO DEI COMUNISTI »

Digitized by Google

Digitized by Google

IL MANIFESTO

DEL PARTITO COMUNISTA

Uno spettro s'aggira per l' Europa: — è lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si alleano per dare santamente una spietata caccia a cotesto spettro: — ossia il papa e lo czar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi.

Qual è il partito di opposizione, che i suoi avversarii al potere non abbiano colpito con la nota ingiuriosa di comunistico?; e qual è il partito di opposizione, che alla sua volta non abbia ricambiata l'accusa, respingendo la infamante designazione del comunismo, o su gli elementi più avanzati della opposizione stessa, o su gli avversarii apertamente reazionarii?

Da questo fatto si viene a due conclusioni.

Il comunismo è oramai riconosciuto dalle potenze d' Europa quale un'altra potenza.

È tempo oramai che i comunisti espongano senz'altro innanzi a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro intenti, le loro tendenze, e che allo

Digitized by Google

spettro del comunismo contrappongano il *manifesto del partito*.

A tal fine dei comunisti di diversa nazionalità si son riuniti a Londra, e han redatto il manifesto, che qui segue, e che verrà alla luce in inglese, in francese, in tedesco, in italiano, in fiammingo ed in danese.

I

Borghesi e Proletarii.

La storia di tutta la società, svoltasi fin qui, è storia delle lotte delle classi.

Liberi e schiavi, patrizii e plebei, baroni e servi della gleba, maestri capi delle arti ed artigiani addetti alla compagnia, in una parola, oppressi ed oppressori, stettero continuamente in contrasto tra loro, e sostennero una lotta non mai interrotta, a volte palese a volte dissimulata; una lotta che è sempre finita, o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società, o con la totale rovina delle classi in contesa.

Nei periodi della storia anteriori al nostro, noi incontriamo quasi da per tutto una completa spartizione della società in ordini e ceti, e una minuta e varia gradazione delle posizioni sociali. Nell'antica Roma abbiamo i patrizii, i cavalieri, i plebei, gli schiavi; nel medioevo i signori feudali, i vassalli, i maestri dei corpi, gli artigiani addetti alla compagnia, i servi della gleba, e per di più in ogni classe altre speciali gerarchie.

Questa moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha già distrutte le

Digitized by Google

opposizioni di classe. Essa ha soltanto introdotto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta, sostituendole alle antiche.

Nondimeno quest'epoca nostra, quest'epoca della borghesia, presenta una notevole differenza rispetto alle altre, ed è che in essa le opposizioni di classe si son semplificate. L'intera società si va, e sempre di più in più, come scindendo in due campi nemici, in due classi direttamente opposte: la borghesia e il proletariato.

Dai servi del medioevo procedettero i borghigiani ospitati nelle prime città, e da quelli si svolsero i primi elementi della borghesia vera e propria.

La scoverta dell'America, e la circumnavigazione dell'Africa, offersero alla borghesia, che veniva su, un nuovo terreno. Il mercato indiano e cinese, la colonizzazione dell'America, lo scambio con le colonie, l'aumento dei mezzi di scambio e delle merci, dettero impulso nuovo ed inaspettato al commercio, alla navigazione, all'industria, e insiememente favorirono il rapido sviluppo dell'elemento rivoluzionario in seno alla società feudale, che di già veniva sfasciandosi.

Da quel momento in poi il modo della produzione industriale propria del feudo, o della corporazione, non bastava più ai bisogni, che venian crescendo col crescere dei nuovi mercati. Subentrò la manifattura. Ai maestri delle corporazioni si venne sostituendo il medio ceto industriale: e la division del lavoro tra le diverse corporazioni cedette il posto alla division del lavoro per entro alle singole officine.

Ma i mercati crescevan di continuo; il bisogno si facea sempre maggiore. La manifattura non era sufficiente. Ed ecco che il vapore e le macchine ri-

Digitized by Google

voluzionano la produzione industriale. Alla manifattura subentrò la grande industria moderna, il posto del ceto medio industriale fu occupato dai milionarii della industria, dai capi d' interi eserciti industriali, ossia dai moderni borghesi.

La grande industria ha messo effettivamente in essere quel mercato mondiale, che la scoverta dell'America avea predisposto. Il mercato mondiale ha procurato uno sviluppo grande oltre ogni misura al commercio, alla navigazione e alle comunicazioni per terra. Cotesto sviluppo reagì alla sua volta su la estensione della industria, e in quella medesima misura nella quale l' industria, il commercio, la navigazione e le ferrovie sono andate estendendosi, la borghesia, s' è venuta sviluppando, ha aumentato i suoi capitali, e ha respinto indietro, allontanandole sempre più dal davanti della scena, quelle classi che eran residuo del medioevo.

Noi vediamo, dunque, come la borghesia sia essa stessa il prodotto di un lungo processo di sviluppo, di una lunga serie di rivoluzioni nei modi della produzione e del traffico.

A ciascuna delle fasi di cotesto sviluppo corrispose un relativo progresso nell'ordine politico. Ceto oppresso sotto la signoria dei feudatarii, associazione armata e che si governa da sè nel comune, qui repubblica municipale, là terzo-stato che paga le imposte alla monarchia, e poi ai tempi della manifattura essa borghesia fa da contrappeso alla nobiltà delle monarchie assolute, o in quelle limitate dalle diete, da per tutto pietra angolare delle grandi monarchie, da ultimo, col fermarsi e costituirsi della grande industria e del mercato mondiale, s' è impadronita in modo esclusivo del potere politico nel moderno stato rappresentativo. L'attuale potere po-

Digitized by Google

litico dello stato moderno non è se non una giunta amministrativa degli affari comuni di tutta la classe borghese.

La borghesia ha avuto nella storia una parte essenzialmente rivoluzionaria.

Dovunque è giunta al dominio essa ha distrutto tutte quelle condizioni di vita, che eran feudali, patriarcali, idilliache. Essa ha distrutti senza pietà tutti quei legami multicolori, che nel regime feudale avvincevan gli uomini ai loro naturali superiori, e non ha lasciato fra uomo ed uomo altri vincoli da quelli in fuori del nudo interesse, e dello spietato pagamento in contanti. Essa ha spento i santi timori dell'estasi religiosa, l'entusiasmo cavalleresco, e la sentimentalità del piccolo borghese dalle limitate abitudini, immergendo il tutto nell'acqua gelida del calcolo egoistico. Ha risolta la dignità personale in un semplice valore di scambio; ed alle molte e varie libertà bene acquisite e consacrate in documenti, essa ha sostituito la sola ed unica libertà del commercio, di dura e spietata coscienza. Al posto, in una parola, dello sfruttamento velato di illusioni religiose e politiche, essa ha messo lo sfruttamento aperto, senza pudori, diretto e brutale.

La borghesia ha spogliato della loro aureola le professioni, che per l' innanzi eran tenute per onorande e degne di rispetto. Essa ha fatto del medico, del giurista, del prete, del poeta, dello scienziato i suoi salariati.

La borghesia ha messo in chiaro come la brutale manifestazione della forza, che i nostri reazionarii ammirano nel medioevo, avesse il suo appropriato complemento nella più dozzinale poltroneria. Essa per la prima ha dimostrato cosa possa l'attività

Digitized by Google

umana. Essa ha creato ben altre meraviglie, che non le piramidi egiziane, gli acquedotti romani e le cattedrali gotiche; essa ha condotto ben altre imprese che non le migrazioni dei barbari o le crociate.

La borghesia non può esistere se non a patto di rivoluzionare di continuo gl' istrumenti della produzione, il che vuol dire i modi e rapporti della produzione, ossia, in ultima analisi, tutto l' insieme dei rapporti sociali. La immutata conservazione dell'antica maniera del produrre era la prima condizione di esistenza delle antecedenti classi industriali. Cotesto continuato sovvertimento della produzione, cotesto ininterrotto scuotimento delle condizioni sociali, cotesto moto perpetuo, con la insicurezza che assidua l'accompagna, contraddistingue l'epoca borghese da tutte le altre che la precedettero. Tutti gli antichi e irrugginiti rapporti della vita, con tutto il loro seguito di opinioni e credenze ricevute e venerate per tradizione, si dissolvono; e i nuovi rapporti che subentrano passano fra le anticaglie, prima che abbiano avuto tempo di fissarsi e di consolidarsi. Tutto ciò che avea carattere di stabile e di rispondente a gerarchia di ceto si svapora, tutto ciò che era sacro si profanizza, e gli uomini si trovano da ultimo a dover considerare le loro condizioni di esistenza con occhi liberi da ogni illlusione.

Spinta dal bisogno di sempre nuovi sbocchi per le proprie merci, la borghesia corre, per invaderlo, tutto l'orbe terraqueo. Da per tutto le conviene di annidarsi e di stabilirsi, da per tutto le occorre di estendere le linee del commercio.

Sfruttando il mercato mondiale la borghesia ha reso cosmopolitica la produzione e la consumazione di tutti i paesi. A gran cordoglio di tutti i reazio-

Digitized by Google

narii, essa ha tolto all' industria la base nazionale. Le antiche ed antichissime industrie nazionali furono, o sono, di giorno in giorno distrutte. Vengon soppiantate da industrie nuove, la cui adozione diviene question di vita o di morte per tutte le nazioni civili; da industrie, che non impiegan più le materie prime indigene, ma anzi adoperano quelle venute dalle più remote zone, e i cui prodotti si consumano non solo nel paese stesso, ma in tutte le parti del mondo. Ai bisogni, a soddisfare i quali bastavano un tempo i prodotti nazionali, ne succedono ora dei nuovi, che esigono i prodotti dei più remoti climi e paesi. All' isolamento locale e nazionale, per cui ciascun paese s'accontentava di sè stesso, succede un traffico multiforme e multilaterale, per cui le nazioni entrano in una condizione di interdipendenza. E come è dei prodotti materiali, così accade anche dei prodotti intellettuali. I prodotti intellettuali di ogni singola nazione divengono la proprietà comune di tutte. L'esclusivismo nazionale diviene sempre più impossibile, e dalle molte letterature nazionali e locali vien fuori una letteratura mondiale.

Per via del rapido perfezionamento di tutti gli istrumenti della produzione, e per le comunicazioni divenute infinitamente più facili, essa trascina per forza nella corrente della civiltà anche le nazioni più barbare. I bassi prezzi delle sue merci son la pesante artiglieria, con la quale atterra tutte le muraglie cinesi, e con la quale ha fatto capitolare i barbari più induriti nell'odio dello straniero. Costringe tutte le nazioni ad adottare le forme della produzione borghese, se pure non voglion perire, e le forza a ricevere ciò che dicesi civilizzazione, ossia a farsi borghesi. A dirla in una sola espres-

Digitized by Google

sione, crea un mondo a immagine e similitudine sua.

La borghesia ha fatto della città la signora assoluta della campagna. Ha creato delle città enormi; a confronto della popolazione rurale ha grandemente accresciuta la popolazione urbana, e così ha sottratta buona parte della popolazione stessa all' idiotismo della vita contadinesca. Come ha assoggettata la campagna alla città, così ha reso dipendenti dai popoli civili quelli barbarici o semibarbarici, e i popoli prevalentemente contadineschi ha sottoposto a quelli di predominio borghese, e l'Oriente all'Occidente.

La borghesia via via sempre più sopprime il frazionamento e lo sparpagliamento dei mezzi di produzione, del possesso e della popolazione. Essa ha agglomerata la popolazione, ha centralizzato i mezzi di produzione, ha raccolta in poche mani la proprietà. Ne resultò come necessaria conseguenza la centralizzazione politica. Delle pronvincie indipendenti, ricollegate appena fra loro da vincoli federali, delle provincie con interessi difformi e con leggi, governi e dogane proprie, furono raccolte e ridotte in nazione unica, con governo unico, con legge unitaria, con un solo e collettivo interesse di classe, e con una sola linea doganale.

Nel suo dominio di classe, che dura appena da un secolo, la borghesia ha messo in essere delle forze produttive, il cui numero e la cui portata colossale supera quanto avesser mai fatto le passate generazioni tutte insieme. Aggiogamento delle forze naturali, le macchine, l'applicazione della chimica alla industria e all'agricoltura, la navigazione a vapore, le ferrovie, il telegrafo elettrico, la messa a cultura d' interi continenti, i fiumi resi navigabili, delle popolazioni intere sorte quasi miracolosamente

Digitized by Google

dal suolo: — ma quale dei secoli antecedenti avrebbe mai presentito che tali forze produttive giacessero latenti in seno al lavoro sociale?

Ecco quel che abbiam visto: i mezzi di produzione e di scambio valsi di fondamento allo sviluppo della borghesia, furon prodotti per entro alla società feudale. A un certo punto dello sviluppo dei mezzi di produzione e di scambio, le condizioni nelle quali la società feudale produceva e scambiava, ossia l'organizzazione feudale dell'agricoltura e della manifattura, o, in una parola, i rapporti feudali della proprietà, non corrispondevano più alle forze produttive venute a pieno sviluppo. Quelle condizioni, in luogo di favorire, impedivano la produzione. Divennero come delle catene. Bisognava spezzarle, e furono spezzate.

Subentrò la libera concorrenza, con la congrua costituzione sociale e politica, e con la signoria economica e politica della borghesia.

Sotto i nostri occhi si va compiendo un processo analogo. Le condizioni borghesi della produzione e dello scambio, i rapporti della proprietà borghese, o, in una sola espressione, la moderna società borghese, che ha evocato come per incanto così colossali mezzi di produzione e di scambio, rassomiglia allo stregone che si trovi impotente a dominare le potenze sotterranee che lui stesso abbia evocate. Già da qualche decennio la storia della industria e del commercio è ridotta ad essere la storia della ribellione delle forze moderne della produzione contro i rapporti moderni della produzione, ossia contro i rapporti di proprietà, che son le condizioni di esistenza della borghesia e del suo dominio. Basta ricordare le crisi commerciali, le quali, col fatto del ripetersi periodicamente, sempre

Digitized by Google

più minacciosamente mettono in forse l'esistenza di tutta la società borghese. Ogni crisi distrugge regolarmente, non solo una gran fatta di prodotti, ma molte di quelle forze produttive, che erano state di già create. Una epidemia, che in ogni altra epoca storica sarebbe parsa un controsenso, una epidemia nuova si rivela nelle crisi, ed è quella della sopraproduzione. La società ricade inaspettatamente in uno stato transitorio di vera barbarie. Si direbbe che la carestia, o una guerra generale di sterminio, l'abbia privata dei mezzi d'esistenza: il commercio e l' industria paiono annientati, e perchè? Perchè la società ha troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive di cui essa dispone, non giovan più a favorire lo sviluppo dei rapporti della proprietà borghese; anzi son troppo potenti per tali rapporti, che divengono per ciò degl' impedimenti; e tutte le volte che esse forze superano l' impedimento mettono in disordine l' intera società, e minacciano l'esistenza della proprietà borghese. Le condizioni del mondo borghese son diventate oramai troppo anguste per contenere la ricchezza, che esse stesse producono. Per quali vie riesce la borghesia a vincere le crisi? Per un verso col farsi imporre dalle circostanze la distruzione di una grande quantità di forze produttive; e per un altro verso con la conquista di nuovi mercati, e col più intenso sfruttamento dei già esistenti. Per che via, dunque? Per quella di preparare nuove, più estese e più formidabili crisi, e di diminuire i mezzi per ovviare alle crisi future.

Quelle stesse armi, per mezzo delle quali la borghesia riuscì ad abbattere il feudalismo, si rivolgono ora contro di essa.

Digitized by Google

Ma la borghesia non ha soltanto ammannito le armi, che devono recarle la morte; perchè essa ha anche prodotto gli uomini che quelle armi han da portare, e sono gli operai moderni, i *proletarii*.

Commisuratamente allo svolgersi della borghesia, ossia del capitale, di pari passo si svolge il proletariato, ossia la classe degli operai moderni, i quali in tanto vivono in quanto trovan lavoro, e in tanto trovan lavoro in quanto il lavoro loro accresce il capitale. Questi operai, che son costretti a vendersi giorno per giorno, non sono se non una merce come tutte le altre, e perciò una merce soggetta a tutte le vicende della concorrenza, e a tutte le fluttuazioni del mercato.

Con l'estendersi dell'uso delle macchine, e per effetto della division del lavoro, l'attività dell'operaio ha perduto ogni carattere d'indipendenza, e perciò stesso ogni attrattiva. L'operaio diventa un semplice accessorio della macchina, nè gli si chiede altro, dalla più semplice e dalla più monotona operazione in fuori, la quale del resto si apprende in assai breve tempo. Il costo dell'operaio si limita in conseguenza ai semplici mezzi di sussistenza, che gli occorrono per vivere, e per propagare la sua razza. Ora si sa che il prezzo d'ogni merce, compreso il lavoro, è eguale al costo di produzione; e per ciò, a misura che il lavoro si fa più repugnante, il salario discende. E non basta; chè, anzi, a misura che l'uso delle macchine e la division del lavoro vanno crescendo, cresce la quantità del lavoro, sia per il prolungarsi delle ore di lavoro, sia per l'aumento del lavoro richiesto in una data unità di tempo, sia per l'acceleramento delle macchine.

L'industria moderna ha trasformato la piccola officina del patriarcale maestro d'arte nella grande

Digitized by Google

fabbrica del capitalista industriale. Delle masse di operai addensate nelle fabbriche ricevono una organizzazione militare. Come soldati semplici della industria vengono sottoposti ad una completa gerarchia di ufficiali e di sottufficiali. Non sono soltanto gli schiavi della classe borghese e dello stato borghese, perchè son tutti i giorni e tutte l'ore gli schiavi della macchina, e del vigilatore, e soprattutto del singolo padrone della fabbrica. Cotesto dispotismo è tanto più misero, odioso, esasperante, in quanto che professa di non avere per obiettivo se non il semplice profitto.

Per quanto meno di abilità e di forza vien richiesto al lavoro, ossia per quanto l' industria moderna sempre più si svolge, tanto più riesce cosa facile di sostituire al lavoro maschile quello delle donne. Le differenze di sesso e di età non hanno oramai importanza sociale per la classe operaia. Non c' è che istrumenti di lavoro, varii di prezzo secondo il sesso e l'età.

Non appena l'operaio abbia finito di subire lo sfruttamento del fabbricante, ed abbia toccato il salario in contanti, eccolo a diventar subito preda degli altri membri della borghesia, — il padron di casa, il bottegaio, il prestatore a pegno.

Quelle che furono fino ad ora le piccole classi medie dei piccoli industriali, negozianti e *rentiers*, degli artigiani e dei contadini proprietarii, finiscono per discendere al livello del proletariato; parte perchè il piccolo capitale di cui dispongono non è sufficiente all'esercizio della grande industria, e quindi nella concorrenza coi grandi capitalisti soccombe; e parte perchè le loro attitudini e abitudini tecniche perdon di valore al confronto coi nuovi metodi di produzione. Ed ecco come il pro-

Digitized by Google

letariato si va reclutando da tutte le classi della popolazione.

Il proletariato percorre diverse fasi di evoluzione. La sua lotta contro la borghesia comincia dalla sua nascita.

Dapprima lottano un per uno i singoli operai, poscia gli operai di una solo fabbrica, e in seguito tutti gli operai di una data arte, in un dato luogo, e contro quel singolo borghese che direttamente li sfrutta. Non si limitano a rivolgere i loro attacchi contro il modo della produzione borghese, ma li dirigono contro gli stessi istrumenti della produzione: — distruggono le merci straniere, che fan loro concorrenza, infrangono le macchine, incendiano le fabbriche, e si sforzano di riacquistare la perduta posizione dell'artigiano medioevale.

In cotesto primo grado dello sviluppo gli operai formano come una massa incoerente dispersa per tutto il paese, e che le ragioni della concorrenza tengono sparpagliata. Se qualche volta gli operai si raccolgono in massa compatta, ciò non è dovuto alla lor propria e spontanea azione, ma all'azione della borghesia raccolta in fascio, la quale per raggiungere i suoi proprii fini politici deve mettere in moto l' intero proletariato, e si trova ancora in grado di riuscirvi. In cotesta prima fase i proletarii non combattono i loro nemici, ma i nemici dei loro nemici, e cioè gli avanzi della monarchia assoluta, i proprietarii fondiarii, i borghesi non industriali, i piccoli borghesi. Tutta l'azione storica è nelle mani della borghesia, ed ogni vittoria è vittoria sua.

Ma, sviluppandosi l' industria, il proletariato non solo cresce di numero, ma si addensa in grandi masse, ond' è che la forza gli va crescendo, e con la

Digitized by Google

forza la coscienza di essa. Gli interessi e i modi di vivere dei proletarii si vanno di giorno in giorno riavvicinando ad un tipo comune, perchè la macchina cancella sempre di più le differenze del lavoro, e fa discendere quasi da per tutto il salario allo stesso livello. Per la concorrenza che cresce fra i borghesi, e per le crisi del commercio che da ciò resultano, il salario degli operai diventa sempre più incerto; l'incessante miglioramento delle macchine, che diviene sempre più rapido, rende sempre più precaria tutta la condizione di vita dell'operaio; i conflitti fra operai e borghesi singoli vanno sempre più assumendo i caratteri di collisioni fra due classi. Ed è così che gli operai cominciano a fare delle coalizioni contro i borghesi, riunendosi per difendere i loro salarii. Fondano perfino delle associazioni permanenti, per trovarsi provveduti dei mezzi di esistenza durante le lotte eventuali. Qualche volta la lotta diventa sommossa.

Di tanto in tanto gli operai vincono: ma è vittoria passeggiera. Il vero e proprio resultato delle loro lotte non è il successo immediato, ma è la sempre crescente solidarietà dei lavoratori. Cotesta solidarietà è agevolata dai mezzi di comunicazione, che la grande industria ha bisogno di far crescere, e che pur riavvicinano gli operai di località diverse. Basta cotesta congiunzione, perchè le molte e varie lotte locali di carattere omogeneo si raccolgano e concentrino in una sola lotta nazionale e di classe. Ma ogni lotta di classe è una lotta politica: — e la unione per la quale occorrevano al borghese del medioevo, con le sue strade vicinali, dei secoli di lavoro, viene ora in pochi anni a maturità, dato l'uso delle vie ferrate.

La organizzazione del proletariato in classe, e

Digitized by Google

quindi in partito politico, è di continuo spezzata dalla concorrenza degli operai in fra loro stessi. Ma risorge sempre e di nuovo, più poderosa e più compatta. Essa forza al riconoscimento di certi interessi degli operai per via della legge, perchè s'avvantaggia delle discordie intestine delle diverse frazioni della borghesia. Così è stato per la legge delle dieci ore di lavoro in Inghilterra.

I conflitti in seno alla vecchia società favoriscono in genere in molti modi lo sviluppo progressivo del proletariato. La borghesia è di continuo in lotta, innanzi tutto e da principio con l'aristocrazia, poi più tardi con quelle parti della borghesia stessa, gl' interessi delle quali si trovano in conflitto col progresso dell' industria; e poi sempre e di continuo con la borghesia dei paesi stranieri. In tutte coteste lotte si trova nella necessità di appellarsi al proletariato, e di giovarsi del suo concorso, trascinandolo entro al moto politico. È essa stessa, dunque, che offre al proletariato gli elementi della sua propria cultura, il che vuol dire poi che gli offre le armi contro di sè stessa.

Accade inoltre, come abbiamo già detto, che, per effetto dei progressi dell' industria, intere frazioni della classe dominante, o precipitano nella condizione del proletariato, o sono per lo meno minacciate nella loro esistenza. Queste frazioni stesse recano al proletariato dei molteplici elementi di coltura.

Infine, quando la lotta di classe sta per venire al momento decisivo, il disgregamento della classe dominante per entro alla vecchia società assume un carattere così violento ed aspro, che una piccola parte della classe dominante stessa, abbandonando i suoi si allea alla classe rivoluzionaria, ossia a quella classe che ha nelle mani l'avvenire. E come già un

Digitized by Google

tempo una parte della nobiltà passò dal lato della borghesia, così ora una parte della borghesia si unisce al proletariato, e segnatamente una parte degli ideologi borghesi, che son giunti ad intendere teoreticamente il tutto del movimento storico.

Di tutte le classi che presentemente stan di contro alla borghesia, il proletariato solo costituisce una classe rivoluzionaria. Le altre classi si corrompono e periscono sotto l'azione della grande industria, mentre il proletariato è e rimane il più genuino prodotto di essa.

I ceti medii, ossia il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino piccolo possidente, tutti costoro combattono la borghesia sì, ma per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medii appunto. E sono per di più reazionarii, e si provano a far girare indietro la ruota della storia. E se sono rivoluzionarii diventan tali in vista della loro prossima caduta nella massa del proletariato; e cioè non difendono i loro interessi presenti, ma difendono i loro interessi futuri, e cioè dire che abbandonano il loro attuale punto di vista per mettersi in quello del proletariato.

Quanto all' insieme degli straccioni e della canaglia, che è ciò che rappresenta la putrefazione passiva degli strati infimi della società esistente, può darsi che qua e là, e cioè in parte, possa esser trascinato dentro al movimento di una rivoluzione proletaria, ma il suo abituale genere di vita lo rende più disposto a farsi comprare, e a farsi mettere in servizio delle mene reazionarie.

Le condizioni di esistenza della vecchia società son come distrutte nelle condizioni di esistenza del proletariato. Il proletario è senza proprietà; i suoi rapporti con la moglie e coi figliuoli non hanno più

Digitized by Google

nulla di comune coi rapporti borghesi della famiglia, il moderno lavoro industriale, la moderna soggezione al capitale, che è la stessa in Francia come in Inghilterra, in Austria come in Germania, lo ha spogliato d'ogni carattere nazionale. Le leggi, la morale, la religione diventan per esso tanti pregiudizii borghesi, dietro ai quali si nascondono altrettanti interessi borghesi.

Tutte le classi, che fino ad ora s' impossessarono del potere, cercaron sempre di consolidare la posizione raggiunta, con l'assoggettare la società tutta intera alle condizioni del loro particolare modo di acquisizione. I proletarii, invece, solo per una via possono impossessarsi delle forze produttive sociali, ed è quella di abolire il modo col quale essi conseguiscono un provvento, il che importa che si abolisca tutto l'attuale sistema di appropriazione. I proletarii non han nulla di proprio da assicurare, essi han solo da abolire ogni sicurtà privata, ed ogni privata guarentigia.

Tutti i movimenti avvenuti fin qui furon di minoranze, o nell' interesse delle minoranze. Il movimento proletario è il movimento spontaneo della gran maggioranza, nell' interesse della gran maggioranza. Il proletariato, infimo strato della società attuale, non può sollevarsi, non può levarsi ritto, senza che tutti i sovrapposti strati della società ufficiale vadano in frantumi.

Non quanto all' intimo fondo, ma di certo quanto alla forma, la lotta del proletariato con la borghesia riveste alle prime un carattere nazionale. Gli è naturale che in prima il proletariato di ciascun paese la faccia finita con la sua propria borghesia.

Toccando a grandi tratti delle fasi generali dello sviluppo del proletariato, noi abbiam seguita la

Digitized by Google

storia della più o meno occulta guerra civile che travaglia la società attuale, fino al momento che la lotta stessa si trasmuti in aperta rivoluzione, e che il proletariato stabilisca il suo dominio con la violenta rovina della borghesia.

La società, come abbiamo già visto, ha poggiato fino ad ora su la opposizione delle classi degli oppressi e degli oppressori. Ma, per potere opprimere una classe, bisogna pure assicurarle delle condizioni entro alle quali le sia dato di vivere almeno la misera vita degli schiavi. Il servo della gleba giungeva, in piena feudalità, a farsi faticosamente membro del comune, come il piccolo borghese protetto raggiungeva il grado di pieno borghese sotto il dominio dell'assolutismo feudale. L'operaio moderno, invece, anzi che salir di grado coi progressi dell' industria, discende sempre più in basso, e perfino al di sotto delle condizioni della sua propria classe. L'operaio diventa il *povero*, e il pauperismo si sviluppa più rapidamente che non la popolazione o la ricchezza. Gli è dunque da tutto ciò manifesto, che la borghesia è incapace di rimanere più a lungo nella posizione di classe dominante nella società, e d' imporre alla società come suprema legge le sue condizioni di esistenza, in quanto essa è classe. Essa è incapace di regnare, perchè essa non è atta ad assicurare ai suoi schiavi la elementare esistenza nemmeno nei limiti della stessa schiavitù, e perchè essa è costretta a farli discendere a tal condizione, da doverli poi nudrire, anzi che esserne nudrita. La società non può più vivere sotto al suo dominio; il che viene a dire, che la sua esistenza è incompatibile con quella della società.

È condizione essenziale alla esistenza e al dominio della classe borghese questa, che la ricchezza,

Digitized by Google

cioè, si accumuli nelle mani dei privati, e che il capitale si formi e si aumenti: — ora è condizione del capitale il lavoro a salario. Questo riposa esclusivamente su la concorrenza in fra gli operai. Il progresso dell' industria, del quale la borghesia è come l'agente passivo, va intanto sostituendo all' isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria per via dell'associazione. Lo sviluppo della grande industria va togliendo di sotto ai piedi della borghesia il terreno, sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa innanzi tutto produce i suoi proprii becchini. La rovina della borghesia e la vittoria del proletariato son del pari inevitabili.

II

Proletarii e Comunisti.

Cosa sono i comunisti per rispetto ai proletarii in generale?

I comunisti non costituiscono un partito a sè, di fronte agli altri partiti operai.

Essi non hanno interessi proprii, che sian distinti da quelli del proletariato, nel suo insieme.

Non statuiscono dei principii a parte, su i quali vogliano poi modellare il movimento proletario.

I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletarii solo in questo, e cioè: che essi, in prima, date le differenti lotte nazionali dei proletarii, mettono in rilievo e fanno valere quei comuni interessi del proletariato tutto intero, che sono appunto indipendenti dalla nazionalità; e che essi, d'altra parte, nelle diverse fasi di sviluppo che la lotta fra il proletariato e la borghesia va percorrendo,

Digitized by Google

rappresentano costantemente l' interesse del movimento complessivo.

I comunisti son dunque, in pratica, quella frazione di tutti i partiti operai di tutti i paesi, che è la più decisa, e che più spinge ad avanzare: ed essi poi s'avvantaggiano teoreticamente su la rimanente massa del proletariato per via dell' intendimento netto che hanno, così delle condizioni e dell'andamento, come dei resultati generali del movimento proletario.

L' intento prossimo dei comunisti è quel medesimo, che è proprio a tutti gli altri partiti proletarii: formazione del proletariato in classe, rovina della signoria borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato.

Gli enunciati teoretici dei comunisti non poggiano punto sopra *idee* o *principii*, che questo o quello fra i rinnovatori del mondo abbia escogitati o scoverti.

Quegli enunciati son soltanto la espressione generalizzata delle condizioni di fatto di una lotta di classi che realmente esiste, ossia di un movimento storico, che si svolge sotto ai nostri occhi. L'abolizione dei rapporti di proprietà fino ad ora esistiti non è la nota veramente caratteristica del comunismo.

Tutti i rapporti di proprietà andaron sempre soggetti a storiche vicende, e ad una continua trasformazione.

La rivoluzione francese, ad esempio, abolì la proprietà feudale in favore della proprietà borghese.

Ciò che caratterizza il comunismo non è l'abolizione della proprietà in genere, ma è l'abolizione della proprietà borghese.

Digitized by Google

Ma la moderna proprietà privata borghese è l'ultima e la più perfetta espressione di quella forma di produzione e di appropriazione, che poggia su gli antagonismi di classe, e su lo sfruttamento degli uni per opera degli altri.

E in questo senso i comunisti possono compendiare la loro dottrina in questa unica espressione: abolizione della proprietà privata.

È stato mosso rimprovero a noi comunisti, di voler noi abolire la proprietà personalmente acquisita per via di penoso lavoro: quella proprietà che dicesi costituisca il fondamento di ogni libertà, di ogni attività, e della indipendenza dell' individuo.

Proprietà acquistata col penoso lavoro, e individualmente meritata! Parlate voi forse della proprietà del piccolo borghese, o del piccolo possidente contadino, che fu anteriore alla proprietà borghese? Noi quella non abbiamo bisogno di abolirla; chè lo sviluppo dell' industria l' ha già tolta di mezzo, o è su la via di distruggerla.

O parlate voi, invece, della moderna proprietà privata borghese?

O che il lavoro a salario, il lavoro del proletario, crea esso forse della proprietà per il proletario stesso? In nessun modo. Quel lavoro a salario non genera che capitale, ossia genera la proprietà che sfrutta il lavoro a salario, e che non può accrescersi se non a patto di generare nuovo lavoro a salario, da sfruttare di bel nuovo. La proprietà, quanto alla sua forma presente, si muove entro la opposizione fra capitale e lavoro a salario. Esaminiamo i due termini di tale antinomia.

Esser capitalista non vuol dire soltanto che si occupi una semplice posizione privata, ma che anzi si tiene una posizione sociale nel sistema della pro-

Digitized by Google

duzione. Il capitale è un prodotto collettivo, e non può esser messo in movimento se non per l'attività concorrente di molti membri della società, e poi, in ultima istanza, solo per mezzo dell'attività combinata di tutti i membri della società stessa.

Il capitale non è una potenza personale: esso è una potenza sociale.

Se il capitale, dunque, vien trasformato in proprietà comune, che appartenga a tutti i membri della società, non avviene già perciò che una proprietà personale venga a trasformarsi in una proprietà sociale. Gli è solo il carattere sociale della proprietà che si cambia. Essa perde il carattere di proprietà di classe.

Veniamo al lavoro a salario.

Il prezzo medio del lavoro salariato è il minimo del salario, ossia la somma dei mezzi di esistenza occorrenti per mantenere in vita l'operaio in quanto è operaio. Ciò, dunque, che l'operaio salariato, mediante l'attività sua, fa suo, basta solo a mantenere e a riprodurre la sua magra esistenza. Cotesta appropriazione personale dei prodotti del lavoro, che è indispensabile alla conservazione e riproduzione della vita, noi non vogliamo punto abolirla; essa non reca alcun profitto netto, che dia potere sul lavoro altrui. Noi vogliamo soltanto abolire il tristo e misero modo di cotesta appropriazione, per cui l'operaio vive solo per aumentare il capitale, e quel tanto vive che è richiesto dall' interesse della classe dominante.

Nella società borghese il lavoro vivo è soltanto un mezzo per aumentare il lavoro accumulato. Nella società comunistica il lavoro accumulato è soltanto un mezzo per rendere più largo, più ricco, più progredito il modo di esistenza dei lavoratori.

Digitized by Google

Nella società borghese il passato domina in sul presente, nella società comunistica il presente sarà signore del passato. Nella società borghese il capitale è personale ed indipendente, mentre l' individuo operante è privo d' indipendenza e di personalità.

Ora l'abolizione di tale stato di cose vien detta dalla borghesia abolizione della personalità e della libertà. Ed a ragione. Perchè si tratta per fermo di abolire la personalità, la indipendenza e la libertà del borghese.

Sotto il nome di libertà ora, per entro agli attuali rapporti borghesi della produzione, s' intende il libero commercio, e il libero comprare e vendere.

Caduto il mercantare, cade anche la libertà del mercantare. Le frasi risonanti del libero trafficare e mercanteggiare, come tutte le altre vanterie liberalesche della nostra borghesia, hanno in genere un qualche senso solo per rispetto e in contrapposto all' intralciato traffico ed alla vincolata cittadinanza del medioevo, ma non ne hanno alcuno rispetto all'abolizione comunistica del commercio, delle forme borghesi della produzione, e della borghesia stessa.

Voi raccapricciate all'idea che noi vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nella società vostra attuale la proprietà fu già abolita per nove decimi dei membri suoi: e la proprietà esiste solo in quanto non esiste per quei nove su dieci. Voi dunque ci rimproverate che noi vogliamo abolire una forma di proprietà, la quale suppone come sua indispensabile condizione il tener privi di ogni proprietà il più gran numero dei membri della società.

Voi ci rimproverate, in somma, di volere abolire la proprietà vostra. Senza dubbio, e per fermo, ciò noi vogliamo.

Dal momento che il lavoro non si presti più a lasciarsi trasformare in capitale, in danaro, in ren-

Digitized by Google

dita della terra, ossia, a farla breve, non si presti più a farsi trasformare in una forza sociale monopolizzabile; il che vuol dire dal momento che la proprietà personale non può essere più trasformata in proprietà borghese, da quel momento voi dichiarate che la persona rimane soppressa.

Voi, dunque, confessate, che sotto al nome di persona non sia da intendere se non il borghese, ossia il proprietario borghese. E questa persona deve essere, non c' è dubbio, soppressa.

Il comunismo non toglie ad alcuno la facoltà di appropriarsi i prodotti sociali, ma toglie solo la facoltà di giovarsi di tale appropriazione per recare in soggezione il lavoro altrui.

Fu mossa questa obiezione, che, abolita che fosse la proprietà privata, cesserebbe ogni impulso di attività, e una generale inerzia invaderebbe il mondo.

Se tal ragionamento reggesse, da un pezzo già la società borghese avrebbe dovuto andare in rovina per effetto della indolenza; poichè quelli che in essa lavorano non raccolgono profitto, e quelli che in essa profittano non lavorano. Tutta la grave obiezione si riduce a questa tautologia: non c' è più lavoro a salario là dove non sia più il capitale.

Tutte coteste obiezioni, come furon mosse alla forma comunistica del produrre e dell'appropriarsi i prodotti materiali, così furono anche rivolte contro la produzione ed appropriazione dei prodotti intellettuali. Quello stesso borghese il quale ritiene, che, cessando la proprietà di classe, cessi la produzione, afferma del pari che cessando la coltura di classe la coltura tutta perirebbe.

La coltura, la cui perdita si rimpiange, non è per la maggior parte degli uomini se non l'avviamento a diventare delle macchine belle e buone.

Digitized by Google

Ma astenetevi dal discutere con noi, giacchè voi applicate all'abolizione della proprietà borghese i vostri criterii borghesi della libertà, della coltura, del diritto e così via. Le vostre idee sono anch'esse un prodotto dei rapporti borghesi della proprietà e della produzione, come il vostro diritto non è se non il volere della vostra classe elevato a legge, un volere il cui contenuto è già dato dalle condizioni materiali d'esistenza della vostra stessa classe.

Cotesta interessata concezione, che vi fa elevare al grado di leggi eterne della natura e della ragione quei vostri rapporti della proprietà e della produzione, che son nati in verità storicamente nel corso della produzione stessa, voi l'avete di comune con tutte le classi dominanti che già perirono. Ciò che voi intendete ed ammettete per la proprietà antica, ciò che voi riconoscete per la proprietà feudale, voi non siete più in grado d' intenderlo e di riconoscerlo quando si tratti della proprietà borghese!

Ma volere abolire la famiglia! Perfino i più avanzati fra i radicali s' indignano per tale obbrobrioso proposito dei comunisti.

Su che cosa riposa l'attuale famiglia borghese? Sul capitale, sul guadagno personale. Non esiste nel suo pieno sviluppo se non per la sola borghesia; ma essa trova il suo complemento nella forzata mancanza della vita di famiglia presso i proletarii, e nella prostituzione pubblica.

La famiglia del borghese cadrà naturalmente col venir meno di tale complemento; e famiglia borghese e suo complemento spariranno con lo sparire del capitale.

Voi ci rimproverate di voler noi abolire lo sfruttamento dei fanciulli da parte dei genitori? Noi questo delitto lo confessiamo volentieri.

Ma voi dite che noi infrangiamo i più sacri le-

Digitized by Google

gami, perchè alla educazione domestica noi sostituiamo quella sociale.

Ma la vostra educazione non è anch'essa determinata dalla società; e cioè dalle condizioni sociali, in mezzo alle quali voi educate, e dall' intervento più o meno diretto od indiretto della società stessa, per mezzo della scuola? Non sono i comunisti che inventino l'azione della società su l'educazione; — essi ne mutano soltanto il carattere, e sottraggono l'educazione all' influsso della classe dominante.

Le declamazioni borghesi su la famiglia, su la educazione, e su i dolci legami che uniscono i figliuoli ai genitori, divengono sempre più nauseanti quanto più, per effetto della grande industria, i legami di famiglia si van perdendo del tutto tra i proletarii, e i fanciulli si trasformano in articoli di commercio e in istrumenti di lavoro.

Ma voi comunisti, così grida in coro la borghesia tutta intera, voi volete introdurre la comunanza delle donne.

Il borghese non vede nella moglie se non un semplice istrumento di produzione. Ora nel sentire che gli istrumenti di produzione saranno sfruttati in comune, esso non può a meno di pensare, che la stessa sorte dell'uso in comune debba toccare anche alle donne. E non capisce punto, che si tratta precisamente di togliere alla donna il carattere di un istrumento di produzione.

Del resto non si dà nulla di tanto grottesco, quanto l'orrore da moralisti raffinati, col quale i nostri borghesi riguardano la pretesa comunanza delle donne, che avrebbe presso i comunisti carattere ufficiale. I comunisti non han per davvero bisogno d' introdurre la comunione delle donne, perchè questa c' è stata quasi sempre.

Digitized by Google

I nostri borghesi, non paghi di avere a loro disposizione le mogli e le figlie dei loro proletarii, usano — per passar sopra qui alla prostituzione ufficiale — di tenere per loro principalissimo spasso quello della mutua seduzione delle consorti loro.

Il matrimonio borghese è in verità la comunanza delle donne. Tutto al più si potrebbe muovere questo rimprovero ai comunisti, che, essi, cioè, vogliono sostituire ad una comunione delle donne dissimulata con ipocrisia, un'altra che sarebbe ufficiale e sincera. Ma si capisce poi del resto, che aboliti che fossero i presenti rapporti della produzione, sparirebbe del pari la presente comunanza delle donne, che da quei rapporti deriva, ossia la prostituzione ufficiale e la non ufficiale.

I comunisti vengono inoltre accusati di voler distruggere la patria, — la nazionalità.

Gli operai non hanno patria. Non si può toglier loro ciò che non hanno. Ma come il proletariato d'ogni paese deve innanzi tutto conquistare il potere politico, deve elevarsi a classe nazionale e deve costituirsi in nazione, così esso è e rimane ancora nazionale, sebbene sia tale in un senso affatto diverso da quello della borghesia.

Le delimitazioni e gli antagonismi dei popoli vanno via via sparendo, per lo stesso sviluppo della borghesia, per la libertà del commercio, per l'azione del mercato mondiale, per la uniformità della produzione industriale e per le condizioni di esistenza che da essa derivano.

Quelle differenze e quegli antagonismi spariranno ancor di più per effetto della supremazia del proletariato. L'azione combinata, per lo meno dei proletarii dei paesi civilizzati, è una delle condizioni prime della liberazione del proletariato.

Digitized by Google

A misura che verrà abolito lo sfruttamento dell' individuo, verrà anche meno lo sfruttamento di una nazione per mezzo di un'altra.

Caduto che sia il contrasto delle classi nell' interno delle nazioni, finirà anche l'antagonismo fra le nazioni stesse.

Le accuse contro il comunismo, che muovono da considerazioni religiose, filosofiche, o altrimenti ideologiche, non meritano si faccia intorno ad esse un accurato esame.

Occorre forse una grande profondità di mente per intendere, che mutandosi le condizioni di vita degli uomini, e i loro rapporti sociali e il modo d'essere della società, si mutano anche le vedute, le nozioni e le concezioni, il che vuol dire che si muta la coscienza degli uomini?

Che cos'altro mai dimostra la storia delle idee, se non che la produzione intellettuale s' è andata cambiando col rivoluzionarsi della produzione materiale? Le idee dominanti da un dato tempo non sono se non le idee della classe dominante.

Si sente a parlare d' idee che mettono in rivoluzione una intera società. Ebbene con ciò si viene semplicemente a dire, che in seno alla società preesistente si son già sviluppati gli elementi di una società nuova e che con la dissoluzione degli antichi rapporti di vita va di pari passo la dissoluzione delle antiche idee.

Quando il mondo antico stava per declinare, le antiche religioni furon tutte vinte dalla religione cristiana. Nel secolo XVIII le idee cristiane soggiacquero alla *corrente dei lumi*, nel momento appunto che la società feudale sosteneva l'estrema lotta con la borghesia, allora rivoluzionaria. Le idee di libertà di coscienza e di libertà religiosa non valsero se non

Digitized by Google

a proclamare il principio della libera concorrenza nel campo del sapere.

« Ma — si dirà — non c'è dubbio che le idee religiose, morali, filosofiche, politiche e giuridiche si vanno modificando nel corso degli svolgimenti storici. Se non che, però, la religione, la morale, la filosofia, la politica, il diritto si mantennero sempre in vita in tutti questi mutamenti.

Vi ha inoltre delle verità eterne, come la libertà, la giustizia, ecc., che son comuni a tutte le forme sociali. Il comunismo abolisce invece le verità eterne; esso abolisce la religione e la morale, in luogo di rinnovellarle, e con ciò contraddice a tutto lo svolgimento storico verificatosi fin qui. »

A che si riduce cotesta accusa? Tutta la storia della società s'è mossa fin qui attraverso ai contrasti delle classi, i quali nelle diverse epoche assunsero forme diverse.

Ma quale che fosse pure la forma assunta da tali contrasti, lo sfruttamento di una parte della società per mezzo di un'altra fu il fatto costante in tutti i secoli passati. Non è per ciò da maravigliare, se in tutti cotesti secoli, malgrado le diversità e le variazioni che pur essa mostra, la coscienza sociale si movesse sempre in certe forme comuni, in certe forme che andranno in dissoluzione solo col completo sparire dell'antagonismo delle classi.

La rivoluzione comunistica è la più radicale rottura con tutti i tradizionali rapporti della proprietà: e non è quindi da maravigliare se nel corso del suo sviluppo essa la rompe nel modo più radicale con le idee tradizionali.

Ma lasciamo ora da parte le obiezioni della borghesia contro il comunismo.

Noi abbiamo visto più su, che la prima tappa

Digitized by Google

della rivoluzione operaia consiste nel fatto, che il proletariato si elevi a classe dominante, ossia consiste nel raggiungere vittoriosamente la democrazia.

Il proletariato profitterà del suo dominio politico, per togliere via via alla borghesia tutto il capitale, per concentrare nelle mani dello stato, ossia del proletariato organizzato qual classe dominante, tutti gl' istrumenti della produzione, e per aumentare con la massima celerità possibile le forze produttive.

Tutto ciò non può naturalmente accadere se non per via di dispotiche infrazioni al diritto di proprietà, e di violazioni ai rapporti borghesi della produzione, ossia per mezzo di misure che appariranno quali economicamente insufficienti e insostenibili, ma che nel corso del movimento sorpasseranno sè stesse spingendo a nuove misure, e che per intanto son mezzi indispensabili per raggiungere la sovversione della intera forma di produzione.

Coteste misure saranno, s' intende, da paese a paese diverse.

Ma nei paesi più progrediti, quelle che qui appresso s' indicano potranno essere a un di presso generalmente applicate:

1. Espropriazione della proprietà fondiaria, e impiego della rendita della terra per le spese dello stato;
2. Tassa fortemente progressiva;
3. Abolizione del diritto d'eredità;
4. Confisca dei beni degli emigranti e dei ribelli.
5. Centralizzazione del credito in mano allo stato, mediante una banca nazionale con capitale di stato e con monopolio esclusivo;
6. Centralizzazione dei mezzi di trasporto in mano allo stato;

Digitized by Google

7. Aumento delle fabbriche nazionali e degl' istrumenti di produzione, dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano generale;

8. Eguale obbligo di lavoro per tutti, organizzazione di eserciti industriali specialmente in vista dell'agricoltura;

9. Combinazione dell'esercizio dell'agricoltura e dell' industria, e misure atte a preparare la lenta sparizione della differenza fra città e campagna;

10. Educazione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. Abolizione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche, nella sua forma attuale. Combinazione dell'educazione con la produzione materiale.

Quando nel corso degli eventi le differenze di classe saranno sparite, e tutti i mezzi di produzione saran venuti nelle mani degli individui associati, il potere pubblico avrà naturalmente perduto ogni carattere politico. Il potere politico, nel senso vero e proprio della parola, non è se non il potere organizzato di una classe per la oppressione di un'altra. Ora se il proletariato nella lotta contro la borghesia è forzato a raccogliersi in classe, e se fattosi poscia per mezzo della rivoluzione classe dominante distrugge violentemente gli antichi rapporti della produzione, esso per tal modo abolendo cotali rapporti abolisce le condizioni di esistenza dell'antagonismo di classe, e cioè abolisce le classi in generale e il suo proprio dominio di classe.

Alla società borghese, con le sue classi e coi suoi antagonismi di classe, subentrerà una associazione, nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti.

Digitized by Google

III

La letteratura del Comunismo e del Socialismo.

1. — *Il Socialismo reazionario.*

a) Il Socialismo feudale.

Per effeto della lor propria situazione storica, l'aristocrazia inglese e quella francese eran come chiamate a lanciare dei libelli contro la moderna società borghese. Così nella rivoluzione francese del luglio 1830, come nel movimento della riforma elettorale inglese, l'aristocrazia era di nuovo soggiaciuta all'aborrita classe dei nuovi venuti. Non era più il caso di pensare ad una seria lotta politica, e rimaneva aperto il solo campo della lotta letteraria. Ma anche nell'ambito letterario la vecchia fraseologia del periodo della restaurazione era diventata cosa insostenibile. Per crearsi delle simpatie l'aristocrazia dovea ben darsi l'apparenza di perder di vista i suoi proprii interessi, formulando i suoi atti d'accusa contro la borghesia solo in difesa della sfruttata classe degli operai. Si procurava così il piacere d'intuonare dei canti ingiuriosi contro i suoi nuovi padroni, sussurrando loro negli orecchi delle profezie di più che sinistro augurio.

Per cotal via nacque il socialismo feudale, che è per metà geremiade e per metà pasquinata, parte è eco del passato e parte è paurosa minaccia del futuro, e poi al tempo stesso ferisce proprio al cuore la borghesia per via d'una critica mordace ed inge-

Digitized by Google

gnosa; ma riman sempre di effetto comico per la sua assoluta incapacità a comprendere l'andamento della storia moderna.

Per raccogliere e trarsi dietro il popolo cotesti signori inalberarono a guisa di bandiera la bisaccia del proletario mendicante. Ma quelli che si provavano a seguirli li videro per di dietro adorni dei vecchi blasoni feudali, e si dispersero dando in uno scoppio di rumorose e irriverenti risate.

Una parte dei legittimisti francesi e la giovane Inghilterra dettero questo allegro spettacolo.

Quando cotesti campioni della feudalità dimostrano che il modo di sfruttare dei feudatari era diverso da quello dei borghesi, essi dimenticano che quel modo di sfruttare si esercitava in condizioni e circostanze affatto diverse, ed ora del tutto superate. Quando notano, che sotto al loro regime non esisteva il proletariato moderno, dimenticano di osservare che la borghesia è un necessario derivato appunto di quello che fu il loro ordinamento sociale. Del resto usano così poco di nascondere il carattere reazionario della loro critica, che il loro principale capo d'accusa contro la borghesia è appunto questo, che sotto il suo dominio si va sviluppando una classe, che manderà in aria tutto l'ordine sociale esistente.

Muovon rimprovero alla borghesia, non d'aver prodotto un proletariato in genere, ma d'aver prodotto un proletariato rivoluzionario.

In pratica piglian parte attiva politica a tutte le misure violente contro la classe operaia, e nella vita di tutti i giorni, ad onta della lor gonfia fraseologia, s'accomodano a raccogliere gli aurei pomi, e a barattare mercantilmente tutta la cavalleria della fede, dell'amore e dell'onore con la lana di pecora, con la barbabietola e con l'acquavite.

Digitized by Google

Come preti e signori feudali s'accompagnaron sempre in passato, così accade ora del socialismo clericale e di quello feudale.

Non c' è cosa più facile del dare un po' d' intonaco socialistico all'ascetismo cristiano. Non s' è forse espresso il cristianesimo contro la proprietà privata, contro il matrimonio e contro lo stato? E non ha esso predicato i sostitutivi della carità, del mendicare, del celibato, della mortificazione della carne, della vita monastica e della chiesa? Il socialismo cristiano non è se non l'acqua benedetta con la quale il prete consacra il rancore degli aristocratici.

b) Il Socialismo piccolo-borghese.

L'aristocrazia feudale non è la sola classe andata in rovina per opera della borghesia: e non è quella le cui condizioni di vita sole vengano a deperire, e spariscano, in seno alla moderna società borghese. Nei piccoli borghesi del medioevo e nei contadini piccoli possidenti erano come i precursori della borghesia moderna. Nei paesi, nei quali il commercio e l' industria son poco sviluppati, cotesta classe continua a vegetare, a canto alla borghesia che sviluppasi in grandezza.

Nei paesi, nei quali la civiltà moderna è fiorente, si è formata una nuova piccola borghesia, che di continuo oscilla fra il proletariato e la borghesia, e come parte complementare della società borghese si va sempre di nuovo rifacendo. Gl' individui che la compongono vengon di continuo ricacciati dalla concorrenza giù tra le fila del proletariato, e veggono appressarsi il momento nel quale per effetto dello sviluppo della grande industria dovranno del tutto sparire come parte indipendente della società

Digitized by Google

moderna, e saran surrogati, così nel commercio e nella manifattura, come nell'agricoltura, dai fattori, agenti e garzoni.

Nei paesi nei quali, come in Francia, la classe dei contadini costituisce più della metà della popolazione, era naturale che quegli scrittori i quali scendevano in campo in favore del proletariato e contro la borghesia, usassero nella loro critica del regime borghese la stregua del piccolo borghese e del piccolo possidente contadino, e che pigliassero partito per gli operai da un punto di vista piccolo-borghese. Così si venne formando il socialismo piccolo-borghese. Sismondi è il capo di cotesta letteratura, così per l' Inghilterra, come per la Francia.

Cotesto socialismo analizzò con grande acume le contraddizioni che sono inerenti ai rapporti moderni della produzione. Mise a nudo la ipocrisia, che è in fondo alle ottimistiche esposizioni degli economisti. Dimostrò in modo irrefutabile gli effetti deleterii delle macchine e della division del lavoro, e poi la concentrazione dei capitali e della proprietà fondiaria, la soprapproduzione, le crisi, la inevitabile sparizione dei piccoli borghesi e dei piccoli possidenti, la miseria del proletariato, l'anarchia nella produzione, le stridenti sproporzioni nella distribuzione della ricchezza, la guerra industriale fra le nazioni portata fino all'esterminio, la dissoluzione degli antichi costumi, degli antichi rapporti familiari, delle nazionalità antiche.

Ma quanto al contenuto positivo di ciò che vuole, cotesto socialismo o mira a ristabilire gli antichi mezzi di produzione e di scambio, e con essi gli antichi rapporti di proprietà e la società antica, o pensa di far rientrare per forza i mezzi moderni

Digitized by Google

della produzione e dello scambio nel ristretto quadro degli antichi rapporti di proprietà, che quei mezzi appunto spezzarono e doveano spezzare! In tutti due i casi esso è al tempo stesso reazionario ed utopistico.

Per la manifattura la corporazione, per l'agricoltura le condizioni patriarcali: ecco la sua ultima parola.

Da ultimo, ossia alla fine del suo svolgimento, cotesta tendenza mette capo nella prostrazione mentale di chi abbia un triste incubo.

c) Il Socialismo tedesco, ossia il Socialismo « vero ».

La letteratura socialistica e comunistica della Francia, che nacque sotto la pressione di una borghesia dominante e quale espressione letteraria appunto di una effettiva lotta contro di quella signoria, principiò ad aver diffusione in Germania proprio nel momento nel quale la borghesia incominciava a lottare con l'assolutismo feudale.

Dei filosofi tedeschi, dei semifilosofi e dei bellimbusto dell'amena coltura s' impadronirono avidamente di cotesta letteratura, dimenticando solo questo, che mentre immigravano di Francia in Germania cotesti scritti, non perciò immigravano dall'un paese all'altro le condizioni di vita propriamente francesi. Per rispetto alle condizioni tedesche quegli scritti francesi vennero a perdere ogni immediato carattere pratico, e assunsero l'aria di una pura e semplice manifestazione polemico-letteraria. Quegli scritti furono intesi come una oziosa speculazione su la realizzazione della vera natura umana. Così era un'altra volta accaduto, quando nel secolo XVIII i filosofi tedeschi ridussero i postulati della rivoluzione

Digitized by Google

francese a semplici esigenze della *ragion pratica* in universale, e interpretarono la volontà effettiva della borghesia francese come leggi del volere puro, del volere quale esso dev'essere, del vero volere umano.

Il vero e proprio lavoro di cotesti letterati tedeschi consistette soltanto in questo, che essi cioè procurarono di mettere in accordo le nuove idee francesi con la loro antecedente coscienza filosofica, ossia, a dir meglio, s' ingegnarono di appropriarsi le nuove idee dal loro punto di vista filosofico.

Cotesta appropriazione s'andò compiendo a quel medesimo modo nel quale in generale si giunge ad appropriarsi una lingua straniera... ossia traducendo.

Gli è noto in che modo i monaci del medioevo usassero di raschiare i manoscritti contenenti le classiche scritture del mondo pagano antico, per poi scrivervi su novellamente le assurde leggende dei santi cattolici. I letterati tedeschi operarono in senso inverso nel maneggiare cotesti profani scritti francesi. Essi fecero scivolare la loro insensataggine su l'originale francese, e ve l'appiccicarono. Là dove, p. es., la critica francese si aggira su i rapporti e su le funzioni della moneta, essi scrivono « alienazione della natura umana », e là dove la critica francese concerne lo stato borghese, essi scrivono « abolizione del dominio dell'universale astratto ».

Coteste viziate sostituzioni della fraseologia filosofica agli svolgimenti critici dei francesi, furono dagli autori stessi battezzate per « filosofia dell'azione », per « socialismo *vero* », per « scienza tedesca del socialismo », per « dimostrazione filosofica del socialismo ».

Per cotal via la letteratura francese socialistico-

Digitized by Google

comunistica rimase evirata. E come essa cessava, in mano ai tedeschi, di esprimere la lotta di una classe contro di un'altra, così a ragione i tedeschi si vantano di aver superata « la unilateralità francese » e di rappresentare invece dei bisogni veri il bisogno della verità, e in cambio degli interessi del proletariato quelli della natura umana, dell'uomo in generale, dell'uomo che non appartiene a nessuna classe, e anzi non appartiene punto alla realtà, ma solo al vaporoso cielo della fantasia filosofica.

Cotesto socialismo tedesco, che pigliava così solennemente sul serio le sue goffe esercitazioni da scolaro, e ne menava vanto all'uso dei ciarlatani, andò poco per volta e via via perdendo la sua innocenza da pedanti.

La lotta della borghesia contro la feudalità e contro la monarchia assoluta, e ossia, in una parola, il movimento liberale, s'andò facendo più serio in Germania, e specie in Prussia.

Il socialismo « vero » ebbe così la fortunata occasione di contrapporre al movimento politico le rivendicazioni socialistiche, e di lanciare i già noti anatemi contro il liberalismo, contro lo stato rappresentativo, contro la concorrenza borghese, e così di seguito contro tutte le altre cose borghesi, libertà di stampa, diritto comune, libertà in genere, eguaglianza, e di andar predicando al popolo come esso per tal movimento borghese abbia tutto da perdere e nulla da guadagnare. Molto a proposito il socialismo tedesco seppe dimenticare, come quella critica francese, di cui esso era una misera eco, supponesse come esistente in fatto la società borghese moderna con le sue materiali condizioni di vita, e con la congrua costituzione politica; presupposti cotesti a raggiungere i quali occorreva in

Digitized by Google

Germania di lottare ancora come per una conquista.

I governi assoluti di Germania, con tutto il loro codazzo di preti, di maestri di scuola, di nobiluzzi rurali e di burocratici, si giovarono di tale socialismo come di spauracchio contro la borghesia, che si levava minacciosa.

Quel socialismo fu come il dolce complemento alle amare sferzate e fucilate con le quali i governi tedeschi han trattato le sommosse degli operai.

Cotesto socialismo « vero » mentre diventava una arma dei governi contro la borghesia tedesca, rappresentava anche direttamente un interesse reazionario, e cioè quello dei piccoli borghesi, che così come furono tramandati dal secolo XVI, e così come da quel tempo in poi son sempre riapparsi in nuove forme, costituiscono il vero e proprio fondamento sociale delle presenti condizioni della Germania.

Conservare la piccola borghesia gli è come conservare il presente assetto sociale tedesco. Cotesta piccola borghesia vede nel dominio della borghesia politica ed industriale la sua sicura rovina, e ciò per due ragioni: da una parte per la concentrazione del capitale, e da un'altra parte per il venir su di un proletariato rivoluzionario. Il socialismo « vero » le parve mezzo sicuro per ovviare d'un colpo ai due pericoli. E quello si diffuse come una epidemia.

Quella veste intessuta di ragnatela speculativa, ricamata di fiori di pomposa retorica, satura di rugiada sentimentale, quella veste si direbbe quasi trascendentale, della quale i socialisti tedeschi ricoversero quel po' di loro « verità eterne » ischeletrite, valse ad aumentare lo spaccio della merce in mezzo a cotal pubblico.

E dal canto suo cotesto socialismo tedesco andò

Digitized by Google

via via riconoscendo la sua propria missione, che è quella di rappresentare in istile pomposo gl' interessi della piccola borghesia.

Elevò al grado di nazione normale la nazione tedesca, e fece del piccolo borghese tedesco l'uomo normale. A tutte le bassezze delle quali cotesto uomo normale è capace dette una significazione occulta, superiore, socialistica, in guisa che appariscono tutto il contrario di quel che sono. Venne alle sue ultime conseguenze col mettersi contro alle tendenze « brutalmente distruttive » del comunismo, e col proclamarsi imparzialmente superiore alle lotte di classe. Tranne poche eccezioni, tutto ciò che circola in Germania di scritti socialistici e comunistici rientra in cotesta letteratura sudicia e snervante.

2. — *Il Socialismo conservativo, ossia dei borghesi.*

Una parte della borghesia cerca di portar rimedio ai mali sociali, per mettere in sicuro l'esistenza della società borghese.

Entrano in cotesta categoria degli economisti, dei filantropi, degli umanitarii, dei miglioratori della sorte delle classi operaie, gli organizzatori della beneficenza, i protettori degli animali, i fondatori dei circoli di temperanza, e tutta la variopinta genia dei minuti riformatori. E cotesto socialismo borghese è stato per fino ridotto nella forma di sistema bello e compiuto.

Citiamo ad esempio la *Philosophie de la Misère* di Proudhon.

I socialisti borghesi vogliono le condizioni di vita della società moderna, senza i danni e le lotte che da essa inevitabilmente derivano. Vogliono la so-

Digitized by Google

cietà attuale, sottrazione fattane degli elementi che la rivoluzionano e dissolvono. Vogliono la borghesia senza il proletariato. La borghesia, come è ben naturale, si rappresenta il mondo, nel quale essa domina, come l'ottimo dei mondi possibili. Il socialismo borghese elabora cotesta confortante immagine nella forma di un sistema, o di un quasi-sistema. Invitando il proletariato a realizzare i suoi sistemi, e ad entrare nella nuova Gerusalemme, esso non intende se non d' impegnare i proletarii a starsene in questa società attuale, ma rinunciando alle odiose opinioni che di essa si van facendo.

Una seconda forma di questo socialismo, che è meno sistematica ma è di certo più pratica, cerca d' ispirare nella classe operaia il disgusto d'ogni movimento rivoluzionario, procurando di provare, come non questa o quella mutazione politica, ma solo la mutazione delle condizioni materiali, ossia dei rapporti economici, possa tornarle di giovamento. Ma sotto al nome di mutazione dei rapporti materiali della vita cotesto socialismo non intende già, e in nessun modo, l'abolizione dei rapporti borghesi della produzione, il che non può aver luogo se non per le vie rivoluzionarie, ma intende solo delle riforme amministrative eseguite sul terreno stesso dei presenti rapporti della produzione, le quali per ciò nulla cambiano nei rapporti fra capitale e lavoro, e che nel caso più favorevole rendono meno costoso alla borghesia l'esercizio del potere, e semplificano l'assetto della sua finanza.

Tale socialismo borghese non raggiunge la sua vera espressione se non quando diviene una mera figura retorica.

Libero scambio! e nell' interesse della classe lavoratrice; dazii protettori! e nell' interesse dei lavo-

Digitized by Google

ratori; carcere cellulare! e nell' interesse degli operai: — ecco l'ultima parola del socialismo borghese, e la sola pensata e detta sul serio.

Perchè il socialismo della borghesia consiste appunto in questo enunciato: che i borghesi sono borghesi nell' interesse dei lavoratori.

3. — *Il Socialismo e il Comunismo critico-utopici.*

Non intendiamo qui di discorrere di quella letteratura, che in tutte le grandi rivoluzioni moderne si fece rappresentante delle esigenze del proletariato. (Gli scritti di Babeuf e simili.)

I primi tentativi fatti dal proletariato per dar prevalenza ai suoi proprii interessi di classe, in tempi di generale effervescenza e mentre precipitava la società feudale, dovean di necessità fallire, e così per la condizione poco sviluppata del proletariato stesso, come per la mancanza di quelle condizioni materiali della sua emancipazione, le quali non sono se non un resultato dell'epoca borghese. La letteratura rivoluzionaria, che accompagnava questi primi movimenti del proletariato, è nel suo contenuto di necessità reazionaria. Essa preconizza un ascetismo generale e una rozza tendenza a tutto agguagliare.

I veri e propri sistemi socialistici e comunistici, i sistemi di Saint-Simon, Fourier, Owen, etc., appariscono in quel primo e poco sviluppato periodo della lotta fra il proletariato e la borghesia, che abbiamo tratteggiato di sopra.

I ritrovatori di tali sistemi riconoscono la opposizione delle classi, e anche l'azione dell'elemento dissolvente nella società dominante. Ma non scorgono dalla parte del proletariato nessuna azione storica, nessun movimento politico che gli sia proprio.

Digitized by Google

E poichè lo sviluppo dell'antagonismo di classe va di pari passo con lo sviluppo della industria, gli autori di quei sistemi, non trovando già belle e date le condizioni materiali per la emancipazione del proletariato, si mettono in cerca di una scienza sociale, o di certe leggi sociali, come per creare quelle condizioni che non esistono ancora.

La loro personale attività inventiva deve tenere il posto dell'attività sociale, delle condizioni fantastiche devono essere sostituite alle condizioni storiche della emancipazione, a quella organizzazione del proletariato in classe, che si forma poco per volta, vien surrogata una organizzazione della società tutta nuova di sana pianta. La storia del mondo di là da venire si risolve per essi nella propaganda e nella messa in azione dei loro piani sociali.

Sanno sì di rappresentare nei loro disegni gl' interessi delle classi dei lavoratori, in quanto son le classi di quelli che soffrono; ma il proletariato non esiste per essi se non sotto questo punto di vista della classe dei sofferenti.

Ma, come è naturale in uno stadio di poco sviluppo della lotta di classe, e data la condizione sociale di cotesti autori, accade che essi si credano come superiori a tutti i contrasti di classe. Essi vogliono migliorare la situazione di tutti i membri della società, compresa quella delle persone che vivono nelle condizioni più vantaggiose. Per ciò si richiamano di continuo all' intera società senza far differenze, e anzi si appellano principalmente alla classe dominante. Poichè in fondo basta di aver capito il loro sistema per riconoscerlo come il miglior disegno fra tutti i possibili della miglior società fra tutte le possibili.

Digitized by Google

Rigettano qualsiasi azione politica, e segnatamente ogni azione rivoluzionaria; mirano a raggiungere i loro intenti per le vie pacifiche; e cercano di aprir la via al nuovo evangelo sociale per mezzo di piccoli esperimenti, che secondo l'opinione loro dovrebbero avere forza e valore di esempio, ma che in fatti, com' è naturale, falliscono.

La descrizione fantastica della società futura nasce quando il proletariato è ancor troppo poco sviluppato; cosicchè esso si rappresenta appunto in modo fantastico la sua stessa situazione, secondo l' impulso primo verso una totale trasformazione della società, il quale impulso è accompagnato da vaghi presentimenti.

Cotesti scritti socialistici e comunistici contengono anche molti elementi critici. Essi attaccano tutti i fondamenti della società esistente. Per ciò hanno offerto del materiale di gran valore per illuminare gli operai. I loro enunciati positivi su la società futura, e p. es. l'abolizione del contrasto fra città e campagna, l'abolizione della famiglia, del profitto privato, del salariato, e poi l'annunzio dell'armonia sociale, e la trasformazione dello stato in una semplice amministrazione della produzione — tutti cotesti enunciati non esprimono che lo sparire dell'antagonismo di classe, di quell'antagonismo che comincia appena a precisarsi nel suo sviluppo, e del quale gli autori di quei sistemi hanno notizia solo nelle sue prime forme indistinte e indeterminate. Per ciò quegli enunciati hanno ancora un senso puramente utopistico.

L' importanza di cotesto socialismo e di cotesto comunismo utopistico è in ragione inversa al fatto dello sviluppo storico. A misura che la lotta di classe si svolge e si precisa, cotesto fantastico disde-

Digitized by Google

gno della lotta, cotesta fantastica opposizione alla lotta, perde ogni valore pratico ed ogni giustificazione teoretica. Gli è per ciò, che, mentre gli autori di questi sistemi erano per molti rispetti dei rivoluzionarii, i loro scolari formano sempre delle sètte reazionarie. Questi scolari tengon fermo alle opinioni dei maestri anche in opposizione allo sviluppo storico del proletariato, e cercano in conseguenza di smussare il contrasto di classe, e di conciliare gli antagonismi. Sognano sempre la realizzazione sperimentale delle loro utopie sociali, e cioè di stabilire falansterii, di creare colonie-domestiche, e di edificare una piccola Icaria — rifacimento minuscolo della nuova Gerusalemme! — e per costruire cotesti castelli in aria devono fare appello alla filantropia dei cuori e delle tasche borghesi. Poco per volta discendono nella categoria dei socialisti conservatori e reazionarii da noi descritti più sopra, e da quelli si distinguono solo per una più sistematica pedanteria, e per la fede da fanatici e da superstiziosi che ripongono nell'azione miracolosa della loro scienza sociale.

Si levano quindi accanitamente contro qualunque movimento politico dei lavoratori, stimando che in quel movimento si riveli una cieca incredulità rispetto al nuovo evangelo.

Così ora si vede che gli Owenisti reagiscono in Inghilterra contro i Cartisti, e i Fourieristi reagiscono in Francia contro i Riformisti.

Digitized by Google

IV

Posizione dei Comunisti di fronte ai diversi partiti di opposizione.

Per quel che abbiam detto al capo II, quale sia la posizione dei comunisti di fronte ai partiti operai di già costituiti s' intende da sè; e così è il caso per rispetto ai Cartisti in Inghilterra, e ai riformatori agrarii nel Nord-America.

Quei partiti combattono per fini ed interessi prossimi ed immediati, ma nel moto attuale rappresentano già il moto dell'avvenire. In Francia i comunisti si ricongiungono al partito socialista-democratico, contro la borghesia conservativa e radicale; ma non rinunziano al diritto di serbare un contegno affatto critico di fronte alle frasi ed alle illusioni, che in quel partito derivano dalla tradizione rivoluzionaria.

Nella Svizzera i comunisti sostengono i radicali, pur riconoscendo che quel partito consta di elementi contradittorii, e cioè in parte di socialisti democratici alla francese, e in parte di radicali borghesi.

Fra i Polacchi i comunisti appoggiano quel partito, che fa della rivoluzione agraria la condizione per venire alla emancipazione nazionale, e cioè quel medesimo partito che promosse la insurrezione di Cracovia del 1846.

Tutte le volte che la borghesia proceda in Germania in modi rivoluzionarii, il partito comunistico le sarà compagno di lotta contro la monarchia as-

Digitized by Google

soluta, contro la proprietà feudale, e contro la piccola borghesia.

Ma mai e in nessun momento il partito comunista tralascia di risvegliare negli operai la coscienza chiara e precisa dell'antagonismo dominante, quale vera e propria ostilità, fra borghesia e proletariato; perchè gli operai tedeschi sappiano subito convertire in armi dirette contro la borghesia le condizioni sociali e politiche messe in essere dal dominio borghese, onde, precipitate che siano le classi reazionarie dalla Germania, cominci senza indugio la lotta contro la borghesia.

I comunisti rivolgono i loro occhi principalmente verso la Germania, che è alla vigilia di una rivoluzione borghese: e poichè essa compirà tale rivoluzione in condizioni generalmente più progredite della civiltà europea, e con un proletariato assai più sviluppato di quel che non fosse il caso dell' Inghilterra nel secolo XVII e della Germania nel XVIII, così cotesto moto borghese sarà l' immediato preludio di una rivoluzione proletaria.

In una parola i comunisti appoggiano da per tutto ogni movimento rivoluzionario, che sia diretto contro il presente stato di cose politico e sociale.

In cotesti movimenti essi mettono principalmente in rilievo, come fondamento del tutto, la questione della proprietà, quale che sia la forma più o meno sviluppata, che essa questione possa avere assunto.

Infine i comunisti lavorano all' intesa ed all'unione dei partiti democratici d'ogni paese.

I comunisti disdegnano di celare le loro vedute e i loro intendimenti. Essi confessano apertamente, che i loro intenti non possono esser raggiunti se non per via della violenta sovversione del tradizio-

Digitized by Google

nale ordinamento sociale. Che le classi dominanti paventino lo scoppio di una rivoluzione comunistica. I proletarii non ci han da perdere che le loro catene. Hanno da guadagnarci tutto un mondo.

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI.

Londra, febbraio 1848.

Digitized by Google

DEL MATERIALISMO STORICO

DILUCIDAZIONE PRELIMINARE

Digitized by Google

Digitized by Google

I

In questo genere di considerazioni, come in tanti altri, ma in questo più che in ogni altro, è di non piccolo impedimento, anzi torna di fastidioso impaccio, quel vizio delle menti addottrinate coi soli mezzi letterarii della coltura, che di solito dicesi *verbalismo*. Si insinua e si espande in ogni campo di conoscenze cotesto mal vezzo; ma nelle trattazioni che si riferiscono al così detto mondo morale, ossia al complesso storico-sociale, accade assai di sovente, che il culto e l' impero delle parole riescano a corrodervi e a spegnervi il senso vivo e reale delle cose.

Là dove la prolungata osservazione, il reiterato esperimento, il sicuro maneggio di raffinati istrumenti, l'applicazione totale o almeno parziale del calcolo, finiron per metter la mente in una metodica relazione con le cose e con le variazioni loro, come è il caso delle scienze naturali propriamente dette, ivi il *mito* ed il *culto delle parole* rimasero oramai superati e vinti, ed ivi le questioni terminologiche non hanno in fin delle fini se non il valore subordinato di una mera convenzione. Nello studio, invece, dei rapporti e delle vicende umane, le passioni, e gl' interessi, e i pregiudizii di scuola, di

Digitized by Google

setta, di classe, di religione, e poi l'abuso letterario dei mezzi tradizionali della rappresentanza del pensiero, e poi la *scolastica* non mai vinta e anzi sempre rinascente, o fanno velo alle cose effettuali, o inavvertitamente le trasformano in termini, e parole, e modi di dire astratti e convenzionali.

Di tali difficoltà bisogna che innanzi tutto si renda conto chi mette fuori in pubblico la espressione, o formula, di *concezione materialistica* della storia. A molti è parso, pare e parrà sia ovvio e comodo di ritrarne il senso dalla semplice analisi delle parole che la compongono, anzichè dal contesto di una esposizione, o dallo studio genetico del come la dottrina si è prodotta [1], o dalla polemica con la quale i sostenitori suoi ribattono le obiezioni degli avversarii. Il verbalismo tende sempre a rinchiudersi in definizioni puramente formali; porta le menti nell'errore, che sia cosa facile il ridurre in termini e in espressioni semplici e palpabili l' intricato ed immane complesso della natura e della storia; e induce nella credenza, che sia cosa agevole il vedersi sott'occhi il multiforme e complicatissimo intreccio delle cause e degli effetti, come in ispettacolo da teatrino; o, a dirla in modo più spiccio, esso oblitera il senso dei problemi, perchè non vede che denominazioni.

Se si dà poi il caso, che il verbalismo trovi sostegno in tali o tali altre supposizioni teoretiche, come sarebbe questa, che *materia* voglia dire un qualche cosa che sta di sotto o di contro ad un'altra cosa più alta o più nobile, che vien chiamata lo

[1] Cotesto studio genetico fu l'argomento e l'oggetto principale del mio primo saggio: *In memoria del Manifesto dei Comunisti*, il quale è appunto il preambolo indispensabile per la intelligenza di tutto il resto.

Digitized by Google

spirito; o se si dà il caso, che esso si confonda con l'abito letterario di contrapporre la parola materialismo, intesa in senso dispregiativo, a tutto ciò che compendiosamente chiamasi idealismo, cioè all' insieme d'ogni inclinazione e d'ogni atto antiegoistico: e allora sì che siamo spacciati. Ed ecco che si sente a dire: qui in questa dottrina si tenta di spiegare tutto l'uomo col solo calcolo degl' interessi materiali, negando qualsiasi valore ad ogni interesse ideale. A far nascere di tali confusioni non è valso poco la inesperienza, la incapacità e la frettolosità di certi propugnatori e propagatori di questa dottrina; i quali, per la premura di spiegare agli altri ciò che essi medesimi non intendevano a pieno, mentre la dottrina stessa non è se non agli inizii suoi, ed ha bisogno ancora di molto sviluppo, si son data l'aria di applicarla, pur che sia, al primo caso o fatto storico che loro capitasse fra mani, e l' han quasi ridotta in bricciole, esponendola alla facile critica ed al dileggio degli orecchianti di novità scientifiche, e di altrettali sfaccendati.

Per quanto è lecito qui, in queste prime pagine, di respingere solo preliminarmente cotesti pregiudizii, e di redarguire le intenzioni e le tendenze che li sorreggono, occorre di ricordare — che il senso di questa dottrina va innanzi tutto desunto dalla posizione, che essa assume ed occupa di fronte a quelle, contro le quali si è effettivamente levata, e segnatamente di fronte alle *ideologie* di ogni maniera; — che la riprova del suo valore consiste esclusivamente nella spiegazione più conveniente e congrua del succedersi delle vicende umane, che da essa stessa deriva; — che questa dottrina non im-

Digitized by Google

plica una preferenza *soggettiva* ad una certa qualità e somma d'interessi umani, contrapposti ad altri interessi per elezione di arbitrio, ma enuncia soltanto la obbiettiva coordinazione e subordinazione di tutti gli interessi nello sviluppo di ogni società, ed enuncia ciò per via di quel processo genetico, il quale consiste nell'andare dalle condizioni ai condizionati, dagli elementi della formazione alla cosa formata.

Almanacchino pure i *verbalisti*, a posta loro, sul valore della parola *materia*, in quanto è segno o ricordo di metafisica escogitazione, o in quanto è espressione dell'ultimo sostrato ipotetico della esperienza naturalistica. Qui noi non siamo nel campo della fisica, della chimica o della biologia; ma cerchiamo soltanto le condizioni esplicite del vivere umano, in quanto esso non è più semplicemente animale. Non si tratta già di indurre o di dedurre nulla dai dati della biologia; ma, anzi, di riconoscere innanzi ad ogni altra cosa le peculiarità del vivere umano, che si forma e sviluppa per il succedersi e perfezionarsi delle attività dell'uomo stesso, in date e variabili condizioni; e di trovare i rapporti di coordinazione e di subordinazione dei bisogni, che sono il sostrato del volere e dell'operare. Non è una intenzione che si cerchi di scovrire, non è una valutazione di pregio che si voglia enunciare; ma è la sola necessità di fatto che si vuol mettere in evidenza.

E come gli uomini, non per elezione ma perchè non potrebbero altrimenti, soddisfano prima certi bisogni elementari, e poi da questi ne sviluppano degli altri, raffinandosi; e, a soddisfare i bisogni quali che siano, trovano ed usano certi mezzi ed istrumenti,

Digitized by Google

e si consociano in certi determinati modi, il materialismo della interpretazione storica non è se non il tentativo di rifare nella mente, con metodo, la genesi e la complicazione del vivere umano sviluppatosi attraverso i secoli. La novità di tale dottrina non è difforme da quella di tutte le altre dottrine, che, dopo molte peripezie entro i campi della fantasia, son giunte da ultimo assai faticosamente ad afferrare la prosa della realtà, ed a fermarsi in essa.

II

Di una certa affinità, per lo meno nelle apparenze, con cotesto vizio formale del *verbalismo* è un altro difetto, che derivasi nelle menti per diverse vie. Guardando in certi suoi effetti più comuni e popolari, lo dirò *fraseologico*; sebbene questa parola qui non esprima a pieno la cosa, e non ne dichiari la origine.

Da molti secoli si va scrivendo, esponendo, illustrando la storia. I più svariati interessi, dagl' immediatamente pratici ai puramente estetici, spinsero i diversi scrittori ad ideare ed eseguire cotesto genere di composizioni; le quali, però, ebbero sempre nascimento nei diversi paesi un pezzo in qua dalle origini della civiltà, dallo sviluppo dello stato, e dal trapasso della primitiva società comunistica in questa, diremo in genere nostra, che si regge su le differenze e su le antitesi di classe. Gli storici, fossero pur essi ingenui quanto fu Erodoto, nacquero e si formaron sempre in una società punto ingenua, e anzi di molto complicata e complessa, e quando di tale complicazione e complessione le ragioni erano ignote, e le origini erano state obliate. Cotesta complessità, con

Digitized by Google

tutti i contrasti che reca in sè, e che poi rivela e fa scoppiare nelle sue svariate vicende, si rizzava di fronte ai narratori come qualcosa di misterioso, che chieda spiegazione; e, per poco che lo storico volesse dare un qualche seguito ed un certo nesso alle cose narrate, dovea pur trovare dei complementi di vedute generali al semplice racconto. Dall' *invidia degli dei* del *padre* Erodoto all'*ambiente* del signor Taine, un infinito numero di concetti, intesi come mezzi di spiegazione e di complemento delle cose narrate, si sono imposti ai narratori per le vie naturali del pensiero immediato. Tendenze di classe, preconcetti religiosi, pregiudizii popolari, influssi o imitazioni di una filosofia corrente, ripieghi di fantasia, e suggestioni di artistico completamento dei fatti frammentariamente appresi; — tutte coteste ed altrettali cause concorsero a formare il sostrato di quella teoria più o meno ingenua degli accadimenti, che, o sta implicitamente in fondo al racconto, o è usata se non altro a condirlo e ad adornarlo. O che si parli di *caso* o di *fato*, o che si rimandi alla *direzione provvidenziale* delle cose umane, o che si accentui il nome e il concetto della *fortuna* — la divinità che sola mezzo mezzo sopravviva ancora nella rigida e spesso crassa concezione di Machiavelli, — o che si parli, come si fa ora assai di frequente, della *logica delle cose*; tutte coteste escogitazioni furono e sono trovate e ripieghi di un pensiero ingenuo, di un pensiero immediato, di un pensiero che non può giustificare a sè stesso il suo procedimento e i suoi prodotti, nè per le vie della critica, nè coi mezzi dell'esperimento. Colmare con dei soggetti convenzionali (p. es. la *fortuna*), o con una enunciazione di apparenza teoretica (p. es. il *fatale andare delle cose*, che alcune volte poi si confonde nelle

Digitized by Google

menti con la nozione del progresso), le lacune della coscienza circa il modo come le cose siano effettivamente procedute di lor propria necessità, e fuori del nostro arbitrio e del nostro gradimento, ecco il motivo e la somma di cotesta filosofia popolare, latente od esplicita negli storici narratori, la quale per il suo carattere immediato si dilegua non appena sorge la *critica della conoscenza*.

In tutti cotesti concetti, e in tutte coteste ideazioni, che alla luce della critica paiono dei semplici mezzi provvisorii e dei ripieghi di un pensiero immaturo, ma che alla *gente colta* sembrano spesso il *non plus ultra* dell' intelletto, si rivela pure e si riflette una non piccola parte del processo umano; e per ciò non sono da considerare come gratuite invenzioni, nè come prodotti di momentanea illusione. Sono parte e momenti del divenire di ciò che chiamiamo spirito umano. Se si dà poi il caso, che tali concetti ed ideazioni si mescolino e confondano nella *communis opinio* delle persone colte, o di quelle che passano per tali, finiscono per costituire come una ingente massa di pregiudizii, e formano come l' impedimento che l' ignoranza contrappone alla visione chiara e piena delle cose effettuali. Cotesti pregiudizii ricorrono come *derivati fraseologici* per le bocche dei politicanti di mestiere, dei così detti pubblicisti e dei gazzettieri d'ogni sorta e maniera, ed offrono il fulcro della retorica alla così detta *opinione pubblica*.

Contrapporre, e poi sostituire, a tale miraggio di ideazioni non critiche, a tali idoli della immaginazione, a tali ripieghi dell'artificio letterario, a tali convenzionalismi, i soggetti reali, ossia le forze posi-

Digitized by Google

tivamente operanti, ossia gli uomini nelle varie e circostanziate situazioni sociali proprie di loro: — ecco l'assunto rivoluzionario e la meta scientifica della nuova dottrina, la quale *obiettivizza* e direi quasi *naturalizza* la spiegazione dei processi storici.

Questo tal popolo, ossia, non una qualunque massa d' individui, ma un plesso di uomini così o così organati, o per naturali rapporti di consanguineità, o per artificii e consuetudini di parentato e di affinità, o per ragioni di vicinato stabile; — questo tal popolo, su cotal territorio circoscritto e limitato, che è così o così ferace, ed è in tale o tale altra maniera produttivo, e fu in determinate forme acquisito al lavoro continuativo; — questo tal popolo così distribuito su tale territorio, e così in sè spartito ed articolato, per effetto di una determinata division del lavoro, la quale abbia, o iniziata appena, o già sviluppata e maturata questa o tale altra divisione di classi, o delle classi ne abbia di già erose o trasformate parecchie; — questo popolo, che possiede i tali o tali altri istrumenti, dalla pietra focaia alla luce elettrica, e dall'arco e dalla freccia al fucile a ripetizione, e che produce in un certo modo, e conforme al modo del produrre conseguentemente spartisce i prodotti; — questo popolo, che per tutti cotesti rapporti è una società, nella quale, o per abiti di mutua accomodazione, o per esplicite convenzioni, o per violenze patite e subite, son nati già o stanno per nascere dei legami giuridico-politici, che poi metton capo nell'assetto dello stato; — questo popolo, nel quale, nato che sia l'organamento dello stato, che è il tentativo di fissare, di difendere e di perpetuare le disuguaglianze, e che, per via delle nuove antitesi che vi reca dentro, rende

Digitized by Google

di continuo instabile l'ordinamento sociale, si determinano i movimenti e le rivoluzioni politiche, e quindi le ragioni del progresso e del regresso: — ecco la somma di ciò che sta a fondamento di ogni storia. Ed ecco la vittoria della prosa realistica sopra ogni combinazione fantastica ed ideologica.

Ci vuol certo della rassegnazione a veder le cose come esse sono, oltrepassando i fantasimi che per secoli ne impedirono la retta visione. Ma questa rivelazione di dottrina realistica non fu, nè vuole essere, la ribellione dell'uomo materiale contro l'uomo ideale. È stata ed è invece il ritrovamento dei veri e proprii principii e moventi di ogni sviluppo umano, compreso quello di tutto ciò che chiamiamo ideale, in determinate condizioni positive di fatto, le quali recano in sè le ragioni, e la legge, e il ritmo del loro proprio divenire.

III

Se non che sarebbe affatto erroneo il credere, che gli storici narratori, espositori o illustratori abbiano di capo loro e di loro invenzione messo in essere quella massa non piccola di preconcetti, di ideazioni e di spiegazioni immature, che con la forza del pregiudizio fecero velo per secoli alla verità effettuale. Può darsi, e si dà veramente il caso, che alcuno di cotesti preconcetti siano il frutto ed il portato di personali escogitazioni, o delle correnti letterarie le quali si formano per entro all'angusta cerchia professionale delle università e delle accademie: — e di ciò il popolo non sa nulla. Ma il fatto importante è, che la storia cotesti *veli* se li è messi da sè; e, cioè, dire che gli attori ed ope-

Digitized by Google

ratori stessi delle vicende storiche, o fossero le grandi masse di popolo, o i ceti e le classi dirigenti, o i maneggiatori dello stato, o le sètte, o i partiti nel più ristretto senso della parola, fatta eccezione di qualche momento di lucido intervallo, fin quasi alla fine del secolo passato non ebbero coscienza dell'opera propria, se non per entro a qualche involucro ideologico, che impediva la visione delle cause reali. Già nei tempi oscuri, nei quali ebbe luogo il passaggio dalla barbarie alla civiltà; quando, cioè, coi primi trovati dell'agricoltura, col primo insediamento stabile di una popolazione sopra di un dato territorio, con la prima divisione del lavoro nella società, e con le prime alleanze di diverse *genti*, si stabilirono le condizioni in cui si svolge la proprietà e lo stato, o per lo meno la *città*; già nei tempi, in somma, delle primissime rivoluzioni sociali, gli uomini trasformarono l'opera loro in azioni miracolose d' immaginati iddii ed eroi. In guisa, che operando essi come potevano e come dovevano per dato, necessità e fatto del loro relativo sviluppo economico, idearono una spiegazione dell'opera propria, come se di loro stessi essa non fosse. Cotesto involucro ideologico delle opere umane ha più volte poi cambiato di forme, di apparenze, di combinazioni e di relazioni nel corso dei secoli, dalla produzione immediata degl' ingenui miti, fino ai complicati sistemi teologici e alla *Città di Dio* di sant'Agostino, dalla superstiziosa credulità nei miracoli, fino al mirabolante miracolo dei miracoli metafisici, ossia fino all'*Idea*, che presso i *decadenti* dell' Hegelismo genera da sè in sè stessa, per propria dirempsione, tutte le più disparate varietà del vivere umano nel corso della storia.

Ora, precisamente perchè l'angolo visuale della

Digitized by Google

interpretazione ideologica non fu definitivamente superato se non assai di recente, e solo ai giorni nostri l' insieme dei rapporti reali e realmente operanti fu con chiarezza distinto dai riflessi ingenui del mito, e dai più artificiosi della religione e della metafisica, la nostra dottrina include un nuovo problema, e reca in sè delle difficoltà non lievi, per chi voglia renderla atta a comprendere specificatamente la storia del passato.

Il problema consiste in questo: che la nostra dottrina dia occasione ad una nuova critica delle fonti storiche. Nè intendo di dire esclusivamente della critica dei documenti, nel senso proprio ed ovvio della parola; perchè, quanto a questa, possiamo nella più parte contentarci ce la somministrino bella e fatta i critici, gli eruditi e i filologi di professione. Ma anzi intendo di dire di quella fonte immediata, che sta più in là dai documenti propriamente detti, e che prima di esprimersi e di fissarsi in questi, consiste nell'animo e nella forma di consapevolezza, nella quale gli operatori resero conto a sè dei motivi dell'opera loro propria. Cotesto animo, ossia cotesta consapevolezza, è spesso incongrua alle cause che noi ora siamo in grado di scovrire e di fissare; in guisa che gli operatori ci appaiono come involti in un circolo di illusioni. Spogliare i fatti storici di tali involucri, che i fatti stessi investono mentre essi si svolgono, gli è fare una nuova critica delle fonti, nel senso realistico della parola, e non in quello formale del documento: gli è, insomma, far reagire su la notizia delle condizioni passate la consapevolezza di cui noi ora siamo capaci, per poi ricostruir quelle nuovamente dal fondo.

Digitized by Google

Ma cotesta revisione delle fonti direttissime, mentre segna l'estremo limite di autocoscienza storica cui si possa mai giungere, può essere occasione a cadere in un grave errore. Perchè, come noi ci collochiamo in un punto di vista, che sta di là dalle vedute ideologiche, per virtù delle quali gli attori della storia ebbero coscienza dell'opera loro, e nelle quali trovarono assai spesso e i moventi e la giustificazione all'operare, noi potremmo incorrere nella erronea opinione, che quelle vedute ideologiche fossero una pura parvenza, un semplice artifizio, una mera illusione, nel senso volgare di questa parola. Martino Lutero, per venire ad un esempio, come gli altri grandi riformatori suoi contemporanei, non seppe mai, come ora sappiamo noi, che il moto della Riforma fosse uno stadio del divenire del *terzo stato*, e una ribellione economica della nazionalità tedesca contro lo sfruttamento della corte papale. Egli fu quello che fu, come agitatore e come politico, perchè fu tutt'uno con la credenza che gli facea apprendere il moto di classi, che dava impulso all'agitazione, quale ritorno al vero cristianesimo, e come una divina necessità nel corso volgare delle cose. Lo studio degli effetti a scadenza non breve, e cioè il corroborarsi della borghesia di città contro i signori feudali, e il crescere della signoria territoriale dei principi a spese del potere interterritoriale e sopraterritoriale dell' imperatore e del papa, la violenta repressione del movimento dei contadini e di quello più esplicitamente proletario degli Anabattisti, ci permettono ora di rifare la storia genuina delle cause economiche della Riforma; specie in quanto riuscì, il che è la riprova massima. Ma ciò non vuol dire, che a noi sia dato di distrarre il fatto accaduto dal modo del suo accadimento, e

Digitized by Google

di discioglierne la integralità circostanziale per via di una analisi postuma, che riesca affatto soggettiva e semplicistica. Le cause intime, o, come si direbbe ora, i motivi profani e prosaici della Riforma ci appariscono più chiari in Francia ove essa per l'appunto non riuscì vittoriosa; e chiari ancora nei Paesi Bassi, ove, oltre alle differenze di nazionalità, vengono in piena evidenza nella lotta con la Spagna i contrasti degli interessi economici; e chiarissime infine in Inghilterra, dove la rinnovazione religiosa, verificatasi per le vie della violenza politica, mette in piena luce il trapasso in quelle condizioni, che sono per la borghesia moderna i prodromi del capitalismo. *Post factum*, e a lunga scadenza di non premeditati effetti, la storia dei moventi effettivi, che furono le cause intime della Riforma, in gran parte insapute agli attori stessi, apparisce chiara. Ma che il fatto accadesse come precisamente accadde, che assumesse quelle determinate forme, che si vestisse di quella veste, che si colorisse di quel colore, che movesse quelle passioni, che si esplicasse in quel fanatismo: in ciò consiste la specificata circostanzialità sua, che nessuna presunzione di analisi può fare non fosse quale fu. Solo l'amore del paradosso, inseparabile sempre dallo zelo degli appassionati divulgatori di una dottrina nuova, può avere indotto alcuni nella credenza, che tanto a scriver la storia bastasse di mettere in evidenza il solo *momento economico* (spesso non accertato ancora, e spesso non accertabile affatto), per poi buttar giù tutto il resto come inutile fardello, di cui gli uomini si fossero caricati a capriccio; come accessorio, insomma, o come semplice bagattella, o a dirittura come un non-ente.

Digitized by Google

Per tale avvertenza, che la storia, cioè, bisogna intenderla tutta integralmente, e che in essa nocciolo e scorza fanno uno, come Göthe diceva delle universe cose, tre illazioni ci si fanno palesi.

In primo luogo è chiaro, che nel campo del determinismo storico-sociale la mediazione dalle cause agli effetti, dalle condizioni ai condizionati, dai precedenti alle conseguenze, non è mai evidente alla prima, alla stessa guisa come tutti cotesti rapporti non son mai evidenti alla prima nel determinismo soggettivo della psicologia individuale. In questo secondo campo fu già da gran tempo cosa relativamente agevole per la filosofia astratta e formale di ritrovare, passando sopra a tutte le fole del fatalismo e del libero arbitrio, la evidenza del motivo in ogni volizione, perchè, insomma, tanto è volere quanto è motivata determinazione. Ma più in giù dei motivi e del volere sta la genesi di quelli e di questo, e a rifare cotesta genesi ei occorre di uscire dal rinchiuso campo della coscienza per arrivare all'analisi dei semplici bisogni, i quali per un verso derivano dalle condizioni sociali, e per un altro si perdono nell'oscuro fondo delle disposizioni organiche, fino alla discendenza e all'atavismo. Non altrimenti accade nel determinismo storico; dove allo stesso modo si comincia appunto dai motivi, poniamo religiosi, politici, estetici, passionali e così via, ma poi occorre di tali motivi ritrovar le cause nelle condizioni di fatto sottostanti. Ora lo studio di queste condizioni deve esser tanto specificato, che rimanga da ultimo chiarito, non solo che esse son le cause, ma per qual mediazione arrivino a quella forma, per la quale si rivelano alla coscienza come motivi, la cui origine è spesso obliterata.

E per ciò torna evidente questa seconda illa-

Digitized by Google

zione, che, cioè, nella nostra dottrina non si tratta già di ritradurre in categorie economiche tutte le complicate manifestazioni della storia, ma si tratta solo di spiegare *in ultima istanza* (Engels) ogni fatto storico per *via della sottostante struttura economica* (Marx): la qual cosa importa analisi e riduzione, e poi mediazione e composizione.

Resulta da ciò, in terzo luogo, che per procedere dalla sottostante struttura all' insieme configurativo di una determinata storia, occorre il sussidio di quel complesso di nozioni e di conoscenze, che può dirsi, in mancanza d'altro termine, *psicologia sociale*. Nè intendo con ciò di alludere alla fantasticata esistenza di una psiche sociale, nè alla escogitazione di un preteso spirito collettivo, che per proprie leggi, indipendenti dalla coscienza degl' individui e dai loro materiali ed assegnabili rapporti, si esplichi e manifesti nella vita sociale. Cotesto è misticismo schietto. Nè intendo di riferirmi a quei tentativi di generalizzazione combinatoria, pei quali furono scritti dei trattati di psicologia sociale, la cui idea è questa: trasferire ed applicare ad un escogitato soggetto, che si chiama la coscienza sociale, le categorie e le forme accertate della psicologia individuale. E non voglio nemmeno alludere a quel coacervo di denominazioni semiorganiche e semipsicologiche, per cui l'ente società, alla maniera dello Schäffle, acquista, e cervello, e midollo spinale, e sensibilità, e sentimento, e coscienza, e volontà e così via. Ma intendo di parlar di cosa più modesta e prosaica; ossia di quelle concrete e precise forme di spirito, per cui ci appaiono così fatti com'erano i plebei di Roma di una determinata epoca, o gli artigiani di Firenze di quando scoppiò il moto dei Ciompi, o quei contadini di Francia, nei quali s' in-

Digitized by Google

generò, secondo l'espressione di Taine, l'*anarchia spontanea* dell' '89, quei contadini, che divenuti poi liberi lavoratori e piccoli proprietarii, o aspiranti alla proprietà, da vincitori oltre i confini a breve andare si trasformarono in automatici istrumenti della reazione. Cotesta psicologia sociale, che nessuno può ridurre in astratti canoni, perchè nella più parte dei casi è di sola descrittiva, è ciò che gli storici narratori, e gli oratori, e gli artisti, e i romanzieri e gli ideologi di ogni maniera fino ad ora videro e conobbero come esclusivo oggetto di loro studio e delle loro invenzioni. A cotesta psicologia, che è la specificata coscienza degli uomini in date condizioni sociali, si riferiscono e si appellano gli agitatori, gli oratori, i diffonditori di idee. Noi sappiamo che essa è il portato, il derivato, l'effetto di determinate condizioni sociali di fatto; — questa determinata classe, in questa determinata situazione per gli ufficii che adempie, per la soggezione in cui è tenuta, per la padronanza che esercita; — e poi classe, ed ufficii, e soggezione, e padronanza suppongono questa o quella determinata forma di produzione e di distribuzione dei mezzi immediati della vita, ossia una specifica struttura economica. Cotesta psicologia sociale, di sua natura sempre circostanziale, non è l'espressione del processo astratto e generico del così detto spirito umano. È sempre formazione specificata di specificate condizioni.

Per noi sta, cioè, indiscusso il principio, che non le forme della coscienza determinano l'essere dell'uomo, ma il modo d'essere appunto determina la coscienza (Marx). Ma queste forme della coscienza, come son determinate dalle condizioni di vita, sono anch'esse la storia. Questa non è la sola anatomia economica, ma tutto quello insiememente, che cotesta

Digitized by Google

anatomia riveste e ricovre, fino ai riflessi multicolori della fantasia. O, a dirla altrimenti, non c' è fatto della storia che non ripeta la sua origine dalle condizioni della sottostante struttura economica; ma non c' è fatto della storia che non sia preceduto, accompagnato e seguito da determinate forme di coscienza, sia questa superstiziosa o sperimentata, ingenua o riflessa, matura o incongrua, impulsiva o ammaestrata, fantastica o ragionante.

IV

Dicevo, qui poco innanzi, che la nostra dottrina obiettivizza, e in un certo senso *naturalizza* la storia, invertendone la spiegazione dai dati alla prima evidenti delle volontà operanti a disegno, e delle ideazioni ausiliari all'opera, alle cause ed ai moventi del volere e dell'operare, per trovar poi la coordinazione di tali cause e moventi nei processi elementari della produzione dei mezzi immediati della vita.

Ora in cotesto termine del *naturalizzare* si cela per molti una forte seduzione a confondere questo ordine di problemi con un altro ordine di problemi; e, cioè, ad estendere alla storia le leggi e i modi del pensiero, che parvero già appropriati e convenienti allo studio ed alla spiegazione del mondo naturale in genere, e del mondo animale in ispecie. E perchè il Darwinismo è riuscito ad espugnare, col principio del trasformismo della specie, l'ultima cittadella della fissità metafisica delle cose, onde poi gli organismi diventan per noi le fasi ed i momenti di una vera e propria *storia naturale*, è parso a molti fosse ovvia e semplice impresa quella di assumere a spiegazione

Digitized by Google

del divenire e del vivere umano storico i concetti, e i principii, e i modi di vedere cui venne subordinata la vita animale, che per le condizioni immediate della lotta per l'esistenza si svolge negli ambiti topografici della terra non modificati da opera di lavoro. Il *Darwinismo politico e sociale* ha invaso, a guisa di epidemia, per non breve corso di anni, le menti di parecchi ricercatori, e assai più degli avvocati e dei declamatori della sociologia, ed è venuto a riflettersi, quale abito di moda e qual corrente fraseologica, perfino nel linguaggio cotidiano dei politicanti.

Qualcosa di immediatamente evidente e di intuitivamente plausibile pare, a prima vista, ci sia in cotesto modo di ragionare; il quale, poi, si contraddistingue principalmente per l'abuso dell'analogia, e per la fretta del conchiudere. L'uomo è senza dubbio un animale, ed è legato da rapporti di discendenza e di affinità ad altri animali. Non ha privilegio di origine, nè di struttura elementare, ed il suo organismo non è, se non un caso particolare della fisiologia generale. Il suo primo ed immediato terreno fu quello della semplice natura, non modificata da artificio di lavoro; e da ciò derivarono le condizioni imperiose ed inevitabili della lotta per l'esistenza, con le conseguenti forme di accomodazione. Di qui ebbero origine le razze, nel vero e genuino senso della parola, in quanto, cioè, sono determinazioni immediate di neri, di bianchi, di ulotrici, di lissotrici e così via, e non formazioni secondarie storico-sociali, ossia i popoli e le nazioni. Di qui i primitivi istinti di socialità, e, per entro al modo di vivere in promiscuità, i primi rudimenti della selezione sessuale.

Digitized by Google

Ma dell'uomo *ferus primaevus*, che possiamo ricostruirci in fantasia per combinazione di congetture, non è dato a noi di avere una empirica intuizione; come non ci è dato di determinare la genesi di quel *hiatus*, ossia di quella discontinuità, per la quale l'uman genere s'è trovato come distaccato dal vivere degli animali, e poi in seguito sempre superiore a questo. Tutti gli uomini, che ora vivono su la superficie della terra, e tutti quelli che vissutici in passato formarono oggetto di qualche apprezzabile osservazione, trovansi e trovavansi un buon tratto in qua dal momento in cui il vivere puramente naturale era cessato. Un qualche abito di convivenza, che sa di costume e d'istituzione, sia pur quello della forma più elementare a noi ora nota, ossia della tribù australiana, divisa in classi e col connubio di tutti gli uomini di una classe con tutte le donne di un'altra classe, distacca a grande intervallo il vivere umano dal vivere animale. A venire più in qua nella considerazione della *gens materna*, il cui tipo classico irocchese ha per opera del Morgan rivoluzionata la preistoria, dandoci al tempo stesso la chiave delle origini della storia propriamente detta, noi ci troviamo in una forma di società già di molto avanzata per complessità di rapporti. Ora nel grado di convivenza, che nel giro delle nostre conoscenze ci apparisce come elementarissimo, ossia nell'australiano, non solo la lingua assai complicata differenzia gli uomini da tutti gli altri animali (e lingua vuol dire condizione ed istrumento, causa ed effetto di socialità), ma la specificazione del vivere umano, oltre che per la scoverta del fuoco, è fissata nell'uso di molti altri mezzi artificiali per provvedere alla vita. Un ambito di terreno acquisito al girovagare di una tribù

Digitized by Google

— un modo di cacciare — l'uso perfetto di certi istrumenti da difendersi, e da ferire, e il possesso di certi utensili da conservare le cose acquistate — e poi l'ornamento del corpo, e così via: — cioè, in fondo, quella vita poggia sopra un terreno artificiale, per quanto elementarissimo, sul quale gli uomini si provano di fissarsi e di adagiarsi, sopra un terreno che è alla fin fine la condizione di ogni ulteriore sviluppo. Secondo che questo terreno artificiale è più o meno formato, gli uomini che l' han prodotto e ci vivon su, si dicon più o meno selvaggi o barbari: e in quella prima formazione consiste ciò che di solito chiamiamo *preistoria*.

La storia, secondo l'uso letterario della parola, e cioè quella parte del processo umano che ha precisa consistenza di tradizione nella memoria, comincia quando il terreno artificiale è già un buon tratto formato. Ad esempio: la canalizzazione della Mesopotamia, ed eccoti l'antica Babilonide presemitica; — la derivazione del Nilo a scopo di coltura dei campi, ed eccoti l'antichissimo Egitto hamitico. Su cotesto terreno artificiale, che apparisce allo estremo orizzonte della storia ricordata, non vissero come non vivono ora, masse informi d' individui, ma consociazioni organate, che ripeteano come ripetono ora l'organamento loro da distribuzione di ufficii, ossia di lavoro, e da conseguenti ragioni e modi di coordinazione e di subordinazione. Tali relazioni, e vincoli, e modi di vita non resultarono, come non resultano, da ripetizione e fissazione di abiti sotto l'azione immediata della lotta animale per l'esistenza. Anzi suppongono il ritrovamento di certi istrumenti, e per es. l'addomesticazione di certi animali, e la lavorazione dei minerali fino al ferro, l' introduzione della schiavitù, e così via, istrumenti e modi

Digitized by Google

di economia, che prima differenziarono le comunanze le une dalle altre, e poi differenziarono nelle comunanze i componenti loro. In altre parole, le opere degli uomini, in quanto congregati, reagirono su gli uomini stessi. I loro trovati ed invenzioni, creando modi di vivere supernaturali, produssero non solo abiti e costumanze (vestimento, mangiare cucinato e simili) ma rapporti e vincoli di coesistenza, proporzionati e congrui al modo di produrre e di riprodurre i mezzi della vita immediata.

Quando la storia tramandata per memoria incomincia, l'*economia* è già nel suo funzionamento. Gli uomini *lavorano* per l'esistenza sopra di un campo, che fu in gran parte modificato dall'opera loro, e con istrumenti che sono del tutto opera loro. E da quel punto in poi hanno lottato per la posizione eminente degli uni su gli altri nell'uso di tali mezzi artificiali; e cioè, hanno lottato fra loro, in quanto servi e padroni, sudditi e signori, conquistati e conquistatori, sfruttati e sfruttatori; e dove han progredito, e dove han regredito, e dove si sono arrestati in una forma che non furon più capaci di superare, ma non son mai più ritornati al vivere animale, con la completa perdita del *terreno artificiale*.

Dunque la scienza storica ha per suo primo e principale oggetto la determinazione e la ricerca del terreno artificiale, e della sua origine e composizione, e del suo alterarsi e trasformarsi. Dire che tutto ciò non è se non parte e prolungamento della natura, è dir cosa, che per esser troppo astratta e generica, in fin delle fini conchiude poco.

Il genere umano vive soltanto nelle condizioni telluriche, e non è chi possa supporlo trapiantato altrove. In tali condizioni esso ha trovato, dalle

Digitized by Google

primissime origini fino ai giorni nostri, i mezzi immediati allo sviluppo del lavoro, e cioè dire, così al progresso materiale, come alla sua formazione interiore. Tali condizioni naturali furono e son sempre indispensabili, così alla sporadica cultura dei nomadi, che coltivano qualche volta la terra per il solo pascolo degli animali, come ai raffinati prodotti della intensiva orticoltura moderna. Tali condizioni telluriche, come offersero le varie sorti di pietra atte alla lavorazione delle prime armi, così offrono ora nel carbon fossile l'alimento della grande industria; come offersero alle prime genti i giunchi ed i vimini da intessere, così offrono ora tutti i mezzi da cui derivasi la complicata tecnica della elettricità.

Non son però i mezzi naturali, essi stessi, che sian progrediti; anzi son gli uomini soltanto che progredirono, ritrovando via via nella natura le condizioni per produrre in nuove e sempre più complesse forme, per via del lavoro accumulato che è l'esperienza. Nè questo progresso è quello solo che intendono i soggettivisti della psicologia, cioè una modificazione interiore, che sarebbe sviluppo proprio e diretto dell' intelletto, della ragione e del pensiero. Anzi è tale progresso interiore solo in linea secondaria e derivata, in quanto che c' è già progresso nel terreno artificiale, che è la somma dei rapporti sociali resultanti dalle forme e spartizioni del lavoro. Sarebbe per ciò vuota di senso l'affermazione, che tutto ciò non sia se non un semplice prolungamento della natura; se pure non si vuole usare cotesta parola nel senso tanto generico, da non indicare più nulla di preciso e di distinto, come è ciò che intendiamo per diverso dal fatto dell'uomo progressivamente operante.

Digitized by Google

La storia è il fatto dell'uomo, in quanto che l'uomo può creare e perfezionare i suoi istrumenti di lavoro, e con tali istrumenti può crearsi un ambiente artificiale, il quale poi reagisce nei suoi complicati effetti sopra di lui, e così com' è, e come via via si modifica, è l'occasione e la condizione del suo sviluppo. Mancano per ciò tutte le ragioni per ricondurre questo fatto dell'uomo, che è la storia, alla pura lotta per l'esistenza; la quale, se raffina ed altera gli organi negli animali, e in date circostanze e in dati modi occasiona il generarsi e lo svolgersi di organi nuovi, non produce però quel moto continuativo, perfezionativo e tradizionale che è il processo umano. Non c' è luogo qui, nella nostra dottrina, nè a confondersi col Darwinismo, nè a rievocare la concezione di una qualunque forma, o mitica, o mistica, o metaforica di *fatalismo*. Perchè, se è vero che la storia poggia innanzi tutto su lo svolgimento della tecnica; e, cioè dire, se è vero, che per effetto del successivo ritrovamento degli istrumenti si generarono le successive spartizioni del lavoro, e con queste poi le disuguaglianze, nel cui concorso più o meno stabile consiste il così detto organismo sociale, gli è altrettanto vero che il ritrovamento di tali istrumenti è causa ed effetto ad un tempo stesso di quelle condizioni e forme della vita interiore, che noi, isolandole nella astrazione psicologica, chiamiamo fantasia, intelletto, ragione, pensiero e così via. Producendo successivamente i varii ambienti sociali, ossia i successivi terreni artificiali, l'uomo ha prodotto in pari tempo le modificazioni di sè stesso; e in ciò consiste il nocciolo serio, la ragione concreta, il fondamento positivo di ciò che, per varie combinazioni fantastiche e con varia architettura logica, dà luogo presso gli

Digitized by Google

ideologisti alla nozione del progresso dello spirito umano.

Nondimeno l'espressione del *naturalizzare* la storia, che intesa in senso troppo lato e generico può dare occasione agl' indicati equivoci, quando venga invece usata con la debita cautela e in modo approssimativo, compendia in breve la critica di tutte le vedute ideologiche, le quali nella interpretazione della storia partono dal presupposto, che opera o attività umana sia la stessa cosa che arbitrio, elezione e disegno.

Ai teologi tornava facile e comodo di ricondurre il corso delle cose umane ad un piano o disegno, perchè saltavano a piè pari dall'esperienza ad una mente presunta che regoli l'universo. I giuristi, che ebbero per primi occasione a ritrovare nelle istituzioni che formano oggetto dei loro studii un certo filo conduttore di forme che si succedono con una qualche evidenza, trasferirono, come trasferiscono tutt'ora senza grande imbarazzo, la ragion ragionante, che è il loro mestiere, alla spiegazione di tutta la vasta materia sociale, che è tanto complicata. I politici, i quali piglian naturalmente le mosse loro dall'esperienza di ciò che i direttori dello stato, o per l'acquiescenza delle masse soggette, o profittando delle antitesi degl' interessi dei varii gruppi sociali, possono volere ed eseguire a disegno, di proposito e con intenzione, sono inclinati a vedere nel succedersi delle cose umane soltanto il variare di tali disegni, propositi ed intenzioni. Ora la nostra concezione, rivoluzionando nei fondamenti le presupposizioni dei teologi, dei giuristi e dei politici, mette capo nell'assunto, che opera ed attività umana in genere non è sempre una medesima

Digitized by Google

cosa, nel corso della storia, con la volontà che operi a disegno, con piani preconcetti, e con la libera scelta dei mezzi; ossia non è una e medesima cosa con la ragion ragionante. Tutto ciò che è accaduto nella storia è opera dell'uomo; ma non fu nè è, se non assai di rado, di elezione critica, e di arbitrio ragionante; ma anzi fu ed è di necessità, che, determinata dai bisogni e dalle occasioni esterne, genera esperienza e sviluppo di organi interni ed esterni. Tra questi organi sono anche l' intelletto e la ragione, resultati e conseguenze anch'essi di esperienza ripetuta ed accumulata. La formazione integrale dell'uomo, per entro allo sviluppo storico, non è oramai più un dato ipotetico, nè una semplice congettura; ma è una verità intuitiva e palmare. Le condizioni del processo che genera progresso sono oramai riducibili in serie di spiegazioni; e noi, fino ad un certo punto, abbiamo come sott'occhi lo schema di tutti gli sviluppi storici morfologicamente intesi. Questa dottrina è la negazione recisa e definitiva di ogni ideologia, perchè è la negazione esplicita d'ogni forma di razionalismo; intendendosi sotto cotal nome il preconcetto, che le cose nella loro esistenza ed esplicazione rispondano ad una norma, ad un ideale, ad una stregua, ad un fine in modo esplicito o implicito che siasi. Tutto il corso delle cose umane è una somma, anzi è tante serie di condizioni, che gli uomini si son fatte e poste da sè per la esperienza accumulata nella variabile convivenza sociale; ma non presenta, nè l'approssimazione ad una presegnata meta, nè la deviazione da un primo principio di perfezione e di felicità. Il progresso stesso non implica se non la nozione di cosa empirica e circostanziata, che presentemente piglia chiarezza e precisione nelle no-

Digitized by Google

stre menti, perchè, per lo sviluppo finora avveratosi, noi siamo in grado di valutare il passato, e di prevedere, ossia d' intravvedere in un certo senso e in una certa misura, l'avvenire.

V

Per cotal modo un grave equivoco rimane chiarito, e il pericolo che ne deriva viene ad esser rimosso. Ragionevole e fondata è la tendenza di coloro i quali mirano a subordinare tutto l' insieme delle cose umane, considerate nel loro corso, alla rigorosa concezione del *determinismo*. Priva, all' incontro, d'ogni fondamento è la identificazione di tale determinismo derivato, riflesso e complesso, con quello della immediata lotta per l'esistenza, la quale si eserciti e si svolga sopra un campo non modificato da opera continuativa di lavoro. Legittima e fondata, in modo assoluto, è la spiegazione storica, la quale proceda invertendo dai presunti voleri a disegno, che avrebbero regolato di proposito le fasi varie della vita, ai moventi ed alle cause obiettive di ogni volere, che son da ritrovare nelle condizioni di ambiente, di terreno, di mezzi disponibili, di circostanzialità della esperienza. Ma è, invece, priva di qualsiasi fondamento quella opinione, la quale mira alla negazione di ogni volontà, per via di una veduta teoretica, che vorrebbe sostituito al *volontarismo* l'*automatismo*; anzi questa è al postutto una semplice e schietta fatuità.

Dovunque i mezzi tecnici siano sviluppati fino ad un certo punto, dovunque il terreno artificiale abbia acquistata una certa consistenza, e dovunque

Digitized by Google

le differenziazioni sociali e le antitesi che ne conseguitano abbiano creato, e il bisogno, e la possibilità, e le condizioni di un organamento più o meno stabile od instabile, ivi sempre e necessariamente spuntan fuori i meditati disegni, i propositi politici, i piani di condotta, i sistemi di diritto, e poi le massime e i principii generali ed astratti. Nell'ambito di tali prodotti e di tali sviluppi derivati e complessi, e dirò di secondo grado, nascono anche le scienze, e le arti, e la filosofia, e la erudizione e la *storia* come genere letterario di produzione. Cotesto ambito è quello che razionalisti ed ideologi, ignorandone i fondamenti reali, chiamarono e chiamano tuttora, in modo esclusivo, la *civiltà*. Perchè, di fatti, si è dato e si dà il caso, che alcuni uomini, e soprattutto gli addottrinati di mestiere, fossero essi laici o preti, trovassero e trovino modo di vivere intellettualmente nella chiusa cerchia dei prodotti riflessi e secondarii della civiltà, e potessero e possano poi sottoporre tutto il resto alla veduta soggettiva, che essi in tale situazione si formano: e in ciò è la origine e la spiegazione di ogni ideologia. La nostra dottrina ha superato in modo definitivo l'angolo visuale di qualsiasi ideologia. I meditati disegni, i propositi politici, le scienze, i sistemi di diritto e così via, anzi che essere il mezzo e l' istrumento della spiegazione della storia, sono appunto la cosa che occorre di spiegare; perchè derivano da determinate condizioni e situazioni. Ma ciò non vuol dire che siano mere apparenze, e bolle di sapone. L'esser quelle delle cose divenute e derivate da altre non implica che non sian cose effettuali: tanto è che son parse per secoli alla coscienza non scientifica, e alla coscienza scientifica ancora in via di formazione, le sole che veramente fossero.

Digitized by Google

Ma con ciò non è detto tutto.

Anche la nostra dottrina può dar luogo alla tentazione del fantasticare, e può offrire occasione ed argomento ad una nuova ideologia a rovescio. Essa è nata nel campo di battaglia del comunismo. Suppone l'apparizione del proletariato moderno su l'arena politica, e suppone quella orientazione, su le origini della società attuale, che ci ha permesso di rifare criticamente tutta la genesi della borghesia. È dottrina rivoluzionaria per due rispetti: perchè ha trovato le ragioni e i modi di sviluppo della rivoluzione proletaria, che è *in fieri*; e perchè, di ogni altra rivoluzione sociale avveratasi in passato, si argomenta di trovare le cause e le condizioni di svolgimento in quei contrasti di classe, i quali giunsero ad un certo punto critico per la contraddizione tra le forme della produzione e lo sviluppo delle forze produttive. E c' è poi dell'altro. Alla luce di questa dottrina l'essenziale della storia consiste per l'appunto in tali momenti critici, e ciò che sta di mezzo tra l'uno e l'altro di cotesti momenti si fa conto, almeno per ora, di abbandonarlo alle erudite cure dei narratori ed espositori di mestiere. Come dottrina rivoluzionaria è essa innanzi tutto la coscienza intellettuale del moto proletario presente, nel quale secondo l'assunto nostro, si prepara di lunga mano l'avvento del comunismo: tanto è, che i decisi avversari del socialismo la respingono come opinione, che, sotto apparenze di scienza, non faccia che ripetere la ben nota *utopia socialistica*.

Per tale condizione di cose può darsi bene il caso, e di fatti s' è pur già dato in parte, che la fantasia degl' inesperti d'ogni arte di ricerca storica, e lo zelo dei fanatici, trovi stimolo ed occa-

Digitized by Google

sione perfino nel materialismo storico a foggiare una nuova ideologia, e a trarre da esso una nuova filosofia della storia sistematica, cioè schematica, ossia a tendenza e a disegno. Nè c' è cautela che basti. L' intelletto nostro raramente s'appaga della ricerca schiettamente critica, ed è sempre propenso a convertire in elemento di pedanteria ed in novella scolastica qualunque trovato del pensiero. A farla breve, anche la concezione materialistica può essere convertita in forma di argomentazione a tesi, e servire a rimettere in nuove fogge pregiudizii antichi; come era quello di una storia *dimostrata, dimostrativa* e *dedotta.*

Perchè ciò non accada, e specie perchè non riapparisca per vie indirette e per modi dissimulati una qualunque forma di *finalità*, su due punti bisogna essere in chiaro: e cioè dire, che le condizioni storiche a noi note son tutte circostanziate; e che il progresso fu fino ad ora circoscritto da molteplici impedimenti, e per ciò fu sempre parziale e limitato.

Una parte sola, e fino ai tempi recentissimi una parte non grande del genere umano ha per intero percorso gli stadii tutti del processo, per effetto del quale le nazioni più progredite son giunte alla società civile moderna, con le forme di avanzata tecnica fondate su le scoverte della scienza, e con tutte le conseguenze politiche, intellettuali, morali e così via, che a tale sviluppo sono rispettive e consentanee. Accanto agl' Inglesi — tanto per accennare all'esempio più stridente — che, trasportando seco nella Nuova Olanda i mezzi europei, vi han creato un centro di produzione, che già tiene un posto notevole nella concorrenza del mercato mondiale, vivono tuttora come fossili della preistoria

Digitized by Google

gl' indigeni australiani, capaci solo di estinguersi, ma incapaci di adattarsi alla civiltà, che fu non *sopra* di essi ma *accanto* ad essi importata. Nell'America, e specie in quella del Nord, la serie dei procedimenti che vi han dato luogo allo sviluppo della società moderna, cominciò con la importazione dall' Europa delle piante, degli animali e degl' istrumenti dell'agricoltura, il cui uso *ab antico* avea ingenerato la secolare civiltà del Mediterraneo: ma tal moto rimase tutto rinchiuso nella cerchia dei discendenti dei conquistatori e dei coloni, mentre gli indigeni, o si disperdono nella massa di nuova formazione, per le vie naturali della mistura di razza, o deperiscono e spariscono affatto. L'Asia anteriore e l' Egitto, che già in tempi antichissimi, come prima culla di tutta la nostra civiltà, dettero luogo alle grandi formazioni semipolitiche, le quali seguono le prime fasi della storia accertata e ricordata, ci appaiono da secoli come le cristallizzazioni di forme sociali incapaci di muoversi da sè per nuove fasi di sviluppo. Sta sopra di loro la secolare pressione del barbarico accampamento, che è la dominazione turca. In quella massa irrigidita, o s' incunea per dissimulate vie una amministrazione alquanto ammodernizzata, o in nome esplicito degl' interessi commerciali s' insinuano la ferrovia ed il telegrafo, avamposti coraggiosi della conquistatrice banca europea. Tutta quella massa irrigidita non ha speranza di ripigliar vita, calore e movimento, se non per la rovina della dominazione turca, cui si vada surrogando, nei diversi possibili modi di conquista diretta o indiretta, la signoria o il protettorato della borghesia europea. Che un processo di trasformazione dei popoli arretrati, o arrestatisi nel loro cammino, possa avverarsi ed affrettarsi per esterni

Digitized by Google

influssi, sta lì l' India a provarlo, che già vivace ancora di sua propria vita, sotto l'azione poi dell' Inghilterra rientra ora con vigore nella circolazione della operosità internazionale, per fino nei suoi prodotti intellettuali. Nè sono questi i soli contrasti nella fisionomia storica dei contemporanei. Ecco, mentre lì nel Giappone, per un fenomeno acuto e spontaneo di imitazione, si sviluppa in men di trent'anni una certa relativa assimilazione della civiltà occidentale, che muove già normalmente le energie proprie del paese stesso, il diritto e l' imposizione della conquista russa trae nella cerchia della industria moderna, e anzi della grande industria, qualche punto notevole dei paesi oltre il Caspio. La mole gigantesca della Cina ci è apparsa fino a pochi anni fa quasi immobile nell'atavistico assetto delle sue istituzioni, tanto vi è lento ogni movimento: mentre, per ragioni etniche e geografiche, quasi tutta l'Africa rimaneva impermeabile, e, fino agli ultimi tentativi di conquista e di colonizzazione, pareva non dovesse offrire all'azione della civiltà, che il solo suo perimetro, come fossimo, non che ai tempi dei Portoghesi, a quelli dei Greci e dei Cartaginesi.

Tali differenziazioni degli uomini, sul cammino della storia e della preistoria, ci paiono spiegabilissime, quando c' è modo di ricondurle alle condizioni naturali ed immediate, che impongano limiti allo sviluppo del lavoro. Questo è il caso dell'America, la quale, fino alla apparizione degli Europei, non avea che una sola granaglia, il mais, e un solo animale addomesticabile ad uso di lavoro, il lama: e noi possiamo rallegrarci, che gli Europei, importandovi con sè stessi e coi loro istrumenti il bue, e l'asino, e il cavallo, e il frumento, e il cotone

Digitized by Google

e la canna da zucchero e il caffè, e da ultimo la vite e l'arancio, v'abbiano creato un nuovo mondo della gloriosa società che produce le merci, la quale, con inaudita rapidità di moto, vi ha già percorso le due fasi della più nera schiavitù e del più democratico salariato. Ma là dove c' è stato un vero arresto, e anzi un documentato regresso, come nell'Asia anteriore, nell' Egitto, nella penisola dei Balcani e nell'Africa settentrionale, e tale arresto non può attribuirsi al differenziarsi delle condizioni naturali, ivi noi ci troviamo dinanzi ad un problema, che aspetta la soluzione sua dallo studio diretto ed esplicito della struttura sociale, guardata così nei modi interni del suo divenire, come negl' intrecci e nelle complicazioni dei varii popoli, su quel terreno che più ordinariamente dicesi arena delle lotte storiche.

Questa stessa Europa civile, che per continuità di tradizione presenta lo schema più completo di processo, tanto che su cotesto modello furono ideati e fino ad ora costruiti tutti i sistemi di filosofia storica; questa stessa Europa occidentale e mediana, che ha prodotto l'epoca dei borghesi, e tale forma di società ha cercato e cerca d' imporre a tutto il mondo, con varii modi di conquista diretta o indiretta, non è tutta uniforme in sè, nel grado di suo sviluppo, e le sue diverse conglomerazioni nazionali, regionali e politiche appaiono come distribuite sopra di una scala di molto graduata. Da tali differenze dipendono le condizioni di relativa superiorità od inferiorità di paese a paese, e le ragioni più o meno vantaggiose o svantaggiose dello scambio economico; e di qui per la più parte dipesero, come tuttora dipendono, e gli attriti, e le lotte, e i trattati e le guerre, e quanto altro mai, con maggiore o con minor precisione, seppero narrarci gli storici

Digitized by Google

politici dalla Rinascenza in qua, e certo con cresciuta evidenza da Luigi XIV e da Colbert in poi.

Questa Europa stessa è assai variopinta. Ecco qui la fioritura massima della produzione industriale e capitalistica, cioè dire in Inghilterra; e in altri punti vive, o rigoglioso o rachitico, l'artigianato, come da Parigi a Napoli, tanto per cogliere il fatto nei suoi estremi. Qui la campagna è quasi per intero industrializzata, com' è di nuovo in Inghilterra; ed ecco che altrove vegeta, in molteplici forme tradizionali, l' idiotico contadiname, come in Italia ed in Austria, anzi in questo paese più che da noi. Mentre in un paese l'azienda politica dello stato — come si conviene alla prosaica coscienza di una borghesia, che sa il fatto suo, perchè il posto che tiene se l' è veramente conquistato da sè — viene esercitata nei modi più sicuri e palesi di un esplicito dominio di classe (non è chi non intenda che parlo della Francia); altrove, e segnatamente in Germania, le vecchie abitudini feudali, l' ipocrisia protestante, e la viltà di una borghesia che sfrutta le favorevoli contingenze economiche senza portarci dentro, nè spirito, nè coraggio rivoluzionario, mantengono all'*ente stato* le mentite apparenze di una missione etica da compiere (— oh zucconi e parrucconi di professori tedeschi, in quante salse poco appetitose e digeribili avete voi cucinata cotesta *etica dello stato, prussiano* per giunta! —). Qua e là la produzione moderna capitalistica s' incunea nei paesi, che per altri rispetti non entrano nel nostro movimento, e specie in quello della politica, come è il caso della infelice Polonia; ovvero tal forma s' insinua solo per indiretto, come nella Slavia meridionale.

Ma ecco qui il contrasto più acuto, che pare destinato a metterci come in compendio sott'occhi

Digitized by Google

tutte le fasi anzi gli estremi della nostra storia. La Russia non ha potuto avviarsi, come ora di fatto si avvia, alla grande industria, se non pompando dall' Europa occidentale, e specie dal grazioso *sciovinismo francese*, quel danaro, che essa invano si sarebbe provata a trarre da sè stessa, ossia dalle condizioni della sua obesa massa territoriale, su la quale, con vecchie forme economiche, vegetano cinquanta milioni di contadini. Ora la Russia, per diventare una società economicamente moderna, il che probabilmente vi prepara le condizioni di una rispondente rivoluzione politica, fu tratta a distruggere gli ultimi avanzi del comunismo agrario, che in essa eransi fino a poco tempo fa conservati in forme tanto caratteristiche, e in tanta estensione: (nè qui importa di decidere se quello fosse comunismo *primitivo*, o *secondario*, come alcuni ritengono). La Russia deve imborghesirsi e, per far ciò, deve innanzi tutto convertire la terra in merce, che sia capace di produrre merci, e al tempo stesso trasformare in proletarii e pezzenti gli ex-comunisti della campagna. Ed ecco che, invece, nell' Europa occidentale e centrale ci troviamo al punto opposto della serie di sviluppo, che nella Russia comincia appena. Qui da noi, dove la borghesia con varia fortuna, e vincendo impedimenti tanto diversi, ha percorso già tanti stadii del suo sviluppo, non la memoria del comunismo primitivo, che a mala pena rivive per erudite combinazioni nelle teste dei dotti, ma la stessa forma della produzione borghese genera nei proletarii la tendenza al socialismo, che si presenta nei suoi generali contorni come indizio di una nuova fase della storia, e, cioè, non come la ripetizione di ciò che fatalmente finisce nella Slavia sotto agli occhi nostri.

Digitized by Google

Chi è che non veda in cotesta esemplificazione, che io non ho cercata ad arte, e che anzi m' è venuta quasi a caso e disordinatamente fuori della penna, in cotesta esemplificazione, dico, che può essere indefinitamente prolungata in un libro di geografia economico-politica del mondo attuale, la prova evidente del come le condizioni storiche son tutte circostanziate nelle forme di loro sviluppi? Non solo le razze e i popoli, e le nazioni, e gli stati, ma le parti delle nazioni e le regioni varie degli stati, e poi i ceti e le classi si trovano come su tanti gradini di una assai lunga scala, o anzi su diversi punti di una curva a grande e complicato svolgimento. Il tempo storico non è corso uniforme per tutti gli uomini. Il semplice succedersi delle generazioni non fu mai l' indice della costanza e della intensità del processo. Il tempo come astratta misura di cronologia, e le generazioni succedentisi in termini approssimativi di anni, non dànno criterio nè recano indicazione di legge o di processo. Gli sviluppi furono finora varii, perchè varie furono le opere compiute in una e medesima unità di tempo. Fra tali forme varie di sviluppo c' è affinità, anzi c' è similarità di moventi, ossia c' è analogia di tipo, ossia c' è omologia: tanto che le forme avanzate possono, per semplice contatto, o con la violenza, accelerare lo svolgimento delle forme arretrate. Ma l' importante è d' intendere, che il progresso, la cui nozione è non solo empirica, ma sempre circostanziata e per ciò limitata, non istà sul corso delle cose umane come un destino od un fato, nè qual comando di legge. E per ciò la nostra dottrina non può esser volta a rappresentare tutta la storia dell'uman genere in una veduta comunque prospettica o unitaria, la quale ripeta, *mutatis mutandis*, la *filosofia sto-*

Digitized by Google

rica a disegno come da Agostino ad Hegel, o anzi, meglio, dal profeta Daniele al signor De Rougemont.

La nostra dottrina non pretende di essere la *visione intellettuale* di un gran piano o disegno, ma è soltanto un *metodo* di ricerca e di concezione. Non a caso Marx parlava della sua scoverta come di *un filo conduttore*. E per tal ragione appunto è analoga al Darwinismo, che anch'esso è un metodo, e non è, nè può essere, una ammodernata ripetizione della costruita e costruttiva *Naturphilosophie*, a uso Schelling e compagni.

A scorgere nella nozione del progresso la indicazione di qualcosa di circostanziato e di relativo fu primo il geniale Saint-Simon, che tal suo pensiero contrappose alla dottrina del secolo decimottavo, in buona parte culminante in Condorcet. A cotesta dottrina, che potrebbe dirsi unitaria, egalitaria, formale, perchè è quella che considera l'uman genere come svolgentesi su di una linea processuale, Saint-Simon contrappose il concetto delle facoltà e delle attitudini, che si surrogano e si compensano; e per tal modo rimase ideologo.

A penetrare le ragioni effettive della relatività del progresso occorreva ben altro. Bisognava innanzi tutto rinunziare a quei pregiudizii, i quali sono impliciti nella credenza, che gl' impedimenti alla uniformità del divenire umano riposino esclusivamente sopra cause naturali ed immediate. Cotesti impedimenti naturali, o sono assai problematici, come è il caso delle razze, nessuna delle quali ha in sè l' ingenito privilegio della storia, o sono, come nel caso delle differenze geografiche, insufficienti a spiegare lo svolgersi di condizioni storico-sociali affatto difformi sopra uno e medesimo ter-

Digitized by Google

reno topografico. E come il moto storico nasce per l'appunto quando gl' impedimenti naturali furono già in buona parte, o superati, o notevolmente circoscritti per mezzo della creazione di un terreno artefatto, sul quale fosse dato agli uomini di venirsi ulteriormente sviluppando, gli è chiaro perciò, che i consecutivi impedimenti alla uniformità del progresso siano da cercare nelle condizioni proprie ed intrinseche della struttura sociale stessa.

Questa struttura ha messo fino ad ora capo in forme di organamento politico, la cui somma è il tentativo di tenere in equilibrio le disuguaglianze economiche: il che fa, che cotesto organamento, come ho più volte detto, sia di continuo instabile. Da che ci è storia ricordata essa è storia della società, che o tende a formare lo stato, o lo stato ha già portato a compimento. E lo stato è la lotta all' interno, o vivamente e in atto, o da poco vinta, o come che siasi per alcun tempo sopita e sedata. E lo stato è anche la lotta all'esterno, o per assoggettare altri popoli, o per colonizzare altri paesi, o per esportare i prodotti sopra altri mercati, o per scaricare la popolazione esuberante, e così via. E lo stato è tale lotta all' interno e all'esterno, perchè è innanzi tutto l'organo e l' istrumento di una parte più o meno grande della società contro tutto il resto della società stessa, in quanto che questa essenzialmente poggia su la signoria economica degli uomini su gli uomini, in modi più o meno diretti ed espliciti, secondo che il vario grado di sviluppo della produzione e dei suoi mezzi naturali e dei suoi istrumenti artificiali esiga, o la schiavitù immediata, o la servitù della gleba, o il *libero* salariato. Questa società delle antitesi, che si regge a stato, è sempre, per quanto in varie forme e modi, la opposizione

Digitized by Google

della città e della campagna, dell'artigiano e del contadino, del proletario e del padrone, del capitalista e del lavoratore, e così via da non finirla; e mette sempre capo, con varie complicazioni e modalità, in una gerarchia, o che ciò accada per quadro fisso di privilegio come nel medioevo, o che, nelle dissimulate forme del diritto presuntivamente eguale per tutti, ciò si avveri per l'azione automatica della concorrenza economica, come è ora.

A cotesta gerarchia economica corrisponde in vario modo nei varii paesi, tempi e luoghi, starei per dire, una gerarchia degli animi, degl' intelletti, degli spiriti. Cioè dire la *coltura*, nella quale appunto gli idealisti ripongono la somma del progresso, fu ed è per necessità di fatto assai disugualmente distribuita. La maggior parte degli uomini, per la qualità delle cure e delle occupazioni cui attende si trova ad essere come di individui disintegrati, fatti in pezzi, resi incapaci di uno sviluppo completo e normale. Alla *economica* delle classi, ed alla gerarchia delle situazioni sociali, risponde la *psicologia delle classi*. La relatività del progresso è per noi, dunque, la conseguenza inevitabile delle antitesi di classe. In queste antitesi sono gl' impedimenti, pei quali rimane spiegata la possibilità del relativo regresso, fin giù giù alla degenerazione ed allo sfacelo di una intera società. Le macchine, che segnano il trionfo della scienza, divengono, per le condizioni antitetiche della compagine sociale, gli istrumenti da proletarizzare milioni e milioni di già liberi artigiani e contadini. I progressi della tecnica, che arricchiscono di comodi le città, rendono più misera ed abietta la condizione dei contadini, e nelle città stesse più umile la condizione degli umili. I progressi tutti del sapere servirono fino ad ora a

Digitized by Google

differenziare il ceto degli addottrinati, e a mettere sempre a maggior distanza dalla coltura le masse, che, intese all' incessante lavoro di tutti i giorni, di questo alimentano la società tutta intera.

Il progresso fu ed è fino ad ora parziale ed unilaterale. Le minoranze che vi partecipano dicono sia questo il progresso umano; e i burbanzosi evoluzionisti chiamano ciò natura umana che si svolge. Tutto cotesto progresso parziale, che si è fino ad ora svolto nella pressione degli uomini su gli uomini, ha suo fondamento nelle condizioni di opposizione, per cui le antitesi economiche han generato tutte le antitesi sociali, e dalla relativa libertà di alcuni è nata la servitù di moltissimi; e il diritto è stato l'auspice della ingiustizia. Il progresso visto così, ed appreso nella sua chiara nozione, ci appare come il compendio morale ed intellettuale di tutte le umane miserie, e di tutte le materiali disuguaglianze.

A scovrirvi dentro la inevitabile relatività occorreva che il comunismo, sorto dapprima come moto istintivo nell'animo degli oppressi, diventasse scienza e politica. E occorreva poi, che la nostra dottrina desse la misura del valore di tutta la storia passata, scovrendo in ogni forma di organamento sociale, che fosse di origine e di assetto antitetico, come tutte furono fino ad ora, la ingenita incapacità a produrre le condizioni di un progresso umano universale ed uniforme; scovrendovi, cioè, gl' impedimenti i quali fanno sì che il benefizio si converta in malefizio.

Digitized by Google

VI

A una domanda noi non possiamo sottrarci, ed è questa: donde ebbe origine la credenza nei *fattori storici*? Cotesta espressione ricorre assai di frequente per le menti e per gli scritti di molti eruditi, scienziati e filosofi, e di quegli espositori, i quali, o ragionando o combinando, si dilungano alquanto dalla mera narrazione, e di tale opinione si giovano, come di presupposto per orientarsi su la ingente massa dei fatti umani, che, a prima vista e nella immediata considerazione, appaiono tanto confusi e irriducibili. Cotesta credenza, cotesta opinione corrente è diventata presso gli storiografi ragionatori, o a dirittura razionalisti, una *semidottrina*, che di recente fu più volte addotta, quale argomento decisivo, contro la teoria unitaria della concezione materialistica. Gli è, anzi, tanto radicata la credenza, ed è tanto diffusa la opinione, che la storia non si possa intenderla, se non come incontro ed incidenza di diversi fattori, che molti di quelli i quali parlano di materialismo sociale, sia in favore o sia contro, credono di cavarsi d'ogni impaccio quando affermano, che tutta questa dottrina qui consista poi in ultimo nell'attribuire la prevalenza o l'azione decisiva al *fattore economico*.

Certo gli è che importa di rendersi conto del come cotesta credenza, o opinione, o semidottrina abbia avuto origine perchè la verace ed effettiva critica consiste principalmente nel riconoscere e nell' intendere i motivi di ciò che dichiariamo errore. Non basta di respingere una opinione, col designarla spicciativamente per erronea. L'errore dottrinale è

Digitized by Google

nato sempre da qualche lato male inteso di una esperienza incompleta, o da qualche imperfezione soggettiva. Non basta respingere l'errore; bisogna vincerlo, e superarlo, *spiegandolo*.

Ogni storico, che cominci a narrare, compie, per così dire, un atto di astrazione. Innanzi tutto eseguisce come un taglio in una serie continuativa di avvenimenti; e poi prescinde da molti e svariati presupposti e precedenti, e anzi spezza e scompone una intricata tela. Per cominciare bisogna pure che fissi un punto, una linea, un termine, di sua elezione, e dica per es.: vogliamo raccontare come ebbe inizio la guerra tra Greci e Persiani; vediamo come Luigi XVI venne nella risoluzione di convocare gli Stati Generali. Il narratore si trova, insomma, dinanzi ad un complesso di fatti accaduti, e di fatti che stanno per accadere, i quali, nel tutt' insieme, appariscono come una configurazione. In tale suo atteggiamento ha origine il modo d'essere e lo stile di ogni racconto; perchè, ad ordirlo, occorre pigliar le mosse da cose già divenute, per poi vedere come continuino nel divenire.

E pure in quel complesso bisogna introdurre un certo sentimento di analisi, risolvendolo in varii gruppi e in varii aspetti di fatti, od in elementi concorrenti, che appariscono poi ad un certo punto come delle categorie per sè stanti. Ecco: qui è lo stato in una certa forma e con certi poteri; e qui son le leggi, che determinano, per comando o per proibizione, certi rapporti; e qui son gli abiti e i costumi, che rivelano tendenze, bisogni, e modi di pensare, di credere, di fantasticare; e nell' insieme si vede una moltitudine d'uomini conviventi e collaboranti, con spartizione di ufficii e di occupazioni;

Digitized by Google

e poi si notano i pensieri, le idee, le inclinazioni, le passioni, i desiderii, le aspirazioni, che da cotesto variopinto modo di coesistenza e dai suoi attriti in determinate maniere si sprigionano e sviluppano. Avviene una mutazione, e questa si rivela in uno dei lati od aspetti del complesso empirico, o in tutti essi in maggiore o in minore spazio di tempo: per es. lo stato slarga i suoi confini esterni, o altera i suoi limiti interni verso la società, crescendo o diminuendo di poteri e di attribuzioni, o cambiando di forma nell'esercizio di quelli e di queste; ovvero il diritto muta le sue disposizioni, o s'esprime ed afferma in nuovi organi; ovvero, da ultimo, dietro al cambiamento delle abitudini esterne cotidiane, si rivela un cambiamento nei sentimenti, e nei pensieri, e nelle inclinazioni degli uomini variamente distribuiti nelle diverse classi sociali, le quali si rimescolano, si alterano, si spostano, si fondono o rinnovano. Ad intendere tutto ciò, in quanto e per il modo come apparisce alla prima e si disegna alla ordinaria attenzione, bastano le comuni doti della intelligenza normale, di quella, intendo dire, che non è sussidiata ancora, nè corretta o completata dalla scienza propriamente detta. Chiudere in precisi confini un insieme di tali mutazioni, ecco l'oggetto vero e proprio della narrazione la quale riesce tanto più perspicua, efficace e plasmata, quanto è più monografica: per es. Tucidide nella guerra del Peloponneso.

La società già in un certo modo divenuta, la società già arrivata ad un certo grado di sviluppo, la società già tanto complicata da nascondere il sottostrato economico che il resto sorregge, non si è rivelata ai puri narratori, se non in quegli apici visibili, in quei resultati più appariscenti, in quei sintomi più significativi, che son le forme politiche,

Digitized by Google

le disposizioni di legge e le passioni di parte. Il narratore, oltre che per la mancanza di una dottrina teoretica su le fonti vere del movimento storico, per l'atteggiamento stesso che egli assume di fronte alle cose che coglie nelle apparenze del loro divenire, non può ridurre questo ad unità, se non nell'aspetto della sola intuizione immediata; e, se è artista, cotesta intuizione gli si colorisce nell'animo, e vi si trasmuta in azione drammatica. Il suo ufficio è adempiuto, se egli riesce ad inquadrare un certo numero di fatti e di accadimenti entro termini e confini, su i quali lo sguardo possa muoversi come su chiara prospettiva; alla stessa guisa, che il geografo puramente descrittivo ha fatta per intero la parte sua, se racchiude in vivo e perspicuo disegno la concorrenza delle cause fisiche che determinano l' intuitivo aspetto, poniamo del golfo di Napoli, senza punto risalire alla genesi di esso.

In cotesto bisogno della configurazione narrativa è la occasione prima, intuitiva, palpabile, e direi quasi estetica ed artistica, di tutte quelle astrazioni e generalizzazioni, che da ultimo mettono capo nella semidottrina dei così detti *fattori*.

Qui sono due uomini insigni, i Gracchi, che vollero arrestare il processo di appropriazione dell'*ager pubblicus*, o impedire l'agglomerazione del latifondo, per cui diminuisce o cessa del tutto di esistere la classe dei piccoli proprietarii, ossia degli uomini liberi, che son fondamento e condizione della vita democratica della *città antica*. Quali furono le cause del loro insuccesso? Il loro disegno è chiaro: l'animo loro, la loro origine, il loro carattere, il loro eroismo lo illustrano. E stanno contro a loro altri uomini, con altri interessi e con altro animo. La contesa non si disegna dapprima alla mente se non come lotta

Digitized by Google

di propositi e di passioni, la quale si svolge e riesce a termine con quei mezzi che consentono le forme politiche dello stato, e l'uso o l'abuso dei poteri pubblici. Ecco lì l'ambiente: la città dominatrice in diversi modi, sopra altre città, o sopra territori sforniti d'ogni carattere di autonomia; e dentro di quella città una avanzata differenziazione di ricchi e di poveri; e di fronte alla schiera non numerosa dei sopraffacitori e dei prepotenti, immensa la massa dei proletarii, che stan per perdere o han già perduta la coscienza e la forza politica d'una plebe di cittadini, la massa che si lascia per ciò ingannare e corrompere, e a breve andare finirà per imputridire, qual servile accessorio degli sfruttatori di maggior grado. Questa la materia del narratore, al quale non è dato di rendersi conto del fatto, se non nelle condizioni immediate del fatto stesso. L'unità intuitiva è la scena su la quale i casi si svolgono, e perchè il racconto abbia rilievo, intreccio e prospettiva, occorrono dei punti di orientazione e dei mezzi di riduzione.

In ciò consiste la origine prima di quelle *astrazioni*, per cui i lati varii di un determinato complesso sociale vengono, poco per volta, distratti dalla loro qualità di semplici aspetti di un insieme, e via via generalizzati menano poi alla dottrina dei presunti fattori.

Questi, in altri termini, intendo dire dei fattori, si originano nella mente, per via della astrazione e della generalizzazione degli aspetti immediati del movimento apparente, e stanno alla pari con tutti gli altri concetti empirici, i quali, sorti che siano in ogni altro campo del sapere, vi si mantengono, finchè, o non vengano ridotti ed eliminati per via

Digitized by Google

di nuova esperienza, o non si trovino riassorbiti da una concezione più generale, che sia genetica, evolutiva, dialettica.

Non era forse necessario, che nell'analisi empirica e nello studio immediato delle cause e degli effetti di certi determinati fenomeni, per es. dei calorifici, la mente si fermasse dapprima nella presunzione e nella persuasione di poterli e di doverli attribuire ad un subietto, che, se non parve mai a nessun fisico un vero ente sostanziale, parve di certo una forza determinata e specifica, che sarebbe il *calore*. Ed ecco che ad un certo punto, per nuova combinazione di esperienza, cotesto escogitato calore si risolve, a date condizioni, in una certa quantità di moto. E anzi, ora, il pensiero è su la via di risolvere tanti degli escogitati *fattori fisici* nel flusso di una universale *Energhetica*, nella quale la ipotesi degli atomi, per quanto essa è necessaria e utilizzabile, perde ogni residuo di sopravvissuta metafisica.

Non era forse inevitabile, come primo stadio della conoscenza rispetto al problema della vita, l' indugiarsi a lungo nello studio distinto degli organi, e il ridur questi in sistemi? Senza cotesta anatomia, che pare per fin troppo materiale e grossolana, nessun progresso di studii sarebbe stato possibile; e intanto, su la ignorata genesi e coordinazione di tale molteplicità analitica, s'aggiravano incerti e vaghi i concetti generici di vita, di anima e simili. In coteste creazioni mentali si cercò per ripiego di escogitazione, e per gran tempo, quella unità biologica, che ha da ultimo trovato il suo riscontro intuitivo nell' inizio certo della cellula, e nel suo processo di immanente moltiplicazione.

Più difficile fu certamente il cammino, che il pensiero dovette percorrere per ridurre ad evidenza

Digitized by Google

di genesi i dati tutti della vita psichica, dai semplicissimi delle elementari sensazioni fino ai prodotti di molto derivati e complessi. Non solo per ragioni di difficoltà teoretiche, ma per altri pregiudizii popolari, l'unità e continuità incessante dei fenomeni psichici apparve fino ad Herbart come spartita e spezzata in tanti *fattori*, ossia nelle così dette *facoltà* dell'anima.

Per le medesime difficoltà è passata la interpretazione dei processi storico-sociali; ed anche essa s'è dovuta dapprima arrestare nella veduta provvisoria dei fattori. E, perciò, riesce ora a noi cosa agevole il rintracciare la occasione prima di tale opinione nel bisogno che hanno gli storici narratori di trovare, nell'atto che raccontano con più o meno di capacità artistica, e con vario intendimento di ammaestrare, dei punti di orientazione immediata, quali può offrirli lo studio del moto apparente delle cose umane.

Ma in quel movimento apparente son pure delle indicazioni, che rimandano ad altro. Quei fattori concorrenti, che l'astrazione escogita e poi si permette di isolare, non furon mai visti ad operare ciascuno per sè; perchè, anzi, operano per un modo di efficacia, che dà luogo al concetto dell'azione reciproca. Inoltre, quei fattori son pur essi nati una volta, e son poi giunti a quella fisonomia, che rivelano nella particolare narrazione. Di quel tale stato si sapeva pure che fosse nato una volta. Di ogni diritto, o si serbava memoria, o si congetturava, che fosse entrato in vigore in tali o tali altre circostanze. Di tanti costumi si serbava il ricordo, che fossero stati una volta introdotti; e il più semplice confronto dei fatti accertati, per rispetto a di-

Digitized by Google

versi tempi e luoghi, facea vedere, come la società nel suo insieme, in quanto somma di diverse classi, avesse assunto, ed assumesse di continuo forme diverse.

Tanto l'azione reciproca dei diversi fattori, senza della quale nemmeno il più semplice racconto sarebbe mai possibile, quanto le notizie più o meno accertate circa le origini e le variazioni dei fattori stessi, sollecitavano alla ricerca ed al pensiero, assai più che non facesse la narrazione configurativa di quei grandi storici, che sono veri e proprii artisti. E di fatti, i problemi che resultano spontanei dai dati della storia, quando questi sian combinati con altri elementi teoretici, dettero luogo alle diverse discipline così dette pratiche, che, con varia rapidità di moto e con vario successo, si svilupparono dai tempi antichi a venire ai moderni, dall' Etica alla Filosofia del Diritto, dalla Politica alla Sociologia, dalla Giurisprudenza all' Economia.

Ed ecco che col nascere e col formarsi di tante discipline, per la stessa inevitabile division del lavoro, si moltiplicarono fuor di misura *i punti di vista*. Certo è, che alla prima ed immediata analisi dei multiformi aspetti empirici del complesso sociale, occorreva un lungo lavoro di parziale astrazione; il che reca sempre con sè l' inevitabile conseguenza del vedere unilaterale. Ciò si è verificato in modo più acuto e più appariscente, che non in altro campo, in quello della Giurisprudenza, e nelle sue varie generalizzazioni fino alla Filosofia del Diritto. Per via di cotali astrazioni, che sono inevitabili nell'analisi parziale ed empirica, e per effetto della divisione del lavoro, i diversi lati e le diverse manifestazioni del complesso sociale furono, di quando in quando, fissati ed immobilizzati in concetti ge-

Digitized by Google

nerali ed in categorie. Le opere, gli effetti, le emanazioni, gli efflussi dell'attività umana — diritto, forme economiche, principii di condotta e così via — furono come tradotti e convertiti in leggi, in imperativi e in principii che stessero al di sopra dell'uomo stesso. E di quando in quando s' è poi dovuto di nuovo scovrire questa verità semplice; che il solo fatto permanente e sicuro, ossia il solo dato, da cui muova o a cui si riferisca ogni particolare disciplina pratica, è questo: gli uomini congregati in una determinata forma sociale, per via di determinati vincoli. Le varie discipline analitiche, che illustrano i fatti che si svolgono nella storia, han finito per occasionare da ultimo il bisogno di una comune e generale scienza sociale, che renda possibile la unificazione dei processi storici. E di tale unificazione la dottrina materialistica segna appunto l'ultimo termine, e anzi l'apice.

Ma non fu, come non sarà mai tempo perso quello che sia speso nell'analisi preliminare e laterale dei fatti complessi. Dobbiamo alla metodica division del lavoro la erudizione precisa, ossia la massa delle conoscenze dichiarate, cribrate, sistemate, senza delle quali ogni storia sociale vaghe-rebbe sempre nel puramente astratto, nel formale e nel terminologico. Lo studio a parte dei presunti fattori storico-sociali ha giovato, come giova ogni altro studio empirico che si attenga al moto apparente delle cose, a raffinare gl' istrumenti della osservazione, e a dar modo di ritrovare nei fatti stessi, che furono artificiosamente distratti dall' insieme, gli addentellati che al complesso sociale li legano. Le diverse discipline, che son tenute isolate ed indipendenti per via del presupposto dei fattori concorrenti nella formazione storica, per il grado di sviluppo che han raggiunto, per il materiale che

Digitized by Google

han raccolto, e pei metodi che han prodotti, sono ora per noi tutte indispensabili, quando si voglia ricostruire qualunque parte dei tempi passati. Che ne sarebbe della nostra scienza storica senza la unilateralità della Filologia, che è il sussidio istrumentale d'ogni ricerca; e dove si sarebbe mai trovato il bandolo di una storia delle istituzioni giuridiche, che poi a tante altre cose e combinazioni da sè stessa rimanda, senza l'ostinata fede dei romanisti nella eccellenza universale del Diritto Romano, la quale ha generato, con la Giurisprudenza generalizzata e con la Filosofia del Diritto, tanti dei problemi in cui germoglia da ultimo la Sociologia?

Così che, al postutto, i fattori storici, che ricorrono per le menti e per gli scritti di tanti, indicano qualcosa che è molto meno della verità, ma che è molto di più del semplice errore, nel senso grossolano di abbaglio, di illusione e di inganno. Sono il prodotto necessario di una conoscenza, che è in via di sviluppo e di formazione. Nascono dal bisogno di orientarsi sopra lo spettacolo confuso, che le cose umane presentano a chi voglia narrarle; e servono poi, dirò così, di titolo, di categoria, di indice a quella inevitabile division del lavoro, per entro alla quale fu finora teoreticamente elaborata la materia storico-sociale. In questo campo di conoscenza, del pari che in quello delle scienze naturali, la unità di principio reale, e la unità di trattazione formale, non s' incontran mai di primo acchito, anzi si trovano solo a capo di lungo ed intricato cammino; cosicchè, anche per cotesto rispetto, ci pare calzante l'analogia stabilita da Engels tra il ritrovamento del materialismo storico e quello della *conservazione dell'energia*.

Digitized by Google

La provvisoria orientazione, secondo l'ovvio schema di ciò che dicono fattori, può, in date circostanze, occorrere anche a noi, che professiamo un principio affatto unitario della interpretazione storica. Intendo dire, se vogliamo non semplicemente teorizzare, ma se vogliamo, con propria nostra ricerca, illustrare un determinato periodo di storia. Come in cotesto caso c' incombe l'obbligo della minuta e diretta ricerca, così ci è giuoco forza di attenerci dapprima ai gruppi di fatti che paiono, o prominenti, o indipendenti, o staccati, negli aspetti della immediata esperienza. Perchè non è veramente il caso di credere, che il principio unitario di massima evidenza e trasparenza, cui siam giunti nella concezione generale della storia, possa, a guisa di talismano, valer di continuo, e a prima vista, come di mezzo infallibile per risolvere in elementi semplici l' immane apparato e il complicato ingranaggio della società. La sottostante struttura economica, che determina tutto il resto, non è un semplice meccanismo, dal quale saltino fuori, a guisa d' immediati effetti automatici e macchinali, istituzioni, e leggi, e costumi, e pensieri, e sentimenti, e ideologie. Da quel sottostrato a tutto il resto, il processo di derivazione e di mediazione è assai complicato, spesso sottile e tortuoso, non sempre deciferabile.

L'organamento sociale è, come già sappiamo, di continuo instabile, sebbene ciò non appaia evidente a tutti, se non quando la instabilità entra in quel periodo acuto che chiamiamo rivoluzione. Cotesta instabilità, con le continue lotte nel seno della stessa società organata, esclude sì la possibilità che gli uomini entrino in una condizione di continuata acquiescenza od accomodazione, per cui potrebbe

Digitized by Google

accadere che tornassero nel vivere animale. Nell'antitesi è la causa precipua del progresso (Marx). Ma è altrettanto vero, però, che in cotesto organamento instabile, nel quale è data la forma inevitabile del dominio e della soggezione, la intelligenza si è sempre sviluppata, non solo disugualmente, ma assai imperfettamente, incongruamente e parzialmente. Ci fu ed è ancora nella società come una gerarchia dell' intelletto, e poi dei sentimenti e delle ideazioni. Supporre che gli uomini, sempre e in tutti i casi, abbiano avuto una coscienza approssimativamente chiara della propria situazione, e di quello che convenisse loro più ragionevolmente di fare, gli è supporre l' inverosimile, anzi l' insussistente.

Forme di diritto, e azioni politiche e tentativi di ordinamento sociale, furono, come sono tuttora, a volte cose indovinate, a volte cose sbagliate, cioè sproporzionate e incongrue al caso. La storia è piena di errori; il che vuol dire, che se tutto vi fu necessario, data la intelligenza relativa di quelli che avessero a risolvere una difficoltà, o a trovare una soluzione a un dato problema e così via, se tutto v'ebbe la sua ragion sufficiente, non tutto vi fu ragionevole, secondo il senso che dànno a questa parola gli ottimisti che raziocinano. A lungo andare le cause determinanti alle mutazioni, e ossia le cambiate condizioni economiche, finirono e finiscono per far trovare, fosse pur per vie assai tortuose, le occorrenti forme di diritto, gli ordini politici adattati, e le maniere più o meno convenienti della accomodazione sociale. Ma non è però da credere, che la istintiva sapienza dell'animale ragionevole si manifestasse, o si manifesti, *sic et simpliciter*, nella piena e chiara intelligenza di ogni situazione; e

Digitized by Google

che a noi non tocchi ora se non di rifare semplicisticamente il cammino deduttivo dalla situazione economica a tutto il resto. L' ignoranza — la quale alla sua volta può anch'essa essere spiegata — è cagione non piccola del modo come la storia è proceduta; e all' ignoranza bisogna aggiungere la bestialità non mai interamente vinta, e tutte le passioni e le nequizie, e le svariate forme di corruzione, che furono e sono il portato necessario di una società così organata che il dominio dell'uomo su l'uomo vi è inevitabile, e da tale dominio la bugia, l' ipocrisia, la prepotenza e la viltà furono e sono inseparabili. Noi possiamo, senza essere *utopisti*, ma solo in quanto siamo *comunisti critici*, prevedere, come di fatti prevediamo, l'avvento di una società, che svolgendosi dalla presente, e anzi dai suoi contrasti, per le leggi immanenti del divenire storico, metta capo in una associazione senza antitesi di classe: il che porta seco, che la regolata produzione eliminerebbe l'aleatorio dalla vita, che nella storia si rivela finora come multiforme intreccio di accidenti e d' incidenze. Ma ciò è l'avvenire, e non è, nè il presente, nè il passato. Se noi invece ci proponiamo di penetrare nelle vicende storiche svoltesi fino ad ora, assumendo, come assumiamo, a filo conduttore il variare delle forme della sottostante struttura economica, fino al dato più semplice del variare degl' istrumenti, noi dobbiamo aver piena coscienza della difficoltà del problema che ci proponiamo; perchè qui non si tratta già di aprir gli occhi e di vedere, ma di uno sforzo massimo del pensiero, che è diretto a vincere il multiforme spettacolo della esperienza immediata, per ridurne gli elementi in una serie genetica. E per ciò, dicevo, che nella ricerca particolare tocca anche a noi di

Digitized by Google

pigliar le mosse da quei gruppi di fatti apparentemente isolati, e da quel variopinto intreccio, dallo studio empirico, insomma, dal quale è nata la credenza nei fattori, che poi si è svolta in una semidottrina.

Nè vale di contrapporre a queste difficoltà di fatto la presunzione alquanto metaforica, spesso equivoca, e al postutto di un valore puramente analogico, del così detto *organismo sociale*. Anche per cotesto supposito, diventato poi in così breve tempo una mera e volgare fraseologia, bisognava pure che il pensiero passasse. Perchè esso adombra la comprensione del movimento storico, come nascente dalle leggi immanenti alla società stessa, ed esclude con ciò l'arbitrario, il trascendente e l' irrazionale. Ma più in là di così la metafora non regge; e la ricerca specificata, critica e circostanziata dei fatti storici è la sola fonte di quel sapere concreto e positivo, che occorre allo sviluppo completo del materialismo economico.

VII

Le idee non cascano dal cielo; nè noi riceviamo il ben di dio in sogno.

La mutazione nei modi del pensiero, che da ultimo ha prodotta la dottrina storica, della quale si fa qui l'esame e la esposizione preliminare, s' è venuta svolgendo, prima con lentezza e poscia con cresciuta rapidità, appunto in questo periodo del divenire umano, in cui s'avverarono le grandi rivoluzioni politico-economiche; ossia in questa epoca, che guardata nelle forme politiche dicesi liberale, ma che guardata nel suo fondo, per effetto del dominio

Digitized by Google

del capitale su la massa proletaria, è l'epoca della produzione anarchica. La mutazione nelle idee, fino alla creazione di nuovi metodi di concezione, è venuta passo passo riflettendo l'esperienza di una nuova vita. Come questa, nelle rivoluzioni degli ultimi due secoli, si è andata via via spogliando degl' involucri mitici, mistici e religiosi, a misura che è venuta acquistando la coscienza pratica e precisa delle sue condizioni immediate e dirette, così il pensiero, che questa vita riassume e teorizza, s' è alla sua volta spogliato dei presupposti teologici e metafisici, per racchiudersi, in fine, in questa prosaica esigenza: nella interpretazione della storia occorre restringersi alla coordinazione obiettiva delle condizioni determinanti e degli effetti determinati. La concezione materialistica segna il culmine di questo nuovo indirizzo nel ritrovamento delle leggi storico-sociali; in quanto non è un caso particolare di una generica sociologia, o di una generica filosofia dello stato, del diritto e della storia, ma è il risolvente di tutti i dubbi e di tutte le incertezze che accompagnano le altre forme di filosofare su le cose umane, ed è l' inizio della interpretazione integrale di queste.

Gli è dunque cosa facile, specie per il modo come ci si son messi alcuni volgari criticastri, l'andar ritrovando i precursori di Marx e di Engels, che questa dottrina hanno pei primi precisata nei fondamenti. E quando mai era saltato per il capo ad alcuno dei seguaci loro, fossero pur quelli della più stretta osservanza, di far passare quei due pensatori per facitori di miracoli? Anzi, se piace di andar cercando le premesse della creazione dottrinale di Marx e di Engels, non basterà di fermarsi a quelli che diconsi precursori del socialismo fino a Saint-Simon e più in là, nè ai filosofi e segnata-

Digitized by Google

mente ad Hegel, nè agli economisti, che avean dichiarata la anatomia della società che produce le merci: bisogna risalire a dirittura a tutta la formazione della società moderna, e poi da ultimo trionfalmente dichiarare, che la teoria è un plagio delle cose che spiega.

Perchè, in verità, i precursori effettivi della nuova dottrina furono i fatti della storia moderna, che è diventata così perspicua e rivelatrice di sè stessa, da che si operò in Inghilterra la grande rivoluzione industriale della fine del secolo scorso, e in Francia avvenne quella gran dilacerazione sociale che tutti sanno; le quali cose, *mutatis mutandis*, si son poi andate riproducendo, in varia combinazione e in forme più miti, in tutto il mondo civile. E che altro è, in fondo, il pensiero, se non il cosciente e sistematico completamento dell'esperienza; e che è questa, se non il riflesso e la elaborazione mentale delle cose e dei processi che nascono e si svolgono, o fuori della volontà nostra, o per opera della nostra attività; e che altro è il genio, se non la individuata e conseguente ed acuita forma di quel pensiero, che per suggestione della esperienza sorge in molti uomini della medesima epoca, ma nella più parte di loro rimane frammentario, incompleto, incerto, oscillante e parziale?

Le idee non cascano dal cielo, e anzi, come ogni altro prodotto dell'attività umana, si formano in date circostanze, in tale precisa maturità di tempi, per l'azione di determinati bisogni, e pei reiterati tentativi di dare a questi soddisfazione, e col ritrovamento di tali o tali altri mezzi di prova, che sono come gl' istrumenti della produzione ed elaborazione loro. Anche le idee suppongono un terreno

Digitized by Google

di condizioni sociali, ed hanno la loro tecnica: ed il pensiero è anch'esso una forma del lavoro. Spostare quelle e questo ossia, le idee ed il pensiero, dalle condizioni e dall'ambito di lor proprio nascimento e sviluppo, gli è svisarne la natura e il significato.

Mostrare come la concezione materialistica della storia fosse nata precisamente in date condizioni cioè non come personale e discutibile opinione di due scrittori, ma come una nuova conquista del pensiero per la inevitabile suggestione di un nuovo mondo che si sta generando già, ossia la rivoluzione proletaria, questo fu l'assunto del mio primo saggio. Il che è quanto dire, che una nuova situazione storica si è completata del suo congruo istrumento mentale.

Ora immaginare, che cotesta produzione intellettuale potesse avverarsi in ogni tempo e luogo, gli è come assumere a regola delle proprie ricerche l'assurdo. Trasferire le idee a capriccio, dal terreno e dalle condizioni storiche in cui son nate, in qualunque altro terreno, ciò è come prendere a base del ragionamento il semplice irrazionale. E perchè non si dovrebbe immaginare del pari, che la *città antica*, nella quale nacquero l'arte e la scienza greca e il diritto romano, rimanendo pur città antica di democrazia con gli schiavi, acquistasse medesimamente e sviluppasse tutte le condizioni della tecnica moderna? Perchè non credere, che la corporazione artigiana medioevale, rimanendo qual essa era nel suo quadro fisso, s'avviasse alla conquista del mercato mondiale, senza le condizioni della concorrenza sconfinata, che cominciarono appunto dall'eroderla, e negarla? Perchè non congetturare un feudo, che, pur rimanendo feudo, fosse officina

Digitized by Google

da produrre esclusivamente merci? Perchè Michele di Lando non avrebbe dovuto scriver lui il *Manifesto dei Comunisti*? Perchè non si avrebbe a pensare, che i trovati della scienza moderna potessero venir fuori dal cervello degli uomini di ogni altro luogo e tempo; cioè, prima che determinate condizioni facessero nascere determinati bisogni, e alla soddisfazione di questi si dovesse provvedere con una reiterata ed accumulata esperienza?

La nostra dottrina suppone lo sviluppo ampio, chiaro, cosciente ed incalzante della tecnica moderna; e con questa la società che produce le merci negli antagonismi della concorrenza, la società che suppone come sua condizione iniziale, e come mezzo indispensabile al suo perpetuarsi, l'accumulazione capitalistica nella forma della proprietà privata, la società che produce e riproduce di continuo i proletarii, e a reggersi ha bisogno di rivoluzionare incessantemente i suoi istrumenti, compreso lo stato e gl' ingranaggi giuridici di questo. Questa società, che, per le leggi stesse del suo movimento, ha messa a nudo la sua propria anatomia, produce di contraccolpo la concezione materialistica. Essa, come ha prodotto nel socialismo la sua negazione positiva, così ha generato nella nuova dottrina storica la sua negazione ideale. Se la storia è il prodotto, non arbitrario, ma necessario e normale, degli uomini in quanto si sviluppano, e si sviluppano in quanto socialmente esperimentano, ed esperimentano in quanto perfezionano e raffinano il lavoro, ed accumulano e serbano i prodotti e risultati di questo, la fase di sviluppo in cui noi ora viviamo non può esser l' ultima e definitiva, e i contrasti a questa intimi ed inerenti sono le forze produttive di nuove condizioni. Ed ecco come il periodo delle grandi rivoluzioni eco-

Digitized by Google

nomiche e politiche di questi due ultimi secoli ha maturato nelle menti questi due concetti: l' immanenza e costanza del processo nei fatti storici, e la dottrina materialistica, che in fondo è la *teoria obiettiva delle rivoluzioni sociali*.

Non v' ha dubbio, che il risalire attraverso i secoli e il rifarsi studiatamente col pensiero su lo sviluppo delle idee sociali, per quanto ce n' è documento negli scrittori, è cosa che riesce tuttora assai istruttiva, e giova soprattutto ad accrescere in noi la consapevolezza critica, così dei nostri concetti come dei nostri procedimenti. Tale ritorno della mente su le sue premesse storiche, quando non ci porti a smarrirci nell'empirismo di una sconfinata erudizione, o non c' induca nella tentazione di stabilire frettolosamente delle vane analogie, giova senza dubbio a dare pieghevolezza ed efficacia di persuasione alle forme della nostra attività scientifica. Nell' insieme delle nostre scienze si deriva ora, in via di fatto e per approssimativa continuità di tradizione, l'ottimo di quanto fu mai ritrovato, escogitato e provato, non che nei tempi moderni, fin da quelli dell'antica Grecia, con la quale appunto comincia in modo definitivo per tutto l'uman genere, lo svolgimento ordinato del pensiero cosciente, riflesso e metodico. Non ci sarebbe dato di fare un solo passo nella ricerca scientifica senza l'uso dei mezzi da gran tempo trovati e pronti; come sarebbe a dire, tanto per addurre alcuni dei più generali, della logica e della matematica. Ad avere una opinione contraria occorrerebbe di voler dire, che ogni generazione debba ricominciar da capo, rimbamboleggiando.

Ma nè agli antichi autori, nell'angusto ambito delle loro repubbliche di città, nè agli scrittori

Digitized by Google

della Rinascenza, incerti sempre tra un immaginato ritorno all'antico e il bisogno di afferrare intellettualmente il mondo nuovo, che era in gestazione, fu dato di giungere all'analisi precisa degli elementi ultimi dai quali resulta la società, che il genio insuperato di Aristotele non vide e non comprese di là dai confini in cui si spiega la vita dell'*uomo cittadino*.

La ricerca su la struttura sociale, considerata nei suoi modi di origine e di processo, si fece viva ed acuta ed assunse aspetti multiformi nei secoli decimosettimo e decimottavo, quando si formò la Economia, e insieme a questa, sotto ai varii nomi di Diritto di Natura, di saggi su lo Spirito delle Leggi e di Contratto Sociale, si fece strada il tentativo di risolvere in cause, in fattori, in dati logici e psicologici, il multiforme e non sempre chiaro spettacolo di una vita, in cui si preparava la più grande rivoluzione che si conosca. Coteste dottrine, quale che fosse l' intento subiettivo e l'animo degli autori — come è il caso antitetico del conservatore Hobbes e del proletario Rousseau — furon tutte rivoluzionarie nella sostanza e negli effetti. In fondo a tutte tu ritrovi sempre come stimolo e come motivo i bisogni materiali e morali dell'età nuova; che per le condizioni storiche erano quelli della borghesia: — e per ciò conveniva di combattere, in nome della libertà, la tradizione, la chiesa, il privilegio, le classi fisse, ossia gli ordini e i ceti, e per conseguenza lo stato che di questi era o pareva autore, e poi i privilegi del commercio, delle arti, del lavoro e della scienza. Onde si mirò all'uomo in astratto, ossia ai singoli individui emancipati e liberati, per virtù di astrazione logica, dai loro vincoli storici e di necessaria dipendenza sociale; e nella mente di molti il concetto

Digitized by Google

della società si venne come a ridurre in atomi, e anzi parve, ai più, naturale il credere, che la società stessa non sia se non una somma d'individui. Le categorie astratte della psicologia individuale si trovarono come spinte sul davanti, o messi in cima, della spiegazione di tutti i fatti umani; ed ecco come in tutti cotesti sistemi ed escogitazioni non si parli che di paura, di amor proprio, di egoismo, di obbedienza volontaria, di tendenza alla felicità, di originaria bontà dell'uomo, di libertà di contrattare; e poi della coscienza morale, e dell'istinto o del senso morale, e di altrettali cose astratte e generiche, come quelle che fossero sufficienti a spiegare la concreta storia esistente, e a crearne di sana pianta una nuova.

Nell'atto che tutta la società entrava in una strepitosa crisi, l'orrore dell'antico, del vieto, del tradizionale, dell'organizzato da secoli, e il presentimento di una rinnovazione di tutta l'esistenza umana, ingenerarono da ultimo un oscuramento totale delle idee di necessità storica e di necessità sociale; ossia in quelle idee, che, accennate appena dai filosofi antichi, e venute poi in tanto sviluppo nel secolo nostro, in quel periodo di razionalismo rivoluzionario non ebbero che rari rappresentanti, come Vico, Montesquieu, e in parte Quesnay. In questa situazione storica, che fa nascere una letteratura acuta, agile, sovvertitrice, penetrante e popolarissima, sta la ragione di ciò che Louis Blanc, con una certa enfasi, chiamò *individualismo*; con la qual parola altri dopo di lui han poi creduto di dare espressione ad un fatto permanente della natura umana, che possa soprattutto servire come di argomento decisivo contro il socialismo.

Singolare spettacolo; anzi singolare contrasto!

Digitized by Google

Il capitale, formatosi come che si fosse, tendeva a vincere ogni altra precedente forma di produzione, rompendone i vincoli e gl' impedimenti, tendeva ad essere, cioè, il signore diretto od indiretto della società, come di fatti è divenuto nella più gran parte del mondo; dal che poi è proceduto, che, oltre a tutti i modi di moderna miseria e di nuova gerarchia in cui ora ci aggiriamo, si avverasse la più stridente antitesi di tutta la storia, ossia quella presente tra la anarchia della produzione nel complesso della società, e il ferreo dispotismo del modo del produrre nelle singole aziende, officine e fabbriche! Ebbene, i pensatori, e filosofi, ed economisti, e divulgatori d' idee del secolo decimottavo non vedeano che libertà ed eguaglianza! Tutti ragionavano allo stesso modo, tutti partivano dalle stesse premesse; o che arrivassero a conchiudere, doversi ottenere la libertà da un governo di pura amministrazione, o che fossero addirittura democratici, o per fino comunisti. Il regno prossimo della felicità stava innanzi agli occhi di tutti, come d' indubbio avvento; pur che fossero tolti i vincoli e gl' impedimenti, che all'uomo, di sua natura buono e perfettibile, aveano imposto la forzata ignoranza e il dispotismo della chiesa e dello stato. Cotesti impedimenti non pareano condizioni e termini, nei quali gli uomini si fossero trovati per le leggi del loro sviluppo, e per gl' intrecci inevitabili del moto antagonistico, e per ciò incerto e flessuoso della storia, come paiono finalmente a noi per il prevalere dello storicismo obiettivo: ma, anzi, pareano dei semplici imbarazzi, dei quali l'uso retto della ragione dovesse liberarci. In cotesto idealismo, che raggiunse il suo apice in alcuni degli eroi della Grande Rivoluzione, germogliò una fede sconfinata nel sicuro progresso di tutto

Digitized by Google

l'uman genere. Per la prima volta il concetto di *umanità* apparve in tutta la sua estensione, e senza mescolanza d' idee o di presupposti religiosi. I più risoluti fra cotesti idealisti furono appunto i materialisti estremi; come quelli, che, negando ogni obietto alla fantasia religiosa, assegnavano al bisogno della felicità questa terra qual sicuro dominio, pur che la ragione schiudesse la via.

Mai le *idee* furono così barbaramente maltrattate dalle *prosaiche cose*, come avvenne tra la fine del secolo passato e il principio di questo. Assai dura fu la lezione dei fatti, dalla quale procedettero le più tristi delusioni, e poi ne seguì un radicale rivolgimento negli spiriti. I fatti, in una parola, riuscirono contrarii ad ogni aspettazione; il che, se dapprima produsse stanchezza nei disillusi, non potè a meno di indurre desiderio e bisogno di nuova ricerca. È noto come Saint-Simon e Fourier, nei quali proprio in principio del secolo si avvera, nelle forme unilaterali della genialità prematura, la reazione contro i resultati immediati della grande rivoluzione politico-economica, si levassero risolutamente, il primo contro i giuristi, ed il secondo contro gli economisti.

Difatti, rimossi gl' impedimenti alla libertà, che furon proprii di altri tempi, dei nuovi e spesso più gravi e più dolorosi eran subentrati; e, come la felicità eguale per tutti non s'era avverata, così la società rimaneva nella sua forma politica, tal quale come prima, una organizzazione delle disuguaglianze. La società deve esser, dunque, un qualcosa di per sè stante, un certo che di naturale, un semovente complesso di rapporti e di condizioni, che sfida i buoni propositi soggettivi dei singoli com-

Digitized by Google

ponenti suoi, e passa sopra alle illusioni ed ai disegni degli idealisti! Essa, dunque, segue un suo proprio andamento, dal quale sarà lecito di astrarre delle leggi di processo e di sviluppo, ma al quale non è dato d' imporne! Per cotale conversione delle menti, il secolo decimonono s'annunciò con la vocazione di dover essere il secolo della scienza storica e della sociologia.

Il pensiero ha di fatti invaso e penetrato ogni campo dell'attività umana, col principio dello sviluppo. In questo secolo fu ritrovata la grammatica storica, e fu rinvenuta la chiave per esplorare la genesi dei miti. In questo secolo furono rinvenute le tracce embriogenetiche della preistoria, e furon per la prima volta messe in serie di processo le forme politiche e giuridiche. Il secolo decimonono si annunziò come il secolo della sociologia, nella persona del Saint-Simon; nel quale, come accade degli autodidatti e dei precursori geniali, si trovano confusi insieme i germi di tante tendenze contradittorie. Per questo rispetto la concezione materialistica è un resultato; ma è quel resultato, che è il compimento di tutto un processo di formazione; e come resultato e come compimento essa è anche la semplificazione di tutta la scienza storica e di tutta la sociologia, perchè ci riporta dai derivati e dalle condizioni complesse alle funzioni elementari. E ciò è avvenuto per la diretta suggestione di una nuova e strepitosa esperienza.

Le leggi della economia, quali esse per sè sono e per sè si esplicano, avean trionfato di tutte le illusioni, e s'eran mostrate direttrici della vita sociale. La grande rivoluzione industriale, operatasi per primo in Inghilterra alla luce del giorno, anzi nel

Digitized by Google

secolo dei lumi, facea intendere come le classi sociali, se non sono in natura, non son nemmeno una conseguenza del caso o dell'arbitrio; anzi nascono storicamente e socialmente entro ed attorno ad una determinata forma di produzione. E chi, in verità, non avea visto a sorgere, sotto i suoi occhi, i nuovi proletarii dalla rovina economica di tante classi di piccoli proprietarii, di piccoli contadini e di artigiani; e chi non era in grado di scorgere il metodo di tale novella creazione di nuovo stato sociale, in cui tanti uomini venivano ad esser ridotti e a trovarsi per forza? Chi non era in grado di scorgere, come il danaro diventato capitale fosse riuscito in breve corso d'anni a grandeggiare, per l'attrazione che esso esercita sul lavoro degli uomini liberi, nei quali la necessità di darsi liberamente a mercede era stata di lunga mano preparata con tanti accurati metodi di diritto, e per le vie di una violenta o indiretta espropriazione? Chi non avea visto a sorgere le nuove città intorno alle fabbriche, e cingersi al loro perimetro di desolante miseria, che non era più un caso di singolare disavventura, ma la condizione e la fonte della ricchezza? E in quella miseria di novello stile apparivano numerose le donne ed i fanciulli, uscenti per la prima volta da una ignorata esistenza, per figurare sul palcoscenico della storia qual sinistra illustrazione della società degli eguali. E chi non sentiva — ci fosse o non ci fosse la sedicente teoria del reverendo Malthus — che il numero di conviventi, che cotesto modo di organizzazione economica può contenere, se a volte è insufficiente a chi per l'alea favorevole della produzione ha bisogno di braccia, altre volte è esuberante, e per ciò non occupabile e pauroso? Diveniva, inoltre, cosa evidente, che la rapida e

Digitized by Google

violenta trasformazione economica avveratasi strepitosamente in Inghilterra, era ivi riuscita perchè quel paese erasi potuto creare, di fronte alla rimanente Europa, un monopolio fino allora non mai visto, ed a reggere cotesto monopolio era occorsa una politica senza scrupoli, la quale permettevà una buona volta a tutti di tradurre in prosa il mito ideologico dello stato, che avrebbe ad essere tutore e pedagogo del popolo.

Nella visione immediata di tali conseguenze della nuova vita ebbe origine il pessimismo, più o meno romantico, dei *laudatores temporis acti*, da De Maistre a Carlyle. La satira del liberalismo invade le menti e la letteratura in principio di questo secolo. Comincia quella critica della società, nella quale è l'inizio di tutta la sociologia. Bisognava innanzi tutto vincere la ideologia, che erasi accumulata ed espressa nelle tante dottrine del Diritto di Natura e del Contratto Sociale. Bisognava rimettersi di fronte ai fatti, che le rapide vicende di un processo tanto intensivo imponevano all'attenzione in forme così nuove e paurose.

Eccoti Owen, l'impareggiabile sotto tutti i rispetti; ma per questo specialmente, che egli fu tanto chiaroveggente su le cause della nuova miseria, quanto fu ingenuo nel ricercare i modi di vincerle. Bisognava giungere alla critica oggettiva della Economia, che apparve la prima volta, in forme unilaterali e reazionarie, in Sismondi. In quel periodo di tempo, in cui si mutavano le condizioni di una nuova scienza storica, nascono e attirano sopra di sè l'attenzione tante diverse forme di socialismo utopico, unilaterale, o a dirittura stravagante, che non arrivarono mai fino ai proletarii, o perchè questi non avean coscienza politica affatto, o, avendola, si moveano a salti, come nelle cospira-

Digitized by Google

zioni e sommosse francesi dal 1830-48, o si aggiravano sul terreno pratico delle riforme immediate, come è il caso dei Cartisti. E pure tutto cotesto socialismo, per quanto utopico, fantastico ed ideologico, era una critica immediata e spesso geniale dell' Economia; una critica unilaterale, insomma, cui occorreva il complemento scientifico di una generale concezione storica.

Tutte coteste forme di critica parziale, unilaterale ed incompleta misero effettivamente capo nel socialismo scientifico. Questo non è più la critica soggettiva applicata alle cose, ma è il ritrovamento dell'*autocritica* che è nelle cose stesse. La critica vera della società è la società stessa, che per le condizioni antitetiche dei contrasti su i quali poggia, genera da sè in sè stessa la contraddizione, e questa poi vince per trapasso in una nuova forma. Il risolvente delle presenti antitesi è il proletariato; che lo sappiano o non lo sappiano i proletarii stessi.

Come in essi la miseria loro è diventata la condizione palese della società presente, così in essi e nella miseria loro è la ragion d'essere della nuova rivoluzione sociale. In questo trapasso dalla critica del pensiero soggettivo, che esamina dal di fuori le cose e immagina di poterle correggere per conto suo, alla intelligenza dell'autocritica che la società esercita sopra di sè stessa nella immanenza del suo proprio processo; soltanto in ciò consiste la *dialettica della storia*, che Marx ed Engels, solo in quanto erano materialisti, trassero dall' idealismo di Hegel. E in fin delle fini poco importa se di tali riposte e complicate forme del pensiero non si sappian render conto, nè i letterati, che non conoscono altra significazione della parola dialettica se non quella dell'artificio sofistico, nè i dotti e gli eruditi, che non

Digitized by Google

sono mai atti a sorpassare la conoscenza empiricamente disgregata dei semplici particolari.

Ma il grande rivolgimento economico, che ha offerto i materiali onde è composta la società moderna, nella quale è arrivato in fine al suo quasi completo sviluppo l'impero del capitalismo, non sarebbe riuscito di così rapido e suggestivo insegnamento, se non fosse stato luminosamente illustrato dal moto vertiginoso e catastrofico della Rivoluzione Francese. Mise essa in piena evidenza, come in tragica rappresentazione, tutte le forze antagonistiche della società moderna, perchè questa vi si fece strada tra le rovine, e segnò in breve tratto di tempo precipitosamente le fasi del suo nascimento e del suo assetto.

Nacque la rivoluzione dagl' impedimenti che la borghesia dovette vincere con la violenza, poi che apparve evidente come la transizione dalla vecchia alla nuova forma della produzione — o della proprietà, come dicono per necessità di gergo professionale i giuristi — non potesse avverarsi per le vie più tranquille delle successive e graduali riforme. E fu essa per ciò sollevazione, attrito e rimescolamento di tutte le vecchie classi dell'*Ancien Régime*, e rapida e vertiginosa formazione ad un tempo di nuove classi, nel brevissimo ma singolarmente intensivo periodo di soli dieci anni, che al paragone della ordinaria storia di altri paesi e tempi paiono secoli. In cotesta compressione di vicende da secoli in così breve giro di anni, si esemplificarono i momenti e gli aspetti più caratteristici della società nuova, o moderna, con tanto maggiore evidenza, in quanto che la pugnace borghesia avea già creato a sè stessa tali mezzi ed organi intellettuali, da possedere nella teoria dell'opera propria la coscienza riflessa del suo movimento.

Digitized by Google

La violenta espropriazione di una parte non piccola della vecchia proprietà, di quella, cioè, che era immobilizzata nel feudo, nei regii e principeschi demanii e nella manomorta, coi diritti reali e personali che ne derivavano per mille vie, mise a disposizione dello stato, divenuto per necessità di cose un terribile ed onnipotente governo di eccezione, una massa straordinaria di mezzi economici; e questi, per un verso dettero luogo alla singolare finanza degli assegnati, finiti poi nell'annullamento di sè stessi, e per un altro verso dettero luogo alla formazione dei nuovi proprietarii, che andarono debitori alle *chances* dell'aggiotaggio, e alle contingenze dell' intrigo e della speculazione, della *fortuna* loro. E chi avrebbe mai più osato dappoi di giurare sul capo del sacro ed atavico istituto della proprietà, dacchè il titolo recente ed accertato di questa poggiava così palesamente su la notizia delle fortunate contingenze? Se mai era passato per il capo di tanti molesti filosofi, a cominciare dai Sofisti, che il diritto fosse una utile e comoda fattura dell'uomo; cotesta proposizione di malvisti eretici poteva sembrare oramai verità semplice ed intuitiva per fino agli ultimi straccioni dei sobborghi di Parigi. Non aveano essi, i proletarii, dato l' impulso, con tutto il resto del popolo minuto, alla rivoluzione in generale con le mosse anticipate dell'aprile dell' '89; e non si trovaron poi come scacciati di nuovo dalla scena della storia dopo l' insuccesso della rivolta del Preriale del '95? Non aveano essi portato a spalle tutti i focosi oratori della libertà e della eguaglianza; non aveano essi tenuto in mano la Comune parigina, che fu per un pezzo l'organo impulsivo dell'Assemblea e di tutta la Francia; e non finivan poi da ultimo nell'amara delusione d'essersi creati con

Digitized by Google

le proprie mani i novelli padroni? Nella coscienza fulminea di tal delusione è il movente psicologico, rapido ed immediato, della cospirazione di Babeuf; la quale, per ciò appunto, è un grande fatto della storia, ed ha in sè tutti gli elementi della tragedia oggettiva.

La terra, che il feudo e la manomorta aveano come legata ad un corpo, ad una famiglia, ad un titolo, liberata dai suoi vincoli era diventata merce, perchè fosse base ed istrumento da produrre merci; ed era diventata d'un tratto merce così pieghevole, docile ed adattabile, da prestarsi a circolare nei simboli di tanti pezzi di carta. E intorno a questi simboli, moltiplicati di tanto su le cose che doveano rappresentare, che da ultimo finiron nel nulla, sorse gigante l'affare, come sorse d'ogni parte, su le spalle della miseria dei più miseri, e fra tutti gli anfratti della precipitosa e sinuosa politica, e sfacciato soprattutto nel trar partito dalla guerra e dai suoi gloriosi successi. Per fino i rapidi progressi di una tecnica accelerata per le urgenti circostanze, dettero materia ed occasione al prosperar degli *affari*.

Le leggi dell'economia borghese, che son quelle della produzione individuale nel campo antagonistico della concorrenza, insorsero furiose, con tutti i mezzi della violenza e dell' insidia, contro l'arbitrio idealistico di un governo rivoluzionario; il quale, forte della certezza di salvare la patria, e forte ancora più della illusione di fondare in eterno la libertà degli eguali, credette fosse cosa possibile il sopprimere l'aggiotaggio con la ghigliottina, l'eliminare l'affarismo con la chiusura della borsa, e l'assicurare al popolo minuto la esistenza, col fissare il *maximum* dei prezzi dei generi di prima necessità. Le merci, e i prezzi, e gli affari rivendicarono con la

Digitized by Google

violenza la libertà propria, contro quelli che volean leggere o imporre loro la morale.

Il *Termidoro*, quali che fossero le personali intenzioni dei Termidoriani, o vili, o paurosi, o illusi, fu, così nelle cause ascose come nei suoi effetti non remoti, il trionfo degli *affari* su l' idealismo democratico. La costituzione del '93, la quale segna l'estremo limite cui possa giungere il pensiero democratico, non era mai andata in esecuzione. La pressione grave delle circostanze, la minaccia dello straniero, le varie forme di ribellione all' interno, dalla girondina alla vandeana, avean reso necessario un governo di eccezione, che fu il *Terrore* nato dalla *paura*. A misura che i pericoli cessavano, cessò il bisogno del terrore; ma la democrazia s' infranse innanzi agli *affari*, nei quali nasceva la proprietà dei proprietarii nuovi. La costituzione dell'anno III consacrò il principio del moderantismo liberale, dal quale è proceduto tutto il costituzionalismo del continente europeo: ma innanzi tutto fu la via per giungere alla garanzia della proprietà nuova. Cambiare i proprietarii, salvando la proprietà, questo il motto, questa la parola d'ordine, questa l' insegna, che sfidò per anni dal 10 agosto '92, così le sommosse violente, come gli arditi disegni di coloro che tentarono di fondare la società su la virtù, su l'eguaglianza, su la spartana abnegazione. Il Direttorio fu il tramite attraverso del quale la rivoluzione giunse a negare sè stessa come conato idealistico; e col Direttorio, che fu la corruzione confessata e professata, divenne realtà il motto: cambiati sì i proprietarii, ma la proprietà è salva! E da ultimo occorreva, a trarre da tante rovine uno stabile edifizio, la forza vera; e questa si trovò in un singolare avventuriere d' insuperata genialità, cui la fortuna avea romanamente arriso, ed era il solo che

Digitized by Google

possedesse la virtù di mettere la chiusa della conveniente *morale* a quella *favola gigantesca*, perchè in lui non era nè ombra, nè traccia di scrupoli morali.

Tutto si vide in quella rapina di eventi. I cittadini armati alla difesa della patria, vittoriosi oltre i confini della circostante Europa, nella quale portano con la conquista la rivoluzione, divengono soldatesca da opprimere la libertà in patria. I contadini, che in un impeto d' imperiosa suggestione produssero per entro alle terre di feudo l'anarchia dell' '89, diventati, o soldati, o piccoli proprietarii, o piccoli fittaiuoli, dopo d'essere stati per un quarto d'ora le sentinelle avanzate della rivoluzione, ricaddero nella silenziosa e balorda quiete della vita loro tradizionale, che, muta di casi e di movimenti, fa da sottostrato sicuro al così detto ordine sociale. I piccoli borghesi di città, e i già membri delle corporazioni, a breve andare s'accomodarono a diventare, nel campo della gara economica, i prestatori liberi dell'opera della mano. La libertà del commercio esigeva, che ogni prodotto diventasse liberamente commerciabile, e superava, quindi, l'ultimo impedimento ottenendo, che il lavoro diventasse anch'esso libera merce.

Tutto si mutò in quel tempo. Lo stato, che era parso per secoli a tanti milioni d' illusi una sacra istituzione, o un divino mandato, lasciando il capo del suo sovrano sotto la fredda azione di un istrumento tecnico, ne rimase sconsacrato e profanizzato. Diventava esso stesso, lo stato, un apparato tecnico, che alla gerarchia veniva sostituendo la burocrazia. E perchè non v'era più presunzione di antichi titoli, che dessero ragione di privilegio da tenervi posto, questo novello stato poteva diventar la preda di chi se lo pigliasse; si trovava, insomma, messo

Digitized by Google

agl' incanti, purchè i fortunati tra gli ambiziosi fossero i soliti garanti della proprietà, e dei nuovi e vecchi proprietarii. Il novello stato, che ebbe bisogno del 18 Brumaio per diventare una ordinata burocrazia poggiata sul militarismo vittorioso, questo stato che completava la rivoluzione nell'atto che la negava, non potea fare a meno del suo testo, e l'ebbe nel *Codice Civile*, che è il libro d'oro della società che produca e venda merci. Non invano la giurisprudenza generalizzata avea serbato e commentato per secoli, nella forma di una disciplina scientifica, quel Diritto Romano, che fu, è, e sarà la forma tipica e classica del diritto d'ogni società delle merci, finchè il comunismo non tolga di mezzo la possibilità di venderne e di comprarne.

La borghesia, che per l' incidenza di tante singolari circostanze fece la strepitosa rivoluzione col concorso di tante altre classi e semiclassi, sparite poi dopo breve tempo quasi tutte dalla scena politica, apparve nei momenti del più vivo attrito come spinta da motivi ed ispirata da una ideologia, che sarebbero affatto difformi dagli effetti che sopravvissero e positivamente si perpetuarono. Ciò fa, che nel calore delle lotte la vertiginosa mutazione del sottostrato economico apparisca come dissimulata dagl' ideali, ed oscurata dall' intreccio di tanti propositi e disegni, da cui sorgono atti di malvagità e di eroismo inauditi, e correnti di illusioni e dure prove di disinganni. Mai si sprigionò dagli umani petti così potente la fede nell'ideale del progresso. Liberare l'uman genere dalla superstizione, o a dirittura dalla religione, fare d'ogni individuo un cittadino, e d'ogni privato un uomo pubblico; questo l' inizio: — e poi su la linea di cotesto programma compendiare, nell'azione breve di pochi anni, quella

Digitized by Google

evoluzione, che ai più idealisti di ora appare quale opera di molti secoli ancora da venire: — questo l' idealismo d'allora. E perchè dovea repugnare a costoro la pedagogica della ghigliottina?

Tale poesia, grandiosa certo se non dilettosa, lasciò dietro di sè una prosa assai dura. E fu la prosa dei proprietarii, che dovean la proprietà alla *fortuna*, e fu quella dell'alta finanza e dei fornitori arricchiti, dei marescialli, dei prefetti, dei giornalisti e degli artisti e letterati mercenarii; fu la prosa della corte del singolare mortale, cui le qualità del genio militare innestate su l' indole brigantesca avean senza dubbio conferito il diritto di schernire come *ideologo* chiunque non ammirasse il fatto nudo e crudo, che nella vita può essere, come era per lui, la semplice brutalità del successo.

La Grande Rivoluzione affrettò il corso della storia in buona parte dell' Europa. Da essa partì tutto ciò che chiamiamo liberalismo e democrazia moderna, salvo i casi di errata imitazione dell' Inghilterra, e fino allo stabilimento della unità d' Italia, che fu, e rimarrà forse l'ultimo atto della borghesia rivoluzionaria. Fu quella rivoluzione l'esempio più vivo e più istruttivo del come una società si trasformi, e del come le nuove condizioni economiche si sviluppino, e sviluppandosi coordinino in gruppi e classi i membri della società. Fu la prova palpabile, del come si trovi il diritto, quando occorra ad espressione e difesa di determinati rapporti, e del come si crei lo stato, e se ne dispongano i mezzi, le forze e gli organi. E si vide come le idee germoglino dal terreno delle necessità sociali, e come i caratteri, le tendenze, i sentimenti, le volontà, ossia, a farla breve, le forze morali, si producano e svolgano in circostanziate condizioni.

Digitized by Google

In una parola, i dati della scienza sociale furono, per così dire, ammanniti dalla società stessa; e non è da meravigliare se la rivoluzione, che fu preceduta ideologicamente dalla forma più acuta di dottrinarismo razionalistico che si conosca, abbia finito poi per lasciare dietro di sè il bisogno intellettuale di una scienza storica e sociologica *antidottrinaria*; come in buona parte è riuscito di farne nel secolo nostro, che volge oramai al termine suo.

E qui, per le cose da me dette e per quelle generalmente risapute, sarebbe inutile ricordare nuovamente, come ad Owen faccian riscontro Saint-Simon e Fourier, e di ripetere per quali vie siasi originato il socialismo scientifico. L' importante è in due punti soli, e cioè: che il materialismo storico non potea nascere se non dalla coscienza teorica del socialismo; e che esso può oramai spiegare la sua propria origine, coi suoi proprii principii, il che è la riprova massima della maturità sua.

Non era perciò fuor di luogo la frase con cui comincia questo capitolo: le idee non cascano dal cielo.

VIII

Per il cammino fatto fin qui deve oramai parer chiaro a chiunque, quale sia il valore preciso e relativo della così detta dottrina dei fattori; e per qual modo si riesca ad eliminare obiettivamente cotesti concetti provvisorii, che furono e sono semplice espressione d'un pensiero non arrivato pienamente a maturità.

Eppure su cotesta dottrina bisogna tornarci an-

Digitized by Google

cora una volta, per dichiarar meglio, e più partitamente, da quali ragioni sia dipeso e dipenda, che *due* dei così detti *fattori*, ossia lo *stato* e il *diritto*, fossero o siano tuttora assunti a principale od esclusivo *soggetto della storia*.

La storiografia, di fatti, ha riposto per secoli in coteste forme della vita sociale l'essenziale dello sviluppo umano; e, anzi, non ha visto questo sviluppo se non nel modificarsi di tali forme. La storia è stata trattata per secoli come disciplina attinente al movimento giuridico-politico, e anzi al politico principalmente. La inversione dalla politica alla *società* è cosa recente; e assai più recente ancora è la risoluzione della società negli elementi del materialismo economico. In altre parole, la *sociologia* è di assai recente invenzione; e il lettore, spero, avrà inteso da sè, che io adopero cotesta parola, *brevitatis causa*, per indicare in genere la *scienza delle funzioni e delle variazioni sociali*, e non per riferirmi al caso specifico del modo come la trattano i *Positivisti*.

Gli è del resto cosa risaputa, come, fino al principio di questo secolo, le notizie attinenti alle usanze, ai costumi, alle credenze e così via, e anche quelle attinenti alle *condizioni naturali*, che fanno da sottosuolo e da circuito alle forme sociali, apparissero nelle storie politiche quali semplici curiosità, o quali accessorii e complementi della narrazione.

Tutto ciò non può essere accidentale: e non è. Rendersi conto della tardiva apparizione della *storia sociale* gli è per ciò di doppio interesse: e perchè la dottrina nostra giustifica ancora una volta, per cotal via, la sua ragion d'essere; e perchè dei così detti fattori si fa la eliminazione in modo definitivo.

Digitized by Google

Fatta eccezione di alcuni momenti critici, nei quali le classi sociali, per estrema incapacità a tenersi in una condizione di relativo equilibrio per adattamento, entrano in una più o meno prolungata crisi di anarchia; e fatta eccezione di quelle singolari catastrofi, nelle quali tutto un mondo precipita, come alla caduta dell' Impero Romano d'Occidente, o al dissolversi del Califfato: dacchè c' è memoria di storia scritta, lo stato apparisce, non solo come l'apice, e come il vertice della società, ma come il reggitore di essa. Il primo passo che il pensiero ingenuo abbia fatto in tale ordine di considerazioni consiste in questo enunciato: il reggitore è l'*autore*.

Fatta, inoltre, eccezione di certi brevi periodi di democrazia esercitata con la viva coscienza della sovranità popolare, come fu di alcune *città* greche, e segnatamente di Atene, e di alcuni *comuni* italiani, e specie di Firenze (quelle erano, però, di uomini liberi padroni di schiavi, questi furono di cittadini privilegiati sfruttanti il forestiero e la campagna), la società retta a stato fu sempre di una maggioranza messa in balìa di una minoranza. Cosicchè la maggioranza degli uomini è apparsa nella storia come una massa retta, governata, guidata, sfruttata e maltrattata; o, per lo meno, qual variopinta conglomerazione d' interessi, che *alcuni pochi* avessero da regolare, mantenendo in equilibrio le divergenze, per pressione o per compensazione.

Di qui la necessità di un'arte di governo; e, come questa si fa prima di ogni altra cosa palese agli osservatori della vita collettiva, così era naturale, che la *politica* apparisse come l'*autrice* dell'ordine sociale, e come l' indice della continuità nel succedersi delle forme storiche. Chi dice politica, dice attività, che fino ad un certo punto si conduce a disegno; cioè

Digitized by Google

fino a che i calcoli non dian di cozzo in ignorate o inaspettate resistenze. Assumendo, per quel che suggeriva la imperfetta esperienza, ad autore della società lo stato, e ad autrice dell'ordine sociale la politica, ne veniva di conseguenza, che gli storici narratori o ragionatori fossero portati a riporre l'essenziale della storia nel succedersi delle forme, delle istituzioni e delle idee politiche.

Donde lo stato avesse avuto origine, e in che cosa trovasse fondamento al suo perpetuarsi, non importava, come non importa al comune ragionamento. I problemi di indole genetica spuntano, com' è risaputo, assai tardi. Lo stato c' è, e trova la sua ragione nella sua necessità attuale: — tanto è vero, che la fantasia non ha potuto adattarsi all' idea, che una volta non ci fosse, e ne ha prolungata la esistenza congetturale fino alle prime origini del genere umano. Iddii, o semidei ed eroi ne furono gli istitutori, nella mitologia per lo meno; come nella teologia medievale il Papa fa da fonte prima, e per ciò divina e perpetua, di ogni autorità. Ancora ai tempi nostri, viaggiatori inesperti e missionarii idioti trovano da per tutto lo stato, là dove non è, presso i selvaggi e i barbari, che la *gens*, o la tribù delle genti, o l'alleanza delle genti.

Due cose sono occorse, perchè tali pregiudizii del ragionamento rimanessero vinti. In primo luogo fu necessario si riconoscesse, che le funzioni dello stato nascono, crescono, diminuiscono, si alterano e si succedono col variare di certe condizioni sociali. In secondo luogo è convenuto si arrivasse ad intendere, che lo stato esiste e si regge in quanto è ordinato a difesa di certi determinati interessi, di una parte della società, contro tutto il resto della società stessa, la quale deve esser fatta di tal modo,

Digitized by Google

nel suo insieme, che la resistenza dei soggetti, dei maltrattati, degli sfruttati, o si disperda nei molteplici attriti, o trovi compenso nei parziali, per quanto miseri, vantaggi degli oppressi stessi. La miracolosa ed ammirata arte politica si risolve per ciò in un enunciato assai semplice: applicare una forza, o un sistema di forze, ad un insieme di resistenze.

Il primo e più difficile passo è fatto quando si giunge a risolvere lo stato nelle condizioni sociali, da cui esso trae origine. Ma queste condizioni sociali stesse sono state poi precisate con la teoria delle classi; la genesi delle quali è nella maniera delle varie occupazioni, data la distribuzione del lavoro, ossia dati i rapporti che coordinano e vincolano gli uomini in una determinata forma di produzione.

A questo punto il concetto dello stato ha cessato di rappresentare la causa diretta del movimento storico, in quanto presunto autore della società: perchè s' è visto, che in ogni sua forma e variazione esso non è, se non l'ordinamento positivo e forzato di un determinato dominio di classe, o di una determinata accomodazione di diverse classi. E poscia, per ulteriore conseguenza di tali premesse, si è giunti da ultimo a riconoscere, che la politica, in quanto arte di operare a disegno, è una parte assai piccola del movimento generale della storia, ed è una parte non grande della formazione e dello sviluppo dello stato stesso; nel quale molte cose, ossia molte relazioni, nascono e si svolgono per necessaria accomodazione, per tacito consenso, per subìta o tollerata violenza, per intuitivo ripiego. Il regno dell' inconsapevole, nel senso di ciò che non è voluto ad arbitrio, a disegno o per elezione, ma che si determina e si fa per succe-

Digitized by Google

dersi di abiti, di consuetudini, di accomodazioni e così via, è divenuto assai largo nel campo delle conoscenze che formano oggetto della scienza storica; e la politica, che era stata assunta a regola di spiegazione, è diventata essa stessa la cosa da spiegare.

Per quali ragioni la storia si presentasse in esclusiva veste politica gli è, dunque, oramai palese.

Ma non per questo lo stato è una semplice escrescenza, o un puro accessorio, o del corpo sociale, o della libera associazione; come è parso a tanti utopisti, e a tanti ultraliberali anarchizzanti. Se la società ha messo capo, in fino ad ora, nello stato, gli è perchè di tale complemento di forza e di autorità essa ha avuto bisogno, in quanto è appunto di disuguali, per effetto delle differenziazioni economiche. Lo stato è ben qualcosa di assai reale, come sistema di forze, che mantengono l'equilibrio, o lo impongono con la violenza e con la repressione. E per esistere come tale sistema di forze è dovuto divenire ed essere una potenza economica; poggi questa nella razzia, nella preda, nella imposizione di guerra, o consista nella diretta proprietà di demanio, o si formi di volta in volta, come nel metodo moderno della pubblica finanza, che assume le simulate forme costituzionali di una pretesa autotassazione. In cotesta potenza economica, di tanto cresciuta, negli stati moderni, consiste il fondamento della sua capacità ad operare. Da essa deriva, che, per via di una nuova division del lavoro, intorno alle funzioni dello stato stesso si formino ordini e ceti speciali, ossia classi particolarissime, non esclusa quella dei parassiti.

Lo stato, che è e deve essere potenza economica, perchè a difesa delle classi dirigenti sia fornito di

Digitized by Google

mezzi per reprimere, per governare, per amministrare, per guerreggiare, crea per diretto o per indiretto un insieme d' interessi nuovi e particolari, i quali reagiscono necessariamente su la società. Cosicchè lo stato, nell'atto che è sorto e si mantiene come garante delle antitesi sociali, che sono conseguenza delle differenziazioni economiche, forma intorno a sè una cerchia d' interessati direttamente all'esistenza sua.

Da ciò derivano due conseguenze. Come la società non è un tutto omogeneo, anzi è un corpo di particolareggiata articolazione, anzi un multiforme complesso d' interessi antitetici, così accade, che alcune volte i reggitori dello stato tendano ad isolarsi, e in tale isolamento si contrappongano a tutta intera la società. E poi in secondo luogo, accade, che organi e funzioni create la prima volta a benefizio di tutti, degenerino in abusi di consorterie, di conventicole e di camorre. Di qui le aristocrazie e le gerarchie nate dall'uso dei poteri politici, e di qui le dinastie; le quali formazioni, viste alla luce della semplice logica, paiono irrazionali del tutto.

Da che c' è storia accertata, lo stato è cresciuto o è diminuito di poteri, ma non è mai più sparito, perchè mai più vennero meno, nella società dei disuguali per economica differenziazione, le ragioni per mantenere e per difendere con la forza e con la conquista, o la schiavitù, o i monopolii, o il predominio di una forma di produzione, mediante la signoria dell'uomo su gli uomini. Onde poi lo stato è diventato come l'arena di una incessante guerra civile, che vi si svolge di continuo, anche se non appaia nelle forme strepitose dei Mario e dei Silla, delle giornate di giugno e della secessione americana. Dentro allo stato ha sempre fiorito la corruzione dell'uomo per mezzo

Digitized by Google

dell'uomo; perchè, se non v' è forma di dominio che non trovi resistenza, non v' è resistenza che per gli urgenti bisogni della vita non possa degenerare in rassegnata accomodazione.

Per tali ragioni le vicende storiche, viste alla superficie della monotona narrazione ordinaria, paiono come la ripetizione assai poco variata del medesimo tipo, come una specie di ritornello, o di configurazione da caleidoscopio. Non è da maravigliare che il concettualista Herbart e il maligno pessimista Schopenhauer venissero nella conclusione, che di storia come vero processo non ce n' è: il che, in volgare, si direbbe così: la storia è una canzone noiosa!

Ridotta la storia politica alla sua quintessenza, lo stato rimane chiarito in tutta la sua prosa, in cui non è più traccia, nè di teologica transumanazione, nè di quella metafisica transustanziazione, che ebbe tanta voga presso certi filosofi tedeschi: per es. lo stato che è l' *Idea*, lo stato *Idea* che si esplica nella storia, lo stato che è l'attuazione piena della personalità, ed altrettali pappolate. Lo stato è un reale ordinamento di difese per garentire e perpetuare un metodo di convivenza, il cui fondamento è, o una forma di produzione economica, o un accordo ed una transazione fra diverse forme. A farla più breve, lo stato suppone, o un sistema di proprietà, o l'accordo tra più sistemi di proprietà. In ciò è il fondamento d'ogni sua arte, al cui esercizio occorre, che lo stato stesso divenga una potenza economica, e che abbia anche i mezzi e i modi per far passare la proprietà dalle mani degli uni nelle mani degli altri. Quando, per effetto di una rinnovazione acuta e violenta delle forme della produzione, occorre di provvedere ad un insolito e straordinario spostamento dei rapporti della proprietà

Digitized by Google

(p. es. abolizione della manomorta e del feudo, abolizione dei monopolii commerciali), allora la vecchia forma politica è insufficiente, e la rivoluzione è necessaria per creare il nuovo organo che esegua la trasformazione economica.

Ora, fatta astrazione da' tempi antichissimi a noi ignoti, tutta la storia s' è svolta nei contatti e nei contrasti di varie tribù, e comunanze, e poi di varie nazioni e di varii stati: cioè, le ragioni delle antitesi interne nella cerchia di ciascuna società sonosi sempre andate complicando con gli attriti all'esterno. Queste due ragioni di contrasto si condizionano a vicenda, ma in modi sempre variati. Spesso è il disagio interno che spinge una comunanza o uno stato ad entrare in esterne collisioni; altre volte sono queste collisioni che alterano i rapporti interni.

Il movente precipuo dei varii rapporti tra le diverse comunanze fu dalle origini, com' è fino ad ora, il *commercio* nel lato senso della parola, ossia lo *scambio*: sia che si trattasse di cedere, come in una povera tribù, il solo esuberante, in cambio di altre cose, sia che si tratti, come oggi, della grande produzione in massa, che è fatta ad esclusivo scopo di vendere, per trarre dal danaro il danaro cresciuto d'un tanto. Cotesta enorme massa di accadimenti esterni ed interni, che si accumulano ed accavallano l'un su l'altro nella ordinaria cronistoria, turbano tanto gli storiografici espositori e compendiatori, che essi quasi si smarriscono in infiniti tentativi di artificiali raggruppamenti cronologici e prospettici. Chi invece segua lo sviluppo interno dei varii tipi sociali quanto alla loro struttura economica, e consideri le vicende politiche come particolari resultati

Digitized by Google

delle forze operanti nella società, finisce da ultimo per vincere il confuso della molteplice ed incerta impressione empirica, e al posto della linea cronologica, del sincronismo e della prospettica, mette la serie concreta di un processo reale.

Innanzi a questo genere di realistiche considerazioni, cadono tutte le ideologie fondate su la missione etica dello stato, o sopra qualunque altra frase simile. Lo stato è, per così dire, messo al suo posto, e rimane come inquadrato nei contorni del divenire sociale, in quanto forma che è effetto di altre condizioni, e che a sua volta, poi che esiste, reagisce naturalmente sul resto.

E qui spunta un'altra questione.

Cotesta forma sarà superata mai? — ossia, ci può essere una società senza stato? — ovvero, ci può essere una società senza classi? — e, se giova di spiegarsi meglio, ci sarà mai una forma di produzione comunistica, con tale spartizione di lavoro e di ufficii, che non possa dar luogo allo sviluppo delle disuguaglianze, da cui si genera il dominio dell'uomo su l'uomo?

Nella risposta affermativa a coteste domande consiste la somma del *socialismo scientifico*; in quanto esso enuncia l'avvento della produzione comunistica, non come postulato di critica, nè come meta di una volontaria elezione, ma come il resultato dell' immanente processo della storia.

Come è risaputo, la premessa di tale previsione è nelle condizioni stesse della presente produzione capitalistica. Questa socializza di continuo il modo del produrre, avvince sempre di più il lavoro vivo e regolamentato alle condizioni obiettive della tecnica, concentra di giorno in giorno sempre più

Digitized by Google

la proprietà dei mezzi di produzione nelle mani di pochi, che come azionisti e negoziatori di azioni si trovano sempre più assenti dal lavoro immediato, la cui direzione passa all' intelligenza. Col crescere della coscienza di tale situazione nei proletarii, cui l' insegnamento della solidarietà viene dalle condizioni stesse della loro reggimentazione, e col decrescere della capacità nei detentori del capitale a conservare la privata direzione del lavoro produttivo, si verrà ad un punto in cui, di un modo o dell'altro, con la eliminazione di ogni forma di *rendita, interesse e profitto privato*, la produzione passerà all'associazione collettiva, ossia sarà comunistica. Così cesseranno tutte le disuguaglianze, che non siano quelle naturali del sesso, dell'età, del temperamento e della capacità; cesseranno, cioè, tutte le disuguaglianze, che hanno attinenza alle classi economiche, e anzi da queste son generate: e sparite le classi verrà meno la possibilità dello stato, come dominio dell'uomo su l'uomo. Il governo tecnico e pedagogico dell' intelligenza sarebbe l'unico ordine della società.

Per cotal via il socialismo scientifico, per ora idealmente almeno, ha superato lo stato; e superandolo lo ha inteso a fondo, così nel suo modo di origine, come nelle ragioni di sua naturale sparizione. E lo ha inteso appunto perchè non gli si leva contro in modo unilaterale e soggettivo, come fecero già più volte in altri tempi cinici, e stoici, ed epicurei d'ogni maniera, e poi settarii religiosi, e cenobiti visionarii, e utopisti da conventicola, e da ultimo anarchisti d'ogni tinta e colore. Anzi, più che levarglisi da sè contro, il socialismo scientifico ha mirato a mostrare, come lo stato si sollevi di continuo da sè contro di sè stesso, creando nei mezzi di cui non può fare a meno, per es. colossale finanza, militarismo,

Digitized by Google

suffragio universale, estensione della coltura, e così via, le condizioni della sua propria rovina. La società che lo ha prodotto lo riassorbirà: ossia, come la società, in quanto forma di produzione, eliminerà le antitesi di capitale e lavoro, così con la sparizione dei proletarii, e cessando le condizioni che rendono possibile il proletariato, sparirà ogni dipendenza dell'uomo dall'uomo, in qualunque forma di gerarchia.

I termini entro i quali s'aggira la genesi e lo sviluppo dello stato, dal suo punto iniziale di apparizione entro una determinata comunità, in cui cominciò la differenziazione economica, fino a questo momento, in cui la sua sparizione principia a disegnarsi alla mente, ce lo rendono oramai comprensibile.

E per tale comprensibilità, che lo riduce a necessario complemento di determinate forme economiche, la presunzione di considerarlo qual fattore autonomo della storia rimane eliminata per sempre.

Torna oramai cosa relativamente facile il rendersi conto del come il *diritto* sia stato elevato a fattore decisivo della società, e quindi della storia, per diretto o per indiretto.

Innanzi tutto è bene di ricordare per quali vie siasi formata quella concezione filosofica del diritto generalizzato, nella quale principalmente ha radice la considerazione della storia come dominata dal progresso legislativo per sè stante.

Col precoce dissolversi della società feudale in alcuni punti dell' Italia centrale e settentrionale, e col sorgere dei comuni, che furono repubbliche di produttori corporativi, e di corporazioni di mercanti, tornò in onore il Diritto Romano. Questo rifiorì nelle

Digitized by Google

Università; e come rinasceva in opposizione ai diritti barbarici e in buona parte in opposizione al Diritto Canonico, era evidentemente, in tale sua rifioritura, una forma del pensiero più rispondente ai bisogni della borghesia, che cominciava a svilupparsi.

Difatti, di fronte al particolarismo dei diritti, che erano, o consuetudini di popoli barbari, o privilegi di un corpo, o concessioni papali ed imperiali, quel diritto appariva come la universalità della *ragione scritta*. Non era esso arrivato a considerare la personalità umana nei suoi più astratti e generali rapporti; in quanto un qualunque Tizio è capace di obbligarsi e di obbligare, di vendere e di comprare, di cedere, donare e così via? Il Diritto Romano, per quanto elaborato nella sua ultima redazione per autorità d' imperatori da giuristi servili, appariva, dunque, in sul declinare delle istituzioni medievali, come una forza rivoluzionaria, e come tale era un grande progresso. Cotesto diritto così universale, che dava i mezzi per isconvolgere e rovesciare i diritti barbarici, era certamente un diritto più rispondente alla natura umana guardata nei suoi rapporti generici; e nella sua opposizione ai diritti particolari e di privilegio appariva come un diritto di natura.

È noto, del resto, come la ideologia del diritto di natura sia nata. È venuta nel suo massimo fiore nei secoli decimosettimo e decimottavo; ma fu di lunga mano preparata dalla giurisprudenza che pigliava a suo fondamento il Diritto Romano, o adottato, o rimaneggiato, o commentato.

Nella formazione della ideologia del diritto naturale concorse un altro elemento, ossia la filosofia greca delle epoche posteriori. I Greci, che furono gli inventori di quelle determinate arti del pensiero che sono le scienze, non trassero mai, com' è risa-

Digitized by Google

puto, dalle molteplici leggi locali loro una disciplina che corrisponda a ciò che noi chiamiamo giurisprudenza. Invece, per il rapido progresso della scienza astratta nell'ambito delle democrazie essi giunsero ben per tempo alle più ardite discettazioni logiche, retoriche e pedagogiche su la natura del diritto, dello stato, della legge, della pena; onde poi nella loro filosofia si trovano le forze rudimentali di tutte le discussioni posteriori. Ma solo più tardi, cioè ai tempi dell' Ellenismo, quando i confini della vita greca s'erano tanto slargati da confondersi con quelli del mondo civile, nell'ambito di quel cosmopolitismo, che portava con sè il bisogno di cercare in ogni uomo l'uomo, nacque il razionalismo del diritto, o il diritto di natura, nella forma che gli impresse la filosofia stoica. Cotesto razionalismo greco, che aveva offerto già qualche elemento formale alla codificazione logica del Diritto Romano, risorse nel secolo decimosettimo nella dottrina che fu appunto del diritto naturale.

Da varie fonti, dunque, derivò la ideologia, che è servita da arma di critica e da istrumento per dare forma giuridica all'ordinamento economico della società moderna.

Nel fatto, però, cotesta ideologia giuridica riflette, nella lotta per il diritto e contro il diritto, il periodo rivoluzionario dell' intelletto borghese. E per quanto pigli dapprima le mosse dottrinarie dal ritorno alla tradizione filosofica antica, e dalla generalizzazione della giurisprudenza romana, in tutto il resto e in tutto il suo genuino sviluppo è affatto nuova e moderna. Il Diritto Romano, per quanto generalizzato dalla scuola e dalla elaborazione moderna, rimane sempre in sè stesso una raccolta di casi non dedotti da preconcezione di sistema, nè preordinati dalla

Digitized by Google

mente sistematica di un legislatore. E d'altra parte il razionalismo degli Stoici, e dei loro contemporanei e seguaci fu di mera contemplazione, e non produsse intorno a sè un moto rivoluzionario. L'ideologia del diritto di natura, che da ultimo ebbe nome di filosofia del diritto, fu invece sistematica, partì sempre da enunciati generali, e fu inoltre battagliera e polemica, e anzi fu alle prese con l'ortodossia, con l' intolleranza, col privilegio, coi corpi; combattè, in somma, per le libertà, che ora costituiscono i fondamenti della società moderna.

Nell'ambito di cotesta ideologia, che era un metodo di combattimento, germogliò per la prima volta, in forma tipica e decisiva, il pensiero, che c' è un diritto che è una cosa sola con la ragione. I diritti contro i quali si combatteva apparivano come una deviazione, come un regresso, come un errore.

Da questa fede nel diritto razionale nasceva la credenza cieca nella forza del legislatore, che apparisce così ravvolta nelle forme del fanatismo nei momenti acuti della Rivoluzione Francese.

Di qui la persuasione, che la società tutta debba essere come investita da un solo diritto, eguale per tutti, sistematico, logico, conseguente. Di qui la convinzione, che un diritto il quale garentisca a tutti l'eguaglianza giuridica, che è la facoltà del contrattare, garentisca anche a tutti la libertà. E giù tutto il resto! Col trionfo del vero diritto trionfa la ragione, e la società regolata dal diritto eguale per tutti è la società perfetta!

Quali illusioni fossero in fondo a tali tendenze è inutile di dire. A che cosa dovesse riuscire cotesta liberazione universale dell'uomo, lo sappiamo già. Ma ciò che qui più importa gli è che tali

Digitized by Google

persuasioni partivano da un concetto del diritto, per cui questo rimaneva come scisso dalle cause sociali che lo producono. Cosicchè la ragione, cui cotesti ideologi si appellavano, si riduceva a togliere al lavoro, all'associazione, al traffico, al commercio, alle forme politiche ed alla coscienza, tutti i limiti e tutti gl' impedimenti, che tornano d' impaccio alla libera concorrenza. Come di ciò s'avesse l'esperienza nella grande rivoluzione del secolo passato, ho detto già nell'altro capitolo. E se c' è ora chi si ostini a discorrere di un diritto razionale, che domini la storia, di un diritto, insomma, che sarebbe un *fattore* anzichè un semplice *fatto* della evoluzione storica, vuol dire che costui vive fuori del nostro tempo, e non ha inteso come la codificazione liberale ed egalitaria abbia già segnata in via di fatto la fine e il termine di tutta cotesta scuola del diritto di natura.

Per diverse vie si è giunti in questo secolo a ridurre il diritto, da cosa razionale in cosa di fatto; e perciò in cosa corrispettiva a determinate condizioni sociali.

Prima di tutto l' interesse storico, allargandosi ed approfondendosi, ha portato le menti a riconoscere, che per intendere le origini del diritto non bastava, nè incominciare dalla ragione, nè fermarsi all'esame del Diritto Romano. I diritti barbarici, e le usanze e le consuetudini dei popoli e delle società tanto disprezzate dai razionalisti, son tornate in onore; dico, teoricamente. Questo era il solo modo per ottenere, dallo studio delle forme più antiche, la guida ad intendere come le più recenti si fossero poi prodotte.

Il Diritto Romano codificato è una forma assai moderna; quella personalità che esso suppone, come

Digitized by Google

soggetto universale, è una elaborazione di tempi avanzati, nei quali, sul cosmopolitismo dei rapporti sociali dominava una costituzione burocratico-militare. In quel mondo in cui era venuta a compimento la ragione scritta, non era più traccia di spontaneità di vita popolare, non era più democrazia. Quello stesso diritto, prima di arrivare a tale cristallizzazione, era nato e s'era svolto; e guardato nelle sue origini e nei suoi sviluppi, specie se a tale studio concorra la comparazione, apparisce in tanti punti affine alle istituzioni delle società e dei popoli creduti inferiori. Si facea dunque chiaro, che scienza vera del diritto non possa essere se non la storia genetica del diritto stesso.

Ora, mentre il continente europeo avea creato nella codificazione del diritto civile il tipo ed il testo della ragion pratica borghese, non permaneva forse in Inghilterra un'altra forma autogenetica di diritto, nata e svoltasi in modo affatto pratico, dalle condizioni stesse della società che l' ha prodotto, senza sistema, e senza che l'azione del razionalismo metodico ci avesse avuto influenza?

Il diritto che veramente esiste, ed ha valore, è dunque cosa assai più semplice e modesta, di quello che non paresse agli entusiastici decantatori della ragione scritta, della ragione imperante; ai quali può mandarsi buona la loro illusione, in quanto furono precursori ideali di una grande rivoluzione. All' ideologia bisognava sostituire la storia delle istituzioni giuridiche. La filosofia del diritto finì in Hegel; e se c' è chi voglia obiettare in nome dei libri pubblicati dappoi, dirò, che la carta stampata dai professori non è proprio e sempre l' indice del progresso del pensiero. La filosofia del diritto si converte così nella trattazione filosofica della storia del diritto. E come la filosofia

Digitized by Google

storica metta capo nel materialismo economico, e in che senso il comunismo critico sia l' inversione di Hegel, non occorre qui di ripetere ancora una volta.

Cotesta rivoluzione, che pare di sole idee, non è se non il riflesso intellettuale delle rivoluzioni accadute nella vita pratica.

Nel nostro secolo il legiferare è diventato una malattia; e la ragione imperante nella ideologia giuridica è stata detronizzata dai parlamenti. In questi le antitesi degl' interessi di classe hanno assunta la forma di partiti; e i partiti si schierano pro e contro a determinati diritti; onde tutto il diritto apparisce, o come un semplice fatto, o come cosa che sia utile o non utile di fare.

Il proletariato s' è levato: e, dovunque la lotta operaia s' è precisata, i codici borghesi ne son rimasti sbugiardati. La ragione scritta si è mostrata impotente a salvare i salarii dalle oscillazioni del mercato, a garentire donne e fanciulli dagli orarii vessatorii delle fabbriche, o a trovare un solo dei suoi acuti ripieghi per risolvere il problema della disoccupazione. La sola limitazione parziale delle ore di lavoro ha dato materia ed occasione ad una lotta gigante. Piccoli e grossi borghesi, agrarii ed industriali, avvocati dei poveri e difensori della ricchezza accumulata, monarchici e democratici, socialisti e reazionarii si sono affannati a trarre in qua e in là l'azione dei poteri pubblici, e a sfruttare le contingenze della politica e l' intrigo parlamentare per trovare garanzie e difese a determinati interessi, o nella interpretazione di un diritto esistente, o nella creazione di un nuovo diritto. Buona parte di esso fu più volte rifatta; e si videro le più strane oscillazioni, dall'umanitarismo che difende anche i poveri, e per fino gli animali, alla proclamazione della legge stataria. Al diritto

Digitized by Google

fu levata la maschera; e n' è rimasto profanizzato.

Ed ecco subentrato il sentimento dell'esperienza, e da questa è derivata una enunciazione tanto precisa per quanto modesta: ogni diritto fu ed è la difesa, o consuetudinaria, o autoritaria, o giudiziaria, di un determinato interesse; e di qui alla riduzione all'economia non c' è che un passo.

Se la concezione materialistica è venuta da ultimo a suggellare coteste tendenze in una veduta esplicita e sistematica, gli è perchè la sua orientazione è stata determinata dall'angolo visuale del proletariato. Questo è il prodotto necessario, ed è ad un tempo la condizione indispensabile di una società, nella quale tutte le persone in astratto sono eguali in diritto, ma le condizioni materiali dello sviluppo e della libertà degli individui sono disuguali. I proletarii sono le forze, per l'esercizio delle quali i mezzi di produzione accumulati si riproducono, e si rifanno in nuova ricchezza: ma essi stessi non vivono, se non reggimentandosi intorno al capitale, e dall'oggi al dimani passano nella condizione di disoccupati, di poveri e di emigranti. Essi sono l'esercito del lavoro sociale, ma i loro capi sono i loro padroni. Essi sono la negazione del giusto, nel regno del diritto; ossia sono l' irrazionale, nel preteso dominio della ragione.

Dunque la storia non fu il processo per giungere all' impero della ragione nel diritto; ma non fu fino ad ora se non la serie delle mutazioni nelle forme della soggezione e della servitù. Dunque la storia consiste tutta nella lotta degl' interessi, e il diritto non è se non l'espressione autoritaria di quelli che han trionfato. Con tali enunciazioni non si giunge certo a spiegare ogni singolo diritto, che sia apparso nella storia, per via della immediata visione del rispettivo interesse. Le cose storiche sono

Digitized by Google

assai complicate; ma queste enunciazioni generali bastano ad indicare lo stile e il metodo della ricerca, che si è oramai sostituita alla ideologia giuridica.

IX

Qui vengono in buon punto alcune formule riassuntive.

Date le condizioni di sviluppo del lavoro, e dei suoi appropriati e congrui istrumenti, la struttura economica della società, ossia la forma della produzione dei mezzi immediati della vita, determina sopra un terreno artificiale, *in primo luogo e per diretto*, tutta la rimanente attività pratica dei consociati, e il variare di tale attività nel processo che chiamiamo storia, e cioè: — la formazione, l'attrito, le lotte e la erosione delle classi; — lo svolgimento corrispettivo dei rapporti regolativi, così del diritto, come della morale; — e le ragioni e i modi di subordinazione e di soggezione, degli uomini verso gli uomini, col rispondente esercizio del dominio e dell'autorità, ciò, in somma, in cui da ultimo si origina e consiste lo stato: e determina *in secondo luogo* l' indirizzo, e in buona parte, e *per indiretto*, gli obietti della fantasia e del pensiero, nella produzione dell'arte, della religione e della scienza.

I prodotti di *primo* e di *secondo grado*, per gli interessi che creano, per gli abiti che ingenerano, per le persone che coordinano, specificandone l'animo e le inclinazioni, tendono a fissarsi e ad isolarsi come per sè stanti; e di qui nasce la veduta empirica, secondo la quale diversi fattori indipendenti, con propria efficacia e con proprio ritmo di movimento, concorrerebbero a formare il processo storico, e le

Digitized by Google

rispettive configurazioni sociali che successivamente ne resultano. Fattori — se mai cotesta parola deve usarsi — veri e proprii e positivi della storia, dalla sparizione del comunismo primitivo in qua, e fino ad ora, furono e sono le classi sociali, in quanto consistono in differenziazioni d' interessi, che si esplicano in determinati modi e forme di opposizione (— da cui si genera l'attrito, il moto, il processo ed il progresso —).

Le variazioni della sottostante struttura (economica) della società, che a prima vista ci si manifestano intuitivamente nell'agitarsi delle passioni, si svolgono consapevolmente nelle lotte contro un diritto o per il diritto, e si avverano nello scuotimento e nella rovina di un determinato ordinamento politico, hanno, in realtà, la loro adeguata espressione solo nell'alterarsi delle relazioni esistenti fra le diverse classi sociali. E queste relazioni mutano per l'alterarsi dei rapporti, che precedentemente correano, tra la produttività del lavoro e le condizioni (giuridico-politiche) di coordinamento tra i cooperanti nella produzione.

E, in fin delle fini, tali rapporti tra la produttività del lavoro e la coordinazione dei cooperanti si alterano per il mutare degli istrumenti (— nel lato senso della parola —) occorrenti alla produzione. Il processo ed il progresso della tecnica, come sono l' indice, così sono la condizione di ogni altro processo e progresso.

La società è per noi un dato, che noi non possiamo risolvere, oltre a quella maniera di analisi, che si fa riducendo le forme complesse alle più semplici, le moderne alle più antiche: il che è rimanere, però, sempre nel fatto di una società che esiste. La storia non è se non la storia della so-

Digitized by Google

cietà; — ossia è la storia del variare della cooperazione umana, dall'orda primitiva allo stato moderno, dalla lotta immediata contro la natura, con pochi ed elementarissimi istrumenti, fino alla struttura economica presente, che culmina nella polarità tra lavoro accumulato (capitale) e lavoro vivo (i proletarii). Risolvere il complesso sociale in semplici individui, e ricomporlo poi con escogitati atti di elezione e di volontà; — costruire, insomma, la società coi ragionamenti, significa sconoscere la natura obiettiva e l'immanenza del processo storico.

Le rivoluzioni, nel senso più esteso della parola, e poi in quello specifico di rovina di un ordinamento politico, segnano le vere e proprie date delle epoche storiche. Guardate di lontano, nei loro elementi, nella loro preparazione e nei loro effetti a lunga scadenza, esse possono parere come i momenti di una evoluzione costante, a minimi di variazione: ma considerate per sè stesse sono definite e precise catastrofi; e solo come tali catastrofi hanno carattere di accadimento storico.

X

Per fino, dunque, la morale, e l'arte, e la religione e la scienza sarebbero prodotti delle condizioni economiche? — anzi esponenti delle categorie di queste condizioni medesime? — ovverosia efflussi, ornamenti, irradiazioni e miraggi dei materiali interessi?

Enunciati di cotesto genere, o a un dipresso, e così *crudi* e *nudi*, corrono già da un pezzo per le bocche di molti, e tornano di comodo ausilio agli avversarii del materialismo, cui giova di usarne come di opportuno spauracchio. I pigri, che son

Digitized by Google

poi moltissimi anche fra i così detti intellettuali, si accomodano ben volentieri alla grossolana accettazione di tali pronunciati; come chi ripari con la mente in novello *asilo dell' ignoranza*. Che bella festa e che bella allegria dev'esser mai cotesta per tutti gl' indolenti; di avere, cioè, una buona volta compendiato in breve giro di pochissime proposizioni tutto lo scibile, per poi dischiudere tutti i segreti della vita con una sola ed unica chiave! Tutti i problemi dell'etica, dell'estetica, della filologia, della critica storica, e della filosofia ridotti ad un problema solo, senza tanti rompicapo! E su cotesto andare gli sciatti semplicioni potrebbero ridurre tutta la storia all'aritmetica commerciale; e da ultimo una nuova interpretazione autentica di Dante potrebbe darci la *Divina Commedia* illustrata coi conti delle pezze di panno, che gli astuti mercanti fiorentini vendeano con tanto profitto loro!

La verità è questa, che, cioè, gli enunciati che implicano problemi, si convertono assai facilmente in volgari paradossi nelle teste di coloro, che non siano assuefatti a vincere le difficoltà del pensare con l'uso metodico dei mezzi congrui. Ora dei precisi termini di tali problemi toccherò qui in genere, ma in modo quasi aforistico: perchè, veramente, io non intendo di *descriver fondo all'universo*, in questo breve saggio, che non ha poi da essere una *enciclopedia*.

La *morale* innanzi tutto.

Non dico dei *sistemi* e dei *catechismi*, o religiosi, o filosofici. Gli uni e gli altri stettero e stanno al di sopra del corso ordinario e profano delle cose umane, nella più parte dei casi, come le *utopie* stanno al di sopra delle cose. Nè dico di quelle ana-

Digitized by Google

lisi formali dei rapporti etici, che son venute tanto raffinandosi dai Sofisti ad Herbart. Ciò è scienza, e non è vita. Ed è *scienza formale*, come la logica, la geometria e la grammatica. L'ultimo acuto ritrovatore e definitore di tali rapporti etici, che è appunto Herbart, sapea bene che le *idee*, ossia i punti di vista formali del giudizio morale, sono per sè *impotenti*. E per ciò egli ripose nelle circostanzialità della vita, e nella formazione pedagogica del carattere, la realtà dell'etica. Parrebbe Owen, se non fosse stato un codino.

Dico, invece, di quella morale, che esiste prosaicamente, e in modo empirico ed ovvio, nelle inclinazioni, negli abiti, nelle consuetudini, nei consigli, nei giudizii e nelle valutazioni degli uomini di tutti i giorni. Dico di quella morale, che come suggestione, come spinta e come remora, si forma in vario grado di sviluppo, e con maggiore o con minore evidenza, ma a frammenti, in tutti e singoli gli uomini; per il fatto stesso che convivendo essi, ed occupando ciascuno una posizione determinata nell'ambito della convivenza, riflettono naturalmente e necessariamente su le opere proprie e su le opere altrui, e concepiscono aspettazioni ed apprezzamenti, e primissimi elementi di massime generali.

Questo è il *factum*; e ciò che più importa è, che questo *factum* ci si presenta vario e molteplice nelle diverse condizioni della vita, e variabile attraverso alla storia. Questo *factum* è il dato della ricerca. I fatti non sono nè veri, nè falsi, come già sapeva Aristotele. I sistemi, invece, siano essi teologici o razionalistici, possono essere veri o falsi; come quelli che si argomentano di intendere, di spiegare e di completare il fatto, riconducendolo ad altro, o integrandolo con altro.

Digitized by Google

Alcuni punti di teoria pregiudiziale sono oramai messi in sodo, per rispetto alla interpretazione di questo *factum*.

Il volere non vuole sè stesso, da sè stesso; come era parso agl' inventori di quel *libero arbitrio*, che rivelava solo l' impotenza di una analisi psicologica, non giunta per anche a maturità. Le volizioni, in quanto fatto consapevole, sono espressione particolare del meccanismo psichico; sono resultato, alla prima, dei bisogni, e poi di tutto ciò che giù giù li precede, fino alla elementarissima motilità organica.

La morale non pone nè genera sè stessa. Non istà, cioè, a fondamento universale dei varii e variabili rapporti etici quell'ente spirituale, che fu detto la *coscienza morale*, una ed unica per tutti gli uomini. Questo ente astratto fu eliminato dalla critica, come tutti gli altri enti simili, ossia come tutte le così dette facoltà dell'anima. Che spiegazione dei fatti era mai quella, in vero, che supponea la generalizzazione del fatto stesso, come mezzo per ispiegarlo; quando, per es. si ragionava così: le sensazioni, le percezioni, le intuizioni a un certo punto si trovano fantasticate, ossia alterate, dunque la *fantasia* le ha trasmutate? A tale genere di escogitazioni appartiene la così detta *coscienza morale*, che fu assunta a presupposto delle condizionate valutazioni etiche. La coscienza morale, che realmente esiste, è un fatto empirico; è un indice, ossia un riassunto, della relativa formazione etica di ciascun individuo. Se scienza qui ci ha da essere, essa non può spiegare le relazioni etiche per via della coscienza, ma deve appunto intendere come tale coscienza si vada formando.

Se i voleri derivano, e se la morale resulta dalle

Digitized by Google

condizioni della vita, l'etica, nel suo insieme, non è che una formazione; ossia il suo problema si risolve in quello della pedagogica.

C' è una pedagogica, direi individualistica e soggettiva, la quale, supposte le condizioni generiche della perfettibilità umana, costruisce delle regole astratte, per mezzo delle quali gli uomini, che sono in via di formazione, sarebbero condotti ad essere forti, coraggiosi, veritieri, giusti, benevoli, e così via per tutta la distesa delle virtù cardinali e secondarie. Ma può essa, la pedagogica soggettiva, costruire da sè il terreno sociale sul quale tutte coteste belle cose avrebbero a realizzarsi? Se lo costruisce, essa disegna semplicemente un'utopia.

Perchè davvero il genere umano, nel rigido corso del suo divenire, non ebbe mai tempo e modo di andare a scuola da Platone o da Owen, da Pestalozzi o da Herbart. Anzi ha fatto come gli è stato forza di fare. Gli uomini, che presi in astratto son tutti educabili e perfettibili, si son perfezionati ed educati sempre quel tanto, e nella misura che essi potevano, date le condizioni di vita in cui è stato loro necessità di svolgersi. Se mai, questo è appunto il caso in cui la parola ambiente non è metafora, e l'uso del termine accomodazione non è di traslato. La morale effettiva ci si presenta sempre come qualcosa di condizionato e di limitato, che la fantasia ha cercato poi di superare, o escogitando le utopie, o creando un soprannaturale pedagogo, o una miracolosa redenzione.

Perchè lo schiavo avrebbe dovuto avere lui gli intendimenti, e le passioni, e i sentimenti del suo temuto signore? Come farebbe il contadino a liberarsi dalle invincibili superstizioni, cui lo condannano la immediata dipendenza dalla natura, la me-

Digitized by Google

diata dipendenza dall' ignorato meccanismo sociale, e la fiducia cieca nel prete, che gli tien luogo di mago e di fattucchiero? Per quali vie mai il proletario moderno delle grandi città industriali, esposto com' è di continuo alle variabili vicende della miseria e della soggezione, potrebbe raggiungere l'ordinato e monotono tenore di vita, che fu proprio dei membri delle corporazioni artigiane, la cui esistenza pareva come inquadrata in un provvidenziale disegno? Da quali elementi intuitivi di esperienza quel mercante di maiali di Chicago, che regala all' Europa tanti prodotti a buon prezzo, dovrebbe ritrarre le condizioni di serenità e di elevazione spirituale, che conferivano all'Ateniese le doti dell'uomo *bello-e-buono*, e al *civis romanus* la dignità dell'eroismo? Quale potenza di docili persuasive cristiane strapperà dall'animo dei proletarii moderni le ragioni naturali dell'odio contro gl' indeterminati o determinati oppressori loro? Perchè, a volere che giustizia ci sia e si faccia, occorre loro di appellarsi alla violenza; e perchè l'amore del prossimo, come legge universale, paia loro plausibile, devono essi immaginare una vita assai difforme dalla presente, che fa dell'odio una necessità, come di debito da scontare. In questa società delle differenziazioni, l'odio, l'orgoglio, la ipocrisia, la menzogna, la viltà, l' ingiustizia, e tutto il catechismo dei vizi cardinali e loro accessori, fanno da triste riscontro, e anzi da satira, alla morale eguale per tutti.

Dunque l'etica si risolve a un certo punto nello studio storico delle condizioni soggettive ed oggettive del come la morale si sviluppi, o trovi impedimento a svilupparsi. In ciò solo, ossia entro questi termini, ha valore l'enunciato, che la morale è cor-

Digitized by Google

rispettiva alle situazioni sociali, e ossia, in *ultima analisi*, alle condizioni economiche. A qualche cretino soltanto può esser passato per il capo di dire, che la morale individua di ciascun uomo sia rigorosamente proporzionale alla sua individua situazione economica. Ciò è non solo empiricamente falso, ma è intrinsecamente irrazionale. Data la elasticità del meccanismo psichico, non è possibile mai di ridurre lo sviluppo dei singoli individui esclusivamente al tipo della classe o dello stato sociale. Qui si tratta dei fenomeni di massa; di quei fenomeni che formano, o dovrebbero formare, l'oggetto della *statistica morale*: disciplina cotesta che è rimasta fin ad ora incompleta, perchè ha assunto ad oggetto delle sue combinazioni i gruppi che essa stessa crea, sommando i numeri dei casi (per es. adulterii, furti, omicidii), e non quei gruppi che come classi, condizioni e situazioni realmente, ossia socialmente, esistono.

Raccomandare agli uomini la morale, supponendone o ignorandone le condizioni, ecco quale fu fin ad ora la mira ed il genere di argomentazione di tutti i catechisti. Riconoscere che queste condizioni son date dal circostanziato ambiente sociale, ecco ciò che i comunisti contrappongono all'utopia ed alla ipocrisia dei predicatori di morale. E in quanto vedono nella morale, non un privilegio di predestinati, nè un dono della natura, ma una resultante della esperienza e della educazione, essi riconoscono la perfettibilità umana per ragioni ed argomenti che, sono, dirò, più morali ed ideali di quelli che furono di solito e spensieratamente accampati dagli ideologisti.

In altri termini, l'uomo *sviluppa*, ossia *produce* sè stesso, non come ente genericamente fornito di certi attributi, che si ripetano o si svolgano secondo

Digitized by Google

un ritmo razionale; ma produce e sviluppa sè stesso, come causa ed effetto, come autore e conseguenza ad un tempo, di determinate condizioni, nelle quali si generano anche determinate correnti di idee, di opinioni, di credenze, di fantasia, di aspettazioni, di massime. Di qui nascono le ideologie di ogni maniera, come anche le generalizzazioni della morale in catechismi, in canoni e sistemi. Non è quindi da maravigliare se coteste ideologie, una volta che sian nate, vengano poi coltivate a parte per forza di astrazione: tanto che da ultimo paiono come distaccate dal terreno di vita in cui son sorte, e quasi stessero al di sopra degli uomini, a guisa di imperativi o di modelli. Preti e addottrinati di ogni maniera provvidero per secoli a questo lavoro di astrazione, e a mantenere le illusioni che ne resultano. Ora che furon ritrovate le fonti positive di tutte le ideologie nel meccanismo della vita stessa, si tratta di spiegare realisticamente il loro modo di generarsi. E come ciò vale di tutte le ideologie, così vale in particolare di quelle che consistono nel proiettare fuori dei loro termini naturali e diretti le valutazioni etiche, per farne, o delle anticipazioni di divini comandi, o dei presupposti di universali suggestioni della coscienza.

Ciò costituisce l'obietto di speciali problemi storici. Non sempre si trova il bandolo, che lega certe ideazioni etiche a determinate condizioni pratiche. La concreta psicologia sociale dei tempi passati ci riesce spesso impenetrabile. Spesso le cose più ovvie ci riescono inintelligibili; per es., gli animali ritenuti per immondi, o la origine della repugnanza al matrimonio tra persone in lontani gradi di parentela. Un procedere cauto ci porta a conchiudere, che di molti particolari rimarranno sempre ascosi i mo-

Digitized by Google

tivi. Ignoranza, superstizione, singolari illusioni, simbolismi, ecco, con tante altre, le cause di quell' inconsapevole che si trova spesso nei costumi, che per noi costituisce ora l' insaputo e il non conoscibile.

La causa precipua di tutte le difficoltà sta appunto nella tardiva apparizione di ciò che chiamiamo ragione; cosicchè le tracce dei motivi prossimi delle ideazioni sono andate perdute, o rimasero involute nelle ideazioni stesse.

Corre assai più spiccio il ragionamento su la scienza.

Di questa fu scritta per gran tempo la storia in modo ingenuo. Dato ed ammesso che le singole scienze avessero il loro compendio nei manuali e nelle enciclopedie, pareva bastasse di ritrovare cronologicamente l'apparizione dei singoli enunciati, risolvendo l' insieme del riassunto sistematico negli elementi di cui esso s' è andato successivamente componendo. Il presupposto generale era altrettanto semplice: — in fondo a questa cronologia c' è la ragione che si svolge e progredisce.

Cotesto metodo, se metodo può chiamarsi, recava in sè questo piccolo inconveniente: che, cioè, lasciava tutto al più intendere come da scienza che già esista derivi altra scienza a fil di ragione, ma non lasciava punto intravvedere, per quali condizioni di fatto gli uomini fossero spinti a trovare la prima volta la scienza; ossia a ridurre in una determinata e nuova forma la meditata esperienza. Si trattava, in somma, di ritrovare, perchè storia effettiva della scienza ci sia, la origine del bisogno scientifico; il che poi lega in via genetica questo agli altri bisogni, nella continuità del processo sociale.

I grandi progressi della tecnica moderna, nella

Digitized by Google

quale veramente consiste la sostanza intellettuale dell'epoca borghese, han fatto tra gli altri miracoli anche questo, di rivelarci per la prima volta la origine pratica del *tentativo scientifico*. (O tu indimenticabile Accademia fiorentina, che pigliasti nome dal *cimento*, quando l' Italia era al crepuscolo di sua passata grandezza, e la società moderna era all'aurora della nuova epoca della industria.) E oramai noi siamo in grado di ritrovare il filo conduttore di ciò che per astrazione si chiama spirito scientifico: nè alcuno si maraviglia più, che tutto nelle scoverte scientifiche sia proceduto come nei primissimi tempi, quando la rozzissima elementare geometria degli Egizii ebbe origine dal bisogno di misurare i campi esposti all'annua inondazione del Nilo, e la periodicità di tali inondazioni suggerì, ivi stesso nell' Egitto e nella Babilonide, di ritrovare i rudimenti dei giri astronomici.

È certamente vero sì, che a scienza avviata, e in parte maturata, come già accadde nel periodo ellenistico, il lavoro di astrazione, di deduzione e di combinazione si continua nella cerchia degli addottrinati in modi, che apparentemente obliterano la coscienza delle cause sociali del primo prodursi della scienza stessa. Ma se noi guardiamo a grandi tratti le epoche dello sviluppo della scienza, e confrontiamo i periodi che gl' ideologi chiamerebbero di progresso e di regresso della intelligenza, ci si palesa la ragione sociale degl' impulsi, ora crescenti ed ora decrescenti, per rispetto all'attività scientifica. Che bisogno avea la società feudale dell'occidente di Europa, di quelle scienze antiche, che i Bizantini serbavano almeno materialmente, mentre gli Arabi nei loro vari dominii, o liberi agricoltori, o industriosi artigiani, o operosi commercianti, eran

Digitized by Google

portati a crescere di tanto? E che è la Rinascenza, se non il ricongiungimento dell' iniziale moto della borghesia con la tradizione del sapere antico, ridiventato usabile, e quindi capace di dichiarazione? Che cosa è tutto l'accelerato moto del sapere scientifico, dal secolo decimosettimo in qua, se non la serie degli atti compiuti dall' intelletto scaltrito dall'esperienza, per assicurare al lavoro umano, nelle forme di una raffinata tecnica, il dominio su le condizioni e forze naturali? Di qui la guerra all'oscurantismo, alla superstizione, alla chiesa, alla religione; di qui il naturalismo, l'ateismo, il materialismo, di qui l' inaugurato dominio della ragione. L'epoca borghese è l'*epoca delle menti dispiegate* (Vico). È bene di ricordare, che quel governo del Direttorio, che fu il prototipo ed il compendio di tutta la corruzione liberalesca, fu il primo che introducesse nella Università e nell'Accademia formalmente e solennemente la scienza della libera ricerca: e c'entrò Lamarck! Questa scienza, che l'epoca borghese per le sue stesse condizioni ha così fomentato e fatto crescere gigante, è il solo retaggio dei secoli passati, che il comunismo accetti e faccia suo senza riserve.

Nè metterebbe conto qui di fermarsi a dichiarare la pretesa antitesi fra scienza e *filosofia*. Fatta eccezione di quei modi di filosofare, che si confondono con la mistica o con la teologia, *filosofia* non vuol dire mai scienza o dottrina a parte di cose proprie e particolari, ma è semplicemente un grado, una forma, uno stadio del pensiero, per rispetto alle cose stesse che entrano nel campo della esperienza. La filosofia è, per ciò, o anticipazione generica di problemi, che la scienza deve ancora elaborare specificatamente, o è riassunto ed elaborazione

Digitized by Google

concettuale dei resultati cui le scienze siano già giunte. Di quelli, che, tanto per non parere antiquati, parlano di *filosofia scientifica*, — se non si vuol tenere in un certo conto la punta umoristica di cotesta espressione, che respinge ogni forma di teologia e di mero tradizionalismo, — bisogna dire che sarebbero dei fatui, se credessero di rappresentare una scuola od una tendenza a parte.

Dicevo qui poco innanzi, nell'enunciar delle formule, che la struttura economica determina in *secondo luogo* l' indirizzo, e *in buona parte* e *per indiretto* gli obietti della fantasia e del pensiero, nella produzione dell'*arte*, della *religione* e della *scienza*. A dire altrimenti di così, ed oltre di così, sarebbe come mettersi volontariamente su la via dell'assurdo.

Innanzi tutto con tale enunciato si combatte il fantastico assunto ideologico, che *arte*, *religione* e *scienza* siano svolgimenti subiettivi e svolgimenti storici di un preteso spirito artistico, religioso, o scientifico, il quale s'andrebbe manifestando successivamente per un proprio ritmo di evoluzione, qua e là sussidiato o impedito dalle condizioni materiali. Con tale enunciato si vuole affermare, inoltre, la necessaria connessione, per la quale ogni fatto dell'*arte* e della *religione* è l'esponente sentimentale, fantastico, e ossia derivato, di determinate condizioni sociali. Se dico in *secondo luogo*, gli è per distinguere questi prodotti dai fatti di ordinamento giuridico-politico, che sono vera e propria obiettivazione dei rapporti economici. E se dico *in buona parte* e *per indiretto* degli obietti di tali attività, gli è per indicare due cose: e cioè, che nella produzione artistica e religiosa la mediazione dalle condizioni ai prodotti è assai complicata, e poi che gli uomini, pur

Digitized by Google

vivendo in società, non cessano per ciò solo di vivere anche nella natura, e di ricevere da questa occasioni e materia alla curiosità ed al fantasticare.

Al postutto tutto ciò si riduce ad una enunciazione più generale: l'uomo non percorre più storie in uno e medesimo tempo; ma tutte le pretese varie storie (arte, religione, etc.) ne fanno una sola. E ciò non può vedersi perspicuamente se non nei momenti caratteristici e significativi della produzione di cose nuove, ossia nei periodi che dirò rivoluzionarii. Più tardi, l'acquiescenza nelle cose prodotte, e la ripetizione tradizionale di un determinato tipo, obliterano il senso delle origini.

Si provi alcuno a distrarre l'ideologia delle *favole*, che stanno in fondo ai poemi omerici, da quel momento dell'evoluzione storica, in cui spunta l'aurora della civiltà ariana nel bacino del Mediterraneo; da quella fase, cioè, della barbarie superiore, nella quale nasce, così in Grecia come altrove, l'*epos* genuino. Faccia conto altri di immaginare, che il cristianesimo nascesse e si sviluppasse altrove che nella cerchia del cosmopolitismo romano, e altrimenti che non per opera di quei proletarii, di quegli schiavi, di quei derelitti, di quei disperati, ai quali occorreva la redenzione, l'apocalissi, e la promessa del regno di dio. Trovi chi voglia il modo di fingere, che nel bel mezzo della Rinascenza spuntasse fuori la *romantica*, che appena s'accenna nel decadente Torquato Tasso; o faccia di attribuire a Richardson o a Diderot il romanzo di Balzac, nel quale apparisce, come in contemporaneo della prima generazione del socialismo e della sociologia, la *psicologia delle classi*. Lassù, in dietro in dietro, alle prime origini delle ideazioni mitiche, ci è chiaro che Zeus non assunse i caratteri di padre degli

Digitized by Google

uomini e degli dei, se non quando la patria potestà era già stabilita, e cominciava l' inizio di quella serie di processi, che mettono capo nello stato. Zeus cessò così di essere ciò che era stato prima, cioè il semplice *divo* (ossia lucente), o il tonante. Ed ecco quaggiù ad un punto opposto della evoluzione storica, gran numero di pensatori del secolo scorso riducono a un solo *dio astratto*, che è semplice reggitore del mondo, tutta la variopinta immagine dell' ignoto e del trascendente, che s'era esplicata in tanto lusso di creazioni mitologiche, cristiane o pagane. L'uomo si sentiva più a casa sua nella natura, per via dell'esperimento, e si sentiva più atto a penetrare l' ingranaggio della società, di cui possedeva in parte la scienza. Il miracoloso gli si assottigliava nella mente, tanto che il materialismo e il criticismo han potuto di poi eliminare cotesto povero residuo di trascendenza, senza metter mano alla guerra contro gli dei.

C' è sì una storia delle idee ma questa non consiste nel circolo vizioso delle idee che spieghino sè stesse. Si tratta di risalire dalle cose all' ideato. Questo è un problema: anzi in ciò è una moltitudine di problemi, tante son varie, molteplici, multiformi ed intricate le proiezioni che gli uomini han fatto di sè e delle loro condizioni economico-sociali, e quindi delle loro speranze e dei loro timori, delle loro aspettazioni e dei loro disinganni, nelle ideazioni artistiche e religiose. La linea di metodo è trovata, ma la esecuzione particolare non è facile. Soprattutto bisogna guardarsi dalla tentazione scolastica di *dedurre* i prodotti dell'attività storica, che si esplica nell'arte e nella religione. È sperabile che i filosofi alla Krug, che deduceva dialetticamente la penna con la quale scriveva, sian rimasti in per-

Digitized by Google

petuo sepolti nelle note della *Logica* di Hegel, ove s'accenna a tale bizzarria.

Alcune difficoltà vogliono essere qui precisate.

In ogni tentativo di riduzione dei prodotti secondarii (per es. arte e religione) alle condizioni sociali, che in quelli vengono ad essere idealizzate, ci occorre di formarci un lungo abito circa la psicologia sociale specificata, nella quale la trasformazione si avvera. In ciò consiste la ragion d'essere di quell' insieme di relazioni, che con altre forme di dicitura vengono per es. designate, come *mondo* egiziano, *coscienza* greca, *spirito* della Rinascenza, *idee dominanti, psicologia dei popoli*, della società o delle classi. Quando cotesti rapporti si sono costituiti, e gli uomini si sono assuefatti a certe ideazioni, e a certi modi di credenza o di fantasia, le ideologie trasmesse per tradizione tendono a cristallizzarsi. E per ciò appariscono come una forza che resista al nuovo; e come questa resistenza si manifesta nella parola, nello scritto, nella intolleranza, nella polemica, nella persecuzione, così la lotta fra le nuove e le vecchie condizioni sociali assume la forma di una contesa per le idee.

In secondo luogo, attraverso ai secoli della storia propriamente detta, così per la eredità della selvatica preistoria, come per le condizioni di soggezione e quindi di inferiorità, nella quale la più parte degli uomini furono e sono tenuti, si è prodotta una acquiescenza nel tradizionale, per cui le vecchie tendenze si perpetuano come ostinate sopravvivenze.

In terzo luogo, come già dissi, gli uomini, vivendo socialmente, non cessano di vivere anche nella natura. A questa non sono certo legati come

Digitized by Google

gli animali, perchè vivono sopra un terreno artificiale. Ognuno del resto capisce, che la casa non è la grotta, l'agricoltura non è il pascolo naturale, e la farmacia non è l'esorcismo. Ma la natura è sempre il sottosuolo immediato del terreno artificiale, ed è l'ambito che tutti ci recinge. La tecnica ha messo fra noi animali sociali e la natura i modificatori, i deviatori, gli allontanatori degl' influssi naturali; ma non ha perciò distrutta la efficacia di essi, e noi anzi di continuo la sentiamo. E come noi nasciamo naturalmente maschi e femmine, moriamo quasi sempre nostro malgrado, e siamo dominati dall' istinto della generazione, così noi portiamo anche nel temperamento condizioni specifiche, che l'educazione nel lato senso della parola, ossia l'accomodazione sociale, può modificare sì, entro certi limiti, ma non può mai distruggere. Queste condizioni di temperamento ripetute in più esemplari, e derivatesi in più esemplari attraverso i secoli, costituiscono ciò che si chiama carattere etnico. Per tutte coteste ragioni, la nostra dipendenza dalla natura, per quanto diminuita dai tempi della preistoria in qua, si continua nel nostro vivere sociale; come in questo si continua anche l'alimento che dallo spettacolo della natura stessa viene alla curiosità ed alla fantasia. Ora cotesti effetti della natura, coi sentimenti immediati o mediati che ne resultano, per quanto avvertiti, da che c' è storia, solo attraverso l'angolo visuale che ci è offerto dalle condizioni della società, non mancano mai di riflettersi nei prodotti dell'arte e della religione; la qual cosa complica le difficoltà della interpretazione realistica e piena dell'una e dell'altra.

Digitized by Google

XI

Usando di questa dottrina, come di nuovo principio di ricerca, come di preciso mezzo di orientazione, e come di determinato angolo visuale, si potrà poi, da ultimo, riuscire ad un rifacimento narrativo ed espositivo della storia?

Alla domanda generica non si può a meno di dare, in genere, una risposta affermativa. Perchè, in effetti, se si dà il caso, che il comunista critico, ossia il sociologo del materialismo economico, o come ora volgarmente dicesi, il *marxista*, abbia la necessaria preparazione critica, e l'abito della trattazione storica, e poi le doti di esposizione che occorrono alla narrazione ordinata ed efficace, non c' è ragione per affermare, che egli non possa scrivere la storia, come fino ad ora la scrissero i seguaci di ogni altra scuola politica.

Ecco lì l'esempio di Marx in persona, nel quale è un argomento di fatto, che non ammette replica. Lui, che fu il primo e principale ritrovatore dei concetti decisivi di questa dottrina, la ridusse ben presto in istrumento di orientazione politica, da pubblicista insuperato, durante il periodo rivoluzionario del 1848-50. E poi la plasmò con la massima precisione, in quel saggio che s' intitola del: *Diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, del quale ora può dirsi, a tanta distanza di anni, e dopo tante pubblicazioni, che fatta eccezione di qualche minuto particolare e di qualche errata previsione, non ci sarebbe modo di arrecarvi, nè correzioni, nè complementi notevoli. Nè starò qui a ripetere, a guisa di chi faccia una bibliografia, l'elenco dei varii scritti

Digitized by Google

attinenti all'applicazione della dottrina, o del Marx stesso o dell' Engels — il quale ultimo, dalla *Guerra dei Contadini* (1850) fino allo scritto postumo su le *Origini della presente unità di Germania*, ne ha lasciato tanti saggi, — o degli immediati continuatori loro, e dei volgarizzatori del socialismo scientifico. Per fino nella stampa socialistica si trovano, di tanto in tanto, dei preziosi saggi di spiegazione delle vicende politiche attuali, nei quali, appunto per effetto del materialismo storico, tu riconosci una chiaroveggenza e perspicuità, che invano cercheresti negli scrittori e nei polemisti, che non hanno ancora squarciati i veli fantastici e gl' involucri ideologici della storia.

Non è il caso, in somma, di assumersi la difesa di una tesi astratta, come userebbe un causidico. Gli è, per fermo, evidente, che come tutte le storie, che furono fino ad ora scritte, c' è sempre in fondo, se non proprio nelle esplicite intenzioni degli scrittori, di certo nell'animo loro, una tendenza, un principio, una veduta generale della vita; così questa dottrina, che ha messo definitivamente ordine alla considerazione obiettiva della struttura sociale, debba da ultimo dirigere con precisione la ricerca storica, e debba metter capo in una narrazione piena, trasparente ed integrale.

I sussidii certamente non mancano.

L' *Economia*, che, come oramai tutti vedono, nacque e si svolse come la scienza della produzione borghese, dopo essersi imbaldanzita nella illusione di rappresentare le leggi assolute di ogni forma di produzione, per la dura lezione delle cose entrò poi, a un certo punto, come tutti sanno, in un periodo di autocritica. Come da questa autocritica per un

Digitized by Google

verso è nato il comunismo critico, così per un altro verso, per opera, cioè, dei più tiepidi, e savii e discreti della tradizione accademica, è nata la *scuola storica dei fenomeni economici*. Per fatto e merito di cotesta scuola, e per effetto della applicazione dei metodi descrittivi e comparativi, oramai siamo in possesso di un vastissimo materiale di cognizioni circa le varie forme storiche della *economia*, dai fatti più complessi e specificati per differenze essenziali di tipo, fino alla particolareggiata azienda di un monastero, o di una corporazione artigiana medioevale. Lo stesso è accaduto della *Statistica*, la quale, mettendo in uso molti mezzi di combinazione delle fonti, riesce oramai a portar luce, con sufficiente approssimazione, sul movimento della popolazione nei secoli passati.

Cotesti studii non si fanno, certo, nell' interesse della nostra dottrina, anzi il più delle volte con animo ostile al socialismo; del che non si avvedono quegli asineschi leggitori di carta stampata, i quali così spesso confondono la *storia economica*, l'*economia storica*, ed il *materialismo storico*. Ma cotesti studii, oltre che per il materiale di fatti che raccolgono e dichiarano, son notevoli in quanto documentano il progresso, che va tuttodì facendo la *storia interna*, la quale, poco per volta, si sostituisce a quella *storia esterna*, che per secoli fu in modo esclusivo trattata da letterati e da artisti.

Buona parte di cotesti materiali raccolti va di continuo soggetta a nuova correzione; come accade, del resto, in ogni campo di cognizioni empiriche, le quali di continuo oscillano tra il creduto certo, il semplice probabile, e ciò che deve essere più tardi, o integrato, o eliminato. Nè le illazioni e le combinazioni degli storici della *economia*, o di quelli che

Digitized by Google

narrano la storia in genere sul filo conduttore dei fenomeni economici, son sempre tanto plausibili e concludenti, che non si senta il bisogno di dire: qui conviene ricominciar da capo. Ma ciò che sta indubitabile è il fatto, che presentemente tutta la storiografia tende a diventare una scienza, o, meglio, una disciplina sociale; e quando questo moto, per ora incerto e multiforme, verrà a compimento, gli sforzi degli eruditi e dei ricercatori metteranno capo inevitabilmente nella accettazione del materialismo economico. Per tale incidenza di sforzi e di lavori scientifici, che partono da così diversi punti, la concezione materialistica di tutta la storia finirà per penetrare le menti, come una definitiva conquista del pensiero; il che toglierà, in fine, ai fautori e agli avversarii la tentazione di parlarne, pro e contro, come usa delle tesi di partito.

Oltre ai sussidii diretti, qui innanzi accennati, la nostra dottrina ne ha di molti altri indiretti; come ha anche degli istruttivi riscontri in molte delle discipline, nelle quali, per la maggiore semplicità dei rapporti, fu più agevole l'applicazione del metodo genetico. Il caso tipico è nella glottologia, e in modo specialissimo in quella che ha per oggetto le lingue ariane.

Dalla evidenza e perspicuità di processo, di analisi e di ricostruzione che è propria di tali discipline, e specie della glottologia, gli è certo, fino ad ora, assai remota l'applicazione del materialismo storico. Sarebbe per ciò un vano tentativo quello di provarsi, fin da ora, a scrivere una sinossi della storia universale, che avesse a svolgere tutte le varie forme della produzione, per poi inferirne tutto il resto dell'attività umana, in modo particolare e circostan-

Digitized by Google

ziale. Allo stato presente degli studii, chi tentasse cotesto compendio di nuova *Kulturgeschichte* non farebbe se non di ritradurre in fraseologia economica i punti di orientazione generale, che in altri libri, per es. nell' Hellwald, son di fraseologia, darwiniana.

Ci corre molto dalla accettazione di un principio, alla applicazione completa e particolareggiata di esso a tutta una vasta provincia di fatti, o ad un grande intreccio di fenomeni.

Per ciò l'applicazione della nostra dottrina deve tenersi, per ora, nella esposizione e trattazione di determinate parti della storia. Chiarissime sopra tutte le altre sono le formazioni moderne, alla intelligenza delle quali concorrono, con pari evidenza, così gli sviluppi economici della borghesia, come la dichiarata conoscenza dei varii impedimenti che essa ebbe a superare nei diversi paesi, e quindi lo svolgersi delle varie rivoluzioni, intesa cotesta parola nel più lato senso. Riesce di quasi eguale chiarezza, agli occhi nostri, la preistoria prossima della borghesia in sul declinare del medioevo; dove non sarebbe difficile di trovare, per es. nell' individuato sviluppo della città di Firenze, una serie documentata di svolgimenti, nei quali il movimento economico e statistico trova completo riscontro nei rapporti politici, e sufficiente illustrazione nello sviluppo contemporaneo della intelligenza, già ridotta in prosa, e spoglia in buona parte di illusioni ideologiche. Nè sarebbe fuori d'ogni probabilità il ridurre, fin da ora, sotto il determinato e preciso angolo visuale del materialismo tutta la storia romana antica. In questa, e specie nel periodo primitivo, fanno difetto le fonti dirette, le quali per converso son tanto abbondanti in Grecia, dalla tradizione popolare e dall'*epos*, e dall'autentica iscrizione giuridica, fino alla

Digitized by Google

trattazione prammatica delle connesioni storico-sociali. Ma in Roma, invece, le lotte pei diritti politici recano in sè quasi sempre le ragioni economiche su cui poggiano; dal che poi procede, che il deperire di determinate classi, e il formarsi di nuove classi, e il moto della conquista, e il cambiar delle leggi e delle forme dell'apparato politico, tornino tanto evidenti. Cotesta storia romana è dura e prosaica; nè si veste mai di quei complementi ideologici che furon proprii della vita greca. La prosa rigida della conquista, della studiata colonizzazione, delle istituzioni e delle forme di diritto, escogitate e trovate per risolvere determinati attriti e contrasti, fa della storia romana una catena di accadimenti, che si seguono con singolare e cruda evidenza.

Perchè il problema vero è questo: che, cioè, non si tratta già di sostituire la sociologia alla storia, come se questa fosse stata una apparenza, che celi dietro di sè una realtà riposta; ma anzi si tratta di intendere integralmente la storia, in tutte le sue intuitive manifestazioni, e d'intenderla per mezzo della sociologia economica. Non si tratta già di separare l'accidente dalla sostanza, la parvenza dalla realità, il fenomeno dal nocciolo intrinseco, o come altro si direbbe dai seguaci di qualunque altro scolasticismo; ma, anzi, di spiegare l'intreccio ed il complesso, per l'appunto in quanto è intreccio e complesso. Non si tratta di scovrire e di determinare il terreno sociale solamente, per poi farvi apparir su gli uomini, come tante marionette, i cui fili siano tenuti e mossi, dalla provvidenza non più, ma anzi dalle categorie economiche. Queste categorie sono esse stesse divenute e divengono, come tutto il resto; — perchè gli uomini mutano quanto alla ca-

Digitized by Google

pacità e all'arte di vincere, aggiogare, trasformare ed usare le condizioni naturali; — perchè gli uomini cambiano animo ed attitudini per la reazione degli istrumenti loro sopra di loro stessi; — perchè gli uomini mutano nei loro rispettivi rapporti di conviventi, e perciò di dipendenti in vario modo gli uni dagli altri. Si tratta, in somma, della storia, e non dello scheletro suo. Si tratta del racconto e non dell'astrazione; si tratta di esporre e di tratteggiare l'insieme, e non già di risolverlo e di analizzarlo soltanto; si tratta, a dirla in una parola, ora come prima e come sempre, di un'*arte*.

Può darsi il caso, che il sociologo, il quale segua i principii del materialismo economico, si proponga di circoscriversi alla sola analisi, poniamo ad esempio, di quello che eran le classi al momento che la Rivoluzione francese scoppiò, per giungere poi alle classi, che dalla rivoluzione resultano e ad essa sopravvivono. In questo caso i titoli, e le indicazioni e le classificazioni della materia da analizzare sono precisi, per es. la città e la campagna, l'artigiano e l'operaio, i nobili e i servi, la terra che si libera dagli oneri feudali e i piccoli proprietarii che si formano, il commercio che si emancipa da tante restrizioni, il danaro che si accumula, l'industria che prospera, e così via. Nè c'è nulla da obiettare su la scelta di un tale metodo; il quale, come quello che segue la traccia embriogenetica, è indispensabile alla preparazione della ricerca storica secondo l'indirizzo della nuova dottrina [1].

Ma noi sappiamo che la embriogenia non basta a darci notizia della vita animale, la quale non è

---

[1] Alludo qui al pregevole scritto di K. KAUTSKY, *Die Klassengegensätze von 1789*.

Digitized by Google

di schemi, ma è di esseri vivi e viventi, che lottano, e per lottare esercitano forze, istinti e passioni. E così è, *mutatis mutandis*, anche degli uomini, in quanto vivono storicamente.

Quei determinati uomini, mossi da certi interessi, spinti da certe passioni, premuti da certe circostanze, con tali disegni, con tali propositi, che operano con tale aspettazione, per tale illusione propria o per tale inganno altrui, che martiri di sè o degli altri vengono in aspra collisione, e si elidono a vicenda: — ecco la storia effettuale della Rivoluzione francese. Perchè, se è vero che ogni storia non è se non l'esplicazione di determinate condizioni economiche, gli è altrettanto vero, che essa non si svolge se non in determinate forme di attività umana; — che questa sia passionata o riflessa, fortunata o senza successo, ciecamente istintiva o deliberatamente eroica.

Comprendere l'intreccio ed il complesso nella sua intima connessione e nelle sue manifestazioni esteriori; discendere dalla superficie al fondo, e poi rifare la superficie dal fondo; risolvere le passioni e i disegni nei momenti loro, dai più prossimi ai più remoti, e poi ricondurre i dati delle passioni, dei disegni e dei moventi loro ai più remoti elementi di una determinata situazione economica: ecco l'arte difficile, che deve esemplificare la concezione materialistica.

E perchè non giova di imitare lo scolastico, che in riva al mare insegnava a nuotare con la definizione del nuoto, prego il lettore di aspettare, che io esemplifichi in altri saggi il mio pensiero, col recare una qualche effettiva narrazione storica; rifacendo, cioè, per iscritto una parte di ciò che già da un pezzo vo facendo, a voce, insegnando.

Digitized by Google

Per cotal via rimangono chiarite alcune questioni secondarie e derivate.

Qual è per es. il significato della biografia dei così detti uomini grandi?

Si è visto a dare negli ultimi tempi a tale proposito delle risposte, che, in un senso o nell'altro, son di carattere estremo. Da una parte sono i sociologi ad oltranza, dall'altra gl' individualisti, che, alla maniera di Carlyle, mettono a capo della storia gli *eroi*. Secondo gli uni basta provare quali fossero le ragioni per es. del Cesarismo, e di Cesare non importa punto. Secondo gli altri non c' è ragioni obiettive di classi e di interessi sociali che bastino a spiegar nulla: sono i grandi spiriti che dànno impulso a tutto il moto storico; e la storia ha, per così dire, i suoi signori e monarchi. Gli empiristi del racconto si cavano d' impaccio in modo semplice, col mettere, cioè, assieme come vien viene, uomini e cose, le necessità di fatto e gl' influssi subiettivi.

Il materialismo storico supera le vedute antitetiche dei sociologisti e degli individualisti, e al tempo stesso elimina l'ecletticismo dei narratori empirici.

Innanzi tutto il *factum*.

Che quel determinato Cesare, che fu Napoleone, nascesse l'anno tale, facesse la tal carriera, e si trovasse fortunatamente in buon punto il 18 brumaio; — tutto ciò è affatto accidentale rispetto al corso generale delle cose, che spingeva la nuova classe, padrona del campo, a salvare dalla rivoluzione ciò che a lei pareva necessario di salvare, al qual bisogno occorreva la creazione di un governo burocratico-militare. L'uomo, o gli uomini adatti bisognava pur trovarli. Ma, che quello che avvenne effettivamente avvenisse nei modi che sappiamo, ciò

Digitized by Google

dipese dal fatto che fu Napoleone appunto a dar opera all' impresa, e non un povero Monk, o un ridicolo Boulanger. E da questo punto in poi l'accidente cessa di essere accidente; appunto perchè è quella determinata persona che dà l' impronta e la fisonomia agli avvenimenti, nel modo, e per il modo come si svolsero.

Ora il fatto stesso che la storia tutta poggia su le antitesi, su i contrasti, su le lotte, su le guerre, spiega l' influenza decisiva di determinati uomini in determinate occasioni. Cotesti uomini non sono, nè un accidente trascurabile del meccanismo sociale, nè dei miracolosi creatori di ciò che la società, senza di loro, non avrebbe fatto in nessun modo. Gli è l' intreccio stesso delle condizioni antitetiche, il quale fa che determinati individui, o geniali, o eroici, o fortunati, o malvagi, sian chiamati in momenti critici a dire la parola decisiva. Mentre gl' interessi particolari dei singoli gruppi sociali sono in uno stato tale di tensione, che tutte le parti contendenti a vicenda si paralizzano, a muovere l' ingranaggio politico occorre l' individuale coscienza di una determinata persona.

Le antitesi sociali, le quali fanno di ogni convivenza umana un organamento instabile, dànno alla storia, specie quando sia vista ed esaminata rapidamente e a grandi tratti, il carattere del dramma.

Questo dramma si ripete nei rapporti da comunità a comunità, da nazione a nazione, da stato a stato, perchè le interne disuguaglianze, concorrendo con le differenziazioni esterne, han prodotto e producono tutto il moto delle guerre, delle conquiste, dei trattati, delle colonizzazioni e così via. In questo dramma apparvero sempre come condottieri della società gli uomini che si chiamano eminenti, o grandi,

Digitized by Google

e dalla presenza loro l'empirismo ha argomentato, che essi fossero i principali autori della storia stessa. Ricondurre la spiegazione del loro apparire alle cause generali e alle condizioni comuni della struttura sociale, è cosa che perfettamente armonizza coi dati della nostra dottrina; ma provarsi ad eliminarli, come volentieri farebbero certi affettati oggettivisti del sociologismo, gli è una vera fatuità.

E in conclusione, il seguace del materialismo storico, che si metta ad esporre e a raccontare, non deve far ciò schematizzando.

La storia è sempre determinata, configurata, infinitamente accidentata e variopinta. Essa ha combinatoria e prospettiva.

Non basta di avere eliminato preventivamente il presupposto dei fattori; perchè chi narra si trova di continuo a fronte di cose, che paiono disparate, indipendenti, e per sè stanti. Cogliere l'insieme come insieme, e scorgervi i rapporti continuativi di serrati accadimenti, ecco la difficoltà.

La somma degli accadimenti strettamente consecutivi e serrati, è tutta la storia; il che è quanto dire è tutto quello che noi sappiamo dell'esser nostro in quanto siamo esseri sociali, e non più semplicemente animali.

XII

Nel successivo insieme, e nella continuativa necessità di tutti gli accadimenti storici, non è, dunque, domandano alcuni, nessun senso, nè alcuna significazione? Cotesta interrogazione, o che parta

Digitized by Google

essa dal campo degli idealisti, o ci arrivi dalle bocche dei più cauti critici, certamente, e in tutti i casi, come s' impone all'attenzione nostra, così esige una adeguata risposta.

In fatti, se si pon mente alle premesse, o intuitive, o intellettuali, dalle quali deriva la concezione del *progresso*, come di quella idea che contenga ed abbracci la totalità del processo umano, si vede che cotali presupposti poggian tutti sul bisogno mentale, che è in noi, di attribuire alla serie, o alle serie degli accadimenti, un certo senso ed una certa significazione. Il concetto di progresso, per chi lo esamini bene addentro nella sua natura specifica, implica sempre dei giudizii di valutazione; e, per ciò, non è chi possa confonderlo con la nozione nuda e cruda del semplice sviluppo, il quale non include punto quell' incremento di pregio, per cui noi di una cosa diciamo che essa progredisca.

Dissi già qui innanzi, e, mi pare, con sufficiente estensione, come il progresso non istia a guisa di imperativo o di comando sul succedersi naturale ed immediato delle umane generazioni. Ciò è tanto intuitivo, per quanto è intuitiva la coesistenza attuale di popoli, nazioni e stati, che trovansi, in uno e medesimo tempo, in diverso stadio di sviluppo; per quanto è innegabile la presente condizione di relativa e di rispettiva superiorità ed inferiorità di popolo a popolo; e per quanto è, da ultimo, accertato il regresso parziale e relativo avveratosi più volte nella storia, come ne stette per secoli a documento l' Italia. Anzi, se c' è mai prova stringente, del come il progresso non sia da intendere nel senso di una legge immediata, e, dirò così per rincalzare, di una legge fisica o fatale, gli è appunto

Digitized by Google

questa, che lo sviluppo sociale, per le stesse ragioni di processo che gli sono immanenti, mise spesso capo nel regresso. Gli è d'altra parte chiaro ed accertato, che così la facoltà del progredire, come la possibilità di far regresso, non costituiscono, alla prima, nè immediato privilegio, nè ingenito difetto di razza; nè sono dirette emanazioni delle condizioni geografiche. Perchè non solo i primitivi centri di civiltà furon molteplici, e non solo cotali centri si spostarono nel corso dei secoli, ma sta anche il fatto, che i mezzi, i trovati, i resultati e gl' impulsi di una determinata civiltà, che siasi già svolta, sono, entro certi limiti, comunicabili a tutti gli uomini in indefinito. Ossia, a farla breve, progresso e regresso sono inerenti alle condizioni ed al ritmo dello sviluppo sociale in genere.

Ora, dunque, la fede nella universalità del progresso, che apparve con tanto impeto nel secolo decimottavo, ha questo primo addentellato positivo; che, cioè, gli uomini, quando non trovino impedimenti nelle condizioni esterne, o non ne trovino in quelle che derivano dalla loro propria opera nell'ambito sociale, son tutti capaci di progredire.

E poi in fondo alla supposta, o immaginata, o creduta unità della storia, per la quale il processo delle varie società formerebbe come una sola serie di progresso, sta un altro fatto, che ha offerto motivo ed occasione a tante fantasticherie ideologiche. Se non tutti i popoli son progrediti egualmente, e anzi alcuni, o si arrestarono, o corsero la via del regresso, se il processo di sviluppo sociale non ebbe sempre, in ogni luogo ed in ogni tempo, il medesimo ritmo e la medesima intensità, gli è pur nondimeno sicuro il fatto, che, nel passaggio dell'azione deci-

Digitized by Google

siva da popolo a popolo nel corso della storia, i prodotti utili, già acquisiti da quelli che decadevano, passarono a quelli che divenivano e salivano. La qual cosa non vale tanto dei prodotti, dirò così, del sentimento e della fantasia, che pur si serbano e perpetuano nella tradizione letteraria, quanto vale dei resultati del pensiero, e soprattutto della scoverta e della produzione dei mezzi tecnici, che, ove siano acquisiti, per diretto si comunicano e trasmettono.

Occorre forse di rammentare, che la scrittura non fu mai più perduta, per quanto i popoli che ne furono i rinvenitori sparissero dalla storica continuità? Occorre forse di ricordare, che noi rechiamo tuttodì nelle nostre tasche, su i nostri orologi, il quadrante babilonese, e che noi usiamo l'algebra, che fu introdotta da quegli Arabi, la cui attività storica si è poi dispersa come la sabbia del deserto? Non vale di moltiplicare incidentalmente e indefinitamente gli esempii, perchè basta di aver sott'occhi la tecnologia, e la storia delle scoverte nel lato senso della parola, nella quale è evidente la trasmissione quasi continuativa dei mezzi istrumentali del lavoro e della produzione.

E, al postutto, le sinossi provvisorie che diconsi storie universali, per quanto rivelino sempre, così nell' intento come nella esecuzione, qualcosa di forzato e di artificiale, non sarebbero state mai nemmen tentate, se le vicende umane non offrissero all'empirismo dei narratori un qualche filo, sia pur sottile, di continuità.

Ecco lì l' Italia del secolo decimosesto, che evidentemente decade; ma, mentre decade, trasmette alla rimanente Europa le sue armi intellettuali. Nè esse sole rimangono in retaggio alla civiltà che

Digitized by Google

continua; ma anche il mercato mondiale si stabilisce su i fondamenti di quelle scoverte geografiche, e di quei trovati nautici, che furono opera dei mercanti, e dei viaggiatori e marinari d' Italia. Nè solo i modi del far la guerra, e i raffinamenti dell'astuzia politica passaron fuori dell' Italia (della qual cosa soltanto si occupano di solito i letterati); ma anche l'arte del far danaro in tutta la evidenza di una elaborata disciplina commerciale; e, via via, i rudimenti della scienza, su i quali è fondata la tecnica moderna, e innanzi tutto la metodica irrigazione dei campi, e le leggi generali dell' idraulica. Tutto ciò è tanto precisamente vero, che ad un amatore di tesi congetturali potrebbe saltar in capo di proporsi questo quesito: cosa sarebbe stato dell' Italia, in questa moderna epoca borghese, se, avverandosi il progetto del Senato Veneto (1504) di far qualcosa che avrebbe rassomigliato negli effetti al taglio dell' istmo di Suez, la marina italiana si fosse trovata a contendere direttamente coi Portoghesi nell'Oceano Indiano, in quel momento appunto, in cui il trasferimento dell'azione storica dal Mediterraneo all'Oceano preparava la decadenza nostra? Ma basta di tale fantasia!

Una certa continuità storica, nel senso empirico e circostanziato della trasmissione e del successivo incremento dei mezzi della civiltà, è un fatto, dunque, incontrastabile. E sebbene questo fatto escluda ogni idea di preconcetto disegno, di finalità intenzionale o latente, di prestabilita armonia, e tutte quelle altre fantasticherie su le quali si è tanto *speculato*, non per ciò solo esclude l' *idea del progresso*, che noi possiamo usare come *valutazione* del corso del divenire umano. Gli è indubbio sì, che il

Digitized by Google

progresso non abbraccia *materialmente* il succedersi delle generazioni, e che la sua nozione non implica nulla di categorico, tanto che le società han fatto anche regresso, ma ciò non toglie che cotesta idea possa servirci come di filo conduttore e di *stregua*, per dare significazione al processo storico. Di tali cautele critiche, così nell'uso dei concetti specifici, come nel modo di loro applicazione, non intendono nulla quei poveri evoluzionisti ad oltranza, che sono scienziati senza la grammatica e senza il galateo della scienza, ossia senza la logica.

Come ho detto più volte, le idee non cascano dal cielo, e anche quelle che in dati momenti vengon fuori da determinate situazioni, con impeto di fede e con veste metafisica, recano sempre in sè l' indizio di corrispondere a un ordine di fatti, di cui si tenti o si cerchi la spiegazione. L' idea del progresso, come di unificatore della storia, apparve con violenza e si fece gigante nel secolo decimottavo, ossia nel periodo eroico della vita politica ed intellettuale della borghesia rivoluzionaria. Come questa ha generato, nell'ordine delle opere, il periodo più intensivo di storia che mai si conosca, così ha prodotto in pari tempo la sua propria ideologia, nella nozione del progresso. Questa ideologia nella sua sostanza, e per il momento, vuol dire, che il capitalismo è la sola forma di produzione che sia capace di estendersi a tutta la terra, e di ridurre tutto il genere umano in condizioni che da per tutto si rassomiglino. Se la tecnica moderna può portarsi da per ogni dove, se tutto l'uman genere apparisce come un solo campo di concorrenza, e tutta la terra come un solo mercato, che maraviglia c' è se la ideologia, che coteste condizioni di fatto intellettualmente riflette, è venuta nell'affermazione,

Digitized by Google

che la presente unità storica, sia stata *preparata* da tutto ciò che la precede? Traducete questo concetto di pretesa *preparazione* in quello affatto naturale di *verificabili successive condizioni* ed eccovi aperta la via per la quale si giunge dalla ideologia del progresso al materialismo storico: e si giunge anche all'affermazione di Marx, che questa forma della produzione borghese è l'ultima forma antagonistica del processo della società.

I miracoli dell'epoca borghese, nella unificazione del processo sociale, non hanno riscontro nel passato. Ecco lì tutto il Nuovo Mondo, e poi l'Australia, e l'Africa meridionale e la Nuova Zelanda! e son tutti come noi! E poi il contraccolpo nell' Estremo Oriente per la imitazione, e nell'Africa per la conquista! Innanzi a tale universalità e a tale cosmopolitismo, l'acquisizione dei Celti e degl' Iberi alla civiltà romana, e quella dei Germani e degli Slavi al ciclo della civiltà romano-bizantino-cristiana, rimpiccioliscono. Cotesta unificazione sempre crescente si riflette ogni giorno più nel meccanismo politico dell' Europa; il quale meccanismo, perchè fondato su la conquista economica delle altre parti del mondo, oscilla oramai per gl' influssi e riflussi, che vengono dalle più remote regioni. In questo complicatissimo intreccio di azioni e di reazioni, la guerra fra Giappone e Cina, che fu guerreggiata coi mezzi, o imitati, o a dirittura presi in prestito dalla tecnica europea, lascia le sue tracce, nè leggiere nè di breve durata, nei rapporti diplomatici dell' Europa, e ne lascia dei più vivi nella borsa, che è la fedele interprete della coscienza dei nostri tempi. Questa Europa, maestra a tutto il resto del mondo, ha visto di recente oscillare i rapporti della politica degli stati di cui consta, per una rivolta nel

Digitized by Google

Transvaal, e per un insuccesso delle armi italiane in Abissinia, proprio di questi ultimi giorni [1].

I secoli che han preparato e portato alla forma sua attuale il dominio economico della produzione borghese, hanno anche sviluppata la tendenza ad unificare la storia sotto una veduta generale; e per cotal modo rimane spiegata e giustificata la ideologia del progresso, che informa tanti libri di filosofia della storia e di *Kulturgeschichte*. La unità di forma sociale, ossia la unità di forma capitalistica nella produzione, cui la borghesia tende da secoli, s' è venuta a riflettere nel concetto della unità della storia, in forme tanto suggestive quante non ne potea mai dare al pensiero l'angusto cosmopolitismo dell' impero romano, nè quello unilaterale della chiesa cattolica.

Ma cotesta unificazione della vita sociale, per opera della forma capitalistica borghese, si sviluppò la prima volta, e continua ora a svolgersi, non secondo regole, e piani, e preconcetti disegni; ma, anzi, per via di attriti e di lotte, che nell' insieme formano un colossale intrigo di antitesi. Guerra al di fuori, e guerra al di dentro. Lotta incessante fra le nazioni, e lotta incessante fra i componenti le singole nazioni. Ed è tanto complicato l' intreccio delle opere e delle azioni di tanti emuli, concorrenti e contendenti, che la coordinazione degli eventi sfugge assai spesso all'attenzione, per esser cosa poco facile il coglierne l' intimo nesso. La gara che ora è tra gli uomini, le lotte che ora, con varii metodi, si

---

[1] È bene io ricordi che la prima edizione di questo libro reca la data del 10 marzo 1896. *(Nota alla ristampa.)*

Digitized by Google

svolgono tra le nazioni e nelle nazioni, son valse a farci intendere meglio, per entro a quali difficoltà si è mossa la storia del passato. E se l' ideologia borghese, riflettendo la tendenza alla unificazione capitalistica, ha proclamato il progresso dell'uman genere, il materialismo storico, invertendo, e senza proclamazioni, ha scoverto, che nelle antitesi fu fino ad ora la causa e il movente d'ogni accadimento storico.

E perciò il moto della storia, preso in generale, ci si rivela come oscillante; — o meglio, per usare una immagine più propria, ci pare si svolga sopra di una linea spezzata, che cambia spesso di direzione, e di nuovo si spezza, e in alcuni momenti gli è come rientrante, e alcune volte si distende, dilungandosi di molto dal punto iniziale: — un vero *zig-zag*.

Data la complicazione interna di ciascuna società, e dato l' incontro di più società sul campo della concorrenza (dalle ingenue forme della razzia, della rapina e della pirateria, fino ai raffinati metodi dell'elegante giuoco di borsa!), gli è naturale, che ogni resultato storico, quando sia misurato alla sola stregua dell'aspettazione individuale, apparisca assai spesso come un *caso*, e considerato poi teoreticamente torni alla mente più inestricabile delle contingenze meteoriche.

Per ciò non è una semplice frase il detto della *ironia* che siede *sovrana su la storia*; perchè, di fatti, se nessun dio di Epicuro ride di lassù sopra le cose umane, quaggiù le cose umane intessono da sè stesse una *divina commedia*.

Cesserà mai cotesta *ironia delle umane sorti*? Sarà, ossia, mai possibile una tal forma di convivenza, che dia luogo allo *sviluppo cooperativo ed*

Digitized by Google

integrale di tutte le attitudini, in guisa che il *processo* ulteriore della storia divenga vera ed effettiva evoluzione? Sarà possibile, se così piace agli amatori delle arrotondate frasi, la umanizzazione di tutti gli uomini? Eliminate, nel *comunismo della produzione*, le antitesi, che sono ora causa ed effetto delle differenziazioni economiche, tutte le energie umane non acquisterebbero un grado altissimo di efficacia e di intensità negli effetti cooperativi, e al tempo stesso non si svolgerebbero esse con la massima libertà d' individuazione, in ogni singola persona?

Nelle risposte affermative a tali domande è la somma di ciò, che il *comunismo critico* dice, ossia, predice dell'avvenire. E non dice e predice, come per discutere di una astratta possibilità, o come chi di capo suo voglia mettere in essere uno stato di cose, che speri o vagheggi. Ma dice e predice come chi enuncia ciò che è inevitabile accada, per la immanente necessità della storia, vista e studiata oramai nel fondo della sua *sostruzione economica*.

« Ce n'est que dans un ordre de choses, où il n' y aura plus de classes et d'antagonisme de classes, que les *évolutions sociales* cesseront d' être des *révolutions politiques* » [1].

« Alla vecchia società borghese, con le sue classi e coi suoi antagonismi di classe, subentra una *associazione*, nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti » [2].

« I rapporti borghesi della produzione sono l'ultima forma antagonistica del processo sociale della

---

[1] MARX, *Misère de la Philosophie*, Paris, 1847, p. 178.
[2] *Manifest der Kommunistischen Partei*, London, 1848, p. 16.

Digitized by Google

produzione — antagonistica non nel senso dell'antagonismo individuale, anzi di un antagonismo che sorge dalle condizioni sociali della vita degl' individui; — ma le forze produttive, che si sviluppano nel seno della società borghese, mettono già in essere le condizioni materiali per la risoluzione di tale antagonismo. Con tale formazione di società cessa, per ciò, la preistoria del genere umano » [1].

« Con la presa di possesso dei mezzi di produzione da parte della società, rimane esclusa la produzione delle merci, e con essa rimane esclusa la signoria del prodotto sul produttore. All'anarchia dominante nella produzione sociale subentrerà la cosciente organizzazione a disegno. La lotta per l'esistenza individuale cesserà. Solo per cotal modo l'uomo si distaccherà, in un certo senso, dal mondo animale, in modo definitivo, e passerà dalle condizioni di esistenza animale in quelle di esistenza umana. Tutto l'ambito delle condizioni della vita, che fino ad ora ha dominato gli uomini, passerà sotto il comando e sotto la revisione degli uomini stessi; che diverranno, così, per la prima volta effettivi signori della natura, perchè saranno signori della propria consociazione. Le leggi della lor propria attività sociale, che stavano loro di contro come leggi estranee che li dominassero, saranno applicate e padroneggiate dagli uomini stessi, con piena cognizione di causa. La stessa consociazione, che stava di fronte agli uomini, come imposta dalla natura e dalla storia, diverrà la libera e propria opera loro. Le forze estranee ed obiettive, che finora domina-

---

[1] MARX, *Zur Kritik der politischen Oekonomie*, Berlin, 1859, p. VI della prefazione.

Digitized by Google

vano la storia, passano sotto la vigilanza degli uomini. Solo da tal punto in poi gli uomini faranno con piena coscienza la loro propria storia; solo da tal punto in poi le cause sociali, che essi metteranno in moto, potranno raggiungere, in gran parte, e in ragione sempre crescente, i voluti effetti. Questo è il salto del genere umano dal regno della necessità in quello della libertà. Compiere cotesta azione liberatrice del mondo, ecco la missione storica del proletariato moderno » [1].

Se Marx ed Engels fossero stati mai facitori di frasi, se la mente loro non fosse stata resa cauta, fino allo scrupolo, dall'uso e dall'applicazione cotidiana e minuta dei mezzi scientifici, se il contatto assiduo con tanti cospiratori e visionarii non li avesse resi aborrenti da ogni utopia, fino alla pedanteria dell'opposto, tali enunciati potrebbero esser tenuti in conto di geniali paradossi, che sfuggano all'esame della critica. Ma quegli enunciati sono come la chiusa, anzi sono l'effettiva conclusione, della dottrina del materialismo storico. Resultano a filo diritto dalla *critica dell'economia* e dalla *dialettica storica*.

In tali enunciati, del resto sviluppabili, come avrò occasione di mostrare in altro luogo, si riassume tutta la previsione dell'avvenire, che non sia, nè voglia essere, romanzo, o utopia. E in questi enunciati stessi è una adeguata e conclusiva risposta alla domanda con la quale comincia questo capitolo: se, cioè, nelle serie degli accadimenti storici ci sia da ultimo ed effettivamente senso e significazione.

---

[1] ENGELS, *E. Dühring's Umwälzung der Wissenschaft*, ed. 3ª, Stuttgart, 1894, pp. 305-306.

Digitized by Google

E qui faccio punto; parendomi, che, per una *dilucidazione preliminare*, ce ne sia oramai a bastanza.

Roma, 10 marzo 1896.

[Ci siamo astenuti in questa ristampa da ritocchi al testo del Labriola, nè abbiamo stimato opportuno di apporvi note; ma tuttavia ci sarà lecito d' introdurre qui in ultimo due correzioncelle di piccole inesattezze sfuggite alla penna del Labriola pei soliti scherzi che suol fare la memoria. A p. 250, lo « scolastico » di cui egli parla, non è, come pare che egli credesse, un filosofo scolastico, ma è il nome di un personaggio tardo di mente, semplice, stolto (Σχολαστικός) di certe facezie greche risalenti al quinto secolo, di cui una raccolta fu messa insieme nel nono o decimo secolo (v. ediz. di L. Casiello, *Aneddoti greci di Ierocle e Filagrio*, scelti ed annotati, Napoli, Pierro, 1923: dove quello a cui si allude è al n. 2). Il Labriola ne desunse certamente il ricordo dall' *Enciclopedia* dello Hegel, § 10 (v. mia traduz., p. 13). Dalla stessa *Enciclopedia* (§ 250 in nota), e con simile errore di memoria, è tratto il detto del Krug riferito a p. 240; giacchè il Krug, come del resto lo Hegel esattamente dice, non pretendeva già dedurre la sua penna, ma invitava i « filosofi della natura » a ciò fare per disfida e per fare risaltare la contraddittorietà delle loro dottrine. — *Ed.*]

Digitized by Google

Digitized by Google

BENEDETTO CROCE

COME NACQUE E COME MORÌ IL MARXISMO TEORICO IN ITALIA

(1895-1900)

DA LETTERE E RICORDI PERSONALI

Digitized by Google

Digitized by Google

Il 27 aprile 1895 Antonio Labriola, mio vecchio maestro nell'università di Roma, al quale ero rimasto legato e per gratitudine di quello che da lui avevo appreso e per quello che sempre apprendevo dalla sua conversazione, mi scrisse:

È uscito a Parigi il primo fascicolo (vera rivista, e non *Critica sociale* alla Turati) del *Devenir social*, « organo marxista ». Ci scriverò anch' io: come di fatto ho già mandato un lungo articolo-monografia. Fui pregato di procurare degli abbonati. Permettetemi di fare il vostro nome. Son certo che ci troverete da leggere. E a proposito dell'articolo mio: mi permetterete di mandarvene il manoscritto? Vedrete voi se sia il caso che io ne faccia un opuscoletto.

Questa lettera segna la data della nascita del marxismo teorico in Italia.

Non già, beninteso, che prima d'allora non si sapesse nulla del Marx e del suo *Capitale*, e del « sopravalore » e del « materialismo storico »; chè anzi, negli ultimi anni, la divulgazione di queste teorie era cresciuta col crescere del socialismo, e nei giornali e nelle riviste socialistiche molto si dissertava intorno ad esse, procurando di esporle, di ragionarle, di difenderle. Ma solo allora il Labriola, l'unico tra i socialisti italiani che avesse ingegno

Digitized by Google

e preparazione scientifica di filosofo, cominciò, in qualità di scrittore, la sua opera di teorico del marxismo, ed esercitò azione e suscitò reazioni, e diede origine a un processo mentale che è quello di cui racconterò qui il principio, il corso e la fine.

Quanto a me, che dovevo essere in quest'opera il suo collaboratore in tutti i sensi (cioè, anche oppositore), stavo allora sui ventinove anni, ero passato attraverso molteplici prove di studi in letteratura, filologia e filosofia, e, inconsapevolmente, per un intimo bisogno morale, mi venivo rivolgendo all'indagine del problema della storia, insoddisfatto della mera erudizione e aneddotica. Mi era noto che del materialismo storico il Labriola già da qualche anno trattava nei suoi corsi dell'università di Roma, i quali, dimorando io in Napoli, non potevo, sebbene assai desiderassi, frequentare: cosicchè attesi con molta aspettazione il manoscritto del suo articolo, che era il saggio: *In memoria del Manifesto dei comunisti*. E quando lo ebbi ricevuto, lo lessi e lo rilessi, la mente mi si riempì di visioni e di concetti per me nuovi, e, nel rispondere al Labriola, gli proposi di farmi editore di quel saggio, e insieme — ripigliando, verso di lui miei consueti incitamenti, — degli altri che esso aveva, a mio parere, il dovere di comporre sopra un argomento che così ben conosceva.

Il Labriola, a sua volta, il 15 maggio, mi scrisse:

Caro Benedetto, come faccio a rispondervi, anzi a ringraziarvi (vedete che tra il *vi* e il *ti* io sono sempre imbarazzato e passo dall'uno all'altro con impareggiabile inconseguenza)? Non già per la materialità del fatto della stampa ed edizione offerta. Ciò rientra nel campo della vostra cortesia personale verso di me: e a ringraziarvi e ad accettare è presto detto e fatto. Non provo certo imbarazzo a ringraziarvi per la spesa che volete sostenere: che ciò sarebbe scor-

Digitized by Google

tesia quasi come di chi si mostrasse imbarazzato dell'ospitalità avuta di un invito a pranzo. Per questa parte basta che io vi ringrazi di cuore e dica: accetto.

Ma la vostra liberalità va di molto più in là di così. Voi vorreste impegnarmi a metter fuori in una serie di pubblicazioni più o meno estese tutto quello che io ho imparato di filosofia della storia in senso materialistico (la quale denominazione, del resto antipatica, si può evitare di metterla in prima linea e nei titoli), e per questo rispetto la mia gratitudine, come non ha limiti, così non trova adeguata espressione. Io di fatto non so che farmene di quello che ho imparato e pensato, se non accetto una proposta come la vostra. I miei appunti di lezioni (meri scheletri e note inintelligibili) io li stileggio a voce, e poi dopo non ci penso più, specie nelle vacanze. Di figurare in Italia come un socialista e un uomo politico me ne è passata la voglia, e sopratutto, non voglio figurare in iscena accanto a tanti, che sono più o meno imbroglioni. E sapete che bella consolazione è per me di sapere che quel tale mi tiene a Vienna od a Londra per un campione del socialismo italiano... che non esiste! D'altra parte, io non voglio stampare le mie lezioni, come mi fu proposto. Le lezioni non sono che materiali, e invece la vera pubblicazione è la monografia arrotondata, come pare a voi quello scrittarello. Dunque, la vostra generosa proposta viene proprio opportuna a togliermi da un imbarazzo del quale non mi rendevo pienamente conto, e ad aprirmi una via da me non sperata. Perchè il mio caso è ora questo assai curioso: o non far nulla o far cose inutili in mala compagnia. Ma se da cittadino politico in Italia mi sono dimesso, da italiano non mi posso dimettere, e bisogna che per lo meno scriva. Un giorno o l'altro voglio raccogliere tutti i miei opuscoletti ed articoli politici, e mettervi sopra la scritta: Qui giace un dimissionario. Nè mi son mai voluto arrendere agli inviti p. es. della *Neue Zeit* di collaborare (salvo le corrispondenze politiche che scrivo a qualche giornale di tanto in tanto per averne un piccolo compenso), perchè, in fondo, nelle riviste, anche se ottime come quella, si finisce sempre per perdere la propria individualità.

Dopo tale confessione, vi dico: Facciamo la prova e cominciamo. Chi sa, in due o tre anni potranno venire diverse monografie, che non riprodurranno nessuna delle mie lezioni (come è appunto di quell'opuscolo).

Quanto al resto — numero delle copie, forma della

Digitized by Google

stampa, uso che volete fare delle copie etc. etc. — me ne rimetto a voi.

Intanto, io, infiammato dalla lettura delle pagine del Labriola, preso dal sentimento di una rivelazione che si apriva al mio spirito ansioso, non posi tempo in mezzo e mi cacciai tutto nello studio del Marx e degli economisti e dei comunisti moderni e antichi, studio che dovevo proseguire intensamente, per oltre due anni. Ai primi giorni di quel nuovo fervore si riferisce questa lettera del Labriola (17 maggio '95):

Ho saputo da Loescher (e l' ho saputo appunto perchè si rivolgono a me quando si tratta di libri rari, di una certa rarità) che cercate dei libri di vecchia letteratura marxista. Caso disperato! Io lessi due anni fa la *Heilige Familie* e ne feci un lungo estratto sopra un esemplare venutomi in prestito dall' Inghilterra assicurato per 500 franchi. Finalmente ne trovai una copia a Vienna (da un inesperto) per venti fiorini. L'ho lasciata intonsa, perchè non l' ho riletta. Della *Misère de la Philosophie* avevo due copie, una delle quali ho di recente ceduta a Vienna per un'altra rarità. E se vi raccontassi tutta la storia di queste mie ricerche, dovrei scrivervi tutto un capitolo di curiosità letteraria.

Io vi consiglio di leggere il libro di Engels contro Dühring (*Umwälzung der Wissenschaft*, edizione terza, 1894). È il più grande libro di scienza generale che sia uscito da penna di socialista, e inoltre il libro obiettivamente di maggior valore che ci sia ora nella concezione generale filosofica. Vedrete.

Se vi piace, posso addirittura mandarvelo perchè lo tenghiate. L'anno scorso mi feci venire per posta a Castellammare questa terza edizione; ma ne aveva appena riletto un capitolo nel marzo, che mi giunse un'altra copia in dono da parte dell'autore. Se vi preme, ve la manderò, e voi farete cosa grata a me e utile a voi a leggerlo.

In verità, tanto io quanto il Labriola, adusati agli studi metodici e al maneggio dei libri, ci com-

Digitized by Google

portavamo verso il Marx come facevamo con qualsiasi altro autore e argomento di studio, procurando di essere il più possibile esattamente e pienamente informati di tutti i loro scritti e della letteratura che li riguardava. Il Labriola mi prestò la *Santa Famiglia* e taluni opuscoli rari del Marx; e con gioia mi annunziò l'anno dopo di avere ottenuto dalla direzione del partito socialista di Berlino il prestito dell'unico esemplare completo — quello stesso che era appartenuto al Marx — della *Neue Rheinische Zeitung* del 1848.

Mentre si eseguiva con la mia vigilanza la stampa del primo dei *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia*, già il Labriola volgeva la mente al disegno del secondo; e il 20 maggio mi annunziava che l'avrebbe intitolato *Da Vico a Morgan*[1]. Il 25 maggio mi riscriveva di questo secondo saggio, e anche di una raccoltina, che io gli avevo proposto di fare, nell'intermezzo, dei suoi sparsi opuscoletti, articoli e noterelle sul socialismo:

> Come accade spesso nelle cose umane, io che a questa pubblicazione *(del primo saggio, sul Manifesto dei comunisti)* non ci pensava punto, ora non vedo l'ora che sia fatta. Sarà curioso di vedere con quanti palmi di naso rimarranno i socialistoidi italiani. Perchè qui in Italia siamo ancora al punto che il socialismo scientifico (che non è altro se non la nuova concezione della storia) bisogna ancora rivelarlo!
>
> Ho già parlato al Loescher, e sta bene. La pubblicazione sarà fatta in suo nome come editore libraio. Ma come io gli ho detto che si fa per conto vostro, che vi siete assunto tale carico, così a discarico per me, e per la sincerità della cosa,

---

[1] Il Morgan, etnologo e indagatore delle forme della famiglia primitiva, era stato incluso dalla scuola marxistica tra i suoi autori, specialmente per effetto di un libercolo dell'ENGELS, *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staats* (Zürich, 1884: più volte ristamp. e tradotto anche in italiano).

Digitized by Google

desidero che voi gli scriviate due parole direttamente, ora che ha già accettato. Vi prego di ciò.

Quanto a quei miei discorsi, opuscoli, lettere etc. (dal 1886 in poi), tutte cose che rientrano nell' àmbito delle mie idee, ma sotto un angolo visuale o soggettivo o di occasione, io avrei pensato di fare così: raccoglier tutto in un volume intitolato: « Socialismo e Democrazia », con la giunta di « Frammenti ». Dei titoli speciali raggrupperebbero come in capitoli (p. es. la Democrazia in Italia — Il Socialismo in Italia) un opuscolo ad un discorso, una lettera ad un articolo di giornale, e così via. Le cose avrebbero l'apparenza di essere semplicemente *angereihet*, ma delle note qua e là darebbero l'unità. Una breve prefazione dovrebbe tra il serio e l'umoristico spiegare il titolo di « Frammenti » (perchè l' Italia è tutta scucita e frammentaria!) e fare intendere perchè, volgendo le spalle alla politica di tutti i giorni, io faccia la parte di spettatore. Lascerei anche le contraddizioni dovute alle varie circostanze del parlare e dello scrivere, e naturalmente non darei tutto, ma, secondo i casi, dei brani senza metter fuori nulla che possa parere indiscrezione di rapporti privati. Solo ciò che è venuto alla luce del giorno.

Se questo pensiero mi si matura nel capo, e se avrò la pazienza di mettere insieme tutti questi ritagli, farò di coordinare ogni cosa durante le vacanze.

Ed ora vi chiedo un consiglio. Io trovo, per scrivere gli altri opuscoli, una curiosa difficoltà. La difficoltà del *troppo*. Ho qui innanzi a me un catafascio di appunti. Scrivere su questa traccia p. es. una storia popolare del socialismo moderno, sarebbe cosa facile. Basterebbe m' immaginassi di stare a fare la lezione: ora si narra la cospirazione di Babeuf; e per intenderla occorre: 1) Situazione della Francia dopo il 9 Termidoro; 2) analisi della condizione economica creata dall' incamero e vendita dei beni ecclesiastici etc. Ora io questo non voglio fare, anzi convertire tutto il materiale storico in mezzo di *esemplificazione*. Mi spiego?

Per fare questa *inversione* e *conversione* sotto un angolo visuale scelto a disegno, io devo fare un lavoro tutto nuovo.

Ora mi si sono presentati questi due titoli, che vi do senza commenti:

« Ricerca del terreno storico ».

« Da Vico a Morgan ».

In fondo si tratta di sminuzzare in tante *tesi* speciali le cose appena accennate nel primo opuscolo (che desidero sia

Digitized by Google

intitolato non semplicemente primo, ma *proemio*). Ma mi pare che con ciò rimarrebbe una lacuna. A colmar questa mi pare occorra un opuscolo di stile piano ed andante (ma non scolastico), che, sotto il nome di « introduzione alla storia del socialismo », partisca la materia, convertendo in programma di libro il programma delle mie lezioni (il che poi non occorre di dire tassativamente).

Conoscevo, per averli osservati di lunga mano, gl' intralci e gli ostacoli che il Labriola incontrava, quando, dal brioso conversare e dall' incisivo tratteggiare il pensiero nelle lezioni, si sforzava di passare all'atto del comporre scrivendo. Forse la ragione di ciò era nell'eccellenza stessa dell'attitudine ch'egli aveva al discorso orale, il quale facilmente cela al parlante medesimo le lacune nella *iunctura rerum*, che si accusano inesorabilmente a chi si accinge a scrivere. Dovetti, dunque, rispondergli da medico pratico, come vedo da quel che è detto in una sua lettera del 6 giugno:

Quanto alla questione in genere degli altri opuscoli successivi, sono pienamente d'accordo con voi. Non c' è bisogno di fare un piano preconcetto. Saranno espositivi, critici ed anche narrativi, e l'unità sarà nella testa di chi li scrive.

Il primo saggio venne fuori ai primi di luglio. Il 27 giugno il Labriola riceveva i fogli tirati, e ne rimaneva assai contento: « Ma e l'avvertenza? Non vorrei mi faceste il cattivo tiro di sopprimerla perchè vi si parla di voi. E ciò mi farebbe un grandissimo dispiacere. Insomma, quella è la verità delle cose e si deve dire ». Quasi contemporaneamente ne compariva il primo pezzo in francese nel *Devenir social*, e il Turati ne ritraduceva alcuni brani, offrendoli ai lettori della *Critica sociale*: con disappunto del Labriola, anche perchè mi diceva (2 lu-

Digitized by Google

glio '95), « la prosa severa del mio opuscolo non si presta alla *réclame* ». Una grande gioia fu per lui l'approvazione del vecchio Engels, col quale egli da più anni era in corrispondenza [1], e che doveva morire di là a qualche mese. Si affrettò a comunicarmela (8 luglio '95):

> Engels (pensate che è quello stesso di cinquant'anni fa!), il quale si trova a Eastbourne, per riposare, come lui dice (ma altri mi dice che si tratti di grave malattia), mi scrive, per aver letto nel *Devenir social* la parte pubblicata del mio articolo (pieno, del resto, nella traduzione di molti spropositi): « Alles sehr gut, nur einige kleine thatsächliche Missverständnisse, und anfangs eine etwas zu gelehrte Schreibweise. Ich bin sehr begierig auf den Rest ». Potete immaginare quanto io desideri di soddisfare tale *Begierde*. E potete immaginare quanto io sia lieto di scrivere con solo qualche piccolo errore di fatto (e che sarà, credo, più errore di colorito che di fatto) sopra argomenti tanto inospiti all' intelletto italiano.

Il suo sentimento nel risalire con l' immaginazione a quel febbraio del 1848, in cui fu letto e sottoscritto in Londra il *Manifesto dei comunisti*, aveva del religioso, come al ricordo della fondazione di una chiesa, e del maestro e dei primi apostoli; e si faceva verso la persona di questi uomini trepidazione, venerazione, e persino tenerezza: come nel

[1] Le importanti lettere del Labriola all' Engels sono state pubblicate in numero di centotrentuno, dal 2 aprile 1890 al 13 luglio 1895, ottimamente annotate con copiosi riferimenti storici, nella rivista comunista italiana di Parigi: *Lo Stato operaio*, rassegna di politica proletaria, a. I, 1927 e seguenti. Nella stessa rivista (I, 787-92) il noto curatore della nuova edizione delle opere del Marx e dell' Engels (editore, almeno, dei primi volumi, perchè poi perse la grazia del partito e fu destituito o addirittura imprigionato), D. Riasanow, scrisse un articolo intorno al Labriola. Le risposte dell' Engels a lui non hanno visto la luce, ma dovrebbero serbarsi presso i figli del Labriola.

Digitized by Google

darsi a ritracciare i due ancora superstiti di quei primi firmatari, il Lochner e Federico Lessner [1], e nella sollecitudine pietosa e soccorritrice per quest'ultimo, che giaceva gravemente ammalato e in condizioni miserrime in Londra sulla fine del '97. Del *Manifesto dei comunisti* aveva ottenuto dall' Engels una copia dell'edizione originale londinese, e la mostrava e la rimirava con devozione.

La nostra corrispondenza non continuò epistolare nell'estate del '95, perchè il Labriola venne a passare quei mesi a Napoli, e ci vedevamo quasi ogni giorno e facevamo lunghe passeggiate, nelle quali egli mi esponeva i suoi pensieri, i suoi dubbi, le sue interpretazioni e rielaborazioni della dottrina del materialismo storico; e così in certo modo veniva preparando il nuovo libro. Io lo lasciavo parlare, ascoltandolo con attenzione e solo di rado interponendo qualche mia osservazione e domanda. Più tardi, innanzi alla difficoltà di scrivere il terzo dei saggi, ricordava il beneficio (che io avevo creduto soltanto mio) di quelle nostre conversazioni: « Tu non puoi immaginarti quanto mi faccia dispiacere di non vederti. Avrei avuto tanto bisogno di conversare con te un paio di mesi, come si fece l'anno passato su e giù per Napoli. Io devo a quelle passeggiate il volume che ho stampato quest'anno » (23 luglio '96). In quei mesi avevo dato un primo segno dei miei nuovi studi, appoggiati ai vecchi di storia meridionale, col sottomettere a una critica distruggitrice una monografia che, proprio nel *Devenir social*, aveva pubblicata sul comunismo di Tommaso Campanella un santone del socialismo,

[1] Il Lessner era stato tra i comunisti del processo di Colonia del 1851.

Digitized by Google

Paul Lafargue, genero di Carlo Marx. Dico « segno » perchè vi dimostravo la mia semplice disposizione d'animo di non mancar di riguardo, nonostante l' interessamento pel socialismo, al culto della verità, e di non accettare e di non lasciar passare senza protesta gli spropositi che socialisti, anche di grande nominanza e autorità, stampavano. Ricordo che la *Critica sociale*, che aveva cominciato a dare tradotta la monografia del Lafargue, fu costretta, dopo la divulgazione del mio scritto, a lasciare a mezzo la stampa e a menzionare la stroncatura fattane dal critico italiano: nel qual atto, per render meno amara la bevanda al Lafargue, mi decorò del nome, che punto non mi spettava, di « compagno »!

Le lezioni, che il Labriola riprese nel novembre di quell'anno, furono avviamento al secondo saggio da scrivere:

(16 novembre '95). Mercoledì cominciai il mio famoso corso di filosofia della storia. Ieri poi feci la seconda lezione. E così continuerò tutti i mercoledì e venerdì, avendo impegnati gli altri giorni per il resto. Nominalmente ogni lezione è di un'ora e mezza, come si usa per le discipline accessorie, non obbligatorie, d' incarico etc. Ma non si può andare più in là di un'ora e dieci minuti.

In queste due prime lezioni — *dette* — trattai preliminarmente dei limiti della concezione materialistica. Ebbi una vera folla di uditori, che c'era da morir di caldo. Spero che, passata la prima curiosità mercoledì prossimo si riducano alla metà.

Chiarii principalmente questi tre punti:

1) La necessità che la dottrina, ritrovata da non storici, trovi il suo complemento nell'arte del racconto, fatto da storici di professione.

2) La necessità di ritrovare nella mutazione delle forme economiche la *causa* del processo e di riavvicinare questa all' idea del progresso.

3) E, principalmente, la psicologia sociale.

Questa è la materia del secondo saggio, che per ora ho detto.

Digitized by Google

Nel gennaio del '96 pose mano al libro:

(4 gennaio '96). Ti annunzio che la mia Musa immortale, sempre vergine prima e dopo del parto, ha partorito le prime quattro pagine del nuovo opuscolo. Questo s' intitola definitivamente *Dilucidazione generale della dottrina*. Con tale titolo disimpegnativo avrò facoltà di spaziare.

E mi tenne informato dei progressi del suo lavoro, dal principio al termine:

(6 gennaio '96). Procedo in questo saggio per esclusione critica. I primi quattro paragrafi trattano di quel che segue — contro il verbalismo (ossia l'argomentare p. es. dalla definizione della materia) — contro il concettualismo immediato, che poi degenera in fraseologia (fato-fortuna-caso-logica delle cose) — contro l'astratto tradurre tutta la storia (compresa la psicologia sociale) in categorie economiche — contro il naturalismo immediato (p. es. estendere alla storia il Darwinismo).

(17 marzo '96). Ti dissi già che avevo finito. Ma poi questa fatica del rivedere e del copiare è per me una vera disperazione. Mi ci son messo finalmente. I capitoli sono 13 (jettatura!). Faremo così. Ti manderò il manoscritto in tre volte. Domenica ti spedirò senz'altro il primo terzo. Così tu potrai pensare contemporaneamente alla stampa. Il volumetto riuscirà alquanto più lungo del primo.

La stampa occupò i mesi di aprile e di maggio:

(23 aprile '96). A quest'ora starai forse leggendo i due ultimi capitoli della mia cantafavola; e con la tua consueta infinita bontà per me dirai che io ho scritto una gran bella cosa.

Io non so cosa sia: son certo di avere scritto quel che penso; mi pare di essermi orientato come occorre per l' Italia e per ribattere i pregiudizi correnti; mi pare anche di non essere uscito dai limiti di una dilucidazione preliminare (tanto che ho soppresso le allusioni polemiche, che andrebbero bene in altro posto): ma nell' insieme lo scritto non mi piace, e lo pubblico solo per non sentirti borbottare.

Digitized by Google

Il saggio *Del materialismo storico, dilucidazione preliminare*, venne fuori ai primi del giugno:

Permettimi che io ti ringrazi napoletanamente con mille baci. Ricevo ora le trenta copie da Pierro. Il volumetto è bellissimo. Quello che contiene... lo rileggerò fra un paio di mesi, perchè ora, per mille e mille ragioni di cattivo umore, mi pare cosa pessima. Come faccio io a ringraziarti? Mi auguro solo che la noia, il fastidio, le seccature che ti ho procurato t' indurranno a lasciarmi tranquillo per un paio d'anni, perchè io non abbia da continuare a fare — te editore — il cantastorie.

Questo saggio fondò veramente l'autorità del Labriola come sistematore filosofico del materialismo storico ed ebbe divulgazione internazionale nella traduzione francese che, unendolo al primo, ne fece il Bonnet, e alla quale il Sorel mise la prefazione [1]. In questa forma lo leggeva, circa quegli anni, il diciannovenne Leone Trotzky, durante il suo primo imprigionamento, nel carcere di Odessa [2]. — Nel

---

[1] *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire* par ANTONIO LABRIOLA, avec préface de G. Sorel (Paris, Giard et Brière, 1897).

[2] LÉON TROTZKY, *Une vie*, trad. franc. (Paris, 1900), I, 189-190. Come documento della fortuna che ebbe il pensiero del Labriola, e insieme della forma mentale dei marxisti, la pagina del Trotzky merita di essere riferita per intero: « Je lus (1898) avec enthousiasme, dans ma cellule, deux essais bien connus du vieil hégelien italien Antonio Labriola, marxiste aussi, qui avaient pénétré en français dans la prison. Comme peu d'écrivains de race latine, Labriola possédait la dialettique matérialiste, sinon en politique, où il était impuissant, du moins dans le domaine de la philosophie de l' histoire. Sous l'éclatant dilettantisme de son exposé, il y avait de véritables profondeurs. Il réglait magnifiquement son compte à la theorie des multiples facteurs qui peuplent l' Olympe de l' histoire et qui, de là, gouvernent nos destinés. Bien que il se soit écoulé trente aus depuis que j' ai lu ses *Essais*, la marche générale de sa pensée est restée fixée dans ma mémoire comme un refrain: ' Les idées ne tombent pas du ciel '. Après cela, les théoriciens russes de la multiplicité des facteurs, Lavrow, Mikhailovsky, Karéiew et d'autres, m'ont

Digitized by Google

1930, nel congresso filosofico di Oxford, mi accadde di udire il bolscevico ed ex-ministro dell' istruzione sovietico Lunaciarscki, che presentò una relazione assai sprezzante sull'« estetica borghese » (Kant non escluso e me, nominativamente, compreso), e celebrante in cambio quella marxistica e del proletariato; e io, levandomi a parlare dopo il suo discorso, — nel fargli notare che « estetica marxistica » è contraddizione in termini, ammettendo il marxismo un'economia e non mai un'estetica [1], e che non meno prive di senso sono le parole « poesia borghese » e « poesia proletaria », — gli dissi che il pensiero di Marx noi napoletani lo conoscevamo per

---

paru sans force. Bien plus tard, je ne parvenais pas à comprendre ces marxistes qui ont été influencés par le livre stérile du professeur allemand Stammler: *L'Économie et le Droit*; cet ouvrage est une des innombrables tentatives qui ont été faites pour ouvrir une voie au grand courant naturel qui va de l'amèbe à nous et qui nous dépasse, à travers les cercles fermés des catégories éternelles, qui ne sont en réalité que des impressions d'un vivant processus dans le cerveau d'un pédant ».

[1] Il Lunaciarscki, replicando alla mia affermazione dell'estraneità tra materialismo storico ed estetica, mi annunziò solennemente che nella edizione in corso delle opere del Marx sarebbe stato compreso un intero capitolo inedito dell' introduzione al *Zur Kritik der politischen Oekonomie* (1859), trattante di proposito del problema estetico. Questo capitolo o paragrafo non era poi altro che alcune pagine pubblicate già nel 1903 dal Kautsky nella *Neue Zeit*, nelle quali si sostiene che l'arte greca è affatto legata alle condizioni sociali ed economiche dell'antica Ellade, e che Achille ora, dopo l' invenzione della polvere, farebbe ridere; e si cerca di spiegare perchè quell'arte ancora ci riempie di tanto piacere, adducendone per ragione che piacciono agli adulti le ingenuità dei bambini (di Omero, Eschilo, Sofocle e consimili bambini). Ciò non toglie che quelle pagine, con altre più assurde o più insulse ancora dell' Engels, siano state raccolte e tradotte nel volume: K. Marx - F. Engels, *Sur la littérature et l'art*, textes trad. par J. Fréville (Paris, Édit. Soc. intern., 1936), e che il raccoglitore e traduttore scriva nella prefazione: « Les textes inclus dans cette anthologie sont, à notre avis, nécessaires à la formation d'une critique littéraire marxiste en France, dont Lafargue (!) a été jusqu' ici le seul représentant, et à l'elaboration d'une histoire marxiste de la littérature française ».

Digitized by Google

filo e per segno molto prima di lor signori rivoluzionarii russi, e che io che gli parlavo ero stato scolaro, editore e commentatore di quel Labriola che il loro Trotzky aveva studiato da giovane, e, col Labriola, uno dei due promotori dello studio del Marx in Italia. Così parlando a lui, dentro di me sorridevo, perchè mi pareva di parodiare in prosa francese i due magnifici versi della *Gerusalemme*:

> Ma, chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
> un di quei due che la gran torre accese!

Alla quale parodia il Lunaciarscki fece un gesto tra di meraviglia e di ammirazione, e poi venne a salutarmi e a intrattenersi bonariamente con me.

Il lavoro scientifico prendeva solo una delle parti della vita del Labriola, che altrettanto e forse più ne dava alla politica e, ormai da alcuni anni, al socialismo, e, più da vicino, al socialismo italiano. Questa partecipazione, non essendo egli uomo d'azione, si manifestava conforme al suo temperamento, nella continuata critica e polemica, e addirittura satira e invettiva; e una rappresentazione satirica del socialismo italiano di allora, fatti e persone, potrei ricavare dalle lettere a me dirette, se tal cosa non mi paresse fuor di tono oggi, che è necessaria la pacata indagine storica su quel passato ormai remoto e sugli uomini che lo rappresentarono. Tuttavia, mi conviene lumeggiare, per dare intero il carattere del Labriola, e anche per far bene intendere il séguito di questa narrazione, le tre principali doglianze che egli non cessava di esprimere contro il socialismo italiano.

La prima era l' incultura, e insieme la baldanzosa ignoranza, e, peggio ancora, l' imbroglio, che

Digitized by Google

regnavano nella cerchia socialistica, il cui documento più spiccato gli pareva l'omaggio che i socialisti rendevano al professor Loria, inventore (secondo essi) dell' interpretazione materialistica della storia, critico del capitalismo e della società borghese, presegnatore della fatale palingenesi sociale; il quale era, invece, per il Labriola, un plagiatore delle idee del Marx, un coperto discreditatore dell'autore plagiato, in ottimo accordo col mondo della borghesia, un costruttore di pseudosistemi a gloria della propria vanità. Presto, accanto a quella del Loria, egli vide assurgere la figura, non meno a lui odiosa, di Enrico Ferri, passato al socialismo, il quale dichiarava di aver fatto la sua « educazione scientifica al socialismo » nientemeno che sulle opere del Loria, e teneva nell'università di Roma un corso di sociologia, consigliando agli scolari di « non leggere Marx perchè lui non ci aveva capito nulla » e lo considerava affatto « superato » (lett. del novembre '96). E intorno a questi due maggiori si moveva una folla di minori, che asserivano teorie sgangherate e spacciavano per fatti accertati fandonie e spropositi.

La falsa autorità e le false reputazioni, di cui costoro godevano, davano al Labriola una irritazione che aveva dello spasimo, e lo inducevano a un esagerato pessimismo, che finiva per avvolgere l' Italia tutta in cui gente così fatta prosperava e riscoteva ammirazione e lode. Possedeva un fiuto acutissimo da cane da caccia per ogni sorta di ciarlatanesimo, e si agitava e inferociva ogni volta (e le occasioni certamente non mancavano) quell'odore, da vicino o da lontano, gli ferisse le nari. Persino se si trattava di un innocuo e scialbo compilatore di articoli da *Nuova Antologia* e di memorie accademiche, come

Digitized by Google

il prof. Alessandro Chiappelli, non se ne stava alle mosse: « Mi giunge un articolo del Chiappelli su le *Premesse filosofiche del socialismo*. Se vedi quell' inconcludente... fagli intendere che la sua qualità di neo-commendatore onde si gloria, non lo autorizza a dire (p. 36) che la *Neue Rheinische Zeitung* (a lui ignota quanto il senso comune) fu *organo dei comunisti*, poichè fu semplicemente un giornale politico a spese dei democratici renani, nel quale si tartassano assai spesso i sedicenti socialisti e i professori eunuchi » (23 giugno '96).

Se nel modo di questa polemica per la verità e la serietà contro l' ignoranza e la ciarlataneria c'era un'eccessiva irritabilità e stizzosità; una deficienza del flegma filosofico necessario a riconoscere l'eterna necessità dell'ignoranza e della ciarlataneria e l'utile ufficio che gl' imbecilli esercitano nel mondo (e che sol essi sanno esercitare); un non saper discernere quando bisogna partire in battaglia e quando scrollare le spalle, disprezzare o sorridere; — in un'altra parte del contrasto del Labriola contro il socialismo viveva un nobile motivo, ereditato dal sentimento italiano del Risorgimento, sensibilissimo in fatto di amor patrio, e, nel tempo stesso, favorevole a tutti i popoli che rivendicavano l' indipendenza della loro patria, e congiungente al patriottismo l' ideale della libertà, e perciò della laicità del pensiero e della civiltà. La maniera in cui i socialisti discorrevano di queste cose gli pareva non tanto rozza, quanto sciocca, e in ogni caso riprovevole, e talvolta delittuosa. Mi basterà citare per questa parte una sua lettera del 6 giugno '96, nella quale, fra l'altro, si fa menzione di una donna, diventata, ventitrè anni dopo, famosa, perchè fu a capo del tentativo di rivoluzione spartachista in

Digitized by Google

Germania e però nella repressione di quel tentativo. Ma, nel 1896, Rosa Luxemburg aveva, nella *Neue Zeit*, combattuto il movimento nazionale polacco, sostenendo contro di esso l'accordo del proletariato polacco col russo per gli interessi della loro classe, con piena indifferenza verso le sorti della patria; donde lo sdegno del Labriola, che adopera verso di lei parole feroci e certamente ingiuste:

In uno dei prossimi numeri della *Neue Zeit* vedrai il rovescio della medaglia della questione polacca, a proposito di quella tale Rosa Luxemburg, che effettivamente si chiama Kuczinska. Kautsky l'ha fatta grossa col pubblicare gli articoli di quella donna equivoca: ma lui, veramente, era a Stuttgart. Ed ha avuto una buona lavata di capo da molti, me compreso. Figurati che il partito tedesco sussidia da un pezzo il partito polacco autonomo, e che la risoluzione polacca fu già votata dal Congresso austriaco di Praga dell'aprile ultimo. Non sono carini questi socialisti italiani, veri eredi dell'amorfista Bakunin, pei quali tutto è lo stesso, lo Czar e il ministro Rudinì, la borghesia francese e il governo turco, Leone XIII e l'Abuna, Umberto e Menelik? Tanto, hanno combattuto la politica africana al grido di: *Viva Menelik!* Avrai visto nell'ultimo numero della *Critica sociale* che la questione della libertà dell'insegnamento non interessa punto i proletari e i socialisti: tutto lo stesso: anche se le Università saranno date ai Domenicani. A proposito: io ho cambiato d'idea, e all'apertura dell'università ritratterò della libertà dell'insegnamento secondo quello schema che vedesti nella *Beilage*.

Nella guerra greco-turca fu, naturalmente, per la Grecia contro la Turchia, come nella guerra dell'Italia contro l'Abissinia era stato, incondizionatamente, per l'espansione italiana in quelle terre. Mi scriveva l'11 marzo '97:

Conosci tu il professore Triantafillis? Dammi qualche ragguaglio preciso sul conto suo. Mi occorre.

Digitized by Google

Io fino a ieri ho creduto che il governo italiano, fatto in certo modo prigioniero dell'opinione pubblica, avrebbe capito per che via dovesse mettersi. Ma non pare che il Rudinì abbia mai avuta la vocazione di capire. Quale più bella occasione per ridurre la *Triplice* ai minimi termini (prima che sparisca), scomporre la Duplice e cacciarsi nelle cose d'Oriente con una politica propria, nella quale sarebbe possibile di conciliare l'*utile* col *dilettevole*, il calcolo e l'altruismo?

La storia non ha sempre i suoi interpreti: la peggior figura l'hanno fatta i socialisti tedeschi e il *Vorwärts*. Che ci siano in mezzo a loro molti piccoli borghesi *Inhäber* di azioni delle banche creditrici della Turchia, si sa: ma che un grande partito si dia l'aria di non capire una *situazione nuova*, perchè Marx ed Engels, vent'anni fa, credevano utile la conservazione della Turchia contro l'invasione russa, è, via, cosa che rasenta il cretinismo.

L'*Avanti*, di recente fondato in Roma, lo faceva uscire dai gangheri; soprattutto per il modo con cui parlava della patria, ripetendo la frase stupida che « la patria è un concetto borghese », e per la non meno stupida indifferenza e superiorità affettata circa le cose della religione e della Chiesa, e l'incoscienza della forza e del pericolo che questa rappresenta per gli ordinamenti liberi e per lo stesso avvenire del proletariato. Ecco una di queste sue esplosioni:

Io sono (a proposito) fuori della grazia di Dio per questo benedetto *Avanti*; non perchè sia male impostato, cosa naturale in un giornale che comincia; non perchè si stampa da Perino sotto tariffa, al quale ha venduto gli annunzi, perchè ciò è italianamente plausibile; non perchè sia il recapito di molti ex-studenti, goliardi, avventurieri, e simile genia; non perchè abbia sconfessato l'articolo di Ferrero e pubblicato quelli di Zerboglio, Lombroso, Pozzi e simili; non perchè dica delle impertinenze stupide; non perchè si sia fatto inutilmente pregare finora di annunziare il tuo opuscolo su Loria; nè per altre cose simili: ma principalmente per quel-

Digitized by Google

l'articolo di oggi diretto all'*Osservatore romano*, nel quale uno stupido impasto di dottrinarismo da osteria di villaggio e di pretesa ironia da Arlecchino danno il risultato che il socialismo si confonde con lo sciosciammocchismo[1]. Sono tante le caricature che ho sentito fare in proposito dalla gente che, abitando Roma, non si capacita che i socialisti possano parlare a quel modo del cattolicesimo, della religione, dei preti e del Vaticano, che io sarei andato a bastonarli tutti quanti sono. Non è proprio possibile che uno si pigli alcuna complicità con simili imbecilli.

Anche nel peggio che gli usciva di bocca contro l' Italia e gli italiani c'era un immenso desiderio di vedere l' Italia crescere e configurarsi a paese moderno e stare a paro con gli altri maggiori. Il che prendeva forme come questa:

(22 ottobre '98). La cosa strana è come l' Italia, che possiede un sì gran numero d' imbroglioncelli che tentano di fregarsi reciprocamente, non è buona di mettere assieme una di quelle grandi compagnie d' imbroglioni di grande stile che negli altri paesi sono riusciti a creare quelle cosiddette forze della civiltà che sono il capitalismo, la colonizzazione, la conquista del mercato, et reliqua. È un letame che, non impiegato in forma di concime, appesta l'aria.

Le cose che ho esposte danno ragione del perchè il Labriola si stringesse di affetto e fiducia a me, che non era tanto in quei piccoli servigi che io gli rendevo di editore e correttore di bozze e divulgatore dei suoi scritti, quanto nel sapermi consenziente su questi tre punti capitali: 1) difesa della cultura di fronte, e anche dentro, il socialismo; 2) serio sentimento della patria; 3) intransigenza verso le oppressioni politiche e l'oscurantismo chie-

[1] « Sciosciammocca », personaggio comico del teatro popolare napoletano, allora rappresentato dall'attore Eduardo Scarpetta.

Digitized by Google

sastico. « Noi (mi scriveva il 31 dicembre '96, e intendeva col « noi » gl' italiani) non siamo usciti ancora dal Bacuninismo, e il socialismo italiano è ancora fatto dagli *spostati*, dagli *avventurieri*, dagli *imbroglioni* e dagli *snobisti*. Come vedi, questo è se non altro una bella occasione per fare tutto il contrario. » « Noi (diceva nella stessa lettera; e qui il « noi » non erano più gl' italiani, ma noi due) noi pare che abbiamo qualcosa di meglio da fare per difendere il socialismo scientifico; e poi verranno quelli che sieno atti a farne uso. »

« Noi due », ma anche con noi, terzo, Giorgio Sorel [1], che egli aveva scoperto nella comune collaborazione al *Devenir social*, e col quale bene si intendeva in quei due primi anni della loro conoscenza, e che procurò diventasse mio amico ed io di lui. Consigliò anche al direttore di quella rivista d' invitarmi a collaborare; e in effetto, dopo qualche imbarazzo iniziale a causa della lezione da me somministrata al Lafargue, vennero gli inviti, che via via si fecero premure e insistenze. Ma io indugiavo perchè sentivo di non avere ancora qualcosa di mio da dire e m' importava di continuare gli studi e le meditazioni intraprese sul marxismo. Il Labriola mi proponeva di fare per il professor Loria quello che avevo fatto per il Lafargue, rendendo questo servigio alla verità, purificando in Italia l'aria che il socialismo respirava. Il Loria era diventato per lui un'ossessione; credo che fosse stato lui a porlo sotto gli occhi dell' Engels, che lo prese

[1] La letteratura sul Sorel è copiosa; ma mi par insieme curioso e doveroso segnalare in essa il recente libro, ricco di simpatia e d' intelligenza, del gesuita VICTOR SARTRE, *Georges Sorel. Élites syndicalistes et révolution prolétarienne* (Paris, Spez, 1937), i cui giudizi mi sembrano in generale da accettare.

Digitized by Google

violentemente pel petto nella prefazione al terzo volume del *Capitale*; e ora istigava me a processarlo e giustiziarlo con tutte le forme e le cerimonie relative. Perchè io proprio, e non lui, dovessi compiere quest'opera, non mi era ben chiaro; ma mi diventò chiarissimo alcuni mesi dopo, quando, recandomi in villeggiatura, portai con me tutti i volumi del Loria, letti prima solo in parte e con fastidio, e ne feci uno studio accurato. Nel quale, cercando di andare a fondo del pensiero dell'autore e di ridurre in termini precisi il concetto, che circolava in tutti i suoi volumi, della « terra libera », ossia dello specifico, ch'egli vantava a risolvere la « questione sociale », mi trovai, in fine, nelle mani un sincretismo incoerente, un ragionamentino sgangherato, dal Loria rimpannucciato e lussuosamente abbigliato di non originali conoscenze economiche, di compilate e infide notizie storiche e di rettorica pomposa. Venuto qualche mese dopo il Labriola, in qualità di commissario di esami, a Perugia, dove io villeggiavo, gli detti a leggere il mio manoscritto, del quale ero poco soddisfatto per la pochezza stessa dell'autore criticato. Il giorno dopo, gli domandai che cosa gliene fosse parso, ed egli mi rispose che aveva letto, ma doveva rileggere; e così il terzo e il quarto giorno, finchè al quinto mi manifestò tutto il suo giubilo per il modo in cui avevo condotto la dimostrazione. — Ma insomma (mi domandò con certa meraviglia), nel Loria non c' è poi altro che quella miseria che tu hai detta? — E che cos'altro pensavate che ci fosse? (rispos' io con altrettanta meraviglia). — M'accorsi in quell'occasione che egli aveva bensì un sicuro intuito del poco valore di certi uomini, e particolarmente della loro insincerità, ma non la pazienza e la capacità di esaminare

Digitized by Google

a parte a parte le loro scritture, e ritrovarne il bandolo logico, e giudicarle e definirle. Quando il mio saggio venne fuori in francese nel *Devenir social*, mi riconfermò la sua approvazione: « L'articolo tuo nel *Devenir social*, che tu temevi fosse cosa meschina, mi ha fatto l'impressione di un piccolo capo d'opera; mi ha quasi rinfrancato dalle noie di questi giorni » (5 dicembre '96). E me ne fece spedire copie a tutti coloro che egli credeva avessero bisogno di quella medicina mentale. Trovo in una sua lettera (25 dicembre '96): « Quel tale professore di Salamanca, ammiratore di Loria, si chiama don Miguel de Unamuno. Manda dunque ».

Altresì mi era dato agevolmente di venire incontro alla sua curiosità di ricercatore della storia del comunismo e del socialismo, conducendo indagini di questa sorta; e una volta gli pescai nei giornali italiani del 1848 una lettera del Marx, direttore della *Neue Rheinische Zeitung*, all'*Alba* di Firenze per annodare relazioni coi democratici italiani (e quella lettera ristampai nella *Critica sociale*); e un'altra volta scrissi una monografietta su uno dei repubblicani napoletani del 1799, impiccato nella reazione borbonica, che era un comunista, Vincenzio Russo. Sul qual proposito egli osservava (11 novembre '96):

> Aspetto con interesse il tuo scritto su Vincenzo Russo. Certo che durante la Rivoluzione francese, oltre il comunismo esplicito, ci fu il socialismo latente. Per molti anni nel programma dei miei corsi (non potuto mai svolgere per intero) ho usato appunto di cotesta espressione. È quel socialismo che risulta *logicamente* (ma solo *logicamente*) dal principio egalitario; è il socialismo che produce il babouvismo (e quindi il blanquismo). Saint-Just è l'estremo di tale democrazia egalitaria, come risulta dai suoi scritti e dai suoi discorsi. Morì troppo giovane per arrivare a tutte le illa-

Digitized by Google

zioni dei suoi principii. D'altra parte, è cosa chiara che la cospirazione di Babeuf risultò dall' incontro di due correnti: la comunistica, e quella dei ristabilitori della costituzione del '93, ossia dei repubblicani spaventati della reazione del Direttorio. Cotesto socialismo, che è una *illazione* del principio democratico, va studiato a parte, cioè indipendentemente da ogni socialismo religioso, o di origine economica unilaterale, o puramente utopico. Una vena di cotesto socialismo entra anche nel marxismo, il quale appunto perciò non parte dall'organismo sociale, e non pretende di metter capo in un organismo sociale, ma concepisce una produzione collettiva che assicuri la massima libertà individuale.

Ma, se mi era facile contentarlo svolgendo una metodica critica del Loria o eseguendo ricerche storiche sopra questo o quel comunista, non mi era, nonchè facile, possibile di corrispondere alle maggiori speranze che egli aveva in me riposte. Finì con l'avvedersene egli stesso e, nei momenti di malumore — pur senz'ombra alcuna di malevolenza — mi chiamò un « intellettuale », un « letterato », un « indifferente alle lotte della vita », amatore solo dei « dibattiti delle idee nei libri », un « epicureo contemplante », e, ancora, un uomo operoso nello studiare e nello scrivere unicamente per fuggire la noia che lo minacciava; e simili. Posseggo molte sue lettere di questa intonazione, delle quali credo che basti avere indicato il *Leitmotiv*. Pure, la cosa non stava in termini così semplici; e questi giudizi dall'esterno disconoscevano, come suole, l' intimo sentire e mi recavano torto. Il dilettantismo intellettuale e letterario era contrario al mio temperamento; di fuggire la noia non provavo alcun bisogno, perchè ricordo bensì di avere sofferto dolori acerbi, ma non mai di essermi annoiato, avendo posseduto sempre qualche affetto che mi animava e qualche lavoro da compiere. La verità è che io

Digitized by Google

era preso da una passione taciturna e tenace per la ricerca scientifica, indirizzata a risolvere alcuni problemi, che erano nel fondo del mio essere e che faticosamente venivo traendo fuori e schiarendo a me stesso. E poichè ho sempre tenuto segno di sanità spirituale che l'uomo abbia una passione dominante e una corrispondente attività principale, mercè di cui dia armonia e ordine e gerarchia alle altre tutte passioni ed attività che come ad uomo gli appartengono, era naturale che io non potessi sentire il socialismo, e la politica in genere, al modo stesso in cui li sentiva un uomo di predominante passione e disposizione politica; e, in questo riguardo, tendevo a starmene in disparte, sebbene non impartecipe. Quando scrissi la mia *Storia d' Italia dal 1871 al 1915*, la quale, più che sui libri, è lavorata sui miei ricordi e le mie esperienze di quel periodo, il mio vecchio amico, e vecchissimo parlamentare, Giustino Fortunato non sapeva rendersi conto di come mai io avessi raccolto in me tutte quelle conoscenze e formato tutti quei giudizi, e fossi così pienamente ed esattamente informato e intendente delle condizioni di allora e dello spirito che moveva le opere, non avendomi egli mai udito discorrere di politica e di uomini politici e appassionarmi pro e contro di essi, nè avendo potuto mai distrarmi dal lavoro degli studi; e, manifestandomi questo suo stupore, io gli risposi che avevo attinto tutte quelle cose unicamente alla mia qualità di cittadino italiano, che non avevo mai dismessa. Al Labriola la teoria marxistica del « sopravalore » e il « materialismo storico » importavano soprattutto ai fini pratici del socialismo; a me importavano soprattutto al fine di quel che se ne potesse o no trarre per concepire in modo più

Digitized by Google

vivo e pieno la filosofia e intendere meglio la storia. Nè a lui la scienza era indifferente, nè a me, in verità, l'azione pratica; ma l'accento che ponevamo sull'attività nostra era diverso e quasi opposto: la natura ci aveva addetti a un diverso lavoro. Egli s' illuse per alcun tempo di avere trovato in me il suo collega e successore nella custodia e nella difesa della genuina tradizione marxistica, che era la forza del socialismo; ma io non mi feci alcuna illusione in proposito e quella che egli chiamava pigrizia di letterato, era in realtà travaglio di pensatore, a suo modo politico nella cerchia sua propria.

Per intanto io, ascoltando e meditando, ero pervenuto dopo quasi un anno a una mia conclusione intorno al materialismo storico; cioè avevo dato risposta alla domanda sul che cosa se ne potesse trarre per la filosofia e per la storia. Il materialismo storico mi si dimostrò doppiamente fallace e come materialistico e come concezione del corso storico secondo un disegno predeterminato, variante della hegeliana filosofia della storia. Ma, d'altra parte, lo vedevo nascere da una così cocente esperienza storica, da una visione così penetrante della gran parte che l'economia ha nelle umane vicende, che non ero disposto a passarvi accanto con la sufficienza di chi, dimostrato l'errore di una dottrina, reputa di essersi sbrigato di tutto l'altro che la dottrina contiene e dell'esigenza che l' ha fatta sorgere. E, considerando le condizioni della storiografia a quel tempo, trattata da eruditi e da filologi, che non vi apportavano se non una generica e superficiale conoscenza delle cose umane, e sentimenti frigidi e convenzionali, stimavo che il materialismo storico sarebbe stato di gran beneficio quando fosse

Digitized by Google

inteso non già come una filosofia della storia o una filosofia senz'altro, ma come un empirico canone d' interpretazione, una raccomandazione agli storici di dare l'attenzione, che sino allora non si soleva dare, all'attività economica nella vita dei popoli e alle immaginazioni, ingenue o artificiose, che in essa prendono origine.

Tutto ciò dissi in una memoria accademica dal titolo significante: *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, che lessi il 3 maggio del '96 all'Accademia Pontaniana di Napoli e che misi fuori quasi al tempo stesso del libro del Labriola. Lo dissi con molte cautele e come se non si trattasse di un pensiero mio, ma di qualcosa che già era nel Labriola e nello stesso Marx: nel che certamente avevo torto, ma vi ero indotto non tanto da tattica di disputante che procura di conciliarsi e di tirare a sè l'avversario, quanto da una certa candidezza di fiducia che il Marx e il Labriola non potessero non aver pensato, in fondo, quello stesso che a me pareva vero.

Il Labriola accolse quelle mie osservazioni come chi non vi si ritrovasse alla prima. Mi scrisse il 24 maggio '96:

> Tutte le osservazioni e riserve che tu fai sono fondate — cioè hanno fondamento nella cosa stessa, — ossia non sono cervellotiche o puramente subiettive. Però nel fondo del tuo pensiero c' è un presupposto *formale*, ossia un pregiudizio, che si possa sapere più di quanto effettivamente si sa. Ripensa, ti prego, a questa formula improvvisata.

E il giorno dopo:

> Ho riletto oggi la tua lettura e mi pare che le tue osservazioni siano di maggior peso di quanto non mi paresse ieri. Sono, in vero, buttate alla rinfusa. Perciò fa di pensarci nuovamente più a lungo e ripetutamente per trarne un qualche partito.

Digitized by Google

Mi sta in mente che egli non si fosse accorto di quel che Dante chiamava « il velen dell'argomento ». Ma, a ogni modo, per allora la mia opposizione passò liscia e a lui non parve opposizione.

Ma io continuavo altresì le indagini intorno alle dottrine economiche del Marx e alla sua teoria del valore e del sopravalore: e a tal fine non solo avevo studiato gli economisti classici dallo Smith e dal Ricardo fino al loro degno continuatore contemporaneo, il Marshall, e i nostri italiani, il Pantaleoni e il Pareto, ma rivolto una speciale attenzione alla cosiddetta scuola austriaca dell'economia e agli indirizzi affini a questa, che i marxisti consideravano allora come loro principale nemica e, anzi, come una *coniuratio* della borghesia per la difesa, in veste dottrinale, del capitale e del profitto. Ora, in questa indagine spregiudicata e scrupolosa, io giunsi a una conclusione analoga a quella a cui ero pervenuto intorno al materialismo storico: cioè che la teoria del Marx non fosse il fondamento di una nuova scienza dell'economia nè a questa, rigorosamente parlando, appartenesse, perchè il concetto-base di sopravalore era logicamente scorretto e anzi assurdo; e che la scienza vera e propria della economia assai meglio si trovasse rappresentata dalla vituperata scuola austriaca: ma che, d'altra parte, se non alla scienza economica, l'opera del Marx conferisse alla coscienza sociale, illuminando, con una serie di escogitazioni e di comparazioni, il rapporto dei lavoratori coi capitalisti. Chiudendo il mio pensiero in una formula, dissi che il sopravalore marxista era la conseguenza di un paragone ellittico tra un'astratta società tutta lavoratrice, assunta come tipo, e una società con capitale privato; e questa soluzione e questa formula enunciai in

Digitized by Google

una nota all'edizione italiana del mio saggio sul Loria.

L'opuscolo con la nota giunse al Labriola in un tempo in cui egli era avviluppato in gravi fastidi, perchè, invitato dai suoi colleghi ad aprire con un discorso l'anno scolastico '96-97 nell'università di Roma, avendo tolto a soggetto: *L'università e la libertà della scienza*, il ministro dell' istruzione, intervenuto alla cerimonia, che non conosceva nè il pensare nè il fare del Labriola, credette rivolte a sè alcune parole del discorso, e il Consiglio accademico e gli altri professori si affrettarono a buttare a mare il collega, mentre i giornali si riempivano di strepito e di motti contro il professore socialista. Anche allora io stetti a fianco del mio maestro e amico, e, poichè il Consiglio accademico aveva richiesto che il discorso fosse modificato in più punti, consigliai al Labriola di non modificare niente; e, poichè lo stesso Consiglio deliberò di non includere il discorso nell'annuario dell' Università, me ne feci editore, dichiarando nell'avvertenza che era uno dei più nobili e alti che mai fossero risonati nelle università italiane e, poichè molti proponevano e raccomandavano al Labriola di aggiungere nella stampa note difensive e polemiche, ed egli a ciò inclinava vedendo falsato il suo pensiero nei giornali, insistetti calorosamente affinchè pubblicasse il discorso nudo e crudo, come l'aveva pronunziato. Di ciò si persuase (1° dicembre '96):

Benissimo. Sei, tra le altre cose, diventato un uomo politico. Lo stesso che mi dici tu, me lo mandò a dire il Gallo (che doveva esser ministro invece del Gianturco!). Cioè il Gallo è di questa opinione, che nel mentre gli uni mi hanno creduto capace di una grande audacia, ed altri hanno considerata l'ammonizione del ministro come una prepotenza o

Digitized by Google

come una monellata, a me conviene di pubblicare il discorso come semplice *documento letterario*, senza entrare in polemiche con nessuno e senza entrare in iscuse e spiegazioni.

Mi scrisse anche allora (e mi si conceda di trascrivere queste parole di oltre quarant'anni fa, che vengono dal mondo dei morti): « Io ho parecchi altri amici oltre di te, ma nessuno però ti raggiunge ».

In mezzo a questi fastidi, il Labriola non aveva lasciato di dirmi che la nota da me apposta all'edizione italiana dell'opuscolo sul Loria, nella quale enunciavo la mia interpretazione del « sopravalore » del Marx e stabilivo il rapporto tra l'opera di lui e la scienza economica o economia pura, era « inopportuna ». E poichè io mi meravigliai di questo giudizio, egli (3 dicembre '96) me lo venne spiegando:

Parlando della inopportunità della tua nota, io intendevo dire che tu avevi compromesso il valore obiettivo del tuo opuscolo innanzi ai presuntuoselli dell'economia. Ma, giacchè siamo entrati nel puro e nel non puro, ti faccio alcune osservazioni. Fra qualche tempo ti persuaderai che la cosiddetta *scuola austriaca* è una semplice *strampaleria*. L'economia non è che scienza storica, anzi non è che una astrazione della storia. L'economia classica è la teoria della produzione borghese. Apparsa la *critica* del socialismo, quella economia divenne apologetica (specie in Francia, e in questo misero riflesso della storia che è l' Italia). Parallelamente nacque la concezione storica, o semplicemente descrittiva o anche genetica. Da tutte queste diverse cose è nato l'eccletticismo, che tollera accanto a sè l' infinito *monografismo* sui punti speciali. Ora, a che razza di fatto nuovo corrisponde la scuola austriaca? Chiamarla una continuazione della scuola classica è un assurdo. Quella partiva dal processo della produzione (come poi Marx). La scuola austriaca, invece, suppone i *beni* (venuti di dove?) e li confronta non con la psicologia storicamente data in una data società, ma con degli enti astratti che chiama valutazioni edonistiche. E qui mi ci ammattisco. Quanto poi agli esempi che tu adduci di astratto e concreto etc., di generale e particolare, senza sofisticare

Digitized by Google

sull'antiquato di tali termini, mi basti fermarmi su quello che dici dell'arte, perchè tu ti avveda che sei fuori di strada. L'estetica è indipendente dall'arte, perchè il giudizio estetico è inseparabile dalla coscienza, e l'arte ci può essere e non essere, e non è fatta di *sola estetica*. Insomma, ci può essere una teoria del giudizio estetico, una teoria dell'arte ed una storia dell'arte; e ciò non è passare dal puro al derivato, dal generale al particolare. Invece esiste una *economia*, e quindi una descrizione di essa, o una teoria delle sue forme; ma non esiste un giudizio economico per sè stante, del quale si possa fare la teoria. E non so se mi sono spiegato.

Si era spiegato assai bene, cioè aveva riasserito la tesi alla quale io mi ero opposto; e la formula della sua asserzione scopriva il vizio dell'arbitrio e della contradizione, quando ammetteva una teoria del giudizio estetico in universale, ossia dell'arte, e non voleva ammettere una teoria del giudizio economico in universale, ossia una economia pura. La qual cosa, a un dipresso, gli dovetti rispondere, perchè egli convertì o restrinse la prima accusa nell'altra di antistoricismo e di platonismo, in questa letterina (25 dicembre '96) che è assai spiritosa, ma che feriva il platonismo e non la mia tesi intorno alla scienza economica pura:

Colgo questa occasione per dirti che tu ti sei avventurato troppo ad affermare l'esistenza, sia pure ipotetica, dell'economia pura. E perchè non il diritto puro, l'estetica pura, la bugia pura? E la storia, dove se ne va?

Per questa via si arriva alle idee di Platone o alla Scolastica.

A proposito. Sai come un professore di filosofia del Liceo del Salvatore (prima del '60) — prete di mestiere e frequentatore del botteghino del Corpo di Napoli, dove dava ai passanti i numeri del lotto — definiva le idee di Platone agli scolari: *Figurateve tante casecavalle appise!* [1].

[1] I *caciocavalli*, come è noto, sono caci di forma allungata che terminano con un quissimile di collo e di testa e si conservano appesi in fila a una stanga su in alto.

Digitized by Google

Ma anche questo dissidio non ebbe, per allora, conseguenza; e il Labriola seguitò a pensare alla prosecuzione dei suoi saggi e io a tenermi pronto come suo editore. Dapprima formò il disegno di scrivere un commento del *Manifesto dei comunisti*, a un dipresso della sorta di quello che fece poi l'Andler [1]:

(23 aprile '96). In questi due mesi di maggio e di giugno che sono ancora in Roma lavorerò ad ordinare gli elementi e i materiali del saggio che deve intitolarsi: *Introduzione e commento al « Manifesto dei comunisti »* (inclusavi la traduzione autentica del testo), il quale saggio sarà al tempo stesso *a*) un commento diretto; *b*) un'orientazione per la storia del socialismo; *c*) e una dilucidazione della storia dell' Europa dal 1830 al '52, in quanto è il terreno da cui nasce il socialismo scientifico.

La morte di Engels mi ha privato del sussidio di molte fonti. Ora aspetto dalla grazia, o malagrazia, dell'archivio di Berlino che mi ripeschi nella biblioteca avuta in lascito da Engels certi libri e certi giornali.

Insieme con questo, vagheggiava un altro pensiero:

Il Sorel mi tempesta di lettere per avere un articolo per il *Devenir*. Avrai visto che nell'ultimo fascicolo mi hanno levato al settimo cielo. Ho finito col prometterne uno, *volens nolens*, col titolo: *La società futura, ossia la prevedibilità della storia*. Sarebbe come l'esplicazione delle ultime pagine del secondo saggio.

Quest'articolo certamente lo scriverò, e forse presto. Se poi lo rifonderò nel saggio di commento al *Manifesto*, o se lo pubblicherò a parte in italiano è cosa da vedere...

---

[1] *Le Manifeste des communistes*, traduction nouvelle, introduction historique et commentaire, par Charles Andler (Paris, Soc. nouvelle de librairie et d'édition, 1901).

Digitized by Google

Per qualche tempo parve fermarsi su questo secondo tema:

(23 luglio '96). Dovrei preparare, passeggiando con te, anche il III saggio *La società futura*, che, in un certo senso, sarà una satira obiettiva del socialismo in quanto fantasia di aspettazione. E, in fondo poi, questo desiderio che avrei di rivederti deriva anche da un'altra cosa, che è il presupposto di tutto il resto, e cioè dall'abitudine che ho di volerti molto bene, del che tu forse non ti sei accorto.

Ma finì col non far niente, nè dell'uno nè dell'altro disegno, e si diè a scriver quelle lettere al Sorel che recarono il titolo: *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, e che come terzo dei *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia* io misi fuori sulla fine dell'anno '97. « C' è in queste lettere (mi domandava nell' inviarmele per la stampa) un certo filo, un certo contenuto e un certo fine? Dimmelo tu. » Certamente, il meglio di quelle lettere era (nonostante la confusione che vi si faceva tra le vive categorie mentali e le astrazioni delle scienze, tra la filosofia che non sopporta sistemi chiusi e la filosofia senza sistema) nella tendenza, che in qualche modo vi si disegnava, verso un più snodato e attuale filosofare, e una più concreta storiografia.

Senonchè, prendendo occasione da quel terzo volumetto, io presentavo il 21 novembre di quello stesso anno all'Accademia Pontaniana un'ampia memoria: *Per l' interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, nella quale le soluzioni già da me accennate intorno al materialismo storico e alla teoria del sopravalore erano energicamente riprese, sviluppate nei particolari, arricchite di molti altri problemi e, insomma, tutte le tesi filosofiche scienti-

Digitized by Google

fiche del Marx venivano negate, assegnandosi al Marx il carattere non propriamente o non principalmente di filosofo nè di scienziato, ma di un vigoroso ingegno politico, o piuttosto di un genio rivoluzionario, che aveva dato impeto e consistenza al movimento operaio, armandolo di una dottrina storiografica ed economica, fatta apposta per esso [1]. In verità (e mi sia lecito notarlo qui di passata) la scienza e la filosofia di sola apparenza e « ideologie di classe » il Marx non avrebbe dovuto andarle a cercare presso Cartesio e Spinoza, Kant ed Hegel, ma presso di sè medesimo: la qual cosa non toglie, anzi fonda, la sua importanza storica di creatore di un nuovo evangelo e di apostolo delle genti o dei proletarii: evangelo distruttore di tutta l'idealità della vita umana, e che per ciò stesso dà una forza terribile in mano all'apostolo. Nè qui sono da dimenticare quelle che potrebbero chiamarsi le origini religiose del materialismo storico e del comu-

[1] Mi pare che l'interpretazione del marxismo come formula rivoluzionaria e non già di scienza e filosofia, si vada ora, finalmente, facendo strada, e che essa domini nel libro del marxista-comunista HOOK, *Pour comprendre Marx* (trad. franc., Paris, Gallimard, 1936), v. p. 98: « La vérité objective du marxisme se réalise dans l'acte révolutionnaire instruit. Le marxisme n'est ni une science, ni un mythe, il est une méthode réaliste d'action sociale »; p. 206: non è « une théorie systématique de la réalite partant de premiers principes évidents par eux-mêmes au sujet de la nature de l'être », ecc., ma è « une théorie de la révolution sociale ». Similmente tutta rivolta all'opera del rivoluzionario, e prescindente da quella del teorico, è l'altra opera, recentissima, di B. NICOLAÏEVSKI e V. MAENCHEN HELFEN, *Karl Marx* (Paris, Gallimard, 1937). Poichè ho citato l'Hook, avverto qui che anch'esso cade in una confusione non infrequente nella letteratura marxistica, che è di scambiare Antonio Labriola con un pubblicista e uomo politico socialista della generazione seguente e che è ancora vivente, laddove il nostro morì or sono trentaquattro anni: v. p. 44: « Sorel partagea avec Arturo (*sic*; corr. Antonio) Labriola la réputation d'être l'esprit philosophique dominant parmi les marxistes ».

Digitized by Google

nismo dialettico, non ascose a chi conosca le vicende della sinistra hegeliana, la quale, avendo con la sua critica radicale distrutto il cristianesimo e la persistente idea teistica e affermato l'ateismo, non trovava innanzi a sè altro elemento religioso che l'« umanità », e questa le sembrava offesa nella sua purezza e impedita nella sua libera espansione dalle divisioni e dai contrasti di classi (cioè della storia), donde l'esigenza del comunismo che avrebbe attuato la vera libertà, il vero mondo dell'umanità (sciolto dalla storia). Nel Marx, la tendenza a far *tabula rasa* della storia era, praticamente, infrenata e temperata dall'esser egli uomo del quarantotto, che non smarrì mai del tutto la coscienza del valore fondamentale della libertà e sempre aborrì gli assolutismi e i patteggiamenti proletarii con gli assolutismi e caldeggiò l'unione coi partiti democratici e liberali; e altresì dalla dialettica hegeliana, da lui ricevuta in gioventù, onde egli concepiva l'avvento del comunismo come conservazione e arricchimento dell'anteriore civiltà, e lo prevedeva e augurava nei paesi più progrediti, come l' Inghilterra e la Francia, ed era rispettoso e cauto verso la lentezza degli svolgimenti storici; diversamente da quel che accadeva nell'anarchismo alla Bakunin (fermamente da lui avversato), il quale si direbbe, in verità, che abbia imbevuto di sè l'odierno comunismo e praticamente sia prevalso sullo spirito originario del marxismo. Ma interrompo queste considerazioni, per importante e attuale che ne sia l'argomento, e torno al mio semplice racconto.

Il Labriola riprovò aspramente la mia nuova memoria accademica, e me ne scrisse a più riprese, ribadendo le cose che ho già riferite di sopra sul mio atteggiamento di letterato e di epicureo intel-

Digitized by Google

lettuale, e contro l'economia pura e contro ogni teorizzamento di categorie filosofiche, tutte abbassate a categorie storiche; e via discorrendo. Sfiorava, in un certo punto, la realtà della mia situazione spirituale, ma, per allora almeno, non vi si soffermava, e non ne intendeva nè riconosceva il diritto, la ragionevolezza e la necessità ai fini della scienza.

(28 febbraio '98). Potresti anche convenire con me di questo, che tu *disputi* invece di *esporre*, e disputi solo con te stesso. Difatti i non socialisti non ti saranno grati del tuo marxismo, e i socialisti non ti sapranno grado che tu non sai dove collocare il marxismo. In altri termini: tu disputi con te stesso per sapere che *uso* devi fare del marxismo, ma non per sapere che cosa esso sia. Se no, sarebbe assurdo che tu dica che Marx non ebbe la *piena e precisa coscienza di ciò che faceva*. Ma se rompe le scatole per la cotinua riflessione sui limiti e le ragioni della sua attività scientifica!

Dov' è chiaro che io, per vedere quale « uso » si dovesse fare delle dottrine del Marx nella cerchia della filosofia e della scienza, non potevo non stabilire « che cosa » esse fossero, ma quello che « realmente » fossero e non quello che il Marx immaginò che fossero quando immaginò di essere un ricercatore di verità, lui che, come ogni temperamento politico, non voleva « conoscere » il mondo, ma « cangiarlo ».

Sostenni quelle sfuriate del Labriola con animo equo, e continuai a offrirgli i miei servigi di editore, tanto che (nel marzo del '98) mi scrisse che avrebbe considerato se gli convenisse « mettere assieme un nuovo volume, dei pensieri, delle idee e cose simili ». Nell'agosto, si proponeva di trattare in un quarto saggio il tema: *Sociologia, ricerca storica e filosofia della storia*. Ancora nel dicembre vagheggiava un altro tema: *Storia narrata e materialismo storico*.

Digitized by Google

Ma in quell'anno era sopravvenuta a turbarlo e inacerbirlo la cosiddetta « crisi del marxismo », nella quale coloro che la affermarono e svilupparono, e segnatamente il Sorel in Francia e il Bernstein in Germania, si rifacevano alla mia disamina dei concetti storici ed economici del Marx e ne accettavano le conclusioni. Sembrava che tutti cospirassero a stizzirlo. Il Sorel, ignaro, gli proponeva di pubblicare in francese il suo *Discorrendo*, mettendovi come introduzione la mia ultima memoria, che egli aveva respinta con orrore: il Bernstein gli scriveva, nell'ottobre, per sapere se « accettava la mia memoria sui concetti fondamentali »; altri legavano il suo nome al mio nell' iniziata critica del marxismo, che ora diventava la « crisi del marxismo ». Il Labriola non si dava pace che io, proprio io avessi concorso a sconvolgere, e a mettere a pericolo di morte, la dottrina nella quale egli mi aveva introdotto: la dottrina che era stata la fede da lui raggiunta negli anni suoi maturi, e che gli aveva schiuso un mondo di sogni o dell'unico e perpetuo candidissimo sogno dell'età aurea felice da instaurare sulla terra, il quale, certamente, non ci si sarebbe aspettato di ritrovare in un uomo così satirico e così pessimistico di temperamento e di parole, com'esso era [1]. E, per giunta, tutto questo scon-

[1] Si veda quale e quanto fosse questo suo sogno nelle pagine in cui dice che ormai si apre ai nostri occhi la prospettiva di una società « organizzata in modo da dare a tutti i mezzi per perfezionarsi »; di una società comunistica, in cui il lavoro « può essere razionalmente misurato », e dove, « essendo rimossi gli impedimenti al libero sviluppo di ciascuno », i quali ora « differenziano le classi e gl' individui », avviene che ciascuno trovi « nella misura di ciò che occorre alla società il criterio di ciò che per lui è il fattibile e il necessario a fare », adattandosi al fattibile « non per esterna costrizione », ma secondo « la norma della libertà che è una cosa sola con

Digitized by Google

volgimento e questo danno io lo avevo fatto innocentemente, « ragionando da letterato »! Gli pareva che, tutt' insieme, io usurpassi un vanto che non mi spettava e mi coprissi di un obbrobrio che meritavo ancor meno. Questo curioso stato d'animo si esprime nelle molte lettere, che in quei mesi mi scrisse, e delle quali trascrivo qualche brano:

(9 ottobre '98). Il mio libercolo risulta come pubblicato per *tuo* consiglio e consta di lettere dirette al Sorel. Ora, proprio voi due, vi siete messi a scrivere quello che avete scritto, e questa santissima trinità se n' è andata in fumo... Io non so se questa crisi del marxismo c' è, e se io stesso ne sia un rappresentante o un autore. Non so e non m' importa di saperlo (sebbene alcuni recensenti l'abbiano detto). Ma quello che so è questo: che la crisi di una dottrina si av-

---

la saviezza », perchè non può esserci « morale vera là dove non è la coscienza del determinismo»; di una società in cui cadono « le antitetiche parvenze dell'ottimo e del pessimo, perchè la necessità del lavorare in servizio della collettività e l'esercizio della piena autonomia personale non formano più antitesi, anzi appariscono come una medesima cosa », e cade « l'opposizione fra diritti e doveri »; di una società « in cui la benevolenza non è carità », e dove è naturale che « ciascuno presti secondo le sue forze e ciascuno riceva secondo i suoi bisogni », e la « pedagogica preventiva » elimina in buona parte la « materia della penalità »; di una società, infine, in cui « non alligna più il bisogno di cercare alla sorte pratica dell'uomo una spiegazione trascendente » (*Discorrendo di socialismo e di filosofia*, sec. ed., pp. 101-103). Il Labriola avrebbe potuto aggiungere, seguendo il filo del suo discorso, che in siffatta società, tutta deterministica, in questo perfetto congegno automatico, non ci sarebbe più storia: nè una storia da scrivere, nè una storia da fare. Con sorriso amaro si rileggono ora coteste immaginazioni sull'abolizione che nel comunismo accadrebbe dello Stato per la società; sulla pienissima libertà che, succedente al millenario dominio della necessità, in esso godrebbero gli uomini tutti; sulla sparizione dei delitti e delle pene, ecc. ecc.; quando si ha dinanzi agli occhi, nel paese in cui il comunismo marxistico ha fatto le sue prove, il più pesante stato che la storia mai ricordi, totalitario, cioè invadente tutte quelle forme della vita sulle quali lo stato non ha diritto alcuno, e reggentesi con l'applicazione quotidiana della più sbrigativa delle pene, quella di morte, inflitta indifferentemente a non comunisti, a comunisti e ad ultracomunisti.

Digitized by Google

vera in quei cervelli che, dopo d'aver finito di capire, dispongono di esperienza nuova per *passare oltre*. Nè tu nè Sorel avete questa pretensione, per ora almeno, e *avete discorso intorno alla cosa a modo vostro*. Io poi — a dirtela schietta, — sebbene non abbia avuto l'apostolica investitura da nessun san Pietro, mi credo in dovere e in diritto di difender come posso e finchè posso il socialismo e la sua *Weltanschauung*; e qui sta il busillis che a te non può entrare in capo, perchè, per la bontà del tuo temperamento, per la vita che meni, per la varietà degli studi che fai, per quel non so che letterario che è nella tua attitudine mentale, *non vuoi intendere che uno che sia fatto come me possa essere intellettualmente offeso da certi ragionamenti*.

(17 novembre '98). Quel bravo uomo del Sorel sta facendo della crisi del marxismo... una *pochade*. Finchè questo termine è adoperato da persone che stanno fuori della cosa (p. es. Masaryk e Andler), poco importa... La cosa dovrebbe, mi pare, dispiacere anche a te, che, avendo fatto sempre il mestiere onesto di onesto scrittore per tuo nobile passatempo, e non certo per ambizione avvocatesca o subpolitica, devi vedere (un pochino per colpa tua, e moltissimo per colpa degli altri) portato in qua e in là il nome tuo *come fonte attendibile di comparse conclusionali*. Oltre a questa pretesa critica demimondana del marxismo da *Quartiere latino*, in Germania ce n' è un'altra più seria, ossia *reale*. Bernstein fu sconfessato al congresso di Stuttgart. Bernstein prepara un libro su ciò che ora è *valido* nel marxismo. Me ne ha comunicata l' idea, e al tempo stesso mi ha raccontato dei pettegolezzi che, p. es. il Kautsky si rifiuta di pubblicargli degli articoli perchè non è pronto a redarguirli (!). Kautsky, dal canto suo, mi scrive del grave pericolo della secessione del Bernstein. Pare, tra le altre cose, che Kautsky si sia rifiutato di pubblicare degli articoli nei quali Bernstein si riferiva a scritti tuoi e miei.

Quello che egli avrebbe desiderato che facessi, e che m' inculcava in queste lettere, è, per dirla in breve, che pubblicamente dichiarassi: — Signori miei, io sono un semplice letterato, o un semplice intellettuale e ragionatore. Mi meraviglio che voi vi

Digitized by Google

serviate delle mie dimostrazioni e della mia autorità per promuovere una cosa di tanta gravità quanta ne ha la crisi del marxismo. Vi prego, da ora innanzi, di far da voi, e lasciare da parte il mio nome. — Invano procurai di fargli intendere che una dichiarazione di questa sorta non sarebbe giovata ad altro che a darmi nome di stravagante, non potendo alcuno mai far divieto che le sue idee siano accettate da altri ed operino negli altri intelletti. E nondimeno egli ben vedeva in quali condizioni miserabili era ridotta la scuola marxistica nella stessa Germania:

(1o agosto '98). Quella *Neue Zeit* è diventata una specie di *Critica sociale*, ossia un giornale di ex-studenti. E dire che in tutto l'orbe terraqueo non c'è altri fuori che quei quattro gatti! Quel C. Schmidt, che divenne grand'uomo per avere scritto un paio d'articoli lodati da Engels, ora si è costituito in potenza a sè nelle appendici del *Vorwärts* e nell'*Archiv* del Braun. E ci tocca di sentire anche gli ammaestramenti di Plekanof, che sta un po' al disotto della tesi di laurea[1]. Quel disgraziato Marx non ha avuto l'onore di lasciare dietro di sè una scuola che potesse continuarlo[2].

---

[1] Del Plekanof, che pare fosse un luminare della filosofia rivoluzionaria russa, mi era accaduto di notare le ingenuità filosofiche nella mia prima memoria del '96 sul materialismo storico. Un suo articolo intorno a me è compreso nella edizione delle sue *Opere complete* (in russo, curata dal Rjazanow, vol. XI, pp. 329-44, come m'indica un amico); ma non ho mai saputo che cosa dicesse, e ora è troppo tardi per soddisfare una curiosità che non è più nemmeno curiosità.

[2] Circa quel tempo, nel *Socialiste* del 1900, il già ricordato Lafargue, genero del Marx, spiegava in questo stile allegro in che mai consistesse il problema del rapporto tra essere e conoscere e il concetto della cosa in sè: « Un ouvrier qui mange une saucisse et qui reçoit cent sous par jour sait très bien qu'il est volé par le patron et qu'il est nourri par la viande de porc; que le patron est un voleur et la saucisse agréable au goût et nutritive au corps. — Pas du tout — disent les sophistes bourgeois qui s'appellent Pyrron, Hume ou Kant: — son opinion est personnelle, partant subjective; il

Digitized by Google

Con maggiore calma, e riconoscendo il mio diritto di libera critica, tornava su questo punto in una lettera del 31 dicembre '98:

Ti direi una bugia se io ti dicessi che son rimasto soddisfatto della tua cartolina. Quando tu dici che, circa la politica del proletariato, nè convieni nè disconvieni, tu dici che, insomma, passi sopra al 95% delle condizioni che occorrono per interessarsi di questa cosiddetta crisi del marxismo. Io in ciò sono ferocemente socialista e ultrapositivo. Se Marx fosse stato soltanto un professore (ciò sarebbe l'altro 5 %), io m' interesserei di lui quanto m' interesso della Logica di Wundt, ecc., ossia per ragioni professionali. E dal momento che tu di questo solo 5 % t' interessi (e sei anche padrone di dire che sia il 10 o il 15 %, se non vuoi stare ai miei calcoli), così devi avere interesse, per proseguire nella tua occupazione pacifica di *spregiudicato* ricercatore, di non esser confuso con quelli pei quali il marxismo e l'antimarxismo sono simboli e bandiere. E non so come altro debba spiegarmi, giacchè non riesco a farmi capire. Quanto poi al famoso 5 % del marxismo, che è proprio la discussione delle teorie di Marx (nella qual cosa non entra nè il proletariato nè la politica), tu farai bene a continuare per la tua strada, a modo tuo. Ho letto il tuo articolo (nel *Devenir social*) su Stammler[1]. M' è piaciuto; ed è anche la prima volta che tu scrivi in prosa filata esponendo il *pensato*, senza tiritera di nomi proprii e senza intercapedini di citazioni.

---

pourrait, avec autant de raison, croire que le patron est son bienfaiteur et que la saucisse est du cuir haché, car il ne peut connaître *les choses en soi...* ». Trovo questo brano riferito nel libro del LENIN, *Matérialisme et empiriocriticisme* (trad. franc., Paris, 1928), p. 171, il quale, del resto, è per l'appunto, più in grande, un documento di questa maniera in cui allora nei circoli marxistici si trattava di filosofia, contrapponendo dommaticamente a ogni diverso pensiero le formolette dell' Engels e dichiarando i diversamente pensanti — fossero anche di quelli dei quali narra le vite Diogene Laerzio, — « reazionari » e « borghesi ».

[1] Lo si veda in *Materialismo storico ed economia marxistica*, pp. 115-30.

Digitized by Google

Ma non si entrerebbe appieno nell'intimo sentire e ragionare del Labriola allorchè si doleva che il mio nome fosse mescolato alla « crisi del marxismo », e avrebbe voluto che io, con impossibile gesto, me ne traessi fuori, se non si tien presente che il Labriola, come di solito coloro che stanno dalla parte dei rivoluzionari, era proclive a troppo credere, per spiegarsi gli avvenimenti, a complotti polizieschi. A proposito dei fatti di Milano del maggio '98 mi aveva scritto (15 giugno '98): « La cospirazione c' è stata, ma c' è stata a danno del socialismo ufficiale. È stata opera degli anarchici, ai quali ha prestato aiuto e spinta la polizia internazionale (tra Ginevra e Zurigo), nella quale molti italiani sono (lo sappiano o non lo sappiano) ai servizi della Russia ». E circa la « crisi del marxismo » pensava a qualcosa di simile, e finalmente me lo disse (5 aprile 1900):

> Oramai si va precisando il *concetto* di un complotto internazionale, al quale la crisi del marxismo serve come uno dei tanti pretesti. È cosa *fine di secolo*: « il *mouchard* scientifico ».

La mia spiegazione era affatto diversa: ossia che « fintanto che le teorie marxistiche rimanevano nella propaganda socialistica, esposte e credute da menti insuete alla critica, esse vivevano; ma che, quando furono trasportate nella sfera scientifica, e sottoposte all'esame d' intelletti colti e perspicaci, di uomini addottrinati, diversi da quelli dinanzi ai quali ponteficava l' Engels e pei quali scriveva Augusto Bebel, dovevano, dopo un breve tempo di ammirazione e d' interessamento, rapidamente scomporsi e dissolversi. In questo senso, il promotore della crisi era stato — altro che un *mouchard* scien-

Digitized by Google

tifico! — lo stesso Antonio Labriola; e di ciò talvolta egli aveva qualche barlume o sospetto. Erano in lui due anime: quella del critico e filosofo, che avrebbe voluto sistemare e correggere il marxismo (e in ciò vicino, non solo a me ma anche al Bernstein e agli altri della crisi), e quella del rivoluzionario, che sentiva e accoglieva in sè il valore rivoluzionario del Marx, e che, per questa parte, si sarebbe dovuto collocare accanto ai dommatici e ai conservatori o risvegliatori dell'originario spirito rivoluzionario del Marx, ossia a Rosa Luxemburg e al Lenin, che allora cominciava l'opera sua [1].

Senonchè, sulla fine del '98 (28 dicembre) il Labriola mi aveva altresì annunziato:

> Ho mandato per la traduzione francese del *Discorrendo* (che deve pubblicarsi sempre da tre mesi) una nuova prefazione in cui concio per il giorno delle feste Sorel e Merlino. Così un libro, diretto a Sorel e pubblicato da Croce, comincia con delle impertinenze contro quello e finisce con una polemica scientifica contro questo.

Con l'appendice all'edizione francese il Labriola trasportava in pubblico le discussioni che si erano svolte sino allora tra noi per lettere: e pubblicamente io risposi, sostenendo le mie ragioni [2].

---

[1] Nel libro dell' Hook rettamente si giudica (p. 42): « Le grand mérite de Bernstein consiste dans son honnêteté intellectuelle. Il interprétait Marx et Engels tels qu' ils lui apparaissaient dans leurs années tranquilles: des pacifiques studieux et analystes, dévoués à la cause de la réforme sociale, encore émus par les souvenirs d'une jeunesse révolutionnaire. Le mouvement, dont il était le chef théorique, représentait la tendance la plus importante parmi les forces socialistes européennes avant 1918. C'était faire du marxisme une philosophie libérale de réforme sociale ». Ma è da notare, — a riprova che la confutazione del Marx teorico non ha alcuna presa sulla realtà del Marx agitatore di rivoluzioni, — che l'ottantenne Bernstein, nel 1929, ammetteva, in un colloquio con l' Hook, che il genuino Marx, il pretto rivoluzionario. era assai più affine ai bolscevichi (ivi).

[2] Si veda op. cit., pp. 131-40.

Digitized by Google

Un lavoro mi restava ancora da compiere intorno all'economia marxistica: l'esame di quella « legge della caduta tendenziale del saggio di profitto », che forma il centro del terzo volume del *Capitale* e, in certo senso, era destinata a segnare l'ultima fase e l'esaurimento della dialettica del capitalismo. Confesso che quel punto mi costò molta fatica, giacchè vi meditai intensamente per circa un mese, senza distrarmi in altri lavori; ma, finalmente, venni in chiaro dell'errore logico in cui era caduto il Marx, « une erreur grossière », come poi giudicò l'Andler, accogliendo la mia dimostrazione [1].

E così io chiusi i miei studi sul marxismo, dai quali riportai quasi in ogni parte definito il concetto del momento economico, ossia della autonomia da riconoscere alla categoria dell'utile, il che mi riuscì di grande uso nella costruzione della mia « Filosofia dello spirito ». Ma dal marxismo — propriamente detto, — all' infuori, naturalmente, della conoscenza, che con esso feci di un aspetto dello spirito europeo nel secolo decimonono, e all' infuori delle suggestioni storiografiche delle quali ho già discorso, — teoricamente, non ricavai nulla; perchè il suo valore era prammatistico e non scientifico, e scientificamente offriva soltanto una pseudoeconomia, una pseudofilosofia e una pseudostoria.

Quando, l'anno dopo, raccolsi in volume quei miei sparsi saggi [2], il Labriola così mi scrisse (8 gennaio 1900):

---

[1] Si veda vol. cit., pp. 149-61; e pel giudizio dell'Andler, ivi, p. XI.

[2] È il volume più volte citato, la cui prima edizione fu di Palermo, Sandron, 1900.

Digitized by Google

Hai fatto bene a riunire e ad unificare in parte quelle varie memorie. Certo che ciò che dici nella prefazione è verissimo. Nessuno può dire che tu sei un marxista pentito: — se sotto il nome di *nessuno* si deve intendere le persone che leggono o studiano i libri con l'abitudine di scienziati o di pensatori. Io non mi sono mai sognato di credere che tu fossi un marxista e nemmeno un socialista. Ma come i tuoi scritti ebbero corso tra i socialisti, che per fortuna loro non sono tutti scienziati o pensatori, e furono invocati dai giornalisti l'anno scorso nelle cosidette polemiche antimarxiste, così ti devi rassegnare a passare innanzi al gran pubblico per un *convertito*. Il caso è curioso, ma è così. Ti potrei citare a dozzine le persone che ti tengono per un ex-marxista, perchè tu, per un complesso di piccoli accidenti (ai quali io non ho nessuna colpa) sei passato per un certo tempo per un fervente *compagno*.

Credo che tu t' inganni nel crederti d'accordo col Sorel, il quale è in fondo un generico socialista, che vorrebbe insegnare un po' meglio ai Lafargue ecc., che crede dei fanatici, quel migliore marxismo che lui stesso, credendo che esista, non riesce ancora ad imparare. Qui l'equivoco è tuo, e non del pubblico: tuo, perchè tu che cosa sia il marxismo lo sai bene, e quando esponi qualunque cosa non c' è caso che sbagli, ma hai avuto il torto di credere che ciò che è in te dissenso o ragione istintiva di non accettazione, rappresenti un incremento, una continuazione, una interpretazione della cosa stessa. Non insisto in ciò, perchè tu, essendo per ogni rispetto un autodidatta, non puoi che scovrire da te i tuoi propri errori. Tra qualche tempo ti persuaderai che hai scritto degli studi su Marx, e non delle correzioni alla filosofia del socialismo...

Quanto poi a Marx *socialista*, quello è in parte un altro paio di maniche. Il socialismo subisce ora un arresto. Ciò non fa che confermare il materialismo storico. Il mondo economico-politico si è complicato. Quel cretino di Bernstein può immaginarsi di aver fatta la parte di Giosuè. Quel brav'uomo di Kautsky può illudersi di far la parte di custode dell'arca santa. Quell' intrigante di Merlino può dare a credere di aver servito la causa del socialismo, facendo quella della polizia. Quel Sorel può credere d'aver corretto quello che non ha mai imparato — e infatti nella sua correzione c' è qualche volta la verità della cosa (è come uno che scoprisse il

Digitized by Google

vero Hegel attraverso i volgarismi del professor Vera e le scempiate fanfaluche del prof. D'Alfonso), come afferrata ad indovinare. Ma ditemi un poco in che consiste la *novità reale del mondo*, che ha reso agli occhi dei molti evidenti le imperfezioni del marxismo. Qui sta il busillis. La realtà non si afferra coi ragionamenti, ma con la percezione.

Ma per noi italiani, che viviamo fuori delle grandi correnti della storia (la sola cosa veramente storica per noi è il Papa), che non abbiamo da mettere insieme che mafiosi, camorristi, prefetti ladri, processi scandalosi, impotenza amministrativa, insipienza politica, dotti ciarlatani, plebi brutali, politicanti da caffè (compresi quasi tutti i socialisti), è quasi impossibile orientarsi sulle condizioni del mondo che ci sfuggono per difficoltà obiettiva e per difetto di compagine subiettiva. Se leggi la *Critica sociale* o gli articoli firmati T. K., oltre a maravigliarti (come spero) dell' inconseguenza morale di chi ora deride ciò per cui è andato in galera, ti scandalizzerai (intellettualmente) di chi sa aggirare il pro e il contro dal marxismo (che è di tempra interoceanica) intorno alle fazioni della quasi medioevale Milano.

Lasciando da parte il modo in cui qui il Labriola discorre delle condizioni d' Italia e che è uno dei tanti quadri neri che si possono dipingere, quando si è di umor nero, per qualsiasi tempo e per qualsiasi paese, gli asseriti nuovi ostacoli che il socialismo incontrava nelle condizioni della società sul finire del secolo non valevano in alcun modo a spiegare la crisi dottrinale del marxismo, la quale, nonchè effetto di quell'arresto, doveva esserne, se mai, la cagione o tra le cagioni. Chè anzi dagli ostacoli esterni o pratici chi avesse profondamente sentito la verità di quella dottrina avrebbe avuto stimolo a tenerla viva nel contrasto, ad arricchirla di nuovi problemi, a darle nuovi svolgimenti. In luogo di ciò, il Labriola, anche lui, abbandonò i lavori che disegnava di scrivere per difendere, particolareggiare e rassodare la dottrina del materialismo

Digitized by Google

storico [1]; della teoria economica del sopravalore non fiatò più e, se prese ancora la parola in cose di politica, fu per propugnare l'occupazione italiana della Tripolitania, dieci anni innanzi che fosse in effetto eseguita. Il marxismo teorico si esaurì, intorno al 1900, in Italia e nel mondo tutto.

Che sia risorto nell'ultimo ventennio, e con aria assai baldanzosa, non vuol dir nulla se non si dice dove e come è risorto. Non certo nel pensiero e nell'alta scienza europea come frutto di un rinnovato processo inventivo e critico; ma nella propaganda per l'azione, come semplice catechismo rivoluzionario, restituito all' Europa dalla Russia, dove era stato importato, e più arbitrario e più rozzo che prima non fosse, senza neppure un tentativo di affinarlo e di dimostrarlo, che possa lontanamente avvicinarsi a quello che si fece da noi in Italia tra il 1895 e il 1900 [2].

Meana (Torino), agosto 1937.

---

[1] Quello che sarebbe dovuto essere un quarto saggio, *Da un secolo all'altro* e rimase in tronco alle prime pagine, pubblicate da me nella raccolta degli *Scritti varii* del Labriola (Bari, 1905), non contiene nulla che abbia relazione con la dottrina.

[2] Vero è che questo materialismo storico, tornato dalla Russia e vecchio di oltre novant'anni, è parso cosa importante e nuova ad alcuni professori inglesi, come fu notato in *Critica*, XXXI, 461-2, XXXIV, 458-60: dove dissi anche che la cagione di ciò era forse nel non aver mai, a suo tempo, la scienza politica ed economica inglese degnato il marxismo della seria attenzione che gli demmo noi italiani e che ci vaccinò contro il riprodursi del morbo. Del resto, sorpassato ora sempre più il catechismo marxistico in Russia dai fatti e con questi stridente e a questi incomodo, già si vedono segni precorritori che la rinascita del marxismo in Europa non avrà vita lunga, perchè qui, non che coi fatti, esso contrasta col progredito pensiero e con la cultura.

Digitized by Google

INDICE

AVVERTENZA DI B. CROCE . . . . . p. V

In memoria del Manifesto dei Comunisti 1

Appendice. — Il Manifesto del Partito Comunista . 81

Del materialismo storico 129

Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900): da lettere e ricordi personali (B. Croce) 265

Digitized by Google

73 WIS. B DEC '54

Digitized by Google